MICHAEL CONNELLY
LA BIONDA DI CEMENTO
(The Concrete Blonde, 1994)

A Susan, Paul e Jamie,
Bob e Marlen, Ellen,
Jane e Damian

La casa a Silverlake era buia, con le finestre spente come gli occhi di un morto. Era un vecchio bungalow Craftsman in stile californiano, con una veranda sul davanti e due abbaini sul tetto. Non una luce brillava dietro i vetri, nemmeno sopra la porta d'ingresso. L'edificio emanava un'oscurità così totale che neanche il chiarore del lampione riusciva a scalfirla. Se anche ci fosse stato qualcuno nascosto sulla veranda, probabilmente Bosch non sarebbe riuscito a vederlo.

«Sicura che è questa?» le chiese.

«Non qui» rispose lei. «Dietro, il garage. Accosta e guarda in fondo al vialetto.»

Bosch toccò appena l'acceleratore e la Caprice si mosse in avanti, superando l'accesso al viale.

«Là» disse lei.

Bosch fermò l'auto. Dietro la casa c'era un garage con un appartamento al primo piano. Di lato una scala di legno e una luce sopra la porta. Due finestre e luci accese.

«Okay» disse Bosch.

Rimasero a osservare il garage per parecchi secondi. Bosch si chiese che cosa avrebbe trovato là dentro. Forse niente. Il profumo della puttana saturava l'aria e lui abbassò il finestrino. Non sapeva se fidarsi di quanto gli aveva raccontato. L'unica cosa certa era che non avrebbe potuto chiamare rinforzi, perché non aveva con sé la radio.

«Eccolo!» esclamò lei nervosamente.

Bosch aveva visto l'ombra scivolare dietro la finestra più piccola. Quella del bagno, pensò.

«È in bagno» disse lei. «È là che ho visto tutta quella roba.»

Bosch staccò gli occhi dalla finestra per fissare la donna.

«Quale roba?»

«Io, be', ho guardato nell'armadietto. Sai, quando sono andata a fare pipì. Per farmi un'idea di che tipo era, perché non si può mai sapere. E ho visto

VISIT…

quelle cose. Trucchi. Cosmetici, capisci... mascara, rossetti, cipria... Così ho capito che era lui. Usava i trucchi per pitturarle quando aveva finito, sai, dopo averle ammazzate.»

«Perché al telefono non me lo hai detto?»

«Non me lo hai chiesto.»

L'ombra passò dietro le tende dell'altra finestra. Adesso il cervello di Bosch correva a tutta velocità e il cuore macinava un battito dietro l'altro.

«Quanto tempo è passato da quando sei scappata?»

«Merda, non lo so. Ho dovuto scarpinare fino alla Franklin per trovare un fottuto passaggio fino al Boulevard. In macchina ci sarò rimasta dieci minuti. Non me lo ricordo proprio.»

«Provaci. È importante.»

«Non lo so. Sarà passata più di un'ora.»

Cazzo, pensò Bosch. Si è fatta una sveltina con il tipo della macchina prima di chiamare la Polizia! E mentre lei se la prendeva comoda, il nostro uomo aveva tutto il tempo di andarsi a cercare una sostituta.

Risalì un tratto di strada e trovò uno spazio libero davanti a un idrante. Spense il motore ma lasciò la chiave inserita. Dopo essere sceso e aver chiuso la portiera infilò la testa nel finestrino.

«Ascolta, io salgo. Tu rimani qui. Se senti degli spari, o se fra dieci minuti non sono ancora tornato, bussa a una porta qualsiasi e chiedi di chiamare la Polizia. Di' che un agente ha bisogno di rinforzi. C'è un orologio sul cruscotto. Dieci minuti.»

«Dieci minuti, baby. Tocca a te fare l'eroe. Ma io mi becco la ricompensa.»

Bosch estrasse la pistola mentre risaliva di corsa il vialetto. I gradini della scala sul fianco del garage erano vecchi e deformati. Li salì tre alla volta, cercando di fare meno rumore possibile. Giunto in cima, sollevò la pistola e frantumò la lampadina sopra l'ingresso. Poi fece due passi indietro nell'oscurità e, appoggiandosi alla ringhiera del ballatoio, alzò la gamba sinistra. Con il tallone colpì con violenza la porta appena sopra la maniglia.

La porta si spalancò con uno schianto. Accucciato, Bosch varcò la soglia nella classica posa da irruzione. Quasi subito vide l'uomo sul lato opposto della stanza, in piedi dietro il letto. Era nudo e non soltanto calvo, ma completamente privo di peli. Gli occhi di Bosch agganciarono i suoi e li videro colmarsi di terrore. Bosch gridò:

«POLIZIA! NON TI MUOVERE!».

L'uomo si immobilizzò, ma solo per una frazione di secondo, poi comin-

ciò a piegarsi in avanti con il braccio destro allungato verso il cuscino. Bosch non poteva crederci. Cosa cazzo pensava di fare? Il tempo sembrò fermarsi. L'adrenalina che il cuore pompava nel suo corpo dava alla scena una speciale nitidezza.

La mano dell'uomo era sotto il cuscino, afferrava qualcosa.

«NON FARLO!»

L'uomo non aveva mai smesso di fissarlo. Solo allora Bosch si rese conto che non c'era terrore nei suoi occhi. Era qualcosa d'altro. Rabbia? Odio? Ormai stava sfilando la mano da sotto il cuscino.

«No!»

Bosch sparò un colpo, e la pistola scalciò tra le sue mani. L'uomo nudo si raddrizzò di scatto e si rovesciò all'indietro. Andò a sbattere contro la parete rivestita di legno alle sue spalle e rimbalzò in avanti. Cadde sul letto, boccheggiante, il corpo scosso da sussulti. Bosch attraversò rapido la stanza e gli si avvicinò.

La mano dell'uomo cercava ancora di raggiungere il cuscino. Bosch sollevò la gamba e premette il ginoccnio sulla sua schiena, inchiodandolo al letto. Tolse le manette dalla cintura e afferrò la mano che si muoveva a tentoni, bloccandola. Poi ammanettò anche la destra. Dietro la schiena. L'uomo nudo gemeva e si lamentava.

«Non riesco... non riesco» ansimò, ma la frase si perse in un colpo di tosse che macchiò di sangue il lenzuolo.

«Perché cazzo non mi hai dato retta?» esclamò Bosch. «Ti avevo avvertito di non muoverti!»

Se adesso crepi, pensò, sarà meglio per tutti.

Bosch girò intorno al letto e sollevò il cuscino. Fissò quello che c'era sotto e lo lasciò ricadere. Chiuse gli occhi per qualche secondo.

«Fottutissimo imbecille!» gridò rivolto alla nuca dell'uomo. «Io ti punto addosso una pistola e tu ti metti a cercare... te l'avevo detto di non muoverti!»

Bosch gli si avvicinò per guardarlo in viso. Dalla bocca il sangue sgorgava sul lenzuolo stropicciato. Bosch capì che la pallottola doveva aver colpito i polmoni.

«Avresti potuto salvare la pelle» gli disse.

Poi l'uomo morì.

Bosch si guardò intorno. Non c'era nessun altro nella stanza. Nessuna sostituta della puttana che aveva tagliato la corda. Su quello si era sbagliato. Entrò nel bagno e aprì l'armadietto sotto il lavandino. I trucchi erano là,

come aveva detto la donna. Bosch riconobbe alcune marche, Max Factor, L'Oréal, Cover Girl, Revlon, Tutto pareva combaciare.

Si girò e attraverso la porta del bagno guardò il cadavere riverso sul letto. Nell'aria c'era ancora odore di polvere da sparo. Accese una sigaretta, e nel silenzio udì il tabacco bruciare mentre aspirava una lunga boccata di fumo calmante.

Non c'era telefono nell'appartamento. Bosch si lasciò cadere su una sedia nel cucinino e aspettò. Fissando ancora il corpo sopra il letto si accorse che il cuore gli batteva forte e che aveva la testa leggera. Si rese conto di non provare nulla - né pietà né senso di colpa né dolore - nei confronti del morto. Niente di niente.

Cercò allora di concentrarsi sul suono della sirena in avvicinamento. Comprese che non era una sola, ma tante.

1

Non ci sono panche nei corridoi della Corte Distrettuale Federale di Downtown Los Angeles. Nessun posto a sedere. Se qualcuno si lasciasse scivolare lungo la parete per accomodarsi sul marmo freddo del pavimento, verrebbe arrestato dal primo agente giudiziario di passaggio. E nei corridoi di agenti giudiziari ne passano in continuazione.

La mancanza di sedie e di ospitalità si spiega col fatto che il governo federale ci tiene alla propria immagine. Non vuole dare l'idea che la giustizia comporti lunghe attese, che possa essere lenta o addirittura latitante. Non vuole gente dagli occhi stanchi allineata sulle panche o accasciata sul pavimento ad aspettare l'inizio dell'udienza. È quello che succede alla Corte Penale di Contea, sul lato opposto di Spring Street. Giorno dopo giorno i corridoi traboccano di persone. Per lo più sono donne e bambini, i cui mariti, padri o amanti sono finiti in galera. Per lo più hanno la pelle nera. Le panche somigliano a tante zattere di salvataggio - prima le donne e i bambini -, i corpi dei naufraghi pigiati gli uni contro gli altri e abbandonati alla deriva, in attesa, sempre in attesa, di essere ritrovati. I cinici li chiamano *boat people.*

Harry Bosch pensava a queste cose mentre fumava una sigaretta sulla gradinata del tribunale federale. Ecco un'altra seccatura: niente fumo nei corridoi. Così era costretto a prendere la scala mobile e a uscire dal palazzo durante le pause del processo. Dietro il basamento della statua bendata che reggeva la bilancia, c'era un bidoncino pieno di sabbia. Bosch sollevò

gli occhi verso la statua; non riusciva mai a ricordare come si chiamasse. La Signora della Giustizia. Un nome greco, gli sembrava, ma non ne era sicuro. Tornò a chinare lo sguardo sul giornale piegato che aveva in mano e rilesse l'articolo.

Negli ultimi tempi, la mattina, leggeva solo l'inserto sportivo, concentrando tutta la sua attenzione sulle pagine finali dove le tabelle con i punteggi e le statistiche venivano scrupolosamente aggiornate. C'era qualcosa di rassicurante in quelle colonne di numeri e percentuali. Erano chiare e concise, un'isola di ordine assoluto in un mondo in preda al caos.

Quel giorno però aveva lasciato l'inserto sportivo nella sua valigetta, sotto la sedia nell'aula. Aveva fra le mani le pagine locali del *Los Angeles Times*, piegate con cura fino a ottenere un rettangolo di dimensioni maneggevoli, come aveva visto fare agli automobilisti in coda sulla *freeway*. L'articolo sul processo era in prima pagina, taglio basso. Sentì il suo viso avvampare mentre scorreva quelle righe che parlavano di lui.

AL VIA IL PROCESSO ALLA POLIZIA
PER IL MORTO DEL PARRUCCHINO
di Joel Bremmer

Un detective della Polizia di Los Angeles dovrà rispondere dell'accusa di aver fatto uso eccessivo della forza quattro anni fa, quando sparò a un presunto serial killer nell'atto di recuperare il suo parrucchino. Il detective Harry Bosch, di 43 anni, è stato citato in giudizio davanti alla Corte Distrettuale Federale dalla vedova di Norman Church, il dipendente di una società aerospaziale colpito a morte da Bosch al culmine delle indagini sui delitti del cosiddetto Fabbricante di bambole.

Per quasi un anno la Polizia aveva dato la caccia al serial killer così soprannominato per aver dipinto i volti delle sue undici vittime servendosi di cosmetici. Nel corso delle indagini l'assassino aveva inviato diverse poesie e messaggi al detective Bosch e al *Times*.

Dopo l'uccisione di Church, la Polizia annunciò di avere prove inconfutabili della colpevolezza dell'ingegnere meccanico.

Bosch venne sospeso e in seguito trasferito dall'unità speciale della Rapine-Omicidi alla Squadra Omicidi della Divisione Hollywood. La retrocessione, secondo quanto sottolineato dai vertici della Polizia, fu una misura disciplinare motivata da errori procedurali, primo fra tutti la mancata richiesta di rinforzi da parte di Bosch in vista dell'irruzione

nell'appartamento di Sìlverlake, teatro del fatale epilogo.
La Polizia, comunque, ha sempre sostenuto la sostanziale correttezza dell'operato del detective.
Dal momento che la morte di Church ha reso impossibile un processo, gran parte delle prove raccolte dalla Polizia non è mai stata resa pubblica sotto giuramento. La situazione è destinata a cambiare con il processo federale. La fine delle operazioni di selezione della giuria, in corso da una settimana, è prevista per oggi. Seguiranno le dichiarazioni di apertura degli avvocati delle parti in causa.

Bosch girò pagina e piegò di nuovo il giornale per proseguire la lettura.
Sussultò nel vedere la propria foto: era vecchia e sembrava quasi una foto segnaletica. Era la stessa che figurava sul suo tesserino. Lo infastidiva che la sbattessero sul giornale a quel modo, era una violazione della sua privacy. Si sforzò di concentrarsi sul pezzo.

La difesa di Bosch è affidata all'ufficio legale del municipio, poiché al momento dell'uccisione il detective era impegnato nell'adempimento delle sue funzioni. Nel caso in cui la corte dovesse giudicarlo colpevole, saranno i contribuenti, non Bosch, a risarcire la famiglia del defunto. La vedova di Church, Deborah, è rappresentata dall'avvocato Honey Chandler, specializzata in casi di abuso da parte della Polizia. Secondo quanto dichiarato in un'intervista da lei rilasciata la scorsa settimana, Honey Chandler intende dimostrare che Bosch ha agito in modo talmente avventato da rendere inevitabile l'uccisione di Church. «Il detective Bosch ha giocato al cowboy e un uomo ci ha rimesso la vita» ha detto l'avvocato. «Non so se si sia trattato di imperdonabile leggerezza e incompetenza o se ci sia sotto qualcosa di più sinistro. Lo scopriremo al processo.»

Sinistro. Era soprattutto quella parola a tormentare Bosch da che aveva letto l'articolo per la prima volta. Cos'aveva voluto dire la Chandler? Si era sforzato di non preoccuparsi troppo, ripetendosi che era normale che lei approfittasse di un'intervista per snocciolare qualche battuta a effetto... Eppure l'aggettivo *sinistro* gli sembrava quasi un avvertimento. Lo informava che c'era dell'altro in pentola.

L'avvocato Chandler ha inoltre annunciato di essere pronta a contesta-

re le prove che secondo la Polizia identificherebbero Church con il famigerato Fabbricante di bambole. Ha aggiunto che Church, padre di due bambine, è stato accusato degli omicidi seriali all'unico scopo di coprire l'abuso compiuto da Bosch.

«Il detective Bosch ha ucciso un innocente a sangue freddo» ha affermato la Chandler. «Nel corso del processo dimostreremo questa semplice verità e renderemo finalmente giustizia alla famiglia di Norman Church.»

Bosch e il viceprocuratore municipale Rodney Belk, incaricato della sua difesa, non hanno voluto rilasciare dichiarazioni per questo articolo. Oltre a Bosch, la lista di coloro che saranno chiamati a deporre comprende..

«Hai qualche spicciolo, amico?»

Bosch alzò gli occhi sul viso sporco ma familiare del barbone che aveva eletto l'isolato del tribunale a propria esclusiva riserva di caccia. Bosch lo aveva visto lì fuori ogni giorno durante la settimana in cui avevano scelto i giurati, occupato a tampinare i passanti con la richiesta di soldi e sigarette. L'uomo portava una giacca di tweed sgualcita sopra due maglioni e un paio di calzoni di velluto a coste. Reggeva un sacchetto di plastica con i suoi averi e un bicchierone di carta Big Gulp per l'elemosina. Inoltre portava sempre con sé un blocco per appunti giallo fittamente scarabocchiato.

Bosch si palpeggiò automaticamente le tasche e alzò le spalle. Non aveva monete.

«Accetto anche biglietti da un dollaro, sai.»

«Non ho neanche quello.»

Il barbone perse ogni interesse per lui e si mise a guardare dentro il bidoncino posacenere. Mozziconi dal filtro ingiallito spuntavano dalla sabbia come tanti germogli di cancro. L'uomo si ficcò il blocco di carta sotto il braccio e cominciò a spulciare i mozziconi, raccogliendo quelli che avevano ancora mezzo centimetro di tabacco da fumare. Ogni tanto scopriva una sigaretta quasi intera e faceva schioccare la lingua in segno di approvazione. Depositò nel bicchiere Big Gulp il tesoro raccolto dal posacenere.

Contento dell'esito fortunato della ricerca, fece un passo indietro e osservò la statua. Poi guardò Bosch, gli strizzò l'occhio, e prese a muovere i fianchi nell'oscena imitazione di un atto sessuale.

«Tu che ne dici, siamo una bella coppia?» domandò.

Il barbone si baciò una mano e sollevandosi sulla punta dei piedi mollò

qualche pacca affettuosa alla statua.

Prima che Bosch potesse pensare a qualcosa da dire, il cercapersone alla sua cintura si mise a cinguettare. Il barbone fece altri due passi indietro e sollevò la mano libera come a scacciare una minaccia invisibile. Bosch studiò l'espressione di panico sul suo viso stravolto. Era l'espressione di un folle. Il barbone si girò e si allontanò frettolosamente in direzione di Spring Street, agitando il bicchiere pieno di mozziconi.

Bosch rimase a guardarlo finché non sparì, poi tolse il cercapersone dalla cintura. Riconobbe il numero sul display. Era la linea diretta del tenente Harvey Novantotto Pounds alla stazione di Hollywood. Infilò quello che restava della sua sigaretta nella sabbia e rientrò nel tribunale. C'era una fila di telefoni pubblici in cima alla scala mobile, vicino alle aule del primo piano.

«Harry, come sta andando?» chiese Pounds.

«Come al solito. Sto aspettando. Abbiamo una giuria, così il giudice e gli avvocati si sono chiusi nell'aula a scambiarsi le prime battute. Belk ha detto che potevo fare a meno di restare ad ascoltare e sono uscito a fumare.»

Guardò l'orologio. Mancavano dieci minuti a mezzogiorno.

«Fra poco sospenderanno per il pranzo» aggiunse.

«Bene. Ho bisogno di te.»

Bosch non replicò. Pounds aveva promesso che l'avrebbe escluso dai turni di rotazione fino al termine del processo. Una settimana, due al massimo. Era evidente che Bosch non poteva indagare su un omicidio mentre era occupato al tribunale federale quattro giorni su sette.

«Cos'è successo? Credevo di essere esonerato dai turni.»

«Infatti è così. Ma forse abbiamo un problema. Che ti riguarda.»

Bosch esitò di nuovo. Ogni volta che parlava con Pounds era la stessa storia. Harry si sarebbe fidato di un informatore di strada prima che del suo tenente. Pounds aveva sempre un secondo fine, era famoso per le sue frasi ambigue ed ellittiche. E adesso si stava esibendo in uno dei soliti balletti sperando che Bosch abboccasse.

«Un problema?» chiese infine Harry.

«Be', immagino che tu abbia visto il giornale di oggi... l'articolo del *Times* sul tuo caso.»

«Certo.»

«Abbiamo ricevuto un altro messaggio.»

«Un messaggio? Di cosa sta parlando?»

«Sto parlando di un tizio che ha lasciato un messaggio giù all'ingresso. Indirizzato a te. E che mi venga un colpo se non assomiglia a uno dei biglietti che ti scriveva il Fabbricante di bambole quando indagavi sui suoi omicidi.»

Bosch non dubitava che Pounds se la godesse a tirarla in lungo a quel modo.

«Se era indirizzato a me, come mai è finito in mano sua?»

«Non è stato spedito per posta. Niente busta. Un semplice foglio piegato in due. E sopra c'era il tuo nome. Qualcuno lo ha lasciato sul banco all'ingresso. Qualcun altro lo ha letto, e puoi immaginare il seguito.»

«Che cosa dice?»

«Temo proprio che non ti piacerà, Harry, specie adesso che comincia il processo, ma il biglietto dice... insomma, in pratica dice che hai beccato il tipo sbagliato. Che il Fabbricante di bambole è ancora in circolazione. Il mittente sostiene di essere il serial killer, e che il conto delle vittime continua. Avresti ammazzato un innocente.»

«È una stronzata. Le lettere del Fabbricante sono apparse sui giornali, nel libro che Bremmer ha scritto sul caso. Chiunque potrebbe imitarne lo stile e scrivermi un biglietto. Lei...»

«Mi prendi per un idiota, Bosch? Lo so anch'io che chiunque potrebbe farci uno scherzo simile. Ma questo lo sapeva anche chi ha scritto il biglietto. Così, per dimostrare che non racconta balle, ha allegato una piccola mappa del tesoro, per così dire. Le istruzioni per trovare il cadavere di un'altra vittima.»

«E allora?» disse Bosch dopo un lungo attimo di silenzio.

«E allora stamattina ho spedito Edgar sul posto. Ricordi il Bing's, sulla Western?»

«Il Bing's? Sì, a sud del Boulevard. Una sala da biliardo. Non è andato distrutto durante i disordini dell'anno scorso?»

«Esatto» disse Pounds. «Bruciato come un fiammifero. Lo hanno saccheggiato e poi gli hanno dato fuoco. Sono rimasti solo il pavimento e tre muri. C'è un ordine di demolizione del municipio, ma il proprietario non si è ancora mosso. Comunque, secondo il biglietto il posto è quello. Il biglietto dice che la vittima è stata sepolta sotto il pavimento. Edgar è andato là con una squadra di operai, martelli pneumatici e tutto il resto...»

Pounds non si decideva a vuotare il sacco. Che razza di stronzo, pensò Bosch. Eppure stavolta avrebbe tenuto duro. E quando il silenzio si fece troppo lungo, finalmente Pounds parlò.

«Ha trovato un corpo. Proprio come diceva il biglietto. Sotto il cemento. Ha trovato un corpo. Questa è...»

«A quando risale?»

«Non lo sappiamo ancora. Ma è roba vecchia. Per questo ti ho chiamato. Ho bisogno che tu vada là e cerchi di farti un'idea. Devi capire se è davvero una vittima del Fabbricante di bambole oppure se ad ammazzarla è stato qualche altro svitato che cerca di prenderci per il culo. L'esperto sei tu. Potresti andare là quando il giudice sospenderà la seduta per il pranzo. Ci sarò anch'io. E tornerai in tempo per le dichiarazioni di apertura.»

Bosch si sentiva intontito. Avvertiva il bisogno di un'altra sigaretta. Si sforzò di schiarirsi le idee. Il Fabbricante di bambole - Norman Church - era morto da quattro anni. Non c'erano dubbi in proposito. Bosch lo aveva capito subito quella notte. E lo sapeva ancora oggi, con ogni fibra del suo corpo. Church era il Fabbricante di bambole.

«Così questo biglietto è apparso dal nulla alla reception?»

«Il sergente di guardia lo ha trovato sul bancone circa quattro ore fa. Nessuno ha visto chi lo ha lasciato. Lo sai anche tu, la mattina c'è un gran via vai giù all'ingresso principale. Inoltre c'era il cambio dei turni. Ho mandato Meehan a parlare con gli agenti appena smontati. Nessuno ricorda un cazzo fino al momento in cui l'hanno trovato.»

«Merda. Me lo legga.»

«Non posso. Lo ha preso la Scientifica. Dubito che troveranno delle impronte, ma dobbiamo seguire la trafila. Me ne farò fare una copia e la porterò con me sulla scena, okay?»

Bosch non rispose.

«Lo so cosa stai pensando» disse Pounds. «Ma teniamo a freno i cavalli finché non avremo visto cosa c'è laggiù. Non c'è ancora motivo di preoccuparsi. Potrebbe essere una mossa sporca di quella Chandler. Ne sarebbe capace. È disposta a tutto pur di inchiodare al muro un altro scalpo del Dipartimento. Le piace troppo vedere il suo nome sui giornali.»

«A proposito, i media che cosa sanno?»

«Abbiamo ricevuto qualche telefonata sulla scoperta del cadavere. Devono aver intercettato la chiamata all'ufficio del coroner. Comunque, nessuno è al corrente del biglietto. Sanno solo che c'è un cadavere. Immagino che l'idea di un corpo sepolto sotto un locale bruciato durante i *riots* li stuzzichi. Comunque, per il momento dobbiamo mantenere il silenzio sul possibile legame con il Fabbricante di bambole. A meno che, naturalmente, chiunque abbia scritto il biglietto non ne abbia mandato una copia ai

giornali. Se lo ha fatto, lo sapremo prima di sera.»

«Come avrebbe fatto a seppellirla sotto il pavimento della sala da biliardo?»

«Prima di diventare una sala da biliardo era un magazzino di articoli teatrali. Dopo che il Bing's ha occupato la parte anteriore dell'edificio, sul retro hanno ricavato dei piccoli box che affittavano come depositi privati. Me lo ha detto Edgar, che ha chiamato sul posto il proprietario. L'assassino deve aver affittato uno di quei box, ha spaccato il pavimento e ha infilato là sotto il corpo della ragazza. È andato tutto a fuoco durante i disordini. Ma le fiamme non hanno danneggiato il pavimento. Il corpo di quella poveretta è rimasto là sotto per tutto questo tempo. Edgar dice che sembra una mummia o qualcosa del genere.»

Bosch vide la porta dell'Aula Quattro aprirsi e i membri della famiglia Church uscire seguiti dal loro legale. Avevano sospeso l'udienza per il pranzo. Deborah Church e le due figlie adolescenti gli passarono davanti senza guardarlo. Ma Honey Chandler, nota a parecchi poliziotti e ad altri frequentatori del tribunale federale con il nomignolo di *Money* Chandler, gli lanciò un'occhiata feroce. Aveva occhi scuri come mogano bruciato, su un viso abbronzato dalla mascella decisa. Era una bella donna con capelli lisci e dorati. La sua figura attraente era nascosta dalle linee severe del completo blu. Bosch sentì l'ostilità del gruppetto rovesciarsi su di lui simile a un'onda.

«Bosch, sei ancora lì?» chiese Pounds.

«Sì. Sembra che sia appena iniziata la pausa pranzo.»

«Allora ci vediamo da Bing's. Mi auguro che si tratti di un bastardo qualsiasi fuori di testa. Per il tuo bene, lo spero proprio.»

«Già.»

Bosch fece per riagganciare, ma sentì la voce di Pounds e accostò di nuovo la cornetta all'orecchio.

«Un'altra cosa. Se arrivano i giornalisti, lasciali a me. Qualunque piega prenda la faccenda, tu devi restarne formalmente fuori. Ti vogliamo sul posto in qualità di esperto, nient'altro.»

«D'accordo.»

«A tra poco.»

2

Bosch imboccò la Wiltshire per uscire dal centro e tagliò su fino a Third

Avenue dopo aver attraversato ciò che restava del MacArthur Park. Girando a nord sulla Western vide subito sulla sinistra il grappolo delle auto di pattuglia attorniate dalle macchine della squadra investigativa e dai camioncini della Scientifica e del coroner. In lontananza la scritta HOLLYWOOD galleggiava sopra le colline a nord, a malapena leggibile attraverso lo smog.

Il Bing's era un mucchio di detriti carbonizzati cullato da tre muri anneriti. Non c'era traccia del tetto, ma gli agenti in uniforme avevano appeso un telone di plastica blu alla sommità del muro posteriore, agganciando l'altra estremità al reticolato metallico che fronteggiava i resti dell'edificio. Bosch sapeva che non lo avevano fatto perché agli investigatori piaceva lavorare all'ombra. Si chinò in avanti e guardò in alto attraverso il parabrezza. Eccoli lassù, che giravano in tondo. Gli avvoltoi della città: gli elicotteri dei media.

Mentre accostava, Bosch vide un paio di operai municipali in piedi accanto al camioncino con la loro attrezzatura. Avevano un'espressione nauseata e tiravano profonde boccate dalle loro sigarette. I loro martelli pneumatici erano posati a terra vicino al portellone del camioncino. Stavano aspettando... e pregando che il loro lavoro fosse terminato.

Sull'altro lato del camioncino Pounds era fermo accanto al veicolo blu del coroner. Sembrava che stesse cercando di ricomporsi, e Bosch vide che aveva sul volto la stessa espressione nauseata dei due operai. Pur essendo il comandante degli agenti investigativi di Hollywood, inclusi quelli della Squadra Omicidi, in realtà Pounds non si era mai occupato direttamente di un omicidio. Come spesso accadeva, aveva costruito la sua carriera a botte di test scritti e leccate di culo, non certo con il sudore e con l'esperienza. Bosch provava sempre una certa soddisfazione nel vedere uno come Pounds alle prese con un assaggio di ciò che i veri sbirri dovevano affrontare ogni giorno.

Bosch guardò l'orologio prima di scendere dalla sua Caprice. Di lì a un'ora sarebbe dovuto tornare in tribunale.

«Harry» disse Pounds raggiungendolo. «Sono contento che tu ce l'abbia fatta.»

«Sempre lieto di dare un'occhiata a un altro cadavere, tenente.»

Bosch si tolse la giacca, la piegò e la mise sul sedile dell'auto. Poi fece il giro fino al bagagliaio e ne tirò fuori una larga tuta blu che infilò sopra gli altri indumenti. Avrebbe avuto parecchio caldo, ma non voleva tornare in aula coperto di polvere e sporcizia.

«Buona idea» disse Pounds. «Dovevo portarne una anch'io.»

Ma Bosch sapeva che lui non possedeva una tuta del genere. Pounds si avventurava sulla scena di un delitto solo quando c'erano buone probabilità che la TV si facesse viva e che lui venisse ripreso. Gli interessava solo la televisione. Non i giornali. Con un giornalista della carta stampata era necessario impegnarsi in un ragionamento compiuto, raramente bastavano un paio di battute. E poi le parole riportate nero su bianco restavano in circolazione in eterno e a volte tornavano a tormentarti. Farsi intervistare dalla stampa non era considerata una buona politica in seno al Dipartimento. La TV era un brivido più passeggero e meno pericoloso.

Bosch si diresse verso il fulcro della scena. Sotto la tenda improvvisata vide il solito assembramento di investigatori. Se ne stavano accanto a un mucchio di macerie e lungo il bordo di una trincea scavata nelle fondamenta del defunto Bing's. Bosch sollevò gli occhi mentre uno degli elicotteri della televisione effettuava un passaggio ravvicinato. Non avrebbero ottenuto molte riprese utilizzabili con il telone che nascondeva la scena. I camioncini con le troupe sarebbero arrivati da un momento all'altro.

C'erano ancora molte macerie entro il perimetro di quel che restava dell'edificio. Travi carbonizzate, blocchi di cemento sbrecciato e detriti vari. Pounds accostò Bosch e insieme cominciarono ad avanzare fra gli investigatori raccolti sotto il telone.

«Spianeranno tutto con i bulldozer e ci faranno un altro parcheggio» disse Pounds. «Sarà tutto quello che i *riots* avranno dato alla città. Quasi un migliaio di nuovi parcheggi. Se vuoi parcheggiare a South Central, non c'è problema. Ma se vuoi una bibita o fare benzina, allora sono cazzi. Hanno distrutto tutti i negozi e i distributori. Hai mai provato ad attraversare il South Side sotto Natale? Ci sono alberi di Natale ogni due metri e hanno tutto lo spazio che vogliono. Ancora non riesco a capire perché quella gente abbia voluto incendiare i propri quartieri.»

Bosch sapeva che la mancanza di comprensione di Pounds e degli altri come lui era uno dei motivi che avevano spinto «quella gente» a fare ciò che aveva fatto. Era un fenomeno ciclico. Ogni venticinque anni o poco più l'anima della città bruciava tra le fiamme della realtà. Ma poi il fuoco scemava, Los Angeles si rialzava e andava oltre. Alla svelta, senza guardarsi indietro. Come un pirata della strada.

Di colpo Pounds scivolò e cadde sul cemento. Arrestò la sua caduta con le mani e si rialzò di scatto, imbarazzato.

«Dannazione!» esclamò, e poi, anche se Bosch non aveva chiesto nulla,

aggiunse: «Tutto a posto, non mi sono fatto niente».

Con una mano lisciò all'indietro i ciuffi di capelli superstiti sul cranio ormai prossimo alla calvizie. Non si accorse che così facendo si sporcava di fuliggine tutta la fronte, e Bosch non glielo disse.

Raggiunsero il punto del ritrovamento. Bosch si avvicinò al suo vecchio partner, Jerry Edgar, immobile accanto a un paio di investigatori che Harry conosceva e a due donne che non aveva mai visto prima. Le donne indossavano tute verdi, l'uniforme del personale del coroner. Gente che per un salario minimo raccoglieva cadaveri e li portava all'obitorio. E a Hollywood i cadaveri non mancavano di certo.

«Chemicombini, Harry?» fece Edgar.

«Ciao, Jerry.»

Da quando Edgar era stato al festival del blues di New Orleans quello era diventato il suo modo abituale di salutare. Lo usava così ossessivamente da risultare irritante.

Edgar spiccava per eleganza in mezzo al gruppo dei colleghi. Non indossava una tuta come Bosch - non voleva rischiare di sciupare la piega dei pantaloni - e in qualche modo era riuscito a farsi strada sulla scena del delitto senza che la più piccola traccia di polvere si depositasse sul suo completo Nordstrom grigio. Il mercato immobiliare - un tempo redditizia fonte di entrate supplementari per Edgar - era andato a puttane ormai da tre anni, eppure lui portava solo e sempre vestiti di lusso. Harry osservò la cravatta di seta azzurra annodata strettamente alla gola del detective di colore, e calcolò che da sola poteva costare più della sua camicia e cravatta messe insieme.

Bosch distolse lo sguardo e salutò con un cenno del capo Art Donovan, il tecnico della Scientifica, ignorando il resto dei presenti. Stava seguendo il protocollo. Come su ogni scena del delitto, l'azione era meticolosamente suddivisa e orchestrata secondo un complesso sistema di caste. I detective parlavano per lo più fra di loro o al tecnico della Scientifica. Gli agenti in uniforme non parlavano se non erano interpellati direttamente. Gli addetti alla rimozione dei cadaveri, il gradino più basso della gerarchia, parlavano soltanto con il tecnico del coroner. Quest'ultimo scambiava pochissime battute con gli sbirri. Li disprezzava perché dal suo punto di vista erano degli eterni piagnucoloni sempre dietro a lamentarsi... avevano bisogno di questo o quello, volevano i risultati dell'autopsia, degli esami tossicologici, e ogni volta li volevano *subito*, come se fosse un giochetto da ragazzi.

Bosch guardò la trincea lungo la quale erano tutti assiepati. La squadra con i martelli pneumatici aveva fatto breccia nella lastra del basamento e scavato una buca lunga circa due metri e profonda uno e mezzo. Poi avevano scavato i lati di uno spesso blocco di cemento che si estendeva per quasi un metro sotto la superficie del basamento. C'era una cavità all'interno del blocco. Bosch si accucciò per guardare più da vicino e vide che l'infossatura seguiva i contorni di un corpo umano. Era come uno stampo nel quale si sarebbe potuto versare del gesso per ottenere una figura, magari per fabbricare un manichino.

«Dov'è il cadavere?» chiese Bosch.

«Hanno già portato via quello che ne restava» rispose Edgar. «È in una sacca sul furgone. Stiamo cercando il modo di staccare questo pezzo di basamento senza romperlo.»

Bosch osservò la cavità per qualche secondo prima di rialzarsi e tornare sui suoi passi, sbucando da sotto il telone. Larry Sakai, l'investigatore del coroner, lo seguì fino al suo camioncino e aprì il portellone sul retro. Dentro il furgone, il caldo era soffocante e l'odore dell'alito di Sakai era più forte di quello del disinfettante industriale.

«Immaginavo che ti avrebbero chiamato» disse Sakai.

«Oh, davvero? E come mai?»

«Perché ha tutta l'aria di essere opera del fottuto Fabbricante di bambole, amico.»

Bosch tacque. Quattro anni prima Sakai aveva lavorato ad alcuni casi del Fabbricante di bambole. Bosch sospettava che fosse lui il responsabile del nome scelto dai media per designare il serial killer. Qualcuno aveva spifferato i particolari riguardanti l'uso dei cosmetici sui cadaveri a un mezzobusto di Channel 4, e quello aveva coniato il nomignolo.

Bosch lo aveva sempre odiato. Diceva qualcosa sulle vittime oltre che sull'assassino. Le spersonalizzava, rendendo più facile dimenticare l'orrore di quella storia.

Bosch ispezionò l'interno del furgone. C'erano due lettighe e due corpi. Uno riempiva completamente il sacco nero, il che significava che il cadavere doveva essere molto grasso o molto gonfio. Studiò l'altro sacco, all'apparenza mezzo vuoto, e capì che quello era il corpo estratto dal cemento.

«Sì, è questo» disse Sakai. «L'altro è un tizio accoltellato sulla Lankershim. Se ne occupano quelli di North Hollywood. Stavamo rientrando quando è arrivata la nuova chiamata.»

Ecco spiegato come mai i media erano arrivati così in fretta, pensò Bosch. Tutte le redazioni della città erano perennemente sintonizzate sulle frequenze della radio del coroner.

Senza attendere che lo facesse Sakai, Bosch aprì la cerniera del sacco. Si levò un odore pungente, polveroso, più tollerabile di quello emanato dai cadaveri recenti. Sakai aprì maggiormente la sacca e Bosch osservò i resti di un corpo femminile. La pelle era scura e tirata come cuoio sulle ossa. Bosch non provò ripugnanza poiché c'era abituato e sapeva mettere distanza tra sé e quegli aspetti del suo lavoro. A volte gli pareva di non aver fatto che quello, guardare cadaveri, per tutta la vita. Quando non aveva ancora dodici anni era stato chiamato a identificare il corpo di sua madre, più tardi, in Vietnam, aveva visto innumerevoli morti, e nei quasi vent'anni della sua carriera da sbirro i cadaveri erano diventati troppo numerosi per tenere il conto. Tutto questo gli consentiva di conservare un certo distacco, come se il suo cervello fosse una macchina fotografica. Oppure la mente fredda e distorta di uno psicopatico.

La donna nella sacca in vita doveva essere stata piuttosto minuta, si capiva al primo sguardo. Ma ora, dopo che l'essicazione e il deterioramento avevano fatto il loro lavoro, appariva ancora più piccola. Ciò che restava dei capelli arrivava fino alle spalle ed era di un biondo artificiale. Bosch notò alcuni resti polverosi di trucco sulla pelle del viso. I suoi occhi furono attratti dai seni, troppo grandi su quel busto rinsecchito. Erano pieni e rotondi, con la pelle ben tesa nel mezzo. Davano al corpo un aspetto incongruo, quasi grottesco.

«Protesi di silicone» spiegò Sakai. «Non si decompongono. Probabilmente potremmo espiantarle e rivenderle alla prossima oca aspirante fotomodella. Potremmo iniziare un programma di riciclaggio.»

Bosch non commentò. Di colpo si sentiva depresso all'idea che la donna - chiunque fosse - si fosse fatta installare quelle ridicole protesi per rendersi più attraente e poi fosse finita in quel modo. Era riuscita soltanto, si chiese, ad attrarre il suo assassino?

Sakai interruppe le sue riflessioni.

«Se è stato il Fabbricante di bambole a ficcarla là sotto, significa che è stata sepolta per almeno quattro anni, giusto? Tutto considerato si è conservata sorprendentemente bene. Ha ancora i capelli, gli occhi, alcuni tessuti interni. Riusciremo a lavorarci sopra. La settimana scorsa ho caricato un vero capolavoro, un tizio che hanno trovato nel Soledad Canyon. Pensano che si tratti di un autostoppista scomparso l'estate scorsa. C'era sol-

tanto un mucchietto di ossa. Naturalmente, all'aperto, ci sono gli animali. Lo sai, no, che ti entrano dentro dal culo? È la via d'ingresso più morbida e gli animali...»

«Lo so, Sakai. Restiamo su questo caso.»

«Be', con questa donna il cemento sembra averci facilitato le cose. Certo non ha bloccato la decomposizione, ma l'ha rallentata parecchio. Come una tomba ben sigillata.»

«Riuscirete a stabilire da quanto tempo è morta?»

«Difficilmente. La identificheremo, poi toccherà a voi scoprire a quando risale la sua scomparsa.»

Bosch guardò le dita del cadavere. Erano bastoncini scuri sottili come matite.

«E le impronte?»

«Le avremo, ma non da quelle dita.»

Bosch sollevò lo sguardo e vide che Sakai sorrideva.

«E come? Le ha lasciate nel cemento?»

L'espressione trionfante di Sakai si sgonfiò come un palloncino bucato. Bosch gli aveva rovinato la sorpresa.

«Già. Avremo le sue impronte, e magari perfino un calco del viso, se riusciremo a recuperare quello che rimane della lastra di cemento là sotto. Chiunque abbia miscelato quel cemento ha usato troppa acqua. Lo ha reso molto fluido. Per noi è un colpo di fortuna»

Bosch si chinò sopra la lettiga per ispezionare la striscia di pelle annodata intorno al collo del cadavere. Era pelle nera e sottile, e lungo i bordi si poteva distinguere la stampigliatura di un marchio di fabbrica. Era la cinghia di una borsetta. Come per tutte le altre vittime. Si avvicinò ancora e l'odore del cadavere gli riempì il naso e la bocca. La cinghia era stretta a formare un cerchio delle dimensioni di un fondo di bottiglia, abbastanza piccolo da risultare fatale. Esaminò la linea lungo la quale il cuoio era affondato nella pelle ormai scura. Il nodo scorsoio era stato tirato con forza sul lato destro del collo da una mano sinistra. Come per le altre. Church era mancino.

C'era un'altra cosa da controllare. La firma, come la chiamavano tra poliziotti.

«Niente abiti? Scarpe?»

«Niente. Come negli altri casi, ricordi?»

«Apri fino in fondo. Voglio vedere il resto.»

Sakai tirò del tutto la cerniera della sacca nera. Bosch non sapeva con

certezza se Sakai fosse al corrente della firma e non aveva intenzione di sollevare l'argomento. Si chinò di nuovo sul cadavere e ne esaminò la parte inferiore, comportandosi come se volesse vedere ogni dettaglio, quando la sola cosa che gli interessava erano le unghie dei piedi. Le dita erano rinsecchite, nere e screpolate. Anche le unghie erano incrinate, oppure mancavano del tutto. Ma Bosch notò lo smalto sulle unghie ancora intatte. Un rosa intenso che i fluidi della decomposizione, la polvere e il tempo avevano solo attenuato. E sull'unghia dell'alluce destro vide la firma. Una minuscola croce bianca, dipinta con cura. Il marchio del Fabbricante di bambole. Lo avevano trovato su tutti i corpi.

Bosch sentì che il cuore gli batteva più forte. Si guardò intorno nello spazio ristretto del furgone e provò un senso di claustrofobia. La prima punta di paranoia gli punzecchiò il cervello e la sua mente prese a vagliare velocemente le possibilità. Se quel corpo presentava tutte le peculiarità legate al *modus operandi* del Fabbricante di bambole, allora l'assassino doveva essere Church. Ma se Church, morto e sepolto da quattro anni, era l'assassino, allora chi aveva lasciato il messaggio alla stazione di Polizia?

Si raddrizzò e diede un'ultima occhiata d'insieme al cadavere. Nudo e rinsecchito, dimenticato da tutti. Si domandò se non ce ne fossero altri là fuori, sotto il cemento, in attesa di essere scoperti.

«Chiudi» disse a Sakai.

«E lui, vero? Il Fabbricante di bambole.»

Bosch non rispose. Scese dal furgone e abbassò la cerniera della tuta per fare entrare un po' d'aria.

«Ehi, Bosch» chiamò Sakai dall'interno del furgone. «Sono soltanto curioso. Come avete fatto a trovarla? Se il Fabbricante di bambole è morto, chi vi ha detto dove cercare?»

Bosch continuò a ignorarlo. Lentamente tornò sotto il telone. Sembrava che gli altri non avessero ancora deciso come procedere per la rimozione del calco. Edgar se ne stava in disparte, attento a non sporcarsi. Bosch fece un cenno a lui e a Pounds, e tutti e tre si appartarono in un angolo alla sinistra della trincea, dove potevano parlare senza essere ascoltati.

«Allora?» chiese Pounds. «Che ne dici?»

«Sembra opera di Church» disse Bosch.

«Merda» esclamò Edgar.

«Come puoi esserne certo?» chiese Pounds.

«Da quello che ho potuto vedere, ogni particolare corrisponde. Compresa la firma. C'è anche quella.»

«La firma?» chiese Edgar.

«La croce bianca sull'unghia dell'alluce. Durante le indagini non abbiamo divulgato il particolare, ci siamo accordati con i giornalisti affinché tenessero la bocca chiusa almeno su quello.»

«E se fosse un imitatore?» suggerì speranzoso Edgar.

«Può darsi. Una volta chiuso il caso, Bremmer, quello del *Times*, ci ha scritto sopra un libro. E ha parlato della croce.»

«Quindi è un imitatore» sentenziò Pounds.

«Dipende tutto da quando è morta» disse Bosch. «Il libro di Bremmer è uscito un anno dopo la morte di Church. Se la donna è stata uccisa in seguito, allora probabilmente si tratta di un imitatore. Se invece è stata sepolta là sotto prima, be', allora non so cosa...»

«Merda» ripeté Edgar.

Bosch rifletté un attimo prima di parlare ancora.

«Possiamo fare diverse ipotesi. Può darsi che sia un imitatore. O forse Church aveva un complice e non ce ne siamo mai accorti. Oppure... ho ucciso l'uomo sbagliato, e l'autore del biglietto sta dicendo la verità.»

Nel breve silenzio che seguì, la frase di Bosch rimase piantata in mezzo a loro come una merda di cane sul marciapiede. Tutti ci girano cautamente intorno senza guardarla troppo da vicino.

«Dov'è il biglietto?» chiese infine Bosch a Pounds.

«Nella mia auto. Adesso vado a prenderlo. Cosa intendevi quando hai detto che forse aveva un complice?»

«Be', nel caso sia stato Church a uccidere questa donna, da dove potrebbe spuntare il biglietto, visto che ormai è morto anche lui? Ovviamente dovrebbe trattarsi di qualcuno che *sapeva* quello che lui aveva fatto e dove aveva nascosto il cadavere. Un complice. E se Church avesse avuto un socio di cui non abbiamo mai sospettato l'esistenza?»

«Ricordate lo Strangolatore di Hillside?» disse Edgar. «Risultò che c'erano due strangolatori. Al plurale. Due cugini, con la stessa inclinazione per le giovani donne morte.»

Pounds fece un passo indietro e scrollò la testa, come per allontanare un caso potenzialmente pericoloso per la sua carriera.

«E quella Chandler, l'avvocato?» disse Pounds. «Supponiamo che la moglie di Church sappia dove lui ha sepolto le sue vittime. Lo dice alla Chandler e lei organizza questa messinscena. Scrive un messaggio spacciandosi per il Fabbricante di bambole e lo lascia alla stazione. La migliore strategia per vincere la causa.»

Bosch rifletté brevemente su quella possibilità. A prima vista sembrava funzionare, ma poi notò le incongruenze. E si accorse che inquinavano anche tutti gli altri scenari proposti.

«Ma perché Church avrebbe dovuto seppellire alcuni corpi e altri no? Lo strizzacervelli che all'epoca faceva da consulente alla squadra speciale sosteneva che c'era un motivo in quel suo mettere in mostra le vittime. Era un esibizionista. Verso la fine, dopo la settima vittima, cominciò a seminare messaggi per noi e per il giornale. Non ha senso che abbia lasciato alcuni corpi sotto gli occhi di tutti e altri sepolti nel cemento.»

«È vero» convenne Pounds.

«A me piace l'idea dell'imitatore» disse Edgar.

«Ma perché imitare lo stile di un assassino seriale fin nei minimi dettagli e poi seppellire il corpo?» chiese Bosch.

In realtà non lo stava chiedendo a loro. Toccava a lui trovare la risposta. Rimasero in silenzio per un lungo momento, incapaci di accettare ciò che ciascuno in cuor suo cominciava a temere: l'ipotesi più plausibile era che il Fabbricante di bambole fosse ancora vivo.

«Chiunque sia stato, perché il messaggio?» disse Pounds. Sembrava molto agitato. «Perché ha voluto lasciarci quel biglietto? Cosa ci guadagna? L'aveva fatta franca.»

«Vuole attenzione» disse Bosch. «Il genere di attenzione che ha avuto il Fabbricante di bambole. La stessa che avrà il mio processo.»

Il silenzio calò di nuovo in mezzo a loro.

«La chiave» aggiunse Bosch «sta nell'identificare questa donna, nello scoprire per quanto tempo è rimasta sepolta nel cemento. Allora sapremo cos'abbiamo davanti.»

«Quindi cosa facciamo?» chiese Edgar.

«Ve lo dico io cosa facciamo» intervenne Pounds. «Non ci lasciamo sfuggire una sola dannata parola su questa faccenda. Non ancora. Non prima di essere assolutamente sicuri di cos'abbiamo fra le mani. Aspettiamo l'autopsia e l'identificazione del corpo. Scopriamo da quanto tempo è morta quella ragazza e cosa stava facendo quando è scomparsa. Solo allora decideremo... deciderò in che modo procedere. Nel frattempo non dite una parola. Se cominciassero a circolare interpretazioni sbagliate, questa storia potrebbe risultare molto dannosa per il Dipartimento. Vedo che alcuni giornalisti sono già arrivati, è meglio che vada a parlare con loro. Nessun altro deve aprire bocca. Intesi?»

Bosch ed Edgar annuirono, mentre Pounds, aggirando le macerie, si di-

resse verso i reporter e gli operatori televisivi assiepati dietro il nastro giallo della Polizia.

Bosch ed Edgar rimasero silenziosi per qualche secondo, poi Edgar sbottò:

«Mi auguro che non dica troppe cazzate».

«Ispira un gran senso di sicurezza, non trovi?» ribatté Bosch.

«Oh, sicuro.»

Bosch tornò verso la trincea ed Edgar lo seguì.

«Come intendete procedere con l'impronta?»

«Gli operai non credono che sia possibile rimuovere il blocco senza romperlo. Dicono che chiunque sia stato a miscelare il cemento non ha fatto un buon lavoro. Ha usato troppa acqua e sabbia troppo fine. Se proviamo a sollevare quell'affare in un pezzo solo, si sbriciolerà sotto il suo stesso peso.»

«E allora?»

«Donovan sta preparando del gesso. Vuole prendere un calco dell'impronta del viso. Per le mani... ci rimane solo la sinistra, il lato destro si è sbriciolato mentre scavavano. Donovan pensa di usare del silicone di gomma. Dice che è il metodo migliore per ottenere le impronte.»

Bosch annuì. Per alcuni istanti osservò Pounds che parlava ai reporter e così vide la prima cosa capace di strappargli un sorriso in tutta la giornata. Pounds era sotto l'occhio delle videocamere, ma a quanto pareva nessuno dei giornalisti lo aveva informato della fuliggine che gli sporcava la fronte. Bosch accese una sigaretta e riportò la sua attenzione su Edgar.

«Così tutta quest'area era occupata da depositi in affitto?» chiese.

«Esatto. Il proprietario era qui poco fa. Ha detto che tutta la parte sul retro era stata suddivisa in box individuali. Il Fabbricante di bambole... be', l'assassino, o chiunque cazzo sia stato, deve averne preso uno in affitto. Spaccando il pavimento avrà fatto un bel po' di rumore, ma chissà, magari era notte. Il proprietario dice che di notte qui non veniva praticamente nessuno. L'assassino potrebbe essere entrato dalla porta che dava sul vicolo e avere sbrigato tutto nottetempo.»

La domanda successiva era scontata, così Edgar rispose prima che Bosch la facesse.

«Il proprietario non è in grado di fornirci il nome dell'affittuario del box. Non con certezza, almeno. I registri sono bruciati nell'incendio. La sua assicurazione si è accordata con quasi tutti quelli che hanno presentato richieste di indennizzo e ci faremo dare quei nomi. Ma alcuni clienti non

hanno chiesto i danni dopo i disordini. Il proprietario non ha più avuto loro notizie. Non riesce a ricordare tutti i nomi, ma se uno di quelli era il nostro uomo puoi scommetterci che gli avrà dato un nome falso. Se io volessi affittare un box e scavare nel pavimento per seppellirci un cadavere, non sarei così idiota da fornire il mio vero nome.»

Bosch annuì e guardò l'orologio. Quasi ora di andare. Si accorse di avere fame, ma probabilmente non avrebbe avuto l'opportunità di pranzare. Abbassò lo sguardo sulla trincea e notò la demarcazione del colore fra il cemento vecchio e quello più recente. La vecchia lastra era quasi bianca. Il cemento nel quale la donna era stata rinchiusa era di un grigio scuro. Notò un pezzo di cemento grande quanto una palla da baseball sul fondo della buca. Ad attirarlo fu un pezzetto di carta rossa che sporgeva dal frammento. Entrò nella buca e lo raccolse. Lo batté contro la lastra più vecchia finché non gli si spezzò in mano. Ne uscì un pacchetto di Marlboro. Edgar tolse dalla tasca interna della giacca una busta di plastica per reperti e la tenne aperta per consentire a Bosch di lasciarci cadere la sua scoperta.

«Dev'essere finito qui dentro insieme al corpo» disse Edgar. «Complimenti, Harry.»

Bosch si arrampicò fuori dalla buca e guardò ancora l'orologio. Doveva muoversi.

«Fammi sapere se riuscite a identificarla» disse a Edgar.

Rimise la tuta nel bagagliaio e accese un'altra sigaretta. Rimase in piedi accanto alla Caprice e osservò Pounds pronunciare le ultime battute della conferenza stampa "improvvisata" ma in realtà pianificata con cura. Dalle videocamere e dagli abiti costosi, Harry concluse che per lo più dovesse trattarsi di reporter televisivi. Bremmer, il giornalista del *Times,* era ai margini del branco. Bosch non lo vedeva da un po' e notò che aveva messo su peso e si era fatto crescere la barba. Come sempre, se ne stava in disparte, in attesa che le chiacchiere buone per la TV si esaurissero, in modo da poter calare su Pounds con qualche domanda *vera* che certamente lo avrebbe messo alle strette.

Bosch fumò e aspettò altri cinque minuti che Pounds finisse. Rischiava di fare tardi in tribunale, ma voleva vedere il biglietto. Quando finalmente Pounds congedò i giornalisti, fece cenno a Bosch di seguirlo alla sua macchina. Bosch salì sul lato del passeggero e Pounds gli allungò una fotocopia.

Harry studiò a lungo il messaggio. Era scritto in stampatello, nella grafia

malferma a lui ben nota. Secondo il grafologo consultato a suo tempo, l'inclinazione dei caratteri da destra a sinistra era il risultato di una mano inesperta; forse quella di una persona mancina che scriveva con la destra.

Il giornale m'informa che il processo è iniziato
Per chiarire se Bosch abbia ammazzato
Un serial killer o un innocente
Che con le mie bambole non c'entra niente
Chiedete a loro e capirete
Che il fabbricante ha ancora sete.

Sulla Western c'è Bing's, ove sepolta giace
La bambola che più di ogni altra mi piace
Peccato, Bosch, per quel colpo sbagliato
Il Fabbricante adesso è tornato.

Bosch sapeva che lo stile poteva essere imitato, ma leggere quella poesiola fu un pugno allo stomaco. Era come le altre. Le stesse rozze rime da scolaretto, lo stesso patetico tentativo di fare sfoggio di una lingua colta.

È lui, pensò. È lui.

3

«Signore e signori,» intonò il giudice distrettuale federale Alva Keyes osservando la giuria riunita nell'Aula Quattro «ora inizieremo il processo con quelle che definiamo le dichiarazioni di apertura degli avvocati. Tenete presente che non dovrete in alcun caso considerare ciò che diranno alla stregua di prove. Sono più o meno dei tracciati... mappe stradali, se preferite, del percorso che ogni avvocato intende percorrere. Nelle rispettive dichiarazioni gli avvocati potranno avanzare teorie e persino formulare accuse, ma tenete presente che esse non hanno alcun valore probatorio. Senza le prove, sono solo parole. Dopotutto, si tratta di avvocati, sono pagati per fare andare la lingua.»

La battuta suscitò un'educata increspatura di risatine che dalla giuria si propagò al resto dei presenti. Con la sua inflessione strascicata del sud, il giudice aveva pronunciato la parola *lawyers* - avvocati - in modo molto simile a *liars,* bugiardi, il che aveva contribuito all'ilarità. Anche Money Chandler sorrise. Bosch, seduto al tavolo della difesa, si guardò intorno e

vide che i posti riservati al pubblico nella grande aula dalle pareti rivestite in legno e dai soffitti alti sei metri erano pieni per metà. In prima fila sul lato dell'accusa c'erano otto persone. Erano i familiari e gli amici di Norman Church, tranne la moglie che sedeva al tavolo con la Chandler.

C'erano anche una mezza dozzina di topi da tribunale, vecchi con niente di meglio da fare che assistere ai drammi delle vite altrui. Più un assortimento di giovani avvocati e studenti di legge ansiosi di vedere la grande Honey Chandler all'opera e un gruppo di reporter con le penne pronte sopra i taccuini. Le dichiarazioni d'apertura valevano sempre un articolo, perché, come aveva spiegato il giudice, gli avvocati potevano dire quello che volevano. Nel corso del processo, Bosch lo sapeva, i reporter si sarebbero fatti vivi solo saltuariamente, e probabilmente non ci sarebbero stati molti altri articoli fino alle arringhe conclusive e al verdetto.

A meno che non succedesse qualcosa di insolito.

Bosch guardò i posti vuoti alle proprie spalle. Non c'era nessuno sulle panche dietro di lui. Sapeva che Sylvia Moore non sarebbe venuta. Era stato lui a convincerla a rinunciare, perché non voleva che assistesse a quello spettacolo. Le aveva detto che era solo una formalità, che a tutti i poliziotti prima o poi capitava di venire citati in giudizio per aver fatto il proprio lavoro. Ma la vera ragione per la quale le aveva chiesto di non venire era che lui non aveva nessun controllo su quella situazione. Doveva starsene seduto al tavolo della difesa, impotente come un fottuto tirassegno. Poteva succedere di tutto e probabilmente sarebbe successo. Bosch non voleva che lei fosse lì a vederlo.

Si chiese se la giuria avrebbe interpretato il vuoto alle sue spalle come un segno della sua colpevolezza, riflettendo che doveva esserci una ragione se nessuno era venuto a dimostrargli il suo sostegno.

Quando il mormorio di risatine si spense, Bosch tornò a guardare il giudice. Alva Keyes era un uomo massiccio dalle grosse mani e dagli avambracci robusti e portava bene l'austera toga nera. La testa, ormai avviata alla calvizie e arrossata dal sole, sembrava perfettamente rotonda. Era bordeggiata di una coroncina di capelli grigi e suggeriva un'accurata catalogazione di una grande quantità di conoscenze ed esperienze legali. Era un sudista trapiantato che da avvocato si era specializzato in casi di interesse pubblico e si era fatto un nome citando in giudizio il Dipartimento di Polizia di Los Angeles per il numero sproporzionato di casi in cui cittadini di colore morivano dopo essere stati soggetti alle speciali tecniche di immobilizzazione praticate dagli agenti. Era stato nominato giudice federale dal

presidente Jimmy Carter, appena prima che questi venisse rispedito in Georgia. Da allora l'Aula Quattro era stato il regno del giudice Keyes.

Il difensore di Bosch, il viceprocuratore municipale Rod Belk, durante l'istruttoria aveva lottato come una furia per ottenere l'assegnazione di un altro giudice alla causa, preferibilmente di uno che non avesse alle spalle una storia da paladino dei diritti civili. Ma aveva fallito.

Comunque, il curriculum del giudice non preoccupava eccessivamente Bosch che, pur consapevole del fatto che Keyes diffidava della Polizia, fondamentalmente lo giudicava un uomo giusto. E questo era tutto ciò di cui Bosch pensava di avere bisogno: la possibilità di un confronto leale con il sistema. Dopotutto, non dubitava che la sua reazione nell'appartamento di Silverlake fosse stata appropriata. Aveva fatto la cosa giusta.

«A voi spetta il compito» stava dicendo il giudice alla giuria «di decidere se quanto gli avvocati diranno verrà dimostrato nel corso del processo. Ricordatevelo bene. Ora, avvocato Chandler, può iniziare.»

Honey Chandler lo ringraziò con un cenno del capo e si alzò. Si diresse verso la pedana con leggio posta fra i tavoli della difesa e dell'accusa. Il giudice Keyes aveva stabilito anni prima una rigida serie di regole. Nella sua aula di giustizia gli avvocati non erano liberi di passeggiare, di avvicinarsi al banco dei testimoni o alla giuria. Tutto ciò che un avvocato aveva da dire ad alta voce doveva dirlo dalla pedana in mezzo ai tavoli. Conoscendo la severità del giudice a questo proposito, la Chandler chiese addirittura il suo permesso prima di girare il pesante leggio di mogano in modo da avere di fronte la giuria. Il giudice annuì.

«Buongiorno» iniziò lei. «Il giudice ha perfettamente ragione nel dirvi che questa dichiarazione non è altro che una mappa stradale.»

Buona strategia, pensò Bosch dal pozzo di cinismo dal quale osservava l'intero caso. Incomincia a leccare il culo fin dalla prima frase. Honey Chandler consultò il blocco per appunti che aveva posato sul leggio. Bosch notò che sopra l'ultimo bottone della sua camicetta c'era una grossa spilla con incastonato un onice nero e rotondo. Era piatto e spento come l'occhio di uno squalo. L'avvocato portava i capelli raccolti sulla nuca. Un unico ciuffo ribelle sfuggito alla severità della crocchia rafforzava l'immagine di una donna indifferente al proprio aspetto, totalmente concentrata sulla legge, sul caso in oggetto e sull'orribile ingiustizia perpetrata dall'imputato. Bosch sospettava che quel ciuffetto fosse stato spettinato ad arte.

Mentre osservava Honey Chandler, Bosch ricordò la stretta al petto che aveva avvertito nell'apprendere che sarebbe stata lei a rappresentare la mo-

glie di Church. Per lui, questo era un fatto molto più allarmante dell'assegnazione del caso al giudice Keyes. Quella donna era maledettamente in gamba. Per questo la chiamavano Money.

«Dunque, la dichiarazione d'apertura è una mappa, e il mio compito è quello di accompagnarvi per un tratto di strada» disse la Chandler, e a Bosch parve che avesse addirittura assunto un lieve accento del sud. «Intendo aiutarvi a capire l'oggetto di questo processo e comunicarvi ciò che a nostro parere le prove dimostreranno. È un caso che riguarda i diritti civili. Verte sull'uccisione di un uomo di nome Norman Church per mano della Polizia.»

Qui fece una pausa. Non per guardare i suoi appunti ma per raccogliere l'attenzione di tutti in vista di quanto stava per dire. Bosch guardò la giuria. Cinque donne e sette uomini. Tre neri, tre sudamericani, un asiatico e cinque bianchi. Tutti fissavano la Chandler con espressione rapita.

«Questo caso» riprese la Chandler «riguarda un agente di Polizia insoddisfatto del suo lavoro e degli ampi poteri che questo gli conferiva. Questo agente voleva anche il vostro lavoro. Voleva anche il lavoro del giudice Keyes. E voleva anche il lavoro dello Stato, quello di amministrare i verdetti e le sentenze che nascono dai giudici e dalle giurie. Voleva tutto quanto. Questo caso riguarda il detective Harry Bosch, che vedete seduto al tavolo degli imputati.»

Indicò Bosch mentre scandiva la parola «im-pu-ta-ti». Subito Belk scattò in piedi e avanzò un'obiezione.

«L'avvocato Chandler non ha alcun bisogno di indicare il mio cliente alla giuria o di formulare sillabazioni sarcastiche. E per l'esattezza noi sediamo al tavolo della difesa. Questo perché la nostra è una causa civile e in questo paese chiunque può essere citato in giudizio da chiunque, perfino dalla famiglia di un...»

«Obiezione, Vostro Onore» gridò la Chandler. «Il mio collega sta tentando di danneggiare ulteriormente la reputazione del signor Church, il quale non è mai stato condannato per nessuna accusa in quanto...»

«Basta!» tuonò il giudice Keyes. «Obiezione accolta. Avvocato Chandler, non abbiamo bisogno di segnare a dito nessuno. E non è il caso che sottolinei le parole scandendole come una maestrina. Quanto a lei, avvocato Belk, avrà modo di dire la sua. Le suggerisco di tacere durante la dichiarazione dell'accusa, a meno che, naturalmente, non si verifichi una flagrante violazione dei diritti del suo cliente.»

«Grazie, Vostro Onore» dissero all'unisono Belk e la Chandler.

«Proceda, avvocato Chandler. Come ho già detto questa mattina, voglio che le dichiarazioni di apertura si concludano in giornata e ho un altro caso alle quattro.»

«Grazie, Vostro Onore» ripeté lei. Poi, rivolgendosi alla giuria, disse: «Signore e signori, tutti quanti abbiamo bisogno della Polizia. Ci aspettiamo aiuto dalla Polizia. Molti dei suoi membri - la maggioranza di loro - svolgono un lavoro ingrato e difficile e lo svolgono con competenza e dedizione. Le forze dell'ordine sono una parte indispensabile della nostra società. Cosa faremmo se non potessimo contare sulla loro protezione? Ma il nostro processo non riguarda questo. Voglio che lo teniate sempre presente nel corso delle udienze. Il nostro caso riguarda ciò che accade quando un membro della Polizia infrange le norme e i regolamenti, gli statuti che regolano l'operato della Polizia stessa. Siamo qui per giudicare l'operato di un *cattivo* poliziotto. E le prove dimostreranno che Harry Bosch è un poliziotto impulsivo e inaffidabile, che una notte di quattro anni fa decise di ergersi a giudice, giuria e carnefice di un altro uomo. Sparò a colui che *credeva* essere un assassino, uno spietato serial killer. Ma nel momento in cui l'imputato scelse di estrarre la pistola e sparare al signor Norman Church, non esisteva alcuna prova legale di questo suo sospetto. Nei prossimi giorni, la difesa citerà numerose "prove" che la Polizia sostiene di aver trovato e che collegherebbero il signor Church a quei delitti. Ma durante il processo tenete a mente la provenienza di queste prove: sono state raccolte dalla Polizia stessa - e quando sono state trovate? Dopo che il signor Church era stato giustiziato! Noi dimostreremo che tali prove sono per lo meno discutibili. Viziate, inquinate. Allora voi dovrete decidere se il signor Church, un uomo sposato, con due bambine e un ottimo lavoro nell'industria aeronautica, era davvero un assassino, il cosiddetto Fabbricante di bambole, oppure se è semplicemente stato la vittima, il capro espiatorio, di un Dipartimento di Polizia deciso a coprire l'errore di uno dei suoi: la brutale, ingiustificata e inutile esecuzione a sangue freddo di un uomo disarmato».

Continuò a parlare, dilungandosi sul codice del silenzio che tutti sapevano esistere in seno al Dipartimento, sui molti episodi di inaccettabile brutalità ai danni di cittadini, sul pestaggio di Rodney King e sui disordini che ne erano seguiti. A sentire Honey Chandler, pareva quasi che quegli episodi fossero i fiori nefasti sbocciati da un unico seme: l'omicidio di Norman Church da parte di Harry Bosch.

Bosch udiva la voce della Chandler ma in realtà aveva smesso di ascol-

tarla. Teneva gli occhi aperti e ogni tanto incontrava lo sguardo di un giurato, ma pensava ad altro. Era il suo modo per difendersi. Gli avvocati, i giurati e il giudice avrebbero impiegato una settimana, forse anche di più, per sezionare e vagliare ciò che lui aveva pensato e fatto in meno di cinque secondi. Per resistere seduto in quell'aula doveva riuscire a spostare altrove la propria attenzione.

Ripensò al viso di Church. A quegli ultimi istanti, nell'appartamento sopra il garage in Hyperion Street. I loro sguardi si erano allacciati. Gli occhi che Bosch aveva visto erano occhi da assassino, bui come la pietra sulla spilla di Honey Chandler.

«...anche se avesse effettivamente afferrato una pistola, chi potrebbe biasimarlo?» stava dicendo la Chandler. «Un uomo aveva appena sfondato la porta del suo appartamento. Un uomo con in pugno una pistola. Chi potrebbe biasimare una persona, qualunque persona, per aver cercato di afferrare - come dichiara la Polizia - un'arma al fine di difendersi? Il fatto che in realtà Norman Church volesse prendere qualcosa di apparentemente ridicolo come un parrucchino rende ancora più ripugnante questo episodio. Il signor Church è stato ucciso a sangue freddo. La nostra società non può accettarlo.»

Bosch si sintonizzò di nuovo altrove e pensò alla nuova vittima, sepolta presumibilmente per anni sotto un pavimento di cemento. Si domandò se qualcuno avesse mai sporto denuncia per la sua scomparsa, se per tutto quel tempo una madre, un padre, un marito o un figlio avessero continuato a chiedersi cosa le fosse successo. Appena tornato in tribunale aveva cominciato a informare Belk del ritrovamento. Aveva insistito perché chiedesse al giudice Keyes di rinviare il processo finché non si fosse saputo di più circa l'identità della bionda e il possibile collegamento con il Fabbricante di bambole. Ma Belk lo aveva interrotto, dichiarando che meno sapeva di quella faccenda, meglio era. Belk sembrava talmente spaventato dalle implicazioni della nuova scoperta da ritenere che la cosa migliore fosse fare il contrario di quanto Bosch suggeriva. Voleva accelerare i tempi del processo, lanciarlo per la sua strada prima che la notizia del ritrovamento diventasse di pubblico dominio.

Ormai il tempo a disposizione dell'avvocato Chandler stava per scadere. Aveva insistito parecchio sulla politica del grilletto facile del Dipartimento e secondo Bosch la giuria cominciava a dar segni di distrazione. Lo stesso Belk, seduto accanto a Bosch, sfogliava il suo blocco di appunti ripassando mentalmente la propria arringa d'apertura.

Belk era grasso - almeno trentacinque chili di troppo, secondo i calcoli di Bosch - e sudava copiosamente nonostante il condizionatore in funzione nell'aula. Bosch si era domandato spesso, durante la selezione dei giurati, se la generosa sudorazione fosse una disposizione naturale per Belk, oppure la sua reazione allo stress di dover difendere un caso contro Money Chandler e davanti al giudice Keyes. Belk non poteva superare di molto i trent'anni, secondo Bosch. Uscito al massimo da cinque anni da una facoltà di legge di medio calibro e gettato in pasto alla Chandler.

La parola «giustizia» catturò l'attenzione di Bosch. Capì che la Chandler aveva accelerato il ritmo e stava avvicinandosi al gran finale quando si accorse che usava quella parola a ogni frase. In una causa civile, giustizia e soldi erano intercambiabili poiché significavano la stessa cosa.

«Per Norman Church la giustizia fu qualcosa intravisto di sfuggita. Durò in tutto pochi secondi. La giustizia fu il tempo che il detective Bosch impiegò ad aprire la porta con un calcio, puntare la sua Smith & Wesson 9 millimetri e premere il grilletto. La giustizia fu un colpo solo. Il tipo di pallottola che il detective Bosch scelse per giustiziare il signor Church si chiama XTP. Sta per *Extreme Terminal Performance.* È una pallottola che all'impatto si espande e strappa grosse porzioni di tessuti e organi al suo passaggio. Ha strappato il cuore al signor Church. Questa è stata la giustizia.»

Bosch notò che molti giurati non guardavano la Chandler, ma il tavolo della parte civile. Sporgendosi leggermente in avanti riuscì a vedere oltre il leggio e notò che la vedova, Deborah Church, si stava asciugando le lacrime con un fazzolettino di carta. Era una donna dai fianchi larghi con capelli neri corti e piccoli occhi azzurri. Era stata una casalinga e madre come tante fino al giorno in cui Bosch le aveva ucciso il marito, la Polizia era apparsa alla sua porta di casa con un mandato di perquisizione e i reporter erano calati su di lei con le loro domande. Bosch aveva provato compassione per lei, considerandola una vittima, ma poi Deborah aveva assunto Money Chandler e aveva cominciato a chiamarlo assassino.

«Le prove dimostreranno, signore e signori della giuria, che il detective Bosch è un prodotto del suo Dipartimento» disse la Chandler. «Una macchina spietata e arrogante che ha amministrato la giustizia nel solo modo che lui conosce. Vi sarà domandato se è questo che volete dal vostro Dipartimento di Polizia. Vi verrà domandato di raddrizzare un torto, di rendere giustizia a una famiglia privata di un padre e di un marito. Per concludere, vorrei citarvi una frase del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche,

che un secolo fa scrisse: "Chiunque combatta contro i mostri dovrebbe badare a non diventare un mostro lui stesso. Perché quando scruti l'abisso, l'abisso scruta dentro di te...". Signore e signori, è questo il punto centrale del nostro caso. Il detective Harry Bosch ha guardato nell'abisso, e l'abisso ha guardato dentro di lui. L'oscurità lo ha avvolto e lo ha rapito, trasformandolo in un mostro. E il mostro ha ucciso un innocente. Credo che alla fine del processo concorderete con questa conclusione. Vi ringrazio.»

Honey Chandler andò a sedersi e posò la mano sul braccio di Deborah Church come per confortarla. Bosch, naturalmente, sapeva che il gesto era indirizzato alla giuria, non alla vedova.

Il giudice sollevò gli occhi verso le lancette dell'orologio incastonato nei pannelli di mogano sopra la porta e annunciò una pausa di quindici minuti prima del discorso di Belk. Alzandosi mentre la giuria usciva, Bosch notò che una delle figlie di Church lo fissava dalla prima fila. Calcolò che doveva avere sui tredici anni. La più grande, Nancy. Distolse rapidamente lo sguardo e subito se ne pentì. Si chiese se qualcuno nella giuria se ne fosse accorto.

Belk annunciò che voleva restare solo durante la pausa per ripassare i suoi appunti. Bosch avrebbe voluto salire allo snack bar del sesto piano perché non aveva ancora mangiato, ma poi pensò che probabilmente anche alcuni giurati sarebbero saliti lassù, e forse, peggio ancora, qualche membro della famiglia Church. Così scese nell'atrio e uscì dal tribunale. Accese una sigaretta e appoggiò le spalle al basamento della statua della giustizia. Si accorse di essere sudato. L'introduzione della Chandler gli era sembrata lunga un'eternità... un'eternità di occhi sospettosi e ostili puntati su di lui. Decise che il vestito che indossava non sarebbe durato per tutta la settimana, quindi doveva ricordarsi di controllare che l'altro fosse pulito. Pensare a simili dettagli servì finalmente a rilassarlo.

Aveva già infilato un mozzicone nella sabbia e stava accendendo la sua seconda sigaretta quando la pesante porta di vetro e acciaio del tribunale si aprì. Honey Chandler aveva usato la schiena per aprirla e non lo aveva visto. Si girò mentre superava la soglia, la testa chinata per accendere una sigaretta con un accendino d'oro. Quando la raddrizzò ed esalò la prima boccata di fumo, lo vide. Si avvicinò al bidoncino posacenere, apparentemente decisa a spegnere la sigaretta appena accesa.

«Tutto okay» disse Bosch. «È il solo qui intorno per quanto ne so.»

«Già, ma non credo che sia un bene per nessuno dei due incontrarci faccia a faccia fuori dal tribunale.»

Lui alzò le spalle e non disse niente. Toccava a lei fare una mossa, era libera di andarsene se la sua presenza la metteva a disagio. Lei tirò un'altra boccata.

«Solo metà. Poi devo rientrare comunque.»

Lui annuì e guardò al lato opposto di Spring Street. Davanti al tribunale di contea vide una fila di persone che aspettavano di passare attraverso i metal detector. Altri naufraghi, pensò. Vide il solito barbone avvicinarsi lungo il marciapiede per il suo controllo pomeridiano del bidoncino posacenere. Di colpo l'uomo girò sui tacchi e attraversò Spring Street allontanandosi per dove era venuto. Mentre camminava a passo svelto si girò una sola volta, sbirciando nervosamente sopra la spalla.

«Mi conosce.»

Bosch girò la testa verso l'avvocato.

«La conosce?»

«Una volta era un avvocato. L'ho conosciuto allora. Tom qualcosa. Non ricordo il... Faraday, sì. Probabilmente non vuole che lo veda in quello stato. Ma tutti qui intorno conoscono la sua storia. È un bell'esempio di come può andare a finire quando qualcosa va davvero storto.»

«Cosa gli è successo?»

«È una lunga storia. Forse può raccontargliela il suo avvocato. Posso chiederle una cosa?»

Bosch non rispose.

«Perché il municipio non ha accettato un accordo extragiudiziale? Rodney King, i disordini. È il peggior momento del secolo per portare in tribunale un caso come il suo. Non credo che Belk stavolta possa vincere. E sarà lei a farne le spese.»

Bosch ci pensò sopra un attimo prima di rispondere.

«Non ho secondi fini, detective Bosch» disse lei. «Sto solo facendo conversazione.»

«Gliel'ho detto io di non accettare nessun accordo. Gli ho detto che, se lo avesse fatto, mi sarei cercato un altro avvocato.»

«Oh, è così sicuro di sé?» Fece una pausa per tirare una boccata. «Be', vedremo come andrà a finire.»

«Già.»

«Lei sa che non c'è nulla di personale, vero?»

Si aspettava di sentirglielo dire, prima o poi. La più grossa balla in tutto quel gioco.

«Forse non per lei.»

«Oh, per lei le cose stanno diversamente? Spara a un uomo disarmato e poi lo considera un fatto personale se la moglie le fa causa?»

«Il marito della sua cliente aveva l'abitudine di tagliare la cinghia delle borsette delle sue vittime, di annodargliela intorno al collo e di strangolarle lentamente mentre le violentava. Senza mai allentare la stretta. Sceglieva solo cinghie di pelle. Quanto alle donne, non aveva preferenze particolari. Ma la pelle, quella sì, era importante per lui.»

Lei non batté ciglio. Bosch non si aspettava una reazione diversa.

«Il *defunto* marito. Il *defunto* marito della mia cliente. E l'unica cosa certa in questo caso, la sola che si possa provare, è che lei lo ha ucciso.»

«Già, e lo rifarei.»

«Lo so, detective Bosch. È per questo che siamo qui.»

Lei increspò le labbra in un sorriso freddo. I suoi capelli riflettevano il sole del pomeriggio. Poi Honey Chandler spense rabbiosamente la sigaretta nella sabbia e tornò verso l'ingresso del tribunale. Spalancò la porta come se fosse di compensato.

4

Bosch infilò l'auto nel parcheggio della stazione sulla Wilcox poco prima delle quattro. Belk aveva usato solo dieci dei sessanta minuti a sua disposizione per la presentazione del caso e il giudice Keyes aveva aggiornato l'udienza in anticipo.

Bosch si era sentito a disagio di fronte alla brevità del discorso dell'avvocato, ma Belk gli aveva assicurato che non aveva motivo di preoccuparsi.

Entrò nella stazione dalla porta sul retro, vicino alle celle di sicurezza, e percorse il corridoio fino alla grande sala della squadra investigativa. Di solito alle quattro era deserta, ed era così anche quel giorno, eccetto che per la presenza di Jerry Edgar, che se ne stava appollaiato davanti a un computer a compilare un modulo 51, un *Rapporto Cronologico dell'Agente Incaricato dell'Indagine.* Edgar alzò gli occhi e vide Bosch che si avvicinava.

«Chemicombini, Harry?»

«Ciao, Jerry.»

«Te la sei sbrigata presto, vedo. Non dirmelo, verdetto per direttissima. Il giudice ha sbattuto fuori Money Chandler con un calcio nel culo.»

«Magari.»

«Già.»

«Hai scoperto qualcosa?»

«Niente, per ora. Nessuna identificazione.» Bosch sedette alla sua scrivania e allentò la cravatta. L'ufficio di Pounds era vuoto, quindi poteva tranquillamente accendersi una sigaretta. La sua mente ritornò al processo e a Money Chandler. Aveva saputo tener desta l'attenzione della giuria per buona parte del suo intervento, dipingendo Bosch come un assassino e suscitando un forte coinvolgimento emotivo.

Belk aveva replicato con una dissertazione sulla legge e sul diritto di ogni agente di Polizia a fare ricorso alla pistola quando il pericolo era incombente. Anche se in seguito era risultato che sotto il cuscino non c'era nessuna pistola, aveva detto Belk, il comportamento di Church, il suo rifiuto a obbedire all'ingiunzione di non muoversi, avevano creato il clima di pericolo che aveva costretto Bosch a premere il grilletto.

Infine, Belk aveva replicato al Nietzsche della Chandler citando *L'arte della guerra* di Sun Tzu. A sentire Belk, Bosch era entrato nel «Terreno Mortale» quando aveva spalancato la porta dell'appartamento di Church. A quel punto doveva lottare o perire, colpire o essere colpito. Giudicare a posteriori le sue azioni era ingiusto.

Seduto di fronte a Edgar, Bosch doveva ora ammettere che non aveva funzionato. Belk era risultato noioso; la Chandler era stata interessante, convincente. E così Bosch partiva svantaggiato.

A un tratto si accorse che Edgar aveva smesso di parlare, e lui non aveva sentito una parola.

«E le impronte?» chiese.

«Harry, mi ascolti? Ti ho appena detto che abbiamo finito un'ora fa. Donovan ha ottenuto l'impronta della mano. Dice che sembra buona. Stasera spulcerà le banche dati del Dipartimento di Giustizia e probabilmente in mattinata avremo le impronte compatibili. Gli ci vorrà tutta la mattina per esaminarle, ma almeno sono decisi a sbrigare questo caso alla svelta. Pounds gli ha dato la massima priorità.»

«Be', fammi sapere cosa salta fuori. Farò avanti e indietro per tutta la settimana, immagino.»

«Ti terrò informato. Nel frattempo cerca di restare tranquillo. Senti, hai beccato il tipo giusto, no? Hai qualche dubbio in proposito?»

«Non prima di oggi.»

«Allora non preoccuparti. Money Chandler può fare pompini al giudice e a tutti i giurati, ma questo non cambierà la realtà.»

Bosch rifletté su ciò che Edgar aveva detto a proposito di Honey Chandler. Era interessante come la potenziale minaccia costituita da una donna, una professionista affermata, in quel caso, venisse regolarmente tradotta in termini sessuali. Specie dai poliziotti. Era certo che la maggior parte dei suoi colleghi avrebbe fatto commenti analoghi a quello di Edgar, come se il fatto di essere donna le desse automaticamente un vantaggio. Non avrebbero mai ammesso che lei era brava nel suo lavoro, mentre quel ciccione del viceprocuratore municipale non era neanche lontanamente alla sua altezza.

Bosch si alzò e andò verso gli schedari. Aprì la serratura di uno dei suoi cassetti e recuperò due dei raccoglitori blu che chiamavano i libri degli omicidi. Entrambi erano pesanti, spessi una decina di centimetri. Sul dorso del primo c'era scritto BIO. L'altro portava l'etichetta DOC. Riguardavano il caso del Fabbricante di bambole.

«Chi deve deporre domani?» domandò Edgar dal lato opposto della stanza.

«Non lo so esattamente. Il giudice non le ha chiesto di depositare l'ordine di chiamata, ma la Chandler ha citato me, Lloyd e Irving. Ha citato anche Amado, il coordinatore del medico legale, e perfino Bremmer. Devono presentarsi tutti, e solo allora lei dirà chi deve testimoniare domani e chi dovrà tornare in seguito.»

«Il *Times* non lascerà che Bremmer salga sul banco dei testimoni.»

«Ma lui è stato citato in quanto autore, non in quanto reporter del *Times*. Ha scritto quel libro sul caso, ricordi? Il giudice Keyes ha già stabilito che non ha gli stessi diritti che proteggono un giornalista. Gli avvocati del *Times* saranno presenti alla deposizione, ma il giudice ha già preso la sua decisione. Bremmer testimonierà.»

«Vedi che ho ragione, probabilmente lei si è già lavorata quel vecchio trombone nel suo studio. Comunque non importa, Bremmer non può danneggiarti. Nel suo libro eri l'eroe che ha risolto una situazione disperata.»

«Forse.»

«Harry, dai un'occhiata a questo.»

Edgar si avvicinò agli schedari. Con molta cautela prese una scatola di cartone dal ripiano superiore e la posò sulla scrivania più vicina. Aveva circa le dimensioni di una cappelliera.

«Dobbiamo starci attenti, è fragile. Donovan dice che dovrebbe seccarsi durante la notte.»

Sollevò il coperchio della scatola e comparve un viso di donna in gesso

bianco. Era leggermente inclinato, in modo da mostrare l'intero lato destro. Mancava la parte inferiore del viso sul lato sinistro, dall'orecchio al mento. Gli occhi erano chiusi, la bocca leggermente aperta e irregolare. L'attaccatura dei capelli era appena visibile. C'era un lieve rigonfiamento vicino all'occhio destro. Sembrava una di quelle maschere classiche che si vedono nei cimiteri o nei musei. Ma non era bella. Era piuttosto una maschera mortuaria.

«Sembra che il tipo l'abbia colpita all'occhio. È gonfio.»

Bosch annuì. Guardare quel viso dentro la scatola lo innervosiva, più che se avesse dovuto guardare un vero cadavere. Non ne capiva il motivo. Finalmente Edgar rimise il coperchio sulla scatola e la posò sul ripiano.

«Che cosa ne farete?»

«Dipende. Se le impronte non dovessero funzionare potrebbe essere l'unico modo per provare ad arrivare a un'identificazione. C'è un antropologo, alla Cal State Northridge, che ha un contratto con il coroner per le ricostruzioni facciali. Di solito lavora a partire da un cranio. Gli porterò questa roba e vedrò se riesce a completare il viso. Gli metterà una parrucca bionda o qualcosa del genere. È anche capace di dipingere il gesso in modo da dargli il colore della pelle. Non lo so, probabilmente non servirà a nulla, ma credo che valga la pena tentare.»

Edgar tornò al computer e Bosch si sedette a consultare i raccoglitori blu. Aprì quello contrassegnato BIO, ma poi rimase a fissare Edgar per qualche secondo. Non sapeva cosa pensare dell'impegno che stava dimostrando.

Un tempo erano stati partner e in pratica Bosch aveva passato un anno ad addestrarlo. Ma non era mai riuscito a stabilire con esattezza quanto lui avesse imparato. All'ora di pranzo Edgar spariva per due ore, accompagnava i clienti a visitare proprietà immobiliari. Evidentemente non aveva capito che la Squadra Omicidi non era un lavoro, era una missione. Così come l'omicidio era un'arte per alcuni dei bastardi a cui davano la caccia. Fare il detective era una missione, ed era la missione a scegliere i suoi paladini, non il contrario.

Tenuto conto di questo, a Bosch riusciva difficile capire perché Edgar si stesse rompendo il culo su quel caso in assenza di secondi fini.

«Che cos'hai da guardare?» chiese Edgar senza sollevare gli occhi dalla tastiera.

«Niente. Stavo solo pensando.»

«Harry, non preoccuparti. Si risolverà tutto.»

Bosch spense il suo mozzicone in un bicchierino di plastica con un fondo di caffè freddo e accese un'altra sigaretta.

«La priorità che Pounds ha assegnato al caso significa che ha autorizzato gli straordinari?»

«Ma certo» disse Edgar sorridendo. «Ecco un uomo deciso a farsene una bella scorpacciata.»

Se non altro era onesto circa le proprie motivazioni, pensò Bosch. Soddisfatto del fatto che il suo giudizio su Edgar avesse trovato conferma, Bosch tornò a concentrarsi sul raccoglitore. Fece scorrere le dita lungo i bordi dello spesso fascio di rapporti. C'erano undici separatori con rispettive etichette, uno per ogni vittima del Fabbricante di bambole. Cominciò a sfogliare i rapporti passando da una sezione all'altra, esaminando le foto scattate sulle scene dei delitti e i dati biografici di ogni vittima.

Le donne provenivano da ambienti contigui; erano puttane, squillo, spogliarelliste, attrici di film porno che arrotondavano con qualche servizietto fuori scena. Il Fabbricante di bambole cacciava le sue prede nei bassifondi della città. Le aveva trovate con la stessa facilità con la quale loro avevano accettato di appartarsi con lui in qualche angolo buio.

Secondo lo psicologo il killer seguiva uno schema fisso nel reclutare le vittime. Ma guardando i volti di morte raggelati nelle foto, Bosch ricordò che la squadra speciale non era riuscita a individuare tratti fisici che le accomunassero. C'erano bionde e brune, grasse e tossiche pelle e ossa. Sei bianche, due sudamericane, due asiatiche e una nera. Il Fabbricante di bambole non faceva discriminazioni. L'unico elemento fisso era la scelta di donne che vivevano ai margini... dove le opzioni erano limitate e l'invito di uno sconosciuto un'opportunità. Lo psicologo aveva detto che ognuna di quelle poverette era come un pesce ferito: trasmetteva un segnale invisibile che inevitabilmente attirava lo squalo.

«Era bianca, vero?» chiese a Edgar.

Lui smise di battere sui tasti.

«Sì, è quello che ha detto il coroner.»

«Hanno già fatto l'autopsia?»

«La faranno domani o dopodomani, ma Corazón ha dato un'occhiata quando l'abbiamo portata dentro. Ha detto che doveva essere bianca. Perché?»

«Così. Capelli biondi?»

«Decolorati. Ma non chiedermi se ho controllato le denunce di scomparsa vecchie di quattro anni riguardanti ragazze bionde. I soldi degli straor-

dinari mi fanno comodo, ma non ho nessuna intenzione di passare al setaccio una lista di tre, quattrocento nomi. Soprattutto considerato che probabilmente domani avrò un nome grazie alle impronte. Sarebbe uno spreco di tempo.»

«Sì, lo so. Vorrei solo...»

«Vorresti avere qualche risposta. Come tutti noi. Ma a volte bisogna avere un po' di pazienza, amico.»

Edgar riprese a battere al computer e Harry abbassò lo sguardo sul raccoglitore. Ma non poteva fare a meno di pensare al calco nella scatola. Non sapevano nulla di lei. Ma qualcosa gli diceva che era come le altre: anche lei aveva vissuto ai margini. In quel viso c'era una durezza di cui il gesso non era responsabile.

«Avete trovato nient'altro nel cemento dopo che me ne sono andato?»

Edgar espirò rumorosamente e scosse la testa.

«Il Fabbricante di bambole lasciava le borsette. Tagliava le cinghie per strangolarle, ma quando si sbarazzava dei corpi abbandonava borsette e vestiti nelle vicinanze. L'unica cosa che teneva per sé erano i cosmetici. Quelli mancavano sempre.»

«Questa volta no... almeno, non c'era nulla dentro il cemento. Pounds ha lasciato un agente in divisa sul posto mentre finivano di spaccare il lastrone. Non è saltato fuori niente. Chissà, la borsetta poteva essere nel box, magari è finita bruciata o rubata. Harry, pensi a un imitatore?»

«Può darsi.»

«Be', ci penso anch'io.»

Bosch si scusò con Edgar per le continue interruzioni. Tornò a studiare i rapporti. Dopo pochi minuti Edgar, con il modulo in mano, si alzò e lo agganciò agli anelli di un raccoglitore contenente i primi rapporti relativi al caso della bionda. Infilò il raccoglitore in un armadietto dietro la sua sedia e si dispose al rito quotidiano della telefonata alla moglie. Le disse che sulla strada di casa avrebbe dovuto fare una rapida sosta per sbrigare una commissione. Ascoltandolo, Bosch si trovò a pensare a Sylvia Moore e ad alcuni dei piccoli riti domestici che ormai avevano in comune.

«Io ho finito, Harry» disse Edgar dopo aver riagganciato.

Bosch annuì.

«Tu che ci fai ancora qui?»

«Non lo so. Rileggo questa roba. Ripasso per quando la Chandler mi interrogherà.»

Era una bugia. Non aveva bisogno dei raccoglitori per rinfrescarsi la

memoria sul Fabbricante di bambole.

«Spero che tu la faccia a pezzi, quella stronza.»

«Più facile che sia lei a fare a pezzi me. È brava.»

«Be', devo andare. Ci vediamo.»

«Mi raccomando, se domani salta fuori un nome, fammi uno squillo.»

Non appena Edgar fu uscito, Bosch guardò l'orologio - erano le cinque - e accese il televisore sistemato sopra gli schedari, accanto alla scatola con dentro la faccia. Mentre aspettava il servizio sul ritrovamento del cadavere, prese il telefono e chiamò Sylvia.

«Questa sera non posso venire.»

«Harry, come è andata in tribunale? Qualcosa non va?»

«Non è per il processo. C'è un altro caso. Oggi hanno trovato un cadavere e da molti particolari si direbbe opera del Fabbricante di bambole. Alla stazione hanno trovato un biglietto. In pratica dice che ho ucciso l'uomo sbagliato. Che il Fabbricante di bambole, quello vero, è ancora in circolazione.»

«Può essere vero?»

«Non lo so. Prima di oggi non c'erano mai stati dubbi.»

«Come poteva...»

«Aspetta un attimo, c'è il servizio al notiziario. Channel 2.»

Sylvia accese il televisore.

Rimasero in silenzio, lo sguardo inchiodato al televisore. Il commentatore non disse nulla a proposito del Fabbricante di bambole. C'era una ripresa aerea della scena e poi un breve intervento di Pounds. Diceva che si sapeva ancora molto poco, che una soffiata anonima aveva condotto la Polizia al corpo. Harry e Sylvia scoppiarono a ridere nel vedere la sua fronte sporca di fuliggine. Per un attimo Bosch si sentì più leggero. Dopo il servizio Sylvia ritornò seria.

«Allora i media non sanno niente.»

«Be', prima dobbiamo capire cosa sta succedendo. Potrebbe essere un imitatore... o forse un complice di cui abbiamo sempre ignorato l'esistenza.»

«Quando saprete in che direzione muovervi?»

Era un modo gentile per chiedergli quando avrebbe saputo se aveva ucciso un innocente.

«Non lo so, probabilmente domani. L'autopsia chiarirà alcuni aspetti. Ma per sapere da quanto è morta ci vuole l'identificazione.»

«Harry, non è stato lui.»

«Grazie, Sylvia.»

La sua lealtà era bellissima, pensò. Immediatamente si sentì colpevole, perché lui non era mai stato completamente sincero nei suoi confronti. Al contrario di Sylvia, lui aveva evitato di aprirsi totalmente.

«Non mi hai ancora detto com'è andata oggi. Né perché non vieni da me.»

«È per via del nuovo caso... Temo che mi riguardi e... ho bisogno di rifletterci.»

«Puoi riflettere in qualunque posto, Harry.»

«Sai cosa voglio dire.»

«Sì, lo so. E in tribunale?»

«È andata bene, direi. Gli avvocati hanno fatto le dichiarazioni iniziali. Le testimonianze iniziano domani. Ma questo nuovo cadavere... getta una luce nuova su tutto.»

Mentre parlava passò in rassegna gli altri canali, ma ormai aveva perso i servizi sul cadavere delle altre emittenti.

«Be', cosa ne dice il tuo avvocato?»

«Niente. Non vuole neanche sentirne parlare.»

«Che stronzo.»

«Punta ad accelerare i tempi. Spera di chiudere il processo prima che la storia diventi di dominio pubblico.»

«Ma, Harry, è un atteggiamento scorretto. Se venisse a conoscenza di prove a favore dell'accusa sarebbe legalmente obbligato a rivelarle, non è così?»

«Appunto. Per questo si rifiuta di starmi a sentire. Non vuole saperne nulla.»

«Quando sarà il tuo turno di deporre? Voglio esserci. Chiederò un giorno di ferie.»

«No. Non devi preoccuparti. Non voglio coinvolgerti in questa storia.»

«Perché? È la *tua* storia.»

Riappese dopo averle promesso che l'avrebbe richiamata l'indomani. Restò a fissare il telefono sul tavolo. Lui e Sylvia Moore passavano insieme tre o quattro notti per settimana da quasi un anno. Benché Sylvia avesse espresso il desiderio di fare un passo in più e avesse perfino messo in vendita la sua casa, Bosch evitava di toccare l'argomento nel timore che potesse turbare il loro fragile equilibrio e la tranquillità che provava quand'erano insieme. Ora si stava domandando se, mentendole, non avesse fatto proprio quello, disturbare l'equilibrio. Il caso della bionda lo riguardava, ma

per quel giorno aveva finito e sarebbe tornato a casa. Aveva mentito perché sentiva il bisogno di stare da solo. Con i suoi pensieri. Con il Fabbricante di bambole.

Sfogliò il secondo raccoglitore fino alla sezione finale, dove c'erano le tasche di plastica trasparente per le prove documentali. Contenevano copie delle precedenti lettere del Fabbricante di bambole. Erano tre. Il killer aveva iniziato a spedirle dopo che l'interesse dei media per il caso era esploso e i giornali avevano cominciato a chiamarlo con quel nomignolo. Una l'aveva indirizzata a Bosch, prima dell'undicesimo omicidio... l'ultimo. Le altre due a Bremmer, presso il *Times,* dopo il settimo e l'undicesimo delitto. Harry esaminò la fotocopia della sua busta con lettere maiuscole in stampatello. Poi studiò la pagina piegata con la poesia. Anche quella era scritta nello stesso stampatello inclinato. Rilesse i versi che conosceva a memoria.

Caro il mio Bosch ti voglio avvertire
Anche stasera ho voglia di uscire
Alle mie bambole ne aggiungo una
Forse una bionda, oppure una bruna.

Sotto la guglia svettante lei muore
E io mi godo il suo dolore
Stringo la cinghia e la preparo
Lei urla il tuo nome come uno sparo:
Boschhhh!

Bosch chiuse i raccoglitori e li infilò nella valigetta. Spense il televisore e si diresse verso l'uscita sul retro. Tenne aperta la porta per due agenti in uniforme che lottavano con un ubriaco ammanettato. L'ubriaco allungò un calcio nella sua direzione, ma Bosch fu più rapido e lo schivò.

Puntò la Caprice verso nord su Outpost Road, fino a Mulholland Drive, che percorse fino a Woodrow Wilson. Una volta parcheggiato, rimase seduto con le mani sul volante. Pensò alle lettere e alla firma che il Fabbricante di bambole aveva lasciato sul corpo di ogni vittima, la croce dipinta sull'unghia dell'alluce. Dopo la morte di Church avevano capito che cosa significava. La croce simboleggiava il campanile di una chiesa... *church.*

La mattina dopo, Bosch sedette sulla veranda sul retro di casa sua e guardò il sole sorgere sopra il Cahuenga Pass. Lo vide prosciugare la foschia mattutina e indorare i fiori selvatici sul fianco della collina che un incendio aveva bruciato l'inverno precedente. Contemplò il panorama, fumò e bevve caffè finché il suono del traffico sulla Hollywood Freeway si trasformò in un sibilo ininterrotto.

Allora indossò una camicia bianca e l'abito blu. Mentre si annodava la cravatta marrone punteggiata di piccoli elmetti dorati davanti allo specchio della camera da letto, si chiese che idea dovessero essersi fatti di lui i giurati.

Il giorno prima aveva notato che quando incrociava lo sguardo di uno dei dodici, quello era sempre il primo a distogliere gli occhi. Che cosa voleva dire? Gli sarebbe piaciuto parlarne con il suo avvocato, ma Belk non gli era simpatico e chiedere la sua opinione su un argomento qualsiasi lo avrebbe fatto sentire a disagio.

Bloccò la cravatta con il suo fermacravatte d'argento con inciso il numero 187... l'articolo penale della California per l'omicidio. Con un pettine di plastica si sistemò i capelli castano-grigi, ancora umidi dopo la doccia, poi si pettinò i baffi. Spremette qualche goccia di collirio negli occhi e si avvicinò allo specchio per osservarli. Ancora cerchiati di rosso per la mancanza di sonno, l'iride scura come ghiaccio sull'asfalto. Perché distolgono lo sguardo? tornò a chiedersi. Pensò a come Honey Chandler l'aveva descritto il giorno prima, e capì che la ragione era che lo reputavano un assassino.

Stava per uscire, la valigetta in mano, quando la porta si aprì appena prima che lui impugnasse la maniglia. Sylvia entrò ed estrasse la sua chiave dalla serratura.

«Ciao» disse. «Speravo di riuscire a incrociarti.»

Gli sorrise. Indossava pantaloni cachi e una camicetta rosa con il colletto abbottonato. Lui sapeva che il martedì e il giovedì non portava gonne perché quelli erano i giorni in cui teneva d'occhio i ragazzi durante l'intervallo. Capitava che dovesse inseguirli, o addirittura sedare una rissa. Il sole che entrava dalla veranda accendeva i capelli biondo scuro di Sylvia di tanti riflessi dorati.

Lei gli andò vicina e si baciarono.

«Lo so che ti sto facendo fare tardi. Sono in ritardo anch'io. Ma ci tenevo ad augurarti buona fortuna. Non che tu ne abbia bisogno.»

Lui la tenne stretta, assaporando il profumo dei suoi capelli. Ormai era

passato un anno da quando si erano conosciuti, però a volte Bosch la stringeva ancora con la paura che di colpo lei decidesse di andarsene, dichiarando che la loro storia era stata un errore. Forse Bosch era solo un surrogato del marito che Sylvia aveva perduto, un detective della Narcotici sul cui apparente suicidio Bosch aveva indagato.

Il loro rapporto si era lentamente consolidato ed entrambi ne ricavavano un forte senso di appagamento, ma nelle ultime settimane lui aveva avvertito i primi sintomi di stanchezza insinuarsi nella relazione. Sylvia aveva la stessa sensazione, e così aveva affrontato la questione. Secondo lei il problema era che Harry non riusciva ad abbassare completamente la guardia. Bosch sapeva che c'era del vero in quella diagnosi. Aveva sempre condotto una vita solitaria, ma questo non significava che fosse sempre stato solo. Aveva dei segreti, alcuni dei quali sepolti molto profondamente, e non se la sentiva di condividerli con Sylvia. Non ancora, almeno.

«Grazie per essere passata» le disse, facendo un passo indietro per guardarla in viso. Sì, i suoi occhi erano sempre pieni di luce. Aveva una macchiolina di rossetto su uno dei denti anteriori. «Sii prudente in cortile, d'accordo?»

«Certo.» Sylvia aggrottò la fronte. «Scusa se insisto, Harry, ma ci tengo ad assistere a un'udienza... almeno una volta. Voglio essere là per te, tutto qui.»

«Non c'è bisogno che tu sia con me fisicamente per essermi vicina.»

Lei annuì ma Harry capì che quella risposta non le bastava. Lasciarono cadere l'argomento e parlarono di altre cose per qualche minuto e decisero di vedersi per cena quella sera. Bosch disse che sarebbe andato da lei a Bouquet Canyon. Si baciarono ancora e uscirono insieme, lui diretto al tribunale e lei al liceo, due luoghi decisamente pericolosi.

C'era sempre una strana tensione nell'aria all'inizio di ogni udienza, quando l'aula si faceva silenziosa e le parti con i rispettivi avvocati aspettavano che il giudice aprisse la porta e salisse sul suo seggio. Erano le nove e dieci, e del giudice nemmeno l'ombra, il che era strano perché durante la selezione della giuria Keyes aveva sempre preteso la massima puntualità. Bosch si guardò intorno e vide parecchi reporter, forse più del giorno prima, e se ne stupì.

Belk si chinò verso di lui e sussurrò: «Probabilmente Keyes sta leggendo l'articolo del *Times.* Lo hai visto?».

In ritardo a causa di Sylvia, Bosch non aveva avuto il tempo di leggere il

giornale. Lo aveva lasciato sullo zerbino davanti alla porta di casa.

«Che cosa dice?»

La porta accanto si aprì e il giudice comparve prima che Belk potesse rispondergli.

«Aspetti a far entrare la giuria, signorina Rivera» disse il giudice al suo cancelliere. Sprofondò la sua mole sulla poltrona imbottita, osservò l'aula e disse: «Gli avvocati non hanno nulla di cui discutere prima che entrino i giurati? Avvocato Chandler?».

«Sì, Vostro Onore» disse Honey Chandler avvicinandosi alla pedana.

Portava il vestito grigio. Da che era iniziata la selezione della giuria aveva alternato tre vestiti. Belk sosteneva che lo facesse per non dare l'idea di essere ricca. Un look sempre diverso o troppo raffinato avrebbe potuto alienarle le simpatie dei giurati del suo stesso sesso.

«Vostro Onore, la parte civile chiede che vengano presi provvedimenti contro il detective Bosch e l'avvocato Belk.»

Sollevò le pagine locali del *Times.* Bosch vide che l'articolo occupava il taglio basso della prima pagina, come quello del giorno prima. Il titolo diceva *Bionda nel cemento collegata al Fabbricante di bambole.* Belk si alzò ma non aprì bocca, in ossequio all'avversione del giudice nei confronti delle interruzioni.

«Sanzioni per cosa, avvocato Chandler?» chiese il giudice.

«Vostro Onore, la scoperta del cadavere di cui parla il giornale ha un notevole impatto probatorio su questa causa. Come funzionario di questa corte, l'avvocato Belk aveva l'obbligo di informarci. Ai sensi dell'articolo undici sullo scambio di documenti e informazioni attinenti al processo, l'avvocato della difesa deve...»

«Vostro Onore» l'interruppe Belk «sono stato informato di questo sviluppo soltanto ieri sera. Era mia intenzione affrontare l'argomento questa mattina. L'avvocato Chandler sta...»

«Un momento, avvocato Belk. Nella mia aula si parla uno alla volta. Pare che io debba rammentarglielo tutti i giorni. Avvocato Chandler, ho letto l'articolo a cui si riferisce, e benché il nome del detective Bosch venga menzionato in relazione al caso del Fabbricante di bambole, egli non risulta altrimenti coinvolto. Inoltre, l'avvocato Belk ha appena chiarito di essere venuto a conoscenza del ritrovamento dopo la fine dell'udienza di ieri. In tutta franchezza, la sua richiesta di sanzioni mi pare immotivata. A meno che lei non abbia in mano una carta che non ha ancora giocato.»

Era proprio così.

«Vostro Onore, il detective Bosch era perfettamente a conoscenza di questo sviluppo. Tant'è che ieri, durante la pausa pranzo, era sulla scena del ritrovamento.»

«Vostro Onore...» azzardò timidamente Belk.

Il giudice Keyes lo ignorò e si rivolse a Bosch.

«Quel che dice l'avvocato Chandler è vero, detective Bosch?»

Bosch guardò Belk per un attimo e poi riportò lo sguardo sul giudice. Al diavolo Belk, pensò. La sua strategia da struzzo aveva cacciato Bosch nella merda fino al collo.

«Ero là, Vostro Onore. Quando sono tornato qui per l'udienza pomeridiana non ho avuto il tempo di informare il mio avvocato del ritrovamento. Gliene ho parlato ieri sera. Questa mattina non ho visto il giornale e non so cosa dica l'articolo a proposito dell'omicidio, ma l'ipotesi di un legame con il Fabbricante di bambole è ben lontana dall'essere confermata. Non esiste neppure un'identificazione.»

«Vostro Onore,» disse Honey Chandler «il detective Bosch dimentica che abbiamo fatto una pausa di un quarto d'ora durante l'udienza pomeridiana. Ritengo che il detective avrebbe potuto e dovuto approfittare di quel lasso di tempo per riferire al suo avvocato un'informazione tanto importante.»

Il giudice guardò Bosch.

«Infatti intendevo parlargliene durante la pausa, ma il signor Belk voleva ripassare la sua dichiarazione di apertura...»

Il giudice lo fissò severamente per diversi secondi senza dire una parola. Bosch si rese conto che il giudice sapeva che lui si stava arrampicando sugli specchi per non mentire. Sembrava che Keyes stesse cercando di prendere una decisione.

«Bene, avvocato Chandler» disse infine. «Non credo alla sua teoria di un complotto. Per questa volta mi limiterò a ribadire che occultare una prova è il crimine più odioso che un avvocato possa commettere nella mia aula. Se dovessi pizzicarvi a fare una cosa del genere, vi assicuro rimpiangerete di aver preso la laurea. Ora, vogliamo parlare di questo nuovo sviluppo?»

«Vostro Onore» disse velocemente Belk. Si avvicinò alla pedana. «Alla luce della scoperta avvenuta meno di ventiquattr'ore fa, chiedo che venga presa in esame una mozione di rinvio del processo, in modo da rendere possibile approfondimenti che accertino o smentiscano eventuali legami con questo caso.»

Arrivi tardi, amico, pensò Bosch. Sapeva che a quel punto non avrebbe

mai ottenuto il rinvio.

«Ah» fece il giudice Keyes. «Lei cosa ne pensa, avvocato Chandler?»

«Nessun rinvio, Vostro Onore. Questa famiglia sta aspettando giustizia da quattro anni. Ogni ulteriore ritardo equivarrebbe ad aggiungere al danno la beffa. E poi, a chi propone di affidare le indagini di "approfondimento" l'avvocato Belk, al detective Bosch?»

«Sono sicuro che il rappresentante della difesa si accontenterebbe di lasciar fare al Dipartimento di Polizia.»

«Ma io no.»

«Su questo non ho dubbi, avvocato Chandler, ma non ci sono alternative. Lei stessa ieri ha ammesso che la grande maggioranza dei poliziotti di questa città sono persone oneste e competenti. In ogni caso intendo negare la richiesta di un rinvio. Abbiamo iniziato un processo e non ci fermeremo. La Polizia può e deve indagare su questo nuovo caso e tenere informata la corte, ma non ho intenzione di aspettare. Il processo seguirà il suo corso almeno fino a quando non sarà necessario affrontare di nuovo questi fatti. Non c'è altro? C'è una giuria che aspetta.»

«E per l'articolo sul giornale?» chiese Belk.

«Che cosa?»

«Qualche membro della giuria potrebbe averlo letto, Vostro Onore. Vorrei che fosse fatta una verifica in questo senso. Inoltre, è necessario raccomandare ai giurati di non leggere i giornali e di non guardare i notiziari televisivi questa sera. Tutti gli altri mezzi di informazione seguiranno probabilmente l'esempio del *Times*.»

«Ieri ho detto ai giurati che per la durata del processo non devono leggere giornali o guardare notiziari, ma credo che sarà bene verificare comunque se qualcuno sia al corrente di questo specifico articolo. Vedremo cosa dicono e poi, sulla base delle loro risposte, decideremo se allontanare la giuria per discutere di un'eventuale sostituzione.»

«Una sostituzione sarebbe nell'interesse della difesa» disse la Chandler. «Non in quello del mio cliente. Servirebbe a ritardare il processo di altri due mesi. Ripeto, questa famiglia sta aspettando giustizia da quattro anni. Non...»

«Be', staremo a vedere cosa dice la giuria. Perdoni l'interruzione, avvocato Chandler.»

«Vostro Onore, chiedo di essere ascoltato in merito alle sanzioni» disse Belk.

«Non mi pare che ve ne sia motivo, avvocato Belk. Ho respinto la ri-

chiesta dell'avvocato Chandler. Cos'altro c'è da dire?»

«Questo lo so, Vostro Onore. Intendo chiedere una sanzione contro l'avvocato Chandler. Mi ha diffamato, accusandomi di voler coprire delle prove e io...»

«Avvocato Belk, si accomodi. Lo dico chiaramente a tutti e due; lasciate perdere queste schermaglie. Niente sanzioni punto e basta. Per l'ultima volta, qualcosa da aggiungere prima che entri la giuria?»

«Sì, Vostro Onore» disse la Chandler.

Da sotto il suo blocco per appunti sfilò un documento che andò a consegnare al cancelliere. La signorina Rivera lo porse al giudice. La Chandler tornò alla pedana.

«Vostro Onore, questa è una citazione che ho preparato per il Dipartimento di Polizia e che vorrei fosse messa a verbale. Chiedo che una copia del biglietto menzionato nell'articolo del *Times*, il biglietto scritto dal Fabbricante di bambole e recapitato ieri, mi venga consegnato come prova.»

Belk scattò in piedi.

«Stia calmo, avvocato Belk» lo ammonì il giudice. «La lasci finire.»

«Vostro Onore, è una prova che riguarda questa causa. Dovrebbe essere consegnata immediatamente.»

Il giudice Keyes fece un cenno di assenso a Belk e il viceprocuratore municipale raggiunse la pedana, costringendo Honey Chandler a spostarsi di lato per fargli spazio.

«Vostro Onore, quel biglietto non è assolutamente ammissibile come prova in questo processo. La sua provenienza è ancora sconosciuta. Costituisce una prova in un caso di omicidio che non ha alcun legame con questo caso. E non è abitudine del Dipartimento di Polizia di Los Angeles sbandierare le proprie prove in un procedimento a porte aperte mentre il colpevole è ancora a piede libero. Chiedo che la richiesta venga respinta.»

Il giudice Keyes intrecciò le dita e rifletté un attimo.

«Ecco cosa farò, avvocato Belk. Si procuri una copia del biglietto e la porti qui. Gli darò un'occhiata e poi deciderò se può essere accolto come prova. È tutto. Prego, signorina Rivera, faccia entrare la giuria, stiamo perdendo tutta la mattinata.»

Quando la giuria fu entrata e tutti nell'aula si furono seduti, il giudice Keyes domandò chi fra i giurati avesse letto un articolo di giornale relativo al caso. Nessuno sollevò la mano. Bosch sapeva benissimo che se anche tutti quanti avessero letto l'articolo non l'avrebbero mai confessato. Farlo avrebbe significato l'esclusione da quella giuria... e lunghe attese prima di

essere assegnati a un'altra.

«Molto bene» disse il giudice. «Può chiamare il suo primo teste, signorina Chandler.»

Terry Lloyd occupò il banco dei testimoni con la stessa naturalezza con la quale avrebbe potuto prendere posto sul proprio divano. Di sua iniziativa regolò il microfono davanti a sé. Lloyd aveva un grosso naso da bevitore e capelli castani insolitamente scuri per un uomo della sua età, ormai prossima ai sessanta. Per questo era subito ovvio a tutti coloro che lo guardavano che portava una parrucca. Honey Chandler gli fece qualche domanda preliminare, accertando che era un tenente della Divisione Rapine-Omicidi della Polizia di Los Angeles.

«Circa quattro anni e mezzo fa, lei è stato al comando di una squadra speciale incaricata di identificare un serial killer?»

«Sì, è esatto.»

«Può spiegare alla giuria in seguito a quali circostanze fu creata la squadra e come operava?»

«Fu creata dopo che lo stesso assassino venne identificato come l'autore di cinque diversi omicidi. All'inizio lo chiamavamo lo Strangolatore del Westside. Ma poi i media gli diedero quel soprannome, il Fabbricante di bambole... perché usava i cosmetici delle vittime per dipingere i loro volti come fossero dei manichini. I detective assegnati alla squadra erano diciotto. Erano divisi in due gruppi, A e B. Il gruppo A lavorava di giorno, il gruppo B di notte. Indagavamo sui delitti seguendo tutte le piste possibili. Ricevevamo un centinaio di chiamate alla settimana... gente che diceva che Tizio o Caio erano il Fabbricante di bambole. Dovevamo controllare tutte le segnalazioni.»

«La squadra speciale non ebbe successo, è esatto?»

«No, avvocato, non è esatto. Abbiamo avuto successo. Abbiamo preso l'assassino.»

«E chi era?»

«Norman Church era l'assassino.»

«È stato identificato come tale prima o dopo la sua morte?»

«Dopo. Fu collegato a tutte le vittime.»

«Buono per le vittime, buono per il Dipartimento, è così?»

«Non la seguo.»

«È stato un bene per il Dipartimento che siate riusciti a collegarlo ai delitti. Altrimenti vi...»

«Si limiti a porre domande, avvocato Chandler» l'interruppe il giudice.

«Chiedo scusa, Vostro Onore. Tenente Lloyd, l'uomo che a suo dire era l'assassino, Norman Church, fu ucciso dopo che altri sei delitti si erano verificati nonostante le indagini della squadra speciale, vero?»

«Sì.»

«Mentre la squadra indagava sei donne furono strangolate. E il Dipartimento lo considera un successo?»

«Facemmo del nostro meglio per rintracciare l'autore dei delitti. Alla fine riuscimmo nel nostro intento. Fu un successo. Un grande successo, a mio parere.»

«*A suo parere.* Mi dica, tenente Lloyd, il nome di Norman Church era mai emerso nel corso delle indagini, prima della notte in cui fu colpito a morte dal detective Bosch?»

«No, mai. Ma in segui...»

«Ha risposto alla mia domanda, tenente. Grazie.»

La Chandler consultò il blocco posato sul leggio. Bosch notò che Belk, a fasi alterne, prendeva appunti su un blocco e scriveva domande su un altro.

«Bene, tenente» riprese Honey Chandler. «Altre sei donne erano state assassinate e la sua squadra speciale non era ancora riuscita a individuare un possibile colpevole. Sarebbe esatto dire che lei e i suoi uomini eravate sottoposti a forti pressioni affinché catturaste il colpevole e chiudeste il caso?»

«Eravamo sotto pressione, sì.»

«Da parte di chi? Chi le faceva pressioni, tenente Lloyd?»

«Be', c'erano i giornali, le TV. Il Dipartimento mi stava col fiato sul collo.»

«Il Dipartimento. E in cosa consistevano queste pressioni? Convocazioni da parte dei suoi superiori?»

«Incontravo il capitano della Rapine-Omicidi ogni giorno e il capo della Polizia una volta alla settimana, il lunedì.»

«E cosa le dicevano nel corso di queste riunioni?»

«Mi incitavano a risolvere il caso. Gli omicidi continuavano. Non c'era bisogno che me lo dicessero, ma lo facevano lo stesso.»

«E lei riferiva il messaggio ai detective della squadra speciale?»

«Certo. Ma non c'era bisogno di dirlo neanche a loro. I ragazzi vedevano i cadaveri. Era dura. Volevano prendere l'assassino con tutta l'anima. Non avevano bisogno di leggerlo sui giornali o di sentirselo dire dal capo o da me, questo è sicuro.»

Lloyd era entrato nella parte dello sbirro-cacciatore-solitario e comin-

ciava a prenderci gusto. Non si era accorto di essere caduto nella trappola predisposta dalla Chandler.

«Così tutti i membri della squadra sapevano che urgeva trovare un assassino?»

«L'assassino. Sì, la pressione era tanta. Fa parte del lavoro.»

«Qual era il ruolo del detective Bosch all'interno della squadra speciale?»

«Era il responsabile del gruppo B. Lavorava di notte. In pratica dirigeva le indagini quando non c'ero io, il che succedeva spesso. Non avevo un turno fisso, ma di solito lavoravo di giorno con il gruppo A.»

«Ricorda di aver detto al detective Bosch "Dobbiamo prendere questo tizio" o qualcosa di simile?»

«Non specificamente. Ma dicevo frasi del genere alle riunioni della squadra. Lui era presente. E comunque era quello il nostro obiettivo, non c'era nulla di male nel sottolinearlo. Dovevamo prendere l'assassino. Nella stessa situazione, lo direi ancora.»

Bosch cominciava a sospettare che Lloyd volesse vendicarsi per avergli rubato la scena quattro anni prima, chiudendo il caso senza di lui. Le sue risposte non sembravano più dettate da stupidità congenita, ma dall'astio nei suoi confronti. «Sta cercando di farmela pagare per aver fermato Church» sussurrò al suo avvocato.

Belk sollevò un dito alle labbra, facendogli segno di stare zitto. Poi tornò a scrivere su uno dei suoi taccuini.

«Ha mai sentito parlare della Divisione di Scienze Comportamentali dell'FBI?» chiese la Chandler.

«Sì, certo.»

«Che cosa fanno?»

«Fra le altre cose studiano i serial killer. Costruiscono profili psicologici, profili delle vittime, danno consigli... roba del genere.»

«Avevate undici omicidi, che consigli vi diede la Divisione di Scienze Comportamentali dell'FBI?»

«Nessuno.»

«E come mai? Erano in difficoltà anche loro?»

«No, non li abbiamo chiamati.»

«Ah, e perché non li avete chiamati?»

«Be', avvocato, pensavamo di potercela cavare da soli. Avevamo messo insieme un profilo e non credevamo che l'FBI potesse fare molto di più. Lo psicologo legale che ci assisteva, il dottor Locke della University of Sou-

thern California, un tempo era stato consulente dell'FBI per i crimini sessuali. Potevamo contare sulla sua esperienza e su quella dello psichiatra del Dipartimento. Eravamo convinti di essere bene attrezzati da quel punto di vista.»

«L'FBI vi offrì il suo aiuto?»

Qui Lloyd esitò. Sembrava aver finalmente capito dove la Chandler volesse andare a parare.

«Uh, sì, qualcuno chiamò dopo che i giornali cominciarono a fare molto baccano sul caso. Volevano occuparsene loro. Gli dissi che non ci serviva il loro aiuto.»

«A posteriori rimpiange quella decisione?»

«No. Non credo che l'FBI avrebbe saputo fare meglio di noi.

Di solito si fanno vivi quando ci sono di mezzo dei piccoli Dipartimenti oppure per i casi che attraggono l'attenzione dei media.»

«E lei pensa che questo non sia giusto, corretto?»

«Cosa?»

«*Bigfooting*, mi pare che lo chiamino, un po' come fare la voce grossa. Lei non voleva che l'FBI arrivasse qui e assumesse il comando delle indagini, vero?»

«No. Come ho già detto, eravamo perfettamente attrezzati ad affrontare il caso anche senza di loro.»

«Non è forse vero che il Dipartimento di Polizia di Los Angeles e l'FBI hanno una lunga storia di gelosie e competitività che rende la comunicazione e la collaborazione fra i due a dir poco difficoltosa?»

«No, questo non lo penso affatto.»

L'opinione di Lloyd in proposito non faceva differenza. Bosch sapeva che la Chandler stava guadagnando punti con la giuria.

«La sua squadra elaborò autonomamente un profilo del serial killer, esatto?»

«Sì. Mi pare di averlo appena detto.»

Honey Chandler chiese al giudice il permesso di avvicinarsi al teste con un documento che definì il reperto 1A della parte civile. Lo consegnò al cancelliere, che a sua volta lo consegnò a Lloyd.

«Di che cosa si tratta, tenente?»

«Qui ci sono l'identikit e il profilo psicologico che producemmo dopo, mi pare, il settimo omicidio.»

«Come otteneste quell'identikit?»

«Fra il settimo e l'ottavo omicidio, un'altra potenziale vittima riuscì a

scamparla. Era sfuggita all'assassino e aveva chiamato la Polizia. Lavorando insieme alla donna costruimmo l'identikit.»

«Bene, lei ha familiarità con l'aspetto di Norman Church?»

«Non molta. L'ho visto dopo che era morto.»

La Chandler chiese il permesso di avvicinarsi di nuovo e presentò il reperto 2A dell'accusa, un collage di diverse foto di Church incollate sopra un pezzo di cartone. Lasciò a Lloyd alcuni istanti per studiarle.

«Rileva qualche somiglianza fra il disegno dell'identikit e le foto del signor Church?»

Lloyd esitò, poi disse: «Sapevamo che l'assassino si camuffava, e la nostra testimone - la vittima che era fuggita - faceva uso di droghe. Era una attrice di film porno. Non era affidabile».

«Vostro Onore, può chiedere al teste di limitarsi a rispondere alle domande che gli vengono fatte?»

Il giudice annuì.

«No» disse Lloyd, a testa bassa. «Nessuna somiglianza.»

«Bene» disse la Chandler. «Adesso concentriamoci sul profilo psicologico. Da chi fu redatto?»

«Essenzialmente dal dottor Locke della USC, la University of Southern California, e dal dottor Shafer, uno psichiatra del Dipartimento. Credo che abbiano consultato altri specialisti prima di scriverlo.»

«Può leggerci il primo paragrafo?»

«Sì. Dice: "Si ritiene che il sospetto sia un maschio bianco, fra i venticinque e i trentacinque anni di età, con scarsa istruzione superiore. Fisicamente è un uomo forte anche se la corporatura può non essere particolarmente robusta. Vive solo, lontano da famiglia e amici. Nutre un profondo odio per le donne probabilmente riconducibile a una madre oppressiva o ad altra presenza femminile similmente castrante. Dipinge i visi delle sue vittime nel tentativo di dare loro una fisionomia benigna, che gli sorrida. Le donne da minacce diventano innocue e graziose bambole". Vuole che legga anche la parte sugli elementi ricorrenti dei delitti?»

«No, non è necessario. Lei si è occupato delle indagini sul signor Church dopo la sua morte per mano di Bosch, è esatto?»

«Esatto.»

«La prego, elenchi gli aspetti del profilo del sospetto effettivamente riscontrabili in quello del signor Church.»

Lloyd fissò per lunghi secondi il foglio che aveva fra le mani, senza parlare.

«L'aiuterò a cominciare, tenente» disse la Chandler. «Era un maschio bianco, esatto?»

«Sì.»

«Quale altra caratteristica combacia? Viveva solo?»

«No.»

«In realtà aveva una moglie e due figlie, esatto?»

«Sì.»

«Era di età compresa fra i venticinque e i trentacinque anni?»

«No.»

«In realtà aveva trentanove anni, esatto?»

«Sì.»

«Aveva una scarsa istruzione?»

«No.»

«In realtà aveva una laurea in ingegneria meccanica, non è vero?»

«Allora cosa ci faceva in quella stanza?» sbottò Lloyd irritato. «Perché in bagno c'erano quei cosmetici? Perché...»

«Risponda, tenente» intervenne il giudice. «Non spetta a lei fare domande in questa sede.»

«Chiedo scusa, Vostro Onore» disse Lloyd. «Sì, aveva una laurea. Non so esattamente in cosa.»

«Qualche istante fa lei ha menzionato i cosmetici» disse la Chandler. «Può essere più preciso circa il significato di questo particolare?»

«Nel bagno dell'appartamento dove Church fu ucciso, furono trovati dei cosmetici appartenuti a nove delle vittime. Nove su undici è... convincente.»

«Chi fu a trovare i cosmetici?»

«Harry Bosch.»

«La stessa sera in cui fece irruzione nell'appartamento e uccise Church.»

«È una domanda?»

«No, tenente. La ritiro.»

Fece una pausa per consentire alla giuria di riflettere su quel punto mentre lei sfogliava le pagine del suo blocco.

«Tenente Lloyd, ci parli di quella notte. Che cosa successe?»

Lloyd ripeté la storia come era stata già raccontata decine di volte. Alla TV, sui giornali, nel libro di Bremmer. Era mezzanotte, il gruppo B stava smontando, quando qualcuno aveva chiamato il numero verde per le segnalazioni alla squadra speciale. Bosch aveva preso la chiamata, l'ultima della notte. Una prostituta di nome Dixie McQueen aveva detto di essere

appena sfuggita al Fabbricante di bambole. Bosch l'aveva raggiunta da solo perché gli altri membri del gruppo B erano già andati a casa, pensando che doveva trattarsi dell'ennesima falsa pista. Aveva raccolto la donna fra l'Hollywood Boulevard e la Western, e seguendo le sue istruzioni aveva guidato fino a Silverlake. In Hyperion Street lei aveva convinto Bosch che non stava mentendo e gli aveva indicato le finestre illuminate di un appartamento sopra un garage. Bosch era salito solo. Pochi minuti dopo Norman Church era morto.

«Aprì la porta con un calcio?» chiese la Chandler.

«Sì. Bosch sospettava che nel frattempo fosse uscito e si fosse trovato una nuova vittima.»

«Al momento dell'irruzione il detective gridò "Polizia"?»

«Sì.»

«Lei come lo sa?»

«Lo ha detto lui.»

«Nessun testimone lo sentì?»

«No.»

«Neanche la signorina McQueen, la prostituta?»

«No. Bosch le aveva chiesto di restare sull'auto.»

«Quindi abbiamo solo la parola del detective Bosch a proposito del suo timore che all'interno potesse esserci un'altra vittima, sul fatto che lui abbia gridato "Polizia" e sul fatto che il signor Church abbia allungato la mano verso il cuscino.»

«Sì» ammise Lloyd con riluttanza.

«Noto, tenente Lloyd, che anche lei porta un parrucchino.»

Dal fondo dell'aula si levarono alcune risate soffocate. Bosch si girò e vide che il drappello dei reporter era cresciuto ancora. C'era anche Bremmer.

«Sì» disse Lloyd. Il suo viso era diventato rosso quanto il suo naso.

«Ha mai messo il suo parrucchino sotto il cuscino? Ritiene che sia quello il luogo più adatto dove riporlo?»

«No.»

«Non ho altre domande, Vostro Onore.»

Il giudice Keyes guardò l'orologio sulla parete e poi Belk.

«Che ne pensa, avvocato Belk? Facciamo la pausa per il pranzo, così più tardi non dovrà interrompersi?»

«Ho soltanto una domanda.»

«Oh, allora nessun problema, proceda.»

Belk prese posto alla pedana e si chinò verso il microfono.

«Tenente Lloyd, tenendo conto di tutto ciò che lei sa in merito a questo caso, ha qualche dubbio circa il fatto che Norman Church fosse il Fabbricante di bambole?»

«Nessun dubbio. Nemmeno l'ombra.»

Subito dopo l'uscita della giuria, Bosch si rivolse a Belk: «Cos'è questa storia? La Chandler lo ha fatto a pezzi e tu gli hai fatto una sola domanda. E tutti gli altri particolari che collegavano Church al caso?»

Belk sollevò una mano per placarlo e replicò con calma.

«Toccherà a te testimoniare su quelli. Il caso riguarda te, Harry. Vinceremo o perderemo grazie a te.»

6

Uscito dal tribunale, Bosch tirò fuori la macchina dal parcheggio del Parker Center e raggiunse il distretto dei negozi di abbigliamento per mangiare al Gorky's. Il ristorante russo serviva colazioni tutto il giorno e lui ordinò le uova con bacon e patate. Sedette a un tavolino dove qualcuno aveva abbandonato una copia del *Times.*

Il pezzo sulla bionda nel cemento portava la firma di Bremmer. Mescolava citazioni dalle arringhe introduttive con particolari riguardanti la scoperta del cadavere e il suo possibile collegamento con il Fabbricante di bambole. L'articolo riferiva inoltre che il detective Harry Bosch aveva ricevuto un biglietto da una persona che sosteneva di essere il serial killer.

Evidentemente qualcuno alla Divisione Hollywood aveva cantato, ma Bosch sapeva che sarebbe stato impossibile individuare il responsabile. Il messaggio era stato trovato sul banco dell'ingresso, chissà quanti agenti in uniforme potevano averlo visto e aver passato parola a Bremmer. Effettivamente, dare una mano a Bremmer aveva i suoi vantaggi. Lo stesso Bosch gli aveva fornito informazioni in passato e in qualche occasione aveva trovato nel giornalista un alleato piuttosto utile.

Citando fonti anonime, l'articolo diceva che gli investigatori non avevano ancora stabilito se il biglietto fosse autentico.

L'unico elemento di interesse dell'articolo per Bosch era la breve storia dell'edificio che aveva ospitato il Bing's Billiards. Era stato incendiato nel corso della seconda notte dei *riots* e per l'episodio non era stato effettuato alcun arresto. Gli investigatori della squadra incendi dolosi dicevano che i tramezzi fra le stanzette dei depositi non erano muri portanti: cercare di ar-

restare le fiamme in un contesto del genere equivaleva a tentare di trasportare dell'acqua in un bicchiere fatto di carta igienica. Dall'inizio dell'incendio alla completa propagazione delle fiamme erano passati solo diciotto minuti. Quasi tutti i box erano stati affittati a gente che lavorava nell'industria cinematografica e alcune costose attrezzature di scena erano state saccheggiate o erano bruciate nell'incendio. L'edificio era andato distrutto completamente. Secondo la ricostruzione degli investigatori, l'incendio aveva avuto origine nella sala dei biliardi e da lì le fiamme si erano propagate.

Bosch posò il giornale e pensò alla deposizione di Lloyd. Ricordò quello che aveva detto Belk, che il caso dipendeva da lui e dalla sua testimonianza.

Honey Chandler doveva esserne consapevole. Lo avrebbe atteso al varco, il tranello teso a Lloyd sarebbe stato un giro in giostra al confronto. Sia pure controvoglia, Bosch doveva ammettere che ammirava la sua abilità, la sua durezza. Quel pensiero gliene fece venire un altro e si alzò per andare al telefono pubblico davanti al locale. Rimase sorpreso nel trovare Edgar al suo posto alla Omicidi e non fuori a pranzo.

«Ci sono novità riguardo l'identificazione?» gli chiese.

«No, amico, le impronte non sono servite. Nessun riscontro. Non aveva precedenti. Stiamo tentando altre strade, le licenze per le esibizioni a luci rosse e roba simile.»

«Merda.»

«Be', in compenso abbiamo qualcos'altro in pentola. Ricordi quel professore di antropologia della Cal State Northridge di cui ti ho parlato? Allora, è stato qui tutta la mattina con un suo studente, a preparare e dipingere il viso di gesso. Ho convocato la stampa alle tre per far circolare le foto. Rojas è uscito a comprare una parrucca bionda che le metteremo in testa. Se la gente la vedrà in TV, possiamo sperare che qualcuno la riconosca.»

«Mi sembra un buon piano.»

«Già. E in tribunale? Oggi il *Times* ha spiattellato tutto. Quel Bremmer ha buone fonti.»

«Tutto sotto controllo. Lascia che ti chieda una cosa. Quando ieri hai lasciato il Bing's per tornare alla stazione, Pounds dov'era?»

«Pounds? Era... siamo tornati insieme. Perché?»

«E quando se ne è andato?»

«Poco dopo. Appena prima che arrivassi tu.»

«Ha fatto telefonate dal suo ufficio?»

«Mi pare di sì. Non lo stavo sorvegliando. Cosa c'è, credi che sia lui la fonte di Bremmer?»

«Un'ultima domanda. Ha chiuso la porta quando era al telefono?»

Bosch sapeva che Pounds era paranoico. Teneva sempre la porta del suo ufficio aperta e le veneziane alzate sopra le pareti divisorie di vetro, per poter vedere e sentire quello che succedeva nella sala degli investigatori. Quando si chiudeva dentro e abbassava le tende, le truppe là fuori sapevano che c'era sotto qualcosa.

«Be', ora che me lo chiedi, sì, mi pare che abbia tenuto la porta chiusa per un po'. Di cosa si tratta?»

«Non è Bremmer a preoccuparmi. Qualcuno ha parlato con Money Chandler. Stamattina, in tribunale, sapeva che ieri mi hanno chiamato sulla scena. Questo non c'era sul *Times.* Deve averglielo detto qualcuno.»

Edgar rimase silenzioso per un attimo prima di ribattere.

«D'accordo, ma perché Pounds le avrebbe parlato?»

«Non lo so.»

«Forse è stato Bremmer. Può averglielo detto lui, anche se non c'era nel suo articolo.»

«Nell'articolo Bremmer sostiene di non essere riuscito a raggiungere Honey Chandler per ottenere un suo commento. Dev'essere stato qualcun altro. Un informatore. Probabilmente la stessa persona ha parlato sia con Bremmer che con la Chandler. Qualcuno che vuole fottermi.»

Edgar non disse nulla e per il momento Bosch lasciò perdere.

«Meglio che mi avvii verso il tribunale.»

«Ehi, come andato Lloyd? Ho sentito sulla KFWB che è stato il primo teste.»

«Come c'era da aspettarsi.»

«Merda. Chi è il prossimo?»

«Non lo so. Ha mandato citazioni a Irving e Locke, lo strizzacervelli. Secondo me toccherà a Irving. Continuerà da dove Lloyd si è interrotto.»

«Be', buona fortuna. A proposito, in caso tu abbia voglia di tenerti occupato... Il mio incontro con la stampa sarà ripreso dai notiziari del tardo pomeriggio. Io sarò qui in attesa delle telefonate. Se non hai di meglio da fare, un po' di aiuto non sarebbe male.»

Bosch pensò all'impegno preso con Sylvia. Lei avrebbe capito.

«D'accordo, ci sarò.»

La testimonianza pomeridiana non riservò particolari sorprese. La stra-

tegia della Chandler, secondo Bosch, si articolava su un doppio binario. C'era la teoria dell'uomo sbagliato, secondo la quale Bosch aveva ucciso un uomo innocente, e c'era la teoria di riserva, quella sull'uso eccessivo della forza. Anche nel caso in cui i giurati avessero deciso che Norman Church, un uomo tutto casa e famiglia, era il Fabbricante di bambole, avrebbero dovuto esprimersi circa la correttezza dell'operato di Bosch.

La Chandler chiamò alla sbarra la sua cliente, Deborah Church. Lei fornì un resoconto strappalacrime di una vita da favola insieme a un marito meraviglioso che trasudava affetto per chiunque; le sue figlie, sua moglie, sua madre e perfino sua suocera. Nessuna traccia di aberrazioni misogine. Nessuna storia di abusi infantili. La vedova reggeva una scatola di Kleenex, e a ogni domanda estraeva un nuovo fazzolettino.

Era rigorosamente vestita a lutto.

Bosch ripensò a quanto gli era parsa bella Sylvia, vestita di nero al funerale del marito. Deborah Church invece metteva paura a guardarla. Sembrava crogiolarsi nel suo ruolo. La vedova della vittima innocente. La *vera* vittima. Money Chandler l'aveva ammaestrata a puntino.

Era un gran bello spettacolo, fin troppo bello per essere vero e Honey Chandler lo sapeva. Per evitare che il peggio venisse a galla durante il controinterrogatorio, alla fine si decise a chiedere a Deborah Church come mai, se il suo matrimonio era così meraviglioso, suo marito si trovava in quell'appartamento sopra il garage - affittato con un nome falso - quando Bosch aveva spalancato la porta con un calcio.

«Stavamo attraversando un periodo difficile.» Fece una pausa per asciugarsi gli occhi con un fazzolettino. «Norman era molto stressato... aveva molte responsabilità nel reparto per la progettazione degli aerei. Sentiva il bisogno di scaricarsi e così prese quell'appartamento. Diceva che voleva stare un po' da solo. Per riflettere e per rilassarsi. Non sapevo niente della donna, di quella prostituta. Credo fosse la prima volta che faceva una cosa del genere. Era un uomo ingenuo. Penso che quella donna se ne sia accorta e abbia cercato di approfittarne. Gli ha rubato i soldi e poi lo ha incastrato, chiamando la Polizia e inventando la storia assurda che lui era il Fabbricante di bambole. C'era una ricompensa, sa.»

Bosch scrisse un appunto sul taccuino che aveva di fronte e lo fece scivolare sotto gli occhi di Belk, che lesse l'annotazione e poi scrisse a sua volta qualcosa sul suo blocco di fogli gialli.

«E cosa ci dice dei cosmetici, signora Church?» chiese la Chandler. «Come si spiega la loro presenza nell'armadietto del bagno?»

«So soltanto che se mio marito fosse stato il mostro che sostiene la Polizia me ne sarei accorta. Se hanno trovato dei cosmetici, significa che qualcuno ce li ha messi. Magari dopo che Norman era morto.»

Bosch si sentì addosso gli occhi dei giurati mentre la vedova lo accusava di aver falsificato le prove per giustificare l'omicidio di suo marito.

Poi Honey Chandler spostò l'interrogatorio su argomenti più sicuri, come gli ottimi rapporti fra Norman Church e le sue figlie, per concludere con una nota toccante.

«Amava le sue bambine?»

«Moltissimo» disse la signora Church mentre una nuova spruzzata di lacrime le rotolava giù per le guance. Questa volta non le asciugò. Lasciò che la giuria le guardasse scendere lungo il suo viso, fino alle pieghe del doppio mento.

Dopo averle concesso qualche istante per ricomporsi, Belk si alzò e prese posto sulla pedana.

«Anche questa volta, Vostro Onore, sarò breve. Signora Church, mi preme che la giuria abbia le idee chiare su un punto in particolare. Nella sua deposizione ha detto che lei sapeva dell'appartamento di suo marito, ma non era al corrente di eventuali donne che poteva averci portato?»

«Sì, è esatto.»

Belk guardò il proprio blocco.

«Ma la notte dell'uccisione, lei disse agli investigatori di non aver mai sentito parlare dell'appartamento. Negò categoricamente che suo marito potesse avere affittato un posto simile, non è così?»

Deborah Church non rispose.

«Potrei farle ascoltare una registrazione di quel suo primo colloquio con la Polizia, se servirà a rinfrescarle la...»

«Sì, l'ho detto. Ho mentito.»

«Ha mentito? Che motivo aveva di mentire alla Polizia?»

«Perché un poliziotto aveva appena ucciso mio marito. Non volevo... non potevo avere a che fare con loro.»

«La verità è che lei fu sincera quella notte, esatto, signora Church? Fino a quel momento lei ignorava che suo marito avesse preso quell'appartamento.»

«No, non è vero. Lo sapevo.»

«Lei e suo marito ne avevate parlato?»

«Sì, ne avevamo discusso.»

«E lei approvava l'iniziativa?»

«Sì... a malincuore. Avrei preferito che restasse a casa, per provare a risolvere insieme i suoi problemi.»

«Bene, signora Church. Allora, se lei sapeva dell'appartamento, se ne avevate discusso e lei aveva dato la sua approvazione, perché suo marito lo affittò servendosi di un nome falso?»

Lei non rispose. Belk l'aveva inchiodata. A Bosch parve di notare un'occhiata disperata della vedova in direzione di Honey Chandler. La guardò anche lui, ma lei rimase impassibile.

«Immagino» disse infine la vedova «che questa sia una delle domande che avreste potuto rivolgere a Norman se il signor Bosch non lo avesse assassinato a sangue freddo.»

Senza aspettare l'obiezione di Belk, il giudice Keyes disse: «La giuria non terrà conto di quest'ultima frase della teste. Signora Church, conosce le regole di questa corte».

«Mi scusi, Vostro Onore.»

«Ho finito» concluse Belk lasciando la pedana.

Il giudice concesse un'interruzione di dieci minuti.

Durante la pausa Bosch uscì a fumare. Money Chandler non si fece vedere, ma il barbone sì. Bosch gli offrì un'intera sigaretta, che lui prese e infilò nel taschino della camicia. Aveva la barba lunga e nei suoi occhi c'era un sospetto di demenza.

«Tu ti chiami Faraday» disse Bosch, come se stesse parlando con un bambino.

«Sì, e allora, tenente?»

Bosch sorrise. Un vagabondo lo aveva identificato a prima vista. Anche se non aveva azzeccato il grado.

«Allora niente. L'ho solo sentito dire. Ho anche sentito che una volta eri un avvocato.»

«Lo sono ancora. Ma ho smesso di esercitare.»

Si girò per guardare un furgone carico di detenuti che passava lungo la Spring, diretto al tribunale di contea. Era pieno di facce incazzate che guardavano fuori dai finestrini coperti di rete metallica nera. Uno dei prigionieri riconobbe Bosch come uno sbirro e gli mostrò il dito medio puntato verso l'alto. Bosch gli rispose con un sorriso.

«Il mio nome era Thomas Faraday. Ma adesso preferisco Tommy *Faraway*... perché sono molto più lontano.»

«Perché hai smesso di esercitare? Cosa è successo?»

Tommy posò su di lui gli occhi appannati.

«È successo che è stata fatta giustizia. Grazie per la paglia.»

Poi si allontanò con il suo bicchiere di carta in mano, diretto verso il municipio. Forse anche quello era un suo terreno di caccia.

Dopo la pausa, la Chandler chiamò a deporre Victor Amado, analista coordinatore dell'ufficio del coroner. Era un ometto con l'aria da topo di biblioteca e con due occhietti mobili e sfuggenti. La calvizie lo aveva aggredito prematuramente, considerato che non dimostrava più di ventotto anni. Bosch ricordava che quattro anni prima aveva ancora tutti i capelli e i membri della squadra speciale lo avevano soprannominato Il Ragazzino. Sapeva che Belk avrebbe chiamato Amado a deporre se non ci avesse pensato la Chandler.

Belk si sporse verso di lui e sussurrò che la Chandler stava seguendo uno schema cattivo-buono, alternando testimoni della Polizia ai testimoni a favore dell'accusa.

«Probabilmente dopo Amado chiamerà una delle figlie» disse. «Come strategia è completamente priva di originalità.»

Bosch non obiettò che anche la difesa di Belk, ispirata al classico motto fidatevi-di-noi-che-siamo-gli-sbirri, non costituiva esattamente un colpo di genio.

Amado descrisse con meticolosità il modo in cui aveva ricevuto i cosmetici rinvenuti nell'appartamento di Church in Hyperion Street e li aveva analizzati. Spiegò che li aveva divisi in nove set completi di mascara, fard, eye-liner, rossetto, eccetera. Attraverso sofisticate analisi chimiche ogni «gruppo» di cosmetici era stato confrontato con campioni prelevati dai visi delle vittime. Nove risultati positivi. Il tutto era stato corroborato dagli investigatori, che avevano interrogato parenti e amici per stabilire quali marche venissero abitualmente usate dalle vittime. Tutto combaciava, disse Amado. E in un caso, aggiunse, un ciglio prelevato da un pennello da mascara trovato nell'armadietto di Church era stato identificato come appartenente alla seconda vittima.

«E le due vittime per le quali mancava il riscontro positivo?»

«Un mistero. Non abbiamo mai trovato i loro cosmetici.»

«In realtà, se escludiamo il caso del ciglio presumibilmente rinvenuto sull'applicatore di mascara e attribuito alla vittima numero due, non si può essere sicuri al cento per cento che i cosmetici presumibilmente rinvenuti dalla Polizia nell'appartamento appartenessero alle vittime, esatto?»

«Questi articoli vengono prodotti su scala industriale e distribuiti in tutto il mondo. Quindi là fuori ce ne sono in circolazione parecchi, ma immagino che le probabilità che nove precise e diverse combinazioni di cosmetici finissero in quell'appartamento per una semplice coincidenza siano del tutto...»

«Non le ho chiesto di fare uno sforzo di immaginazione, signor Amado. La prego di rispondere alla mia domanda.»

Con una smorfia Amado disse: «La risposta è che non possiamo esserne sicuri al cento per cento, esatto».

«Bene, ora la prego di parlarci degli esami del DNA che dimostrano il legame di Norman Church con gli undici delitti.»

«Non sono stati fatti. Non c'era...»

«Risponda alla mia domanda, signor Amado. Cosa può dirci degli esami sierologici che collegano il signor Church ai delitti?»

«Non sono stati effettuati.»

«Allora è stato il raffronto dei cosmetici il cardine... la *prova* determinante nello stabilire che il signor Church era il Fabbricante di bambole?»

«Be', per me sì. Non so per gli investigatori. Il mio rapporto diceva...»

«Sono sicura che per gli investigatori l'argomento determinante è stata la pallottola che lo ha ucciso.»

«Obiezione!» ruggì Belk alzandosi in piedi. «Vostro Onore, non è ammissibile...»

«Avvocato Chandler» disse severo il giudice Keyes. «Ho avvertito sia lei che il suo collega: questo genere di scorrettezze non saranno tollerate.»

«Chiedo scusa, Vostro Onore.»

«Be', le scuse non bastano. Discuteremo di questa faccenda dopo che la giuria se ne sarà andata.»

Poi il giudice chiese ai giurati di non tenere conto del commento dell'avvocatessa. Ma Bosch sapeva che la Chandler aveva previsto e calcolato tutto. La reazione del giudice rafforzava la sua immagine di coraggiosa crociata agli occhi della giuria. Perfino il giudice è contro di lei, avrebbero pensato, ignari del fatto che le cose non stavano affatto così...

«Non ho altre domande, Vostro Onore» concluse Honey Chandler.

«Avvocato Belk» chiamò il giudice.

Non dire che hai solo poche domande, implorò Bosch tra sé mentre il suo avvocato raggiungeva la pedana.

«Solo poche domande, signor Amado» esordì Belk. «L'avvocato della parte civile ha menzionato i test del DNA e gli esami sierologici, e lei ha

detto che non sono stati effettuati. Come mai?»

«Be', perché non c'era nulla con cui fare un test o degli esami. Sui corpi delle vittime non fu trovata traccia di sperma. L'assassino aveva usato un profilattico. Senza campioni non si poteva tentare un confronto con il DNA o il sangue del signor Church.»

Belk tracciò una riga con la penna sopra una domanda scritta sul suo blocco.

«Se non è stato recuperato seme o sperma, come sapete che quelle donne erano state stuprate? Cosa vi ha portato a escludere la possibilità di un rapporto sessuale consensuale?»

«Le autopsie di tutte le undici vittime hanno rivelato escoriazioni vaginali, molto più accentuate di quanto sia normale o perfino possibile in seguito a un rapporto consensuale. Due delle vittime mostravano gravi lacerazioni alle pareti vaginali. A mio giudizio le vittime erano state brutalmente stuprate.»

«Ma quelle donne provenivano da ambienti in cui l'attività sessuale era intensa e frequente, dove perfino il "sesso estremo", se così vogliamo chiamarlo, non era presumibilmente un fatto raro. Due di loro avevano recitato in video pornografici. Come potete avere la certezza che siano state vittime di violenze sessuali contro la loro volontà?»

«Le escoriazioni devono essere state molto dolorose, soprattutto per le due vittime con le lacerazioni vaginali. I patologi che hanno eseguito le autopsie sono stati unanimi nel concludere che quelle donne erano state violentate.»

Belk tirò un'altra riga sul suo blocco, voltò pagina e attaccò con un'altra domanda. Se la stava cavando bene con Amado, pensò Bosch. Meglio di Money. E se averlo chiamato a deporre si fosse rivelato un errore per lei?

«Come sapete che l'assassino aveva usato un profilattico?» chiese Belk. «Quelle donne non potevano essere state violentate con qualche oggetto, il che spiegherebbe l'assenza di sperma?»

«Sì, e la circostanza avrebbe giustificato alcuni dei danni riportati a livello vaginale. Ma in cinque dei casi c'era un indizio evidente che avevano fatto sesso con un uomo che indossava un profilattico.»

«Può essere più specifico?»

«Lo abbiamo scoperto grazie ai kit di stupro. C'era...»

«Scusi un istante, signor Amado. Cos'è un kit di stupro?»

«È un protocollo per raccogliere indizi dai corpi di persone che potrebbero essere state vittime di stupro. Nel caso di una donna, eseguiamo stri-

sci vaginali e anali, pettiniamo l'area pubica alla ricerca di peli estranei, procedure di questo tipo. Preleviamo campioni di sangue e capelli dalla vittima nell'eventualità che ci venga chiesto di fare un confronto con reperti trovati addosso a un sospetto. Tutto questo viene raccolto in un kit probatorio.»

«Va bene. Prima che l'interrompessi, stava per parlarci dell'indizio che conferma l'uso di un profilattico da parte dell'uomo con cui cinque delle vittime avevano avuto rapporti sessuali.»

«Sì, su ogni nuova vittima del Fabbricante di bambole eseguivamo gli esami che ho descritto. E nei prelievi vaginali di cinque delle vittime risultò essere presente una sostanza estranea. Era la stessa per ognuna delle cinque donne.»

«Che cos'era, signor Amado?»

«Lubrificante per profilattici.»

«Questa sostanza era in grado di farvi risalire a una marca e a un modello preciso di profilattico?»

Osservando Belk, Bosch si rese conto che il suo panciuto legale stava assaporando quel boccone. Amado rispondeva lentamente a ogni domanda, e ogni volta Belk faticava ad aspettare la fine della risposta prima di buttarsi a capofitto a formulare la domanda successiva. Belk era lanciato.

«Sì» disse Amado. «Il lubrificante proveniva da un profilattico Trojan-Enz con serbatoio speciale.»

Rivolgendosi allo stenografo della corte, Amado aggiunse: «Si scrive E-N-Z».

«Ed era lo stesso per tutti e cinque i campioni prelevati dai cinque corpi?» chiese Belk.

«Sì, lo stesso.»

«Ora, supponendo che l'aggressore di undici donne abbia usato la stessa marca di profilattico lubrificato con tutte e undici le vittime, come si spiega il fatto che il lubrificante sia stato trovato nei campioni vaginali di cinque soltanto?»

«Io credo che possa dipendere da diversi fattori. Come l'intensità della resistenza opposta dalla vittima. Ma essenzialmente dipende da quanto lubrificante rilasciato dal profilattico si è depositato ed è rimasto sulle pareti della vagina.»

«Quando gli agenti vi portarono i vari contenitori di cosmetici prelevati dall'appartamento di Hyperion Street affinché li analizzaste, vi consegnarono anche qualcos'altro?»

«Sì.»

«E che cos'era?»

«Una scatola di profilattici lubrificati Trojan-Enz con serbatoio speciale.»

«Quanti profilattici contiene quella scatola?»

«Dodici profilattici confezionati separatamente.»

«Quanti ne erano rimasti dentro la scatola quando la Polizia ve la consegnò?»

«Ne restavano tre.»

«Non ho altre domande.»

Belk tornò al tavolo della difesa con un'elasticità insolita e trionfale nell'andatura.

«Un istante, Vostro Onore» disse Honey Chandler.

Bosch la guardò aprire una pesante cartella piena di documenti della Polizia. Scartabellò fra le pagine e tirò fuori un blocchetto di documenti tenuti insieme da un fermaglio. Lesse rapidamente il primo, poi lo sollevò per sfogliare gli altri. Bosch vide che il primo foglio era la lista di protocollo di un kit di stupro. Stava leggendo i protocolli di tutte le undici vittime.

Belk si piegò verso di lui e sussurrò: «Sta per cacciarsi in un bel mucchio di merda. Pensavo di tirarlo fuori più tardi, durante la tua deposizione».

«Avvocato Chandler?» intonò il giudice.

Lei balzò in piedi.

«Sì, Vostro Onore, sono pronta. Ho qualche altra domanda per il signor Amado.»

Portò il fascio di protocolli alla pedana, lesse gli ultimi due e poi si rivolse al teste.

«Signor Amado, lei ha detto che la procedura standard per un kit di stupro include la pettinatura per la ricerca di peli pubici estranei, dico bene?»

«Sì.»

«Può spiegare un po' meglio questa parte della procedura?»

«Be', in pratica si passa un pettine attraverso il pelo pubico della vittima e così si raccolgono peli sciolti. Il più delle volte questi peli sciolti provengono dall'aggressore, o anche da altri partner sessuali.»

«E come ci sono finiti?»

Amado arrossì.

«Be', ecco, il... uh, durante l'atto sessuale... si verifica quella che potremmo chiamare una frizione fra i corpi, non crede?»

«Sono io a fare le domande, signor Amado. Lei deve rispondere.»

Ci furono alcune risatine soffocate. Bosch provò imbarazzo per Amado e pensò che forse anche lui stava arrossendo.

«Sì, ecco, c'è questa frizione» continuò Amado. «E così avviene un... trasferimento di peli. I peli pubici di una persona possono finire intrecciati a quelli dell'altra.»

«Capisco» disse la Chandler. «Ora, in qualità di coordinatore delle analisi sulle prove relative al Fabbricante di bambole, lei conosce a fondo i kit di stupro di tutte le undici vittime, è esatto?»

«Sì.»

«Su quante vittime sono stati ritrovati peli pubici estranei?»

A un trattò Bosch capì cosa sarebbe seguito. Belk aveva ragione. La Chandler stava per fare un passo falso.

«Su tutte» rispose Amado.

Bosch vide Deborah Church sollevare la testa e lanciare un'occhiata carica di tensione al suo avvocato. Poi la vedova si girò a guardare Bosch e i loro occhi si incontrarono. Lei distolse subito lo sguardo, ma ormai Bosch sapeva. Anche lei aveva capito cosa stava per accadere. Perché anche lei sapeva che aspetto avesse suo marito quando Bosch l'aveva visto quell'ultima notte. Lo aveva visto nudo.

«Ah, su tutte» disse la Chandler. «E ora, può dire alla giuria quanti di questi peli pubici trovati sulle vittime sono stati analizzati e identificati come provenienti dal corpo di Norman Church?»

«Nessuno dei peli proveniva da Norman Church.»

«La ringrazio.»

Belk si alzò e partì verso la pedana prima ancora che la Chandler avesse avuto il tempo di raccogliere il suo blocco e i protocolli dei kit di stupro. Bosch la guardò prendere posto accanto alla vedova Church che subito si chinò sul suo orecchio e cominciò a sussurrare disperatamente. Bosch vide gli occhi della Chandler diventare di ghiaccio. Sollevò una mano per segnalare alla vedova che aveva capito, poi si appoggiò allo schienale della sedia ed emise un lungo sospiro.

«Ora, per prima cosa cerchiamo di fare un po' di chiarezza» attaccò Belk. «Signor Amado, lei ha detto che sono stati rinvenuti peli pubici estranei su tutte le undici vittime. Questi peli provenivano tutti dallo stesso uomo?»

«No. Abbiamo trovato campioni di varia provenienza. In quasi tutti i casi, i peli estranei appartenevano a due o tre partner diversi.»

«E questo come si spiega?»

«Con lo stile di vita promiscuo delle vittime.»

«Avete analizzato questi campioni per stabilire se c'erano peli in comune? In altre parole, se i peli di un determinato uomo erano stati trovati su tutte le vittime?»

«No, non lo abbiamo fatto. La mole di indizi e campioni era enorme, e una corretta gestione delle nostre risorse economiche e umane ci imponeva di concentrarci sugli indizi che avrebbero contribuito a identificare l'assassino. Dal momento che avevamo così tanti campioni diversi, abbiamo deciso di conservarli e di usarli in seguito per stabilire o meno una connessione con qualche eventuale sospetto.»

«Capisco. Dopo la morte di Norman Church e la sua identificazione con il Fabbricante di bambole, avete verificato se qualcuno di quei peli lo collegasse effettivamente alle vittime?»

«No.»

«E per quale motivo?»

«Perché il signor Church si era depilato completamente il corpo. Non avevamo a disposizione peli pubici per fare confronti.»

«Perché Church avrebbe dovuto fare una cosa simile?»

Honey Chandler sollevò un'obiezione basandosi sul fatto che Amado non poteva rispondere per Church e il giudice l'accolse. Ma Bosch sapeva che non aveva importanza. Tutti in quell'aula di tribunale sapevano perché Church si era depilato... per non lasciarsi dietro peli pubici come indizi incriminanti.

Bosch guardò la giuria e vide due donne intente a prendere appunti sui taccuini appositamente forniti dal tribunale. Aveva voglia di offrire a Belk - e ad Amado - una bella birra.

7

Sembrava una torta sul suo vassoio, una di quelle curiose specialità preparate su richiesta, guarnite in modo da somigliare a Marilyn Monroe o a qualche altra celebrità. L'antropologo aveva dipinto il viso con una tonalità sul beige, aggiungendo un rossetto vivace e due occhi azzurri. Completava il tutto una parrucca di capelli biondi mossi. A Bosch sembrava un viso glassato. Rimase a fissare quell'effige di gesso, chiedendosi se davvero potesse somigliare a qualcuno.

«Cinque minuti allo show» disse Edgar.

Sedeva, lo sguardo puntato sul televisore in cima agli schedari. In mano aveva il telecomando. La sua giacca blu era ordinatamente sistemata sopra una gruccia appesa all'attaccapanni lì accanto.

Bosch si tolse a sua volta la giacca e l'appese a un piolo dell'attaccapanni. Controllò la sua casella dei messaggi e andò a sedersi al suo posto al tavolo della Omicidi. C'era stata una chiamata di Sylvia, nient'altro di importante. Fece il suo numero mentre iniziava il notiziario di Channel 4. Conosceva i telegiornali locali abbastanza bene da sapere che il servizio sulla bionda nel cemento non sarebbe stato il primo.

«Harry, ci servirà la linea libera quando l'avranno trasmesso» si raccomandò Edgar.

«Ci metto un attimo. C'è tempo prima che vada in onda. Sempre che lo trasmettano.»

«Lo faranno. Ho preso accordi con tutti quanti. Ognuno di loro crede che avrà l'esclusiva se arriveremo a un'identificazione. Vogliono girare un servizio strappacuore con i genitori.»

«Stai giocando col fuoco, amico. Se fai una promessa del genere a quegli sciacalli e poi scoprono che li hai presi per il culo...»

Sylvia rispose.

«Ehi, sono io.»

«Ciao. Dove sei?»

«In ufficio. Dobbiamo tenere d'occhio i telefoni per un po'. Stasera mostrano in TV il viso della vittima ritrovata ieri.»

«Com'è andata al processo?»

«Al momento la parte civile è in testa. Ma oggi abbiamo segnato un paio di punti.»

«Oggi a pranzo ho letto il *Times*.»

«Ah, sì, be' per metà erano stronzate.»

«Passi di qui? Come avevi detto?»

«Più tardi. Non subito. Devo dare una mano a rispondere alle segnalazioni e poi dipenderà da quello che salta fuori. Se non abbiamo fortuna finirò presto.»

Si rese conto di aver abbassato la voce per evitare che Edgar lo sentisse.

«E se invece salta fuori qualcosa di buono?»

«Staremo a vedere.»

Lei fece un sospiro, poi rimase in silenzio. Harry aspettò.

«Cominci a dire "staremo a vedere" troppo spesso, Harry. Ne abbiamo già parlato. A volte...»

«Lo so.»

«...sembra quasi che tu preferiresti essere lasciato in pace. Startene nella tua casetta in collina e tenere fuori il mondo intero. Me compresa.»

«No, tu no, lo sai.»

«Ci sono volte in cui non ne sono sicura. Come adesso. Mi tieni lontana proprio quando hai più bisogno che io ti stia vicino.»

Lui non seppe cosa rispondere. Pensò a lei all'altro capo della linea. Probabilmente sedeva sullo sgabello della cucina. Probabilmente aveva già cominciato a preparare la cena per tutti e due. O forse si stava abituando ai suoi bidoni e aveva aspettato la sua chiamata prima di mettersi ai fornelli.

«Senti, mi dispiace» disse. «Lo sai come vanno queste cose. Che cosa stai preparando per cena?»

«Niente.»

Edgar emise un fischio soffocato. Harry sollevò gli occhi verso il televisore e vide che mostrava il viso di gesso dipinto della vittima. Era sintonizzato su Channel 7. Alla TV la maschera aveva un aspetto più realistico. Almeno non sembrava più una torta. Sullo schermo lampeggiarono i due numeri di telefono della squadra investigativa.

«C'è il servizio su Channel 7» disse Bosch a Sylvia. «Devo lasciare libera questa linea. Ti richiamo più tardi, appena so qualcosa.»

«OK» disse lei gelida, e riappese.

Adesso Edgar era passato su Channel 4 e anche lì stavano mostrando il viso. Allora passò sul 2 e colse gli ultimi secondi del pezzo. Questi avevano perfino intervistato l'antropologo.

«Giornata fiacca per le notizie, evidentemente» commentò Bosch.

«Abbiamo buttato le reti. Adesso è sufficiente che...»

Il telefono squillò e lui lo afferrò.

«No, lo hanno appena trasmesso» disse dopo aver ascoltato per qualche istante. «Sì, sì, lo farò. D'accordo.»

Riappese e scrollò la testa.

«Pounds?» chiese Bosch.

«Già. Pensava che avremmo avuto il nome della vittima dieci secondi dopo la fine della trasmissione. Cristo, che imbecille.»

Le tre chiamate successive si rivelarono scherzi, tristi conferme della stupidità dello spettatore televisivo medio. Tutti e tre i burloni dissero «Tua madre!» e riattaccarono sghignazzando. Circa venti minuti dopo Edgar rispose a un'altra chiamata e cominciò a prendere appunti. Il telefono squillò di nuovo e fu Bosch a rispondere.

«Qui è il detective Bosch, con chi parlo?»

«State registrando la telefonata?»

«No. Chi parla?»

«Non importa, ho solo pensato che vi avrebbe fatto piacere sapere che la ragazza si chiama Maggie. Maggie qualcosa. Una sudamericana. L'ho vista nei video.»

«Quali video? MTV?»

«No, Sherlock. Video per adulti. Quella scopava nei film. Era in gamba. Riusciva a infilare un preservativo su un uccello con la bocca.»

La linea si interruppe con un click. Bosch scrisse un paio di annotazioni sul taccuino che aveva davanti. Sudamericana? Dall'aspetto del calco dipinto, gli sembrava strano che qualcuno potesse associarlo a una *latina.*

Edgar riappese e disse che secondo il suo interlocutore la ragazza si chiamava Becky e aveva vissuto a Studio City alcuni anni prima.

«Tu cos'hai?»

«Io ho una Maggie. Niente cognome. Forse sudamericana. Ha detto che lavorava nel porno.»

«Mmmm... interessante, anche se a me non sembra proprio una messicana.»

«Lo so.»

Il telefono suonò ancora. Edgar rispose, ascoltò qualche istante e poi riappese.

«Un altro che ha riconosciuto mia mamma.»

Bosch prese la chiamata seguente.

«Volevo solo dirvi che la ragazza che hanno mostrato in TV era nel giro del porno» esordì la voce.

«Lei come lo sa?»

«Ho noleggiato una cassetta. Solo una volta. C'era anche lei.»

Solo una volta, pensò Bosch, ma non l'aveva dimenticata. Sì, come no.

«Conosce il suo nome?»

L'altro telefono suonò ed Edgar rispose.

«Non so nessun nome, amico» disse la voce all'orecchio di Bosch. «E comunque usano tutte nomi fasulli.»

«Qual era il titolo della cassetta?»

«Non lo ricordo. Ero, uh, un po' sbronzo quando l'ho guardata. Come ho detto, è stata l'unica volta.»

«Senta, non sono il suo confessore. Ha qualcosa da aggiungere?»

«No. stronzetto, non ce l'ho.»

«Chi parla?»

«Non sono obbligato a dirvelo.»

«Senta, stiamo cercando di trovare un assassino. Qual è il nome del negozio in cui ha noleggiato la cassetta?»

«Non te lo dico, potresti risalire al mio nome. E poi non importa, quei nastri li trovi dappertutto, in qualunque negozio a luci rosse.»

«Come fa a saperlo se ha noleggiato un video soltanto una volta?»

L'altro riappese.

Bosch si fermò per un'altra ora. Alla fine avevano cinque chiamate secondo le quali il viso dipinto era appartenuto a una stellina del porno. Uno degli anonimi segnalatori aveva detto che si chiamava Maggie, gli altri quattro avevano ammesso di non fare molto caso ai nomi. C'era stato uno che l'aveva riconosciuta come Becky di Studio City, e un altro per cui si trattava di una spogliarellista che aveva lavorato per un po' al Booby Trap di La Brea. Un uomo aveva chiamato dicendo che il viso era quello di sua moglie scomparsa, ma in seguito era emerso che la donna mancava da casa da soli due mesi. La bionda nel cemento era morta da molto più tempo.

La chiamata più insolita fu quella di una sensitiva di Beverly Hills: aveva appoggiato una mano sullo schermo e aveva sentito lo spirito della donna morta gridarle qualcosa.

«Che cosa gridava?» domandò paziente Bosch.

«Lode.»

«*Lode?*»

«Lode a te Gesù nostro salvatore, immagino, ma non ne sono certa. È tutto quello che ho sentito. Forse riuscirei a udire dell'altro se potessi toccare direttamente il calco in gesso del...»

«Be', questo spirito così pio si è identificato? Vede, è questo che stiamo cercando di fare: dare un nome alla vittima di un omicidio.»

«Un giorno lei vedrà la luce, ma per allora sarà già perduto.» E riattaccò.

Alle sette e trenta Bosch disse a Edgar che se ne sarebbe andato. «E tu? Vuoi tenere duro fino al notiziario delle undici?»

«Sì, ma posso cavarmela. Se avrò troppe chiamate mi farò aiutare da uno degli scansafatiche di guardia all'ingresso.»

Evviva gli straordinari, pensò Bosch.

«E la prossima mossa?» chiese.

«Non lo so. Tu che ne pensi?»

«Be', mettendo da parte per un momento tutti quelli che sostengono che è tua madre, il porno mi sembra la pista migliore.»

«Lascia perdere quella santa di mia madre. Come diavolo faccio a controllare l'ambiente del porno? Hai idea di quanta gente sia coinvolta?»

«Alla Buoncostume c'è un tipo, un detective di nome Ray Mora, che si occupa del porno. È il migliore. Faceva parte della squadra speciale per il caso del Fabbricante di bambole. Chiamalo e vedi se può venire a dare un'occhiata alla maschera. Potrebbe perfino averla conosciuta. Digli che qualcuno sostiene che si chiamava Maggie.»

«D'accordo. Combacia con il *modus operandi* del Fabbricante, vero? La faccenda del porno, intendo.»

«Sì, combacia.» Rifletté un attimo, poi aggiunse: «Due delle undici vittime erano nello stesso giro. E anche quella che gli è scappata».

«La fortunata... e lavora ancora nel porno?»

«L'ultima volta che ne ho sentito parlare, sì. Ma è passato del tempo, potrebbe anche essere morta.»

«In ogni caso non vuol dire niente, Harry.»

«Che cosa?»

«Il porno. Non significa che sia stato il Fabbricante di bambole. Quello vero, intendo.»

Bosch annuì pensieroso. Gli era venuta in mente una cosa che poteva fare tornando a casa. Uscì, andò alla Caprice e tirò fuori la Polaroid dal bagagliaio. Tornato in ufficio scattò due foto al viso nella scatola, aspettò che fossero asciutte e le infilò nella tasca interna della giacca.

Edgar gli chiese: «Cosa vuoi fare?».

«Magari faccio un salto in quel posto a luci rosse nella Valley, mentre vado da Sylvia.»

«Non farti beccare in una di quelle stanzette con l'uccello di fuori.»

«Il consiglio di un esperto. Fammi sapere cosa dice Mora.»

Bosch impiegò un po' di tempo a raggiungere l'Hollywood Freeway. Guidò verso nord e poi uscì sul Lankershim Boulevard, che lo portò a North Hollywood, nella San Femando Valley. Aveva abbassato tutti e quattro i finestrini e si godeva l'aria fresca che gli sferzava il viso. Fumò una sigaretta, gettando la cenere al vento. La radio trasmetteva una specie di jazz techno-funk, così la spense e continuò a guidare.

La Valley era la camera da letto della città. Non solo perché era quel che si dice un quartiere-dormitorio. Ospitava il fulcro dell'industria pornografica della nazione. I distretti commercialì-industriali di Van Nuys, Canoga Park, Northridge e Chatsworth contavano centinaia di case di produzione,

distributori e magazzini specializzati nel porno. Le agenzie di modelle e modelli di Sherman Oaks fornivano il novanta per cento degli attori "specializzati". Di conseguenza, la Valley era anche il centro del mercato al dettaglio. Il porno veniva prodotto e smerciato lì... tramite piccoli uffici preposti alla vendita per corrispondenza e in posti come X MARKS THE SPOT, sul Lankershim.

Bosch infilò la macchina nel parcheggio di fronte all'enorme negozio e lo osservò dall'esterno per qualche istante. In passato era stato un supermercato Pie N Pay, ma adesso le ampie vetrate sul davanti erano state murate. Sotto l'insegna rossa al neon con la scritta X MARKS THE SPOT la facciata era stata imbiancata a calce e dipinta con sagome nere di donne nude dalle grandi tette, simili alle silhouette metalliche che Bosch notava di continuo sui parafanghi dei camion lungo la *freeway*. Gli uomini che decoravano i loro camion a quel modo, pensò Bosch, dovevano essere gli stessi che frequentavano posti come X MARKS THE SPOT.

Il proprietario si chiamava Harold Barnes ed era un prestanome della Chicago Outfit, la mafia di Chicago, incassava più di un milione di dollari l'anno stando ai libri contabili e almeno altrettanto sottobanco. Tutto questo Bosch lo aveva saputo da Ray Mora, con il quale aveva lavorato per diverse notti ai tempi della squadra speciale.

Bosch osservò un uomo di circa venticinque anni scendere dalla sua Toyota, avvicinarsi svelto alla porta d'ingresso in legno massiccio e sgusciare all'interno del negozio per adulti con il fare circospetto di un agente segreto. Lo seguì. La parte anteriore dell'ex supermercato era dedicata alla vendita e al noleggio di video, riviste e altri prodotti assortiti, fra cui molti articoli in gomma. Il retro ospitava le stanzette per gli "incontri" privati e le cabine video individuali. L'ingresso in quell'area era protetto da una pesante tenda. Da dietro la tenda giungevano le note di un pezzo *heavy-metal*, mescolate ai gridolini di finta passione delle cabine video.

Alla sinistra di Bosch c'era un bancone con il ripiano di vetro e dietro il bancone due uomini. Uno era grosso, probabilmente una specie di buttafuori; l'altro era più piccolo, più anziano, ed era lì per prendere i soldi. Dal modo in cui lo guardavano Bosch capì che ci avevano messo meno di un secondo per riconoscerlo per quello che era. Si avvicinò e posò sul banco una delle Polaroid.

«Sto cercando di identificare questa donna. Ho sentito che lavorava nei video, la riconoscete?»

Il tipo più piccolo si chinò in avanti a guardare mentre l'altro restò per-

fettamente immobile.

«Sembra una fottuta torta, amico» disse l'ometto. «Io non conosco nessuna torta. Io le torte me le mangio.»

Lanciò un'occhiata al gorilla e si scambiarono un sorrisetto astuto.

«Così non la riconosci. E tu?»

«Io dico quello che dice lui» disse il gorilla. «Le torte si mangiano e basta.»

Stavolta scoppiarono a ridere fragorosamente. Gli occhi dell'ometto scintillarono dietro gli occhiali dalle lenti rosate.

«Okay» disse Bosch. «Allora do un'occhiata in giro. Grazie.»

Il tipo grosso gli si avvicinò: «Cerca solo di tenere nascosta la pistola, amico, non vogliamo che i clienti si agitino inutilmente». Aveva gli occhi spenti ed emanava un odore sgradevole a un metro e mezzo di distanza. Nove a uno che si faceva, pensò Bosch. Chissà per quale motivo il piccoletto non lo aveva ancora cacciato.

«Mi sembrano già piuttosto agitati» disse Bosch.

Voltò le spalle al banco e studiò le due pareti di scaffali straripanti di videocassette. C'erano una dozzina di uomini, incluso l'agente segreto, che si guardavano intorno. Osservando la scena e il numero di cassette, per qualche motivo a Bosch tornò in mente la volta in cui, nel corso delle indagini su un certo caso, aveva dovuto leggere tutti i nomi incisi sul muro del Vietnam War Memorial. Ci aveva impiegato parecchie ore.

Gli scaffali con i video si rivelarono meno impegnativi. Saltando il settore gay e quello degli interpreti di colore, esaminò velocemente ogni confezione, cercando un viso simile a quello della bionda o il nome Maggie. I video erano in ordine alfabetico e ci mise quasi un'ora per arrivare alla T. Il volto sulla copertina di un video intitolato *I racconti della cripta* attirò la sua attenzione. Una donna nuda era distesa in una bara. Era bionda e aveva il naso all'insù, come il viso nella scatola. Sul retro della confezione c'era un'altra foto dell'attrice, chinata a quattro zampe davanti a un uomo. Lei aveva la bocca socchiusa e il viso leggermente girato verso il compagno.

Era lei, Bosch ci avrebbe scommesso. Lesse l'elenco degli attori e vide che il nome combaciava. Portò al banco la scatola vuota.

«Era ora» disse il piccoletto.

«Voglio noleggiare questa.»

«Niente da fare, è già fuori. Vedi, la scatola è vuota.»

«Questa donna compare in qualche altro film?»

Il piccoletto sollevò la scatola e guardò le foto.

«Magna Cum Loudly, già. Non lo so. Aveva iniziato da poco quando è uscita dal giro. Probabilmente ha sposato un tipo pieno di grana, lo fanno in molte.»

Il gorilla si avvicinò per guardare la foto e Bosch si fece indietro per sottrarsi alla puzza che emanava.

«Che altri film ha girato?» domandò.

«Be',» disse il piccoletto «aveva appena fatto il grande salto dai corti ai lungometraggi e *pffft...,* è sparita. *I racconti della cripta* è stata la sua prima grossa occasione. A lanciarla fu una memorabile doppia penetrazione in *L'invasione degli Ultraporchi.* Prima aveva girato solo robetta.»

Bosch tornò verso i titoli che cominciavano con la «I» e trovò la scatola di *L'invasione degli Ultraporchi.* Anche quella era vuota e non c'erano foto di Magna Cum Loudly sulla confezione. Il suo nome era l'ultimo della lista. Tornò dal piccoletto e indicò la confezione di *I racconti della cripta.*

«E la scatola? La compro.»

«Non possiamo vendere solo la scatola, altrimenti dove metteremmo il video quando torna indietro? Se qualcuno vuole delle foto, può comprare le riviste.»

«Quanto costa il video? Quando lo riconsegnano potete tenermelo da parte. Passerò a prenderlo. Quanto?»

«Be', *La cripta* è molto popolare. Di solito li vendiamo a trentanove e novantacinque ma nel tuo caso, agente, c'è lo sconto speciale per poliziotti. Cinquanta dollari.»

Bosch non fece commenti. Tirò fuori i contanti e pagò.

«Voglio una ricevuta.»

L'ometto infilò la scatola del video in un sacchetto di carta marrone.

«A proposito» disse «Magna Cum Loudly compare in un paio dei video che proiettiamo sul retro. Vuoi dare un'occhiata?» Gli rivolse un sorriso sornione e indicò un cartello sul muro alle sue spalle.

«Ah, tieni presente che la merce acquistata non si cambia.»

Bosch gli restituì il sorriso.

«Farò un salto in cabina.»

«Ehi, sotto che nome vuoi che te lo teniamo il video?»

«Carlo Pinzi.»

Era il nome del capo dell'Outfit a Los Angeles.

«Molto divertente, signor Pinzi.»

Bosch superò la tenda passando nel retro e si trovò davanti una donna con tacchi alti, una stringa di pelle nera in mezzo alle gambe e un cambia-

monete da gelataio alla cintura, nient'altro. I suoi grossi seni perfezionati al silicone esibivano due capezzoli insolitamente piccoli. I capelli biondi erano tinti e corti, e c'era troppo trucco intorno agli occhi marroni e quasi vitrei. Poteva avere diciannove anni oppure trentacinque.

«Vuoi un incontro privato o moneta per le cabine video?» chiese lei.

Bosch tirò fuori il suo mazzetto di banconote ormai assottigliato e le diede due dollari per farseli cambiare in quarti.

«Posso tenere un dollaro per me? Non mi pagano, ho solo le mance.»

Bosch le allungò un altro dollaro e con in mano le sue otto monete da un quarto si avviò verso una delle cabine libere.

«Fammi sapere se ti serve niente là dentro» gli gridò la donna con la stringa di pelle nera.

Doveva essere troppo fatta o troppo stupida, o magari entrambe le cose, per non capire che era uno sbirro. Bosch si infilò nella stanzetta e tirò la tendina alle sue spalle. Lo spazio disponibile era quello di una cabina telefonica.

C'era una finestrella di vetro attraverso la quale si poteva guardare uno schermo. Sullo schermo c'era un elenco di dodici video fra cui scegliere.

Non c'erano sedie, solo un piccolo ripiano con un posacenere e una scatola di Kleenex. Sul pavimento erano sparsi fazzolettini usati e la cabina puzzava del disinfettante industriale che usavano sui furgoni del coroner. Bosch inserì le monete nella fessura e lo spettacolo iniziò.

Due donne su un letto si baciavano e palpeggiavano a vicenda. A Bosch bastarono pochi secondi per capire che nessuna delle due poteva essere Maggie. Pigiò il pulsante del canale e le immagini di vari amplessi - eterosessuale, omosessuale, bisessuale - gli scorsero davanti agli occhi il tempo necessario per verificare se ci fosse o meno la donna che cercava.

Era nel nono corto. La riconobbe confrontandola con la foto sulla scatola che aveva comprato. Si convinse che Magna Cum Loudly era davvero la bionda nel cemento. Nel video era distesa di schiena sopra un divano, intenta a mordicchiarsi un dito mentre un uomo inginocchiato fra le sue gambe mugolava disperatamente.

Sapere che quella donna era morta, morta in modo violento, e starsene là in piedi a guardarla subire un'altra forma di violenza gli diede un senso di nausea. Come quasi tutti i poliziotti, in passato Bosch aveva lavorato per un periodo alla Buoncostume. Aveva anche visto alcuni dei film girati dalle altre due pornoattrici vittime del Fabbricante di bambole. Ma era la prima volta che sperimentava un disagio così acuto.

Nel video, l'attrice si tolse il dito di bocca e cominciò a gemere sonoramente, mostrandosi all'altezza dell'avverbio che figurava nel suo nome d'arte, "Loudly". Bosch litigò con la manopola del volume e infine riuscì ad abbassarlo. Ma poteva ancora sentirla, i gemiti ora tramutati in urla, dai video nelle altre cabine. Altri uomini stavano guardando lo stesso spettacolo. Bosch provò un brivido a quell'idea. La tenda alle sue spalle frusciò. Un attimo dopo sentì una mano risalirgli una coscia fino all'inguine. Infilò la mano sotto la giacca per afferrare la pistola, si girò e vide che era solo la cambiamonete.

«Cosa posso fare per te, dolcezza?» tubò lei.

Lui respinse il suo braccio.

«Fammi un favore, esci di qui.»

«Andiamo, tesoro, perché guardarlo in TV quando puoi farlo dal vivo? Venti dollari. Non chiedermi di farti lo sconto. Devo fare a metà con la direzione.»

La ragazza gli si strusciava addosso e Bosch si chiese se fosse il suo alito o quello di lei a puzzare di fumo. I seni erano duri contro il suo petto. Poi di colpo lei si irrigidì. Aveva sentito la pistola. I loro occhi restarono inchiodati gli uni negli altri per un istante.

«Te l'ho detto» disse Bosch. «È meglio che tu esca di qui.»

«Subito, agente» disse lei.

Tirò la tenda e scomparve. Nello stesso momento lo schermo tornò a mostrare l'elenco dei video. I due dollari di Bosch erano esauriti.

Mentre usciva, sentì Magna Cum Loudly lanciare i suoi urli di falsa gioia dalle altre cabine.

8

Percorrendo la Freeway diretto alla valle successiva, tentò di immaginarsi la vita di Maggie. Si chiese quale sogno potesse avere nutrito, quale speranza potesse aver protetto come una candela nella pioggia, mentre passava i suoi giorni a gemere sotto l'occhio della telecamera. La speranza doveva essere stato tutto ciò che le rimaneva. Bosch sapeva che la speranza era la linfa del cuore. Senza quella non c'era nulla, solo oscurità.

Si domandò in che modo le loro due vite - quella dell'assassino e quella della bionda - si fossero incrociate. Forse il seme del desiderio omicida era sbocciato dopo che il killer aveva visto il filmino in cui Bosch l'aveva riconosciuta. Forse l'assassino aveva noleggiato la stessa videocassetta che

lui aveva appena comprato per cinquanta dollari. Poteva essere stato Church? O c'era qualcun altro là fuori? La scatola, pensò Bosch e imboccò la prima uscita, il Van Nuys Boulevard a Pacoima.

Accostò al marciapiede e tirò fuori la confezione del video dal sacchetto di carta. Accese la luce interna dell'auto e ispezionò la superficie della confezione leggendo ogni testo, parola per parola. Ma non c'era la data del copyright a dirgli quando il nastro fosse stato prodotto, se era stato prima o dopo la morte di Church.

Ritornò sulla Golden State che lo portò a nord nella Santa Clarita Valley. Dopo essere uscito in Bouquet Canyon Road attraversò una serie di strade residenziali, superando una fila apparentemente interminabile di case in stile californiano. Giunto alla Del Prado, accostò davanti alla casa con il cartello VENDESI dell'Immobiliare Ritenbaugh.

Ormai era più di un anno che Sylvia cercava di vendere, senza fortuna. A Bosch quella situazione di stallo faceva comodo: gli consentiva di rimandare ogni decisione sul futuro della relazione.

Sylvia aprì la porta prima di lui.

«Ehi.»

«Ehi.»

«Che cos'hai portato?» chiese indicando il sacchetto.

«Oh, è una cosa di lavoro. Fra un po' dovrò fare un paio di telefonate. Hai mangiato?»

Si chinò a baciarla e la seguì all'interno. Lei indossava l'ampio vestito di cotone grigio che le piaceva portare in giro per casa. I capelli erano sciolti e le cadevano sulle spalle, i ciuffi biondi riflettevano la luce del soggiorno.

«Mi sono fatta un'insalata. E tu?»

«Ancora niente. Mi preparerò un sandwich o qualcosa del genere. Mi dispiace per stasera. Con il processo e adesso questo nuovo caso, è... be', lo sai.»

«È tutto a posto. È solo che mi manchi. Scusa per come mi sono comportata al telefono.»

Lei lo baciò e lo tenne stretto. Bosch si sentiva a casa con Sylvia. Era la cosa migliore. Quella sensazione di benessere e sicurezza. Con le altre non l'aveva mai provata e anche adesso a volte se ne scordava, quando restava lontano da lei per troppo tempo. Ma non appena erano insieme la sensazione si riaffacciava.

Lei lo condusse in cucina tenendolo per mano e gli disse di sedersi mentre gli preparava qualcosa. Bosch la guardò mettere una padella sul fornel-

lo e accendere il gas. Sylvia stese quattro strisce di bacon nella padella. Mentre quelle rosolavano, affettò un pomodoro e un avocado e preparò qualche foglia di lattuga. Lui si alzò, prese una birra dal frigo e la baciò alla base della nuca. Poi fece un passo indietro, infastidito dal fatto che il ricordo della donna che lo aveva toccato nella cabina si fosse ripresentato proprio in quel momento. Perché?

«Cosa c'è?»

«Niente.»

Lei infilò due fette di pane ai semi di girasole nel tostapane e tolse il bacon dalla padella. Pochi minuti dopo gli posò davanti il sandwich e sedette al tavolo di fronte a lui.

«Chi devi chiamare?»

«Jerry Edgar, e magari un tipo alla Buoncostume.»

«La Buoncostume? La nuova vittima lavorava nel porno?»

Un tempo Sylvia era stata sposata con un poliziotto e la sua testa funzionava come se anche lei fosse abituata a svolgere indagini. Era un aspetto della sua intelligenza che a Bosch piaceva molto.

«Credo di sì. Ho una buona pista. Ma sono impegnato con il processo, cosi voglio passarla a loro.»

Sylvia annuì. Bosch non aveva mai dovuto chiederle di non fare troppe domande. Lei sapeva sempre quando fermarsi.

«Com'è andata a scuola oggi?»

«Bene. Mangia il tuo sandwich. Voglio che ti sbrighi e faccia le tue telefonate, così io e te potremo dimenticarci del tribunale, della scuola e della tua indagine. Stapperemo una bottiglia di vino, accenderemo qualche candela e ci ficcheremo a letto.»

Lui sorrise.

Le candele erano un rito per Sylvia, il suo modo per dare inizio alle loro attività amorose, il suo segnale. Seduto a tavola, Bosch si rese conto di non avere segnali analoghi. Quasi sempre era lei a prendere l'iniziativa. Si chiese che cosa potesse significare. Forse la loro relazione era basata esclusivamente su segreti e facce nascoste? Sperava proprio di no.

«Davvero è tutto a posto?» chiese lei. «Sembri sulla luna.»

«Sto bene. Il sandwich è squisito. Grazie.»

«Stasera ha chiamato Penny. Ha due persone interessate, così domenica vuole mostrare loro la casa.»

Lui annuì, continuando a mangiare.

«Forse potremmo passare la giornata da qualche parte. Non voglio esse-

re qui mentre lei li porta in giro. Potremmo addirittura partire sabato e passare la notte fuori. Per rilassarci e mettere un po' di distanza fra te e il processo. Lone Pine, che ne dici?»

«Come idea non è male. Ma vediamo cosa succede.»

Quando Sylvia lasciò la cucina per la camera da letto, Bosch chiamò la stazione. Rispose Edgar. Bosch camuffò la voce e disse: «Ehi, sai quella maschera che avete mostrato in TV. Quella che non ha un nome?».

«Sì, è in grado di aiutarci?»

«Certo che sono in grado.»

Bosch si coprì la bocca con la mano per trattenere il riso. Si accorse di non aver pensato a una buona battuta.

«Allora, chi è, signore?» disse Edgar impaziente.

«E... è... è...»

«Chi è?»

«È Harvey Pounds travestito da donna!»

Edgar lo riconobbe. Era un'idiozia, nemmeno divertente, ma risero tutti e due.

«Bosch, che cosa vuoi?»

Ci mise un po' a dominare la crisi di riso. Finalmente disse: «Solo un controllo. Hai sentito Ray Mora?».

«No, ho chiamato la Buoncostume e mi hanno detto che stasera non lavora. Riproverò domani. A te com'è andata?»

«Credo di avere un nome. Chiamerò Mora a casa e gli dirò di tirare fuori tutto quello che hanno su di lei.»

Disse a Edgar il nome e l'altro detective scoppiò in una nuova risata.

«Be', almeno è originale. Come... cosa ti fa pensare che sia lei?»

Bosch rispose a bassa voce per evitare che Sylvia lo sentisse.

«Ho visto un filmino e ho la scatola di un video con la sua foto. Sembra uguale alla faccia di gesso. Anche se la parrucca non è troppo azzeccata. Ti lascerò la scatola sul tavolo andando in tribunale domani.»

«Splendido.»

«Forse Mora può farci guadagnare tempo passandoti il suo vero nome e le sue impronte. Probabilmente aveva una licenza per gli show vietati ai minori. Non ti dispiace se lo chiamo io?»

«Nessun problema. Dopo tutto vi conoscete.»

Riappesero. Bosch non aveva il numero di casa di Mora. Chiamò i Servizi Investigativi, diede il suo nome e il numero di distintivo, e chiese di essere collegato. Ci vollero quasi cinque minuti, poi Mora rispose al terzo

squillo. Sembrava senza fiato.

«Sono Bosch, hai un minuto?»

«Bosch, certo. Cosa c'è, amico?»

«Come va il lavoro?»

«Faccio un lavoro del cazzo, come vuoi che vada?»

Bosch rise.

«Sul serio, il mondo del porno si sta ammosciando sempre di più... scusa il doppio senso. I videoregistratori lo hanno rovinato, Bosch. Lo hanno reso troppo grande. L'industria si è ingigantita, la qualità non ha più peso. A nessuno importa più niente della qualità.»

Sembrava quasi che Mora fosse un fan del porno invece che uno sbirro incaricato di tenere quel sottobosco sotto controllo.

«Rimpiango i giorni dorati dei cinema fumosi sulla Cahuenga e sulla Highland. Allora avevamo in pugno la situazione. Almeno, io ce l'avevo... he, he, he.» Dopo un attimo si fece serio e aggiunse: «Allora, come va in tribunale? Ho sentito che avete per le mani un altro omicidio apparentemente targato Fabbricante di bambole. Cosa diavolo c'è sotto? Come poteva...».

«Per questo ti chiamo. Ho un nome... credo che lei fosse nel business del porno. La vittima.»

«Spara.»

«Magna Cum Loudly. Forse conosciuta anche come Maggie.»

«Sì, ne ho sentito parlare. Qualche tempo fa era nel giro e poi è sparita o ha mollato tutto.»

Bosch aspettò altre notizie. Gli parve di sentire una voce in sottofondo... una persona o forse un televisore. Mora gli disse di aspettare un attimo in linea. Bosch non riuscì a capire se l'interlocutore di Mora fosse un uomo o una donna né cosa i due si stessero dicendo. Si sorprese a chiedersi cosa stesse facendo Mora quando lui lo aveva chiamato. Nel Dipartimento circolavano voci sul suo conto, c'era chi sosteneva che si fosse appassionato un po' troppo al proprio... ramo. Era una malattia comune a molti sbirri. Bosch sapeva che Mora aveva sempre declinato ogni opportunità di trasferimento nei primi anni della carriera. Adesso che aveva tanta esperienza, costringerlo a cambiare sarebbe stato assurdo. Sarebbe stato come togliere Orel Hershiser dalla panchina dei lanciatori dei Dodgers per sbatterlo a giocare da esterno. Lui era bravo in quello che faceva. Dovevano lasciarlo dov'era.

«Uhm, Harry, non so. Mi pare che fosse in attività un paio di anni fa.

Cioè, insomma... se è lei, allora non può essere stato Church. Capisci cosa intendo? Non so come questo possa influire sul processo in corso...»

«Di questo non devi preoccuparti, Ray. Se non è stato Church a farla fuori, è stato qualcun altro. Quindi dobbiamo acciuffarlo.»

«Giusto. Mi metterò al lavoro. A proposito, come l'hai trovata?»

Bosch gli raccontò la sua visita a X MARKS THE SPOT.

«Sì, quei due li conosco. Il grosso è il nipote di Carlo Pinzi, il gran capo, Jimmie Pinzi. Lo chiamano Jimmie Pins. Può sembrare grosso e scemo perché gli piace così, ma in realtà è lui che tiene in riga Pinkie, il piccoletto. Tiene d'occhio il negozio per conto dello zio. Il piccoletto lo chiamano Pinkie per via degli occhiali che porta. Pinkie e Pins. Meglio di Gianni e Pinotto. Comunque, ti hanno spillato almeno quaranta foglie di troppo per quel video.»

«Lo immaginavo. Oh, c'è un'altra cosa che volevo chiederti... non c'è copyright sulla scatola del video. Lo trovo sulla cassetta oppure c'è qualche altro modo per risalire all'anno di produzione?»

«Di solito non mettono il copyright sulla scatola. I clienti vogliono carne fresca. Anche gli attori pensano che se il cliente vede sulla scatola un copyright vecchio di un paio di anni, allora comprerà qualche altra cassetta. È un mercato veloce. Merce deperibile. Così niente date. A volte nemmeno sulla cassetta. Comunque, in ufficio ho dei cataloghi che coprono gli ultimi dodici anni. Posso trovare la data, non è un problema.»

«Grazie, Ray. Forse non riuscirò a venire di persona. Potrei chiedere a un collega della omicidi, Jerry Edgar, di passare da te. Io ho le udienze.»

«Per me sta bene, Harry.»

Bosch non aveva altro da aggiungere e stava per salutarlo quando Mora parlò.

«Lo sai, ci penso parecchio.»

«A cosa?»

«Alla squadra speciale. Vorrei non avere staccato quella sera ed essere rimasto con te. Chissà, forse lo avremmo preso vivo.»

«Già.»

«E oggi non ci sarebbe nessun processo... per te, voglio dire.»

Bosch rimase in silenzio, fissava la foto sul retro della custodia del video. Il viso della donna leggermente girato da una parte, proprio come nel calco di gesso. Era lei. Ne era sempre più sicuro.

«Ray, a partire dal nome d'arte - Magna Cum Loudly - è davvero possibile risalire alla sua vera identità?»

«Certo. Chiunque è libero di pensarla come gli pare circa il prodotto, ma là fuori circola roba illegale e roba legale. E questa ragazza, Maggie, ha tutta l'aria di aver fatto parte del mondo legale. Non faceva più i filmini per le cabine, era approdata nel mercato ufficiale dei video per adulti. Questo significa che probabilmente aveva un agente e anche una regolare licenza. Devono averla tutte, per dimostrare di avere diciott'anni. Quindi sulla licenza c'è il suo nome vero. Posso sfogliarle e trovare la tua ragazza... sulle licenze ci sono anche le foto. Impiegherò un paio d'ore, ma la troverò.»

«Okay, ti ringrazio. Pensi di farcela entro domani mattina? Se Edgar non dovesse farsi vivo, ti spiace spedirgli le impronte alla Omicidi di Hollywood?»

«Jerry Edgar. Lo farò.»

Tacquero per alcuni secondi.

«Ehi, Harry?»

«Sì.»

«Il giornale diceva che è arrivato un nuovo biglietto... è vero?»

«Sì.»

«È autentico? Abbiamo toppato?»

«Non lo so ancora, Ray, ma apprezzo molto il plurale. Sono in molti a puntare il dito contro il sottoscritto.»

«Già, ascolta, credo di dovertelo dire, Money Chandler mi ha citato come testimone.»

Bosch non ne fu sorpreso, dal momento che Mora aveva fatto parte della squadra speciale.

«Non perderci il sonno. Probabilmente convocherà tutti i membri della squadra.»

«Okay.»

«Ma cerca di tenere per te questi nuovi sviluppi, se puoi.»

«*Finché* posso.»

«La Chandler deve sapere che cosa chiedere prima di potertelo chiedere. Voglio solo un po' di tempo per lavorare su questo caso, capire cosa significa.»

«Nessun problema, amico. Sappiamo tutti e due che Church era il mostro. Su questo non possono esserci dubbi, Harry.»

Ma Bosch sapeva che Mora si stava ponendo le sue stesse domande.

«Vuoi che domani mattina faccia una scappata a lasciarti la scatola del video, così potrai vedere che aspetto ha prima di frugare nei tuoi schedari?»

«No, te l'ho detto, abbiamo cataloghi di ogni genere. Cercherò *I racconti della cripta* e partirò da lì. Se non funziona userò i cataloghi delle agenzie.»

Chiusero la comunicazione e Bosch accese una sigaretta, anche se a Sylvia non piaceva che fumasse dentro casa. Pensava che potenziali acquirenti potessero cambiare idea a causa dell'odore del fumo. Rimase seduto per diversi minuti, scollando l'etichetta dalla bottiglia di birra vuota mentre pensava alla rapidità con cui le cose potevano cambiare. Per quattro anni credevi di aver fermato un assassino e poi improvvisamente saltava fuori che forse avevi commesso un terribile errore.

Portò in camera una bottiglia di Buehler Zinfandel e due bicchieri. Sylvia era a letto con le coperte tirate fino alle spalle nude. L'abat-jour era accesa e lei stava leggendo un libro intitolato *Non lasciare mai che ti vedano piangere*. Bosch andò a sedersi sul letto accanto a lei. Versò il vino nei bicchieri, brindarono e bevvero qualche sorso.

«Alla vittoria in tribunale» disse lei.

«Mi sembra un ottimo brindisi.»

Si baciarono.

«Hai fumato ancora di là?»

«Scusami.»

«Brutte notizie? Quelle telefonate?»

«No. Solo stronzate.»

«Vuoi parlarne?»

«Non adesso.»

Bosch andò in bagno con il suo bicchiere e fece una rapida doccia. Il vino, che poco prima gli era parso squisito, assunse un sapore orribile dopo che si fu lavato i denti. Quando tornò in camera, la lampada era spenta e il libro era sparito. C'erano candele accese su entrambi i comodini e sul cassettone. Erano infilate in candelieri votivi d'argento con stelle e mezzelune incise sui fianchi. Le fiammelle ondeggianti creavano forme sfumate che si muovevano sulle pareti, sulle tende e nello specchio in una cacofonia silenziosa.

Lei era appoggiata a tre cuscini, con le coperte abbassate. Lui si fermò nudo ai piedi del letto per qualche istante e si sorrisero. Per Harry era bellissima, con quel corpo abbronzato e quasi da ragazza. Era snella, con seni piccoli e la pancia soda, piatta. Il suo petto era cosparso di efelidi, ricordo delle giornate estive trascorse in spiaggia da ragazzina.

Lui aveva otto anni di più e sapeva di dimostrarli, ma non si vergognava

del proprio aspetto. A quarantatré anni aveva ancora lo stomaco asciutto e un corpo muscoloso... muscoli che non aveva costruito a colpi di grugniti in qualche palestra sudata, ma, giorno dopo giorno, portando il peso della sua vita, della sua missione. Curiosamente, i peli del suo corpo stavano diventando grigi più in fretta della capigliatura. Spesso Sylvia lo prendeva in giro per questo, accusandolo di tingersi i capelli, di coltivare una vanità segreta che, lo sapevano entrambi, Bosch non aveva.

Quando si infilò nel letto accanto a lei, Sylvia fece scorrere le dita sul suo tatuaggio e sulla cicatrice di una pallottola che si era beccato alla spalla destra alcuni anni prima.

«Ti amo, Harry» disse.

Lui le rotolò sopra e la baciò con passione, lasciando che il suo sapore di vino rosso e il contatto della sua pelle calda lo portassero lontano dai pensieri e dalle immagini di troppe morti violente. Era nel tempio della casa, pensò, senza dirlo. Ti amo, pensò ancora, ma non disse nemmeno quello.

9

Se il martedì tutto era sembrato andare nel migliore dei modi per Bosch, il mattino successivo la situazione subì un brusco ribaltamento. Il primo disastro si verificò nello studio di Keyes, dove il giudice, dopo aver studiato l'ipotetico messaggio del Fabbricante di bambole in privato per una mezz'ora, convocò avvocati e clienti. La sua lettura privata era iniziata dopo che Belk aveva argomentato per un'ora contro l'inclusione del biglietto fra le prove del processo.

«Ho letto il biglietto e valutato le argomentazioni» disse il giudice. «Credo che questa lettera, biglietto, poesia, o comunque lo si voglia chiamare, debba essere mostrato alla giuria in quanto strettamente pertinente al caso in esame. Non esprimo alcun giudizio sul fatto che sia autentico o meno, questo toccherà alla giuria deciderlo, se ci riuscirà. Ma il semplice fatto che le indagini siano ancora in corso non è una ragione sufficiente per vincolarlo al segreto istruttorio. Accetto pertanto la richiesta dell'avvocato Chandler, che potrà introdurlo al momento appropriato, purché abbia prima posto le basi necessarie. Avvocato Belk, la sua opposizione a questa decisione verrà messa a verbale.»

«Vostro Onore...» tentò Belk.

«Non c'è niente da aggiungere. Andiamo in aula.»

«Vostro Onore! Non sappiamo chi lo ha scritto. Come può ammetterlo

fra le prove quando non abbiamo la più pallida idea di quale sia la sua provenienza?»

«Capisco che questa decisione sia per lei motivo di disappunto, quindi chiuderò un occhio sull'insistenza del tutto inopportuna con la quale contesta il giudizio di questa corte. Per l'ultima volta, avvocato Belk, il fatto che questo biglietto di origine sconosciuta abbia condotto la Polizia alla scoperta di un corpo apparentemente attribuibile al Fabbricante di bambole ci dice che questa non è una semplice burla. Il biglietto va considerato seriamente. Ed è quello che faranno i giurati. Ora andiamo. Tutti fuori.»

L'udienza era appena iniziata quando si verificò il secondo disastro. Belk, forse ancora intontito dalla sconfitta incassata nello studio del giudice, cadde in una trappola che la Chandler aveva preparato con molta cura.

Il suo primo testimone della giornata era un uomo di nome Wieczorek, il quale dichiarò di aver conosciuto molto bene Norman Church e di essere certo che non avesse commesso gli undici delitti che gli venivano attribuiti. Wieczorek e Church avevano lavorato insieme per dodici anni. Wieczorek era sulla cinquantina, con i capelli bianchi tagliati talmente corti da lasciar intravedere lo scalpo roseo.

«Cosa la rende così sicuro che Norman non fosse un assassino?» chiese la Chandler.

«Be', in primo luogo, so per certo che non ha ucciso una di quelle ragazze, l'undicesima, perché è stato con me per tutto il tempo in cui lei veniva... uccisa. Eravamo insieme. Poi la Polizia lo ha ammazzato e gli ha affibbiato undici delitti. Be', a questo punto, se io so che lui non ha ucciso una di quelle ragazze, allora è probabile che quelli mentano anche sulle altre. L'intera storia serve solo a coprire il fatto che hanno ammazzato...»

«La ringrazio, signor Wieczorek» lo interruppe la Chandler.

«Sto solo dicendo quello che penso.»

Belk si alzò e avanzò comunque obiezione, sostenendo che l'intera risposta era frutto di pura e semplice speculazione. Il giudice accolse l'obiezione, ma ormai il danno era fatto. Belk tornò a sedersi e Bosch lo guardò sfogliare la trascrizione di una lunga deposizione resa da Wieczorek pochi mesi prima.

Honey Chandler chiese dove si trovassero il testimone e Church la notte in cui l'undicesima vittima era stata assassinata. Wieczorek rispose che erano nel suo appartamento insieme a sette amici riuniti per la festa di addio al celibato di un collega.

«Per quanto tempo Norman Church è rimasto nel suo appartamento?»

«Per tutta la durata della festa. Direi dalle nove in poi. Abbiamo finito che erano le due del mattino passate. La Polizia ha detto che quella ragazza, l'undicesima vittima, era andata in un albergo verso l'una e lì si era fatta ammazzare. Norman era con me a quell'ora.»

«Non potrebbe essersi allontanato per un'oretta senza che ve ne accorgeste?»

«Assurdo. Quando sei in una stanza con altri otto uomini, uno di loro non può sparire misteriosamente per un'ora.»

La Chandler lo ringraziò e tornò a sedersi. Belk si piegò verso Bosch e sussurrò: «Chissà cosa se ne farà del secondo buco di culo che sto per fargli».

Si alzò armato della trascrizione della precedente deposizione e caracollò verso la pedana come se trascinasse un fucile per elefanti. Wieczorek, che portava occhiali con lenti così spesse che gli ingrandivano gli occhi, lo osservò sospettoso.

«Signor Wieczorek, si ricorda di me? Ricorda la deposizione che mi ha rilasciato pochi mesi fa?»

Belk sollevò la trascrizione, a rinfrescargli la memoria.

«Mi ricordo di lei» disse Wieczorek.

«Novantanove pagine, signor Wieczorek. E in nessuna di queste viene menzionata una festa di addio al celibato. Come mai?»

«Immagino che sia perché lei non me lo ha chiesto.»

«E lei non ha pensato che valesse la pena parlarne, vero? La Polizia sostiene che il suo miglior amico abbia assassinato undici donne, lei sa che è una bugia, ma non si sogna di scagionarlo, è esatto?»

«Sì, è esatto.»

«Le dispiace spiegarci perché?»

«Per quello che mi riguardava c'era dentro anche lei. Ho risposto solo a ciò che mi veniva chiesto. Di mio non ero disposto ad aggiungere un caz... uh, niente.»

«Dunque lei non ha mai parlato della festa con la Polizia? Neanche allora, quando Church morì e tutte le prime pagine dei giornali dissero che aveva violentato e strangolato undici donne? Non ha mai sollevato il telefono, nemmeno una volta, per informare le forze dell'ordine che avevano eliminato l'uomo sbagliato?»

«No. All'epoca non lo sapevo. È stato solo quando ho letto un libro sul caso uscito un paio di anni fa. Nel libro c'erano tutti i particolari sull'ora in cui era stata uccisa l'ultima ragazza e roba del genere, allora ho capito che

Norman non poteva aver commesso quel delitto perché era insieme a me. Ho chiamato la Polizia e ho chiesto della squadra speciale, e mi hanno detto che era stata sciolta parecchio tempo prima. Così ho lasciato un messaggio per quel tipo che secondo il libro era stato al comando della squadra, Lloyd, mi pare che fosse, e lui non mi ha mai richiamato.»

Belk sospirò nel microfono del leggio.

«Così, se posso ricapitolare, lei sta dicendo a questa giuria che due anni dopo i delitti, quando è uscito il libro, lei lo ha letto e si è accorto all'improvviso di avere un alibi di ferro per il suo amico morto. Mi è sfuggito qualcosa, signor Wieczorek?»

«Uh, non "all'improvviso". Non è stata una cosa immediata.»

«Allora com'è andata?»

«Be', quando ho letto la data - il 28 settembre - mi sono ricordato che quella era la data della festa di addio al celibato, e che Norman era stato in casa mia per tutta la sera. Così ho verificato e poi ho chiamato la moglie di Norman per dirle che lui non era quello che gli altri dicevano.»

«Lo ha verificato? Con gli altri partecipanti alla festa?»

«No, non è stato necessario.»

«E allora come, signor Wieczorek?» chiese Belk in tono esasperato.

«Ho guardato il video che avevo girato quella notte. C'erano la data e l'ora in un angolo dell'inquadratura.»

Bosch vide il viso di Belk farsi leggermente più pallido. L'avvocato guardò il giudice, poi abbassò gli occhi sul suo blocco, poi guardò di nuovo il giudice. Bosch sentì un tuffo al cuore. Belk aveva commesso un errore imperdonabile. Aveva fatto una domanda di cui non conosceva la risposta.

Non serviva un avvocato per capire che, poiché era stato Belk a far emergere per primo la storia del video, adesso Honey Chandler avrebbe avuto mano libera nell'approfondire l'argomento, nel chiedere che venisse ammesso come prova. Era stata una trappola ingegnosa. Dal momento che si trattava di un elemento nuovo, non contenuto nella precedente deposizione di Wieczorek, la Chandler avrebbe dovuto preavvertire Belk nel caso in cui intendesse discuterlo in aula, durante l'interrogatorio del teste. Invece, Honey aveva lasciato che l'avversario andasse a inciamparci da solo. Adesso Belk se ne stava sulla pedana con aria smarrita.

«Nessun'altra domanda» disse, e ritornò verso la sua sedia a testa bassa. Immediatamente si tirò in grembo uno dei testi giuridici posati sul tavolo e cominciò a sfogliarlo.

La Chandler andò alla pedana per il supplemento d'interrogatorio.

«Signor Wieczorek, questo video di cui ha parlato al signor Belk, lei lo possiede ancora?»

«Certo, l'ho portato con me.»

Honey Chandler chiese che il video venisse mostrato alla giuria. Il giudice Keyes guardò Belk, che si avvicinò lentamente alla pedana.

«Vostro Onore,» riuscì a dire «la difesa chiede una pausa di dieci minuti per controllare i precedenti legali.»

Il giudice guardò l'orologio.

«Non le sembra un po' presto, avvocato Belk? Abbiamo appena iniziato.»

«Vostro Onore» disse la Chandler. «La parte civile non ha obiezioni. Dieci minuti è il tempo necessario per preparare l'attrezzatura video.»

«Molto bene» disse il giudice. «Dieci minuti per gli avvocati. La giuria può fare una pausa di quindici minuti e poi attendere di essere chiamata nella sala riunioni.»

Mentre i giurati uscivano, Belk continuava a sfogliare le pagine del pesante testo giuridico. Bosch accostò la sua sedia a quella di Belk.

«Non adesso» disse l'avvocato. «Ho solo dieci minuti.»

«Hai fatto una stronzata.»

«*Abbiamo* fatto. Siamo una squadra. Ricordatelo.»

Bosch lasciò il suo compagno di squadra e uscì a fumare una sigaretta. Quando arrivò alla statua, Honey Chandler era già accanto al bidoncino. Lui accese comunque una sigaretta e si tenne a distanza. Lei lo guardò e fece un sorrisetto compiaciuto. Bosch parlò.

«Lo ha fregato, complimenti.»

«L'ho fregato con la verità.»

«La verità?»

«Oh, sì.»

Lei infilò la sigaretta fumata a metà nella sabbia e disse: «Sarà meglio che torni dentro a preparare l'attrezzatura».

Fece di nuovo quel sorriso soddisfatto. Bosch si domandò se fosse davvero così in gamba o se non fosse piuttosto Belk a essere un vero incapace.

Con un discorso di mezz'ora Belk tentò invano di impedire che il video venisse presentato. Disse che poiché non era emerso durante la deposizione originale, si trattava di un nuovo elemento che la parte civile non poteva sottoporre alla corte con tanto ritardo. Il giudice Keyes respinse la sua o-

biezione sottolineando ciò che tutti sapevano, cioè che era stato Belk a portare alla luce il video.

Dopo il ritorno in aula della giuria, Honey Chandler pose a Wieczorek diverse domande sul nastro e su dove fosse rimasto durante gli ultimi quattro anni. Dopo che il giudice Keyes ebbe respinto l'ennesima obiezione di Belk, l'avvocatessa spinse al centro dell'aula il carrello con la TV con videoregistratore incorporato.

Infilò la cassetta, che Wieczorek si era fatto consegnare da un amico seduto fra il pubblico. Bosch e Belk dovettero alzarsi e cercare posto tra il pubblico per poter vedere lo schermo televisivo.

Mentre si spostava, Bosch vide Bremmer del *Times* seduto in una delle file sul fondo. Il giornalista gli fece un leggero cenno di saluto. Harry si chiese se fosse lì per seguire il processo o perché aveva ricevuto un mandato di comparizione.

Il video era lungo e noioso. Era stato bloccato e riavviato più di una volta durante la serata, ma in ogni spezzone il contatore digitale nell'angolo inferiore destro mostrava l'ora e la data. Posto che entrambe fossero esatte, allora Church aveva un alibi per l'ultimo delitto che gli era stato attribuito.

Guardando lo schermo, Bosch provò un senso di vertigine. C'era Church, senza parrucchino, calvo come un neonato, che beveva birra e rideva con i suoi amici. L'uomo che Bosch aveva ucciso brindava al matrimonio di un amico, immagine quasi perfetta del tipico americano piccolo borghese.

Il nastro durava novanta minuti, e culminava con la visita di una spogliarellista-fattorina del telegrafo che cantava una canzoncina al promesso sposo, lanciandogli la biancheria sulla testa mentre si toglieva un capo dopo l'altro. Nel video, Church sembrava imbarazzato da quello spettacolo e teneva lo sguardo sul novello sposo piuttosto che sulla donna. Bosch distolse gli occhi dal televisore per guardare la giuria e vide chiaramente che quel video era un colpo devastante per la difesa.

Quando il nastro finì, la Chandler fece qualche altra domanda a Wieczorek. Erano domande che avrebbe potuto fare Belk, ma lei sembrava decisa a umiliarlo fino in fondo.

«Come vengono impostate la data e l'ora sulle inquadrature dei video?»

«Be', si impostano quando si compra la videocamera. Poi la batteria le tiene aggiornate. Non ho mai dovuto regolarle dopo averla comprata.»

«Ma se volesse, lei potrebbe inserire un'altra data o un'altra ora, esatto?»

«Credo di sì.»

«Quindi, supponendo che lei volesse riprendere un video di un amico con l'intenzione di usarlo in seguito come alibi, potrebbe mettere indietro la data... diciamo di un anno, e poi girare il video?»

«Certo.»

«Potrebbe inserire una data su un video già esistente?»

«No. Non si può sovrimporre una data su un video già esistente. Non funziona così.»

«Allora, in questo caso, come si potrebbe fare? In che modo si potrebbe costruire un falso alibi per Norman Church?»

Belk si alzò per obiettare che l'avvocatessa chiedeva al teste di formulare congetture, ma il giudice respinse l'obiezione dicendo che Wieczorek doveva avere familiarità col funzionamento della propria videocamera.

«Be', non potrei costruire nessun alibi perché Norman è morto» disse Wieczorek.

«Allora lei sta dicendo che per ottenere un video fasullo lei avrebbe dovuto cospirare con il signor Church prima che lui fosse ucciso dal signor Bosch, esatto?»

«Sì. Avremmo dovuto sapere in anticipo che in futuro lui avrebbe avuto bisogno di questo nastro. Norman avrebbe dovuto dirmi quale data e ora impostare nella videocamera e così via. È un'idea che non sta in piedi, anche perché basta guardare i giornali di quell'anno per trovare l'annuncio di matrimonio del nostro amico. Si è sposato il trenta settembre, dunque la festa di addio al celibato deve essere stata organizzata per il ventotto o giù di lì. Il video non è un falso.»

Il giudice accolse l'obiezione di Belk, secondo il quale l'ultima frase non costituiva una risposta alla domanda. Keyes disse alla giuria di non tenerne conto. Come se servisse a qualcosa, pensò Bosch. Sapevano tutti che il nastro non era un falso. Lo sapeva anche lui. Si sentiva sudato e in preda alla nausea. Qualcosa era andato storto e lui non sapeva cosa. Voleva alzarsi e uscire di lì, ma sapeva che farlo sarebbe equivalso a un'ammissione di colpevolezza talmente clamorosa da far tremare i muri come durante un terremoto.

«Un'ultima domanda» disse la Chandler. Il suo viso era rosso d'eccitazione mentre galoppava con quel teste verso la vittoria.

«Le risulta che Norman Church portasse una parrucca di qualunque genere?»

«Mai. Lo conoscevo da molti anni e non avevo mai visto o sentito parlare di una parrucca.»

Il giudice Keyes riconsegnò il teste a Belk, che arrancò verso la pedana senza il suo blocco. Apparentemente era troppo scosso dal suo scivolone per ricordarsi di dire: «Solo poche domande». Attaccò subito con il suo fiacco tentativo di arginare i danni.

«Lei dice di aver letto un libro sul caso del Fabbricante di bambole e di avere scoperto grazie ad esso che la data della festa combaciava con quella di uno dei delitti, esatto?»

«Esatto.»

«Ha cercato di trovare degli alibi per gli altri dieci delitti?»

«No.»

«Pertanto, signor Wieczorek, lei non è in possesso di ulteriori elementi che smentiscano ogni legame del suo vecchio amico con gli altri omicidi?»

«Il video li smentisce tutti quanti. La vostra squadra...»

«Lei non ha risposto alla mia domanda.»

«Invece le sto rispondendo, perché quando uno dei casi è evidentemente fasullo, allora lo sono anche tutti gli altri, secondo come la vedo io.»

«Non le ho chiesto come la vede lei, signor Wieczorek. Ora, uh, lei ha detto di non aver mai visto Norman Church portare un parrucchino, esatto?»

«È quello che ho detto, sì.»

«Sapeva che aveva preso in affitto quell'appartamento, usando un nome falso?»

«No, non lo sapevo.»

«C'erano molte cose che lei non sapeva sul conto del suo amico, non è vero?»

«Può darsi.»

«E non può darsi anche che proprio come aveva affittato quell'appartamento senza che lei lo sapesse, in certe occasioni Norman Church portasse un parrucchino senza che lei ne fosse al corrente?»

«Può darsi.»

«Ora, se il signor Church era l'assassino come sostiene la Polizia e usava travestimenti come dice la Polizia, non sarebbe logico...»

«Obiezione!» disse la Chandler.

«...aspettarsi di trovare qualcosa di simile a...»

«Obiezione!»

«...un parrucchino, nel suo appartamento?»

Il giudice Keyes accolse l'obiezione della Chandler e richiamò severamente Belk per aver proseguito la domanda anche dopo che l'obiezione era

stata sollevata. Belk si sorbì la ramanzina e disse che non aveva altre domande. Si sedette. Rivoli di sudore gli scendevano dall'attaccatura dei capelli lungo le tempie.

«Hai fatto il meglio che potevi» sussurrò Bosch.

Belk ignorò il commento, tirò fuori il fazzoletto e si asciugò il viso.

Dopo aver accettato la videocassetta come reperto probatorio, il giudice sospese l'udienza per il pranzo. Non appena la giuria ebbe lasciato l'aula, un gruppo di reporter si avvicinò rapidamente a Honey Chandler. Bosch osservò la scena sapendo che quello era l'indicatore più evidente della piega che stava prendendo il processo. I media gravitavano sempre intorno ai vincitori, o a quelli che percepivano come tali. Era più facile fare loro domande.

«Sei mesi fa avremmo potuto patteggiare e accordarci per cinquantamila dollari. Da come si mettono le cose, quelle sarebbero state briciole» disse Belk.

Bosch si girò a guardarlo. Erano accanto alla balaustra dietro il tavolo della difesa.

«Tu ci credi, non è vero? A quello che dice la Chandler. Io l'ho ammazzato, poi abbiamo nascosto le prove per incastrarlo.»

«Non importa quello che credo io, Bosch.»

«Vai a farti fottere, Belk.»

«Sarà meglio farci venire qualche idea per il piano B.»

Spinse il suo ampio giro vita attraverso il cancelletto e si diresse verso l'uscita dell'aula. Bremmer e un altro reporter lo avvicinarono, ma lui li allontanò con un gesto. Bosch lo seguì pochi istanti dopo, rifiutando a sua volta di parlare con i giornalisti. Ma Bremmer gli restò alle calcagna mentre percorreva il corridoio diretto alla scala mobile.

«Senti, amico, anche il mio culo è sotto tiro. Ho scritto un libro su quel tipo e se era quello sbagliato voglio saperlo.»

Bosch si fermò e Bremmer andò quasi a sbattergli addosso. Il detective osservò attentamente il reporter. Era sui trentacinque, sovrappeso, con capelli bruni che andavano diradandosi. Come molti uomini prossimi alla calvizie, cercava di compensare facendosi crescere una folta barba, che serviva soltanto a farlo sembrare più vecchio. Bosch notò le macchie di sudore sulla camicia di Bremmer.

Ma non erano le sue ascelle a puzzare; il problema era l'alito, che sapeva di fumo stantio.

«Senti, se davvero pensi che Church fosse innocente puoi sempre scri-

verci un altro libro e intascarti altri centomila dollari di anticipo. Cosa te ne frega se era lui o no?»

«Ho una reputazione in questa città, Harry.»

«Lo stesso valeva per me. Che cosa scriverai domani?»

«Scrivo quello che succede là dentro.»

«E in più testimoni? Ti sembra etico, Bremmer?»

«Non testimonierò. Ieri Honey ha annullato la mia convocazione. Ho dovuto soltanto firmare una dichiarazione.»

«Cosa diceva?»

«Che per quanto mi risulta il libro che ho scritto conteneva informazioni veritiere e accurate, apprese dalla Polizia e da altre fonti pubbliche.»

«A proposito di fonti, chi ti ha informato del biglietto in tempo per l'articolo di ieri?»

«Harry, questo non posso dirtelo. Pensa a tutte le volte che la mia fonte confidenziale eri tu e io ho tenuto la bocca chiusa. Lo sai che non posso mai rivelare le fonti.»

«Già. E so anche che qualcuno si sta dando da fare per fregarmi.»

Bosch mise un piede sulla scala mobile e cominciò a scendere.

10

Gli uffici della Buoncostume sono situati al secondo piano della Divisione Centrale, nel cuore della città. Bosch ci arrivò in dieci minuti e trovò Ray Mora dietro la sua scrivania in sala agenti, con il telefono all'orecchio. Sulla scrivania c'era una rivista con foto a colori di una coppia impegnata a fare sesso. La ragazza nelle foto sembrava molto giovane. Mora sfogliava le pagine e guardava le foto mentre ascoltava il suo interlocutore. Fece un cenno col capo a Bosch e indicò la sedia davanti a lui.

«Be', era proprio quello che volevo controllare» disse Mora nel ricevitore. «Come buttare una lenza. Chiedi in giro e fammi sapere cosa trovi.»

Poi rimase in ascolto. Bosch osservò il collega della Buoncostume. Aveva circa la sua stessa taglia, con la pelle di un bronzo scuro e gli occhi castani. I capelli bruni e lisci erano tagliati corti e sul suo viso non c'era traccia di baffi o barba. Come quasi tutti gli sbirri della sua unità ostentava un abbigliamento sportivo. Blue jeans e polo nera aperta sul collo. Se Bosch avesse potuto vedere sotto la scrivania avrebbe trovato degli stivali da cowboy. Intorno al collo portava un medaglione d'oro con l'immagine di una colomba dalle ali aperte, il simbolo dello Spirito Santo.

«Credi di poter scoprire la *location* dove girano?»

Silenzio. Mora finì di sfogliare la rivista, tracciò un segno con un pennarello sopra la copertina e ne raccolse un'altra, mettendosi a sfogliare anche quella.

Bosch notò il calendario della Adult Film Performers Guild incollato con del nastro adesivo sul fianco di uno schedario verticale posato sulla scrivania. C'era la foto di una pornodiva di nome Delta Bush, il corpo nudo disteso di traverso sopra i giorni e le settimane. Di recente era diventata abbastanza famosa perché le cronache scandalistiche le avevano attribuito una storia con un divo del cinema «regolare». Sulla scrivania, accanto al calendario, c'era una statuetta religiosa che Bosch riconobbe come il Bambino di Praga.

Conosceva quella statua perché una delle madri che l'avevano avuto in affidamento temporaneo gli aveva regalato una statuetta simile prima di rispedirlo al McClaren. Harry non aveva soddisfatto le aspettative di quella coppia di potenziali genitori adottivi. Regalandogli la statuetta al momento di salutarlo, la donna gli aveva spiegato che il Bambino era conosciuto anche come il Piccolo Re che si occupava soprattutto di ascoltare le preghiere dei bambini. Bosch si chiese se Mora conoscesse quella storia, o se la statuetta fosse stata piazzata lì per scherzo.

«Ti sto solo chiedendo di provarci» disse Mora al telefono «Fammi sapere il posto in cui girano e aggiungerò il tuo nome alla lista degli aspiranti informatori... Sì, sì. A più tardi.»

Finalmente riattaccò.

«Ehi, Harry, chemicombini?»

«Edgar è stato qui, eh?»

«È andato via poco fa. Vi siete sentiti?»

«No.»

Mora notò che Bosch fissava la foto a doppia pagina sulla rivista aperta davanti a lui. Mostrava due donne inginocchiate davanti a un uomo. Appiccicò un Post-it giallo sul bordo della pagina e chiuse la rivista.

«Dio santo, non ne posso più di questa merda. Ho avuto una soffiata a proposito di un editore che usa modelle minorenni. Sai come faccio a verificare l'età?»

Bosch scosse la testa.

«Non guardo la faccia o le tette. Sono le caviglie, Harry.»

«Le caviglie.»

«Già, le caviglie. Hanno qualcosa di diverso. Sono più lisce nelle polla-

stre più giovani. Di solito lo capisco dalle caviglie se sono sopra o sotto i diciotto. Poi, naturalmente, cerco la conferma nei certificati di nascita, nelle patenti di guida, eccetera. È pazzesco, ma le caviglie non mentono mai.»

«Buon per te. Che cos'hai detto a Edgar?»

Squillò il telefono. Mora sollevò il ricevitore, disse il suo nome e ascoltò per qualche istante.

«Chemicombini? Scusa, adesso non posso parlare. Dovrò richiamarti.»

Riattaccò dopo aver preso un appunto.

«Ho identificato Magna Cum Loudly. Ho dato tutto a Edgar, foto, impronte eccetera. Ho ancora qualche locandina, se vuoi vederle.»

Allungò il braccio verso un armadietto metallico ma Bosch gli disse di lasciar perdere.

«Come vuoi. Edgar ha tutto quello che vi serve. Credo che volesse portare le impronte al coroner, per confermare l'identificazione. Il vero nome della ragazza era Rebecca Kaminski. Becky Kaminski. Avrebbe ventitré anni se fosse ancora viva. Originaria di Chicago, era lì che abitava prima di scendere nella città del peccato in cerca di fama e fortuna. Che spreco, eh? Era un bel pezzetto di figliola, che Dio l'abbia in gloria.»

Bosch si sentiva a disagio in presenza di Mora. Non era una novità. Quando avevano lavorato insieme alla squadra speciale, Harry aveva avuto la sensazione che i delitti non turbassero più che tanto il detective della Buoncostume. Mora faceva il suo dovere, era senza dubbio un esperto nel suo campo, ma sembrava che non gli importasse molto che il Fabbricante di bambole venisse fermato o meno.

La parlata di Ray Mora era uno strano misto fra il gergo dei bassifondi e quello dei predicatori televisivi. Una volta Bosch lo aveva visto farsi il segno della croce e recitare una preghiera a fior di labbra sulla scena del ritrovamento di uno dei cadaveri. A causa del disagio che Mora gli ispirava, Bosch aveva avuto pochissimi contatti con lui dopo l'uccisione di Norman Church e lo scioglimento della squadra speciale. Mora era tornato alla Buoncostume e Bosch era stato spedito a Hollywood. Ogni tanto si rivedevano in tribunale o nei locali più battuti dagli sbirri, il Seven o il Red Wind. Ma anche nei bar, di solito erano con gruppi diversi e sedevano separati, offrendosi da bere a turno.

«Harry, la ragazza era fra i vivi fino a due anni fa. Quel filmetto che hai trovato, *I racconti della cripta,* è stato girato due anni fa. Questo significa che Church non può averla uccisa... Probabilmente è stato il bastardo che ha mandato il biglietto. Non so se per te si tratti di una notizia buona o cat-

tiva.»

«Non lo so neanch'io.»

Church aveva un alibi solido come la roccia per l'omicidio Kaminski: era morto. Tenendo conto del video che sembrava dimostrare la sua estraneità all'undicesimo delitto, il senso di paranoia di Bosch aveva ogni diritto di scivolare verso il panico. Per quattro anni non c'erano stati dubbi su ciò che aveva fatto.

«Come va il processo?» chiese Mora.

«Non chiedermelo. Posso usare il telefono?»

Bosch chiamò il cercapersone di Edgar e poi compose il numero di Mora. Dopo aver riappeso, in attesa di essere richiamato, provò a far conversazione.

«Che vuoi, è un processo. Allora, dovrai deporre?»

«Sono convocato per domani. Non so cosa voglia chiedermi quella stronza della Chandler. Non ero presente la notte in cui hai fatto fuori Church.»

«Be', eri nella squadra speciale con me. Può bastare per tirarti in mezzo»

«Ah, questo lo ve...»

Il telefono squillò e Mora sollevò il ricevitore. Poi lo passò a Bosch.

«Chemicombini, Harry?»

«Ciao, Jerry. Sono qui con Mora. Mi ha raccontato tutto. Che mi dici delle impronte?»

«Non ho beccato il tipo della Scientifica. Probabilmente era fuori a pranzo. Così gli ho lasciato lì le impronte. Dovremmo avere una conferma in giornata. Ma non sono rimasto ad aspettare.»

«Dove sei adesso?»

«Alla sezione Persone Scomparse. Sto cercando di scoprire se è mai stata denunciata la scomparsa della ragazza, adesso che ho un nome per il cadavere.»

«Resterai lì per un po'?»

«Ho appena cominciato. Stiamo controllando l'archivio cartaceo. Qui l'informatizzazione è un fatto recente, roba di diciotto mesi fa.»

«Ti raggiungo.»

«E il processo?»

«Ho un po' di tempo libero.»

Bosch sentiva che doveva continuare a muoversi, per riuscire a pensare. Era l'unico modo per impedirsi di affondare nell'orrore che andava addensandosi nella sua mente, la possibilità di aver ucciso l'uomo sbagliato.

Tornò in macchina al Parker Center e scese le scale fino al primo livello sotterraneo. La sezione Persone Scomparse occupava un piccolo ufficio nell'ala Fuggiaschi e Latitanti. Edgar era seduto a una scrivania e spulciava una pila di moduli bianchi. Erano casi mai investigati, rimasti allo stadio di denuncia. Se ci fosse stata qualche indagine sarebbero finiti in una cartellina.

«Finora niente, Harry» disse Edgar. Poi presentò Bosch al detective Morgan Randolph, che sedeva nella scrivania accanto. Randolph consegnò a Bosch un'altra pila di denunce e Harry trascorse il quarto d'ora seguente sfogliando quelle storie terribili e dimenticate.

«Harry, nella descrizione cerca un tatuaggio sopra il culo» disse Edgar.

«Come lo sai?»

«Mora aveva delle foto di Magna Cum Loudly "in azione", come dice lui. E c'era un tatuaggio - Yosemite Sam, il pirata dei cartoni animati, hai presente? - sopra la natica sinistra.»

«Be', sul corpo lo avete trovato?»

«Non è stato notato per via dello stato del cadavere. D'altronde la parte posteriore non è stata ancora esaminata a dovere.»

«Cos'è questa storia? Credevo che avessi detto che l'autopsia era prevista per ieri.»

«Già, ma quando li ho chiamati hanno detto che avevano ancora del lavoro arretrato dal fine settimana. Non l'hanno ancora preparata. Poco fa ho sentito Sakai: andrà a dare un'occhiata in frigorifero dopo pranzo. Per controllare se c'è il tatuaggio.»

Bosch tornò a concentrarsi sulla sua pila di denunce. L'elemento ricorrente era la giovane età delle persone scomparse. Los Angeles era un canale di scolo che attirava un flusso continuo di fuggiaschi da tutta la nazione. Ma a scomparire erano anche molti abitanti della zona.

Bosch finì la sua pila senza imbattersi nel nome Rebecca Kaminski, nel suo nome d'arte o in una descrizione che corrispondesse alla sua. Guardò l'orologio e vide che doveva tornare in tribunale. Prese lo stesso un altro po' di denunce dal tavolo di Randolph e cominciò a sfogliarle. Mentre cercava ascoltava lo scambio di battute scherzose fra Edgar e Randolph. Era chiaro che si conoscevano piuttosto bene. Edgar lo chiamava familiarmente Morg. Bosch immaginò che potessero essersi conosciuti tramite la Black Peace Officers Association, che riuniva gli agenti di colore.

Non trovò niente nemmeno nel secondo gruppo di moduli.

«Devo andare o farò tardi.»

«Okay, amico. Ti faccio sapere se troviamo qualcosa.»

«E anche per le impronte, d'accordo?»

«Contaci.»

L'udienza era già iniziata quando Bosch entrò nell'Aula Quattro. Aprì silenziosamente il cancelletto e raggiunse il suo posto accanto a Belk. Il giudice gli lanciò un'occhiata carica di disapprovazione ma non disse nulla. Bosch vide che al banco dei testimoni sedeva il vicecapo della Polizia Irvin Irving. Money Chandler era alla pedana.

«Bella mossa» gli sussurrò Belk. «Arrivare tardi al proprio processo.»

Bosch lo ignorò e osservò la Chandler che rivolgeva a Irving qualche domanda introduttiva circa la sua carriera nella Polizia.

«Senti» gli sussurrò ancora Belk. «Se anche del processo non te ne frega un cazzo, fai almeno finta di trovarlo interessante. Lo so che ci sono in ballo soltanto i soldi dei contribuenti, ma prova a comportarti come se i mucchi di dollari del patteggiamento fossero i tuoi.»

«Sono rimasto bloccato. Non succederà più. Sai com'è, sto cercando di venire a capo di questo caso. Ma a te non importa dei risultati delle indagini, dal momento che hai già deciso la strategia da seguire.»

Si appoggiò allo schienale della sedia, per allontanarsi il più possibile da Belk. Un gorgoglio risentito del suo stomaco gli ricordò che aveva saltato il pranzo. Cercò di concentrarsi sulla deposizione.

«In qualità di vicecapo della Polizia, quali sono le sue responsabilità?»

«Attualmente sono l'ufficiale comandante di tutti i servizi investigativi.»

«All'epoca delle indagini sul Fabbricante di bambole, però, lei aveva un grado inferiore. Assistente capo, esatto?»

«Sì.»

«Come tale lei comandava la Divisione Affari Interni, esatto?»

«Sì. La DAI e l'Ufficio Operazioni. In pratica ero incaricato della direzione e dell'assegnazione del personale del Dipartimento.»

«Qual è la funzione ufficiale della Divisione Affari Interni?»

«Agire da polizia della Polizia. Noi indaghiamo sulle lamentele sollevate dai cittadini, su ogni segnalazione interna di condotta impropria da parte di un agente.»

«Indagate ogni volta che la Polizia uccide qualcuno?»

«Non necessariamente. C'è una squadra denominata OIS che si occupa delle indagini iniziali quando un agente è coinvolto in un episodio dall'esito fatale. In seguito, se emerge il sospetto di una condotta impropria da

parte dell'agente o di qualche altra irregolarità, il caso viene inoltrato agli Affari Interni per ulteriori indagini.»

«Lei cosa ricorda dell'indagine svolta dagli Affari Interni sull'uccisione di Norman Church a opera del detective Harry Bosch?»

«Ricordo ogni cosa.»

«Perché venne affidata agli Affari Interni?»

«La squadra OIS stabilì che il detective Bosch non aveva rispettato le procedure. Le circostanze dell'uccisione non rappresentavano una violazione del regolamento, ma alcune delle azioni precedenti all'uccisione sì.»

«Può essere più chiaro?»

«In pratica il detective Bosch era andato all'appartamento da solo, senza chiamare rinforzi, esponendosi a un grave pericolo.»

«Viene definito "fare il cowboy", non è vero?»

«Ho sentito questa espressione. Io non la uso.»

«Ma descrive bene la situazione?»

«Non saprei.»

«Lei non lo sa. Vicecapo Irving, non crede che oggi il signor Church sarebbe ancora vivo se il detective Bosch non avesse giocato a fare il cow...»

«Obiezione!» strillò Belk.

Ma prima che potesse avvicinarsi alla pedana per sostenerla, il giudice Keyes accolse l'obiezione e disse alla Chandler di non incoraggiare il teste ad addentrarsi nel reame dei «se» e dei «ma».

«Sì, Vostro Onore» disse lei affabilmente. «Vicecapo, lei ci ha appena spiegato che quella notte di quattro anni fa il detective Bosch mise in moto una serie di eventi che si concluse con l'uccisione di un uomo disarmato, esatto?»

«No, è inesatto. L'indagine non trovò alcun indizio o prova del fatto che il detective Bosch avesse deliberatamente creato le condizioni per l'uccisione di Church. Fu il risultato di una serie di circostanze. Lui stava verificando l'attendibilità di una segnalazione. Quando risultò chiaro che la pista era promettente, avrebbe dovuto chiamare rinforzi. Ma non lo fece. Entrò da solo. Si identificò e il signor Church fece quel gesto ambiguo nonostante Bosch gli avesse ingiunto di non muoversi. E ora eccoci qua. Questo non equivale a dire che il risultato sarebbe stato diverso se con Bosch ci fosse stato un agente di rinforzo. Voglio dire, un individuo incline a disobbedire all'ordine di un agente di Polizia che gli punta addosso una pistola presumibilmente si sarebbe comportato allo stesso modo davanti a due agenti con le pistole spianate.»

La Chandler ottenne che l'ultima frase della risposta fosse cancellata dal verbale.

«Per giungere alla conclusione che il detective Bosch non aveva intenzionalmente messo in moto la situazione già ampiamente descritta, gli investigatori hanno esaminato ogni aspetto della sparatoria?»

«Sì, nel modo più completo.»

«E il detective Bosch, è stato esaminato a sua volta?»

«Indiscutibilmente. È stato ripetutamente interrogato sulle sue azioni.»

«E del suo movente cosa mi dice?»

«Movente?»

«Vicecapo, lei o uno qualsiasi dei suoi investigatori sapevate che la madre del detective Bosch è stata uccisa a Hollywood circa trent'anni fa da un assassino che non è mai stato arrestato? E che in precedenza la donna aveva subito diversi arresti per vagabondaggio?»

Bosch sentì la pelle diventargli rovente, come se gli avessero puntato addosso dei riflettori potentissimi, e provò la sensazione che tutti nell'aula lo stessero fissando. Ma lui continuò a guardare Irving, il quale teneva lo sguardo fisso davanti a sé con un'espressione paralizzata sul viso, i capillari che spiccavano su entrambi i lati del naso. Poiché Irving tardava a rispondere, la Chandler lo sollecitò.

«Lo sapeva, vicecapo? Figura nel fascicolo personale del detective Bosch. Quando ha chiesto di entrare nella Polizia ha dovuto specificare se fosse mai stato vittima di un crimine. Ha scritto di avere perso sua madre.»

Finalmente, Irving disse: «No, non lo sapevo».

«Credo che negli anni Cinquanta la parola "vagabondaggio" fosse un eufemismo per "prostituzione", è d'accordo?»

«Non saprei.»

La Chandler chiese il permesso di avvicinarsi al teste e consegnò a Irving un sottile fascio di fogli. Gli concesse quasi un minuto per leggerli. Lui aggrottò la fronte mentre leggeva. Bosch non riusciva a vedere i suoi occhi. Ma vide i muscoli delle guance gonfiarsi sotto le tempie.

«Questo che cos'è, capo Irving?» chiese la Chandler.

«È quello che noi chiamiamo un rapporto riassuntivo di diligenza e riguarda un caso di omicidio. È datato 3 novembre 1962.»

«Che cos'è un rapporto di diligenza?»

«Ogni caso rimasto insoluto viene riesaminato annualmente fino al momento in cui le probabilità di giungere a una soluzione vengono giudicate nulle.»

«Qual è il nome della vittima e quali sono le circostanze della sua morte?»

«Marjorie Phillips Lowe. Stuprata e strangolata il 31 ottobre 1961. Il suo corpo venne ritrovato in un vicolo dietro l'Hollywood Boulevard, fra Vista e Gower.»

«Qual è la conclusione a cui giunsero gli investigatori, vicecapo Irving?»

«Dice che... "al momento attuale" cioè un anno dopo il delitto, "non esistono indizi o piste praticabili, dunque le probabilità di una soluzione del caso sono da ritenersi nulle."»

«La ringrazio. Ora, un'altra cosa, c'è un riquadro sul modulo riassuntivo in cui figurano i parenti prossimi?»

«Sì, il parente prossimo risulta essere Hieronymus Bosch. Accanto, fra virgolette, c'è scritto "Harry". Una casella con la dicitura "figlio" è stata barrata.»

La Chandler consultò per qualche istante il suo blocco, in modo da consentire alla giuria di assorbire l'informazione. L'aula era talmente silenziosa che Bosch riuscì a sentire la penna della Chandler che grattava un appunto sul foglio giallo.

«Ora, vicecapo Irving,» riprese lei «se all'epoca della morte del signor Church lei avesse conosciuto la storia della madre del detective Bosch, non avrebbe svolto indagini più approfondite circa l'uccisione del presunto Fabbricante di bambole?»

Dopo un lungo istante di silenzio lui disse: «Non saprei dirlo».

«Bosch ha sparato a un uomo che credeva colpevole dello stesso orrendo crimine di cui era stata vittima la madre. L'assassinio di sua madre non era mai stato risolto. E lei *non sa dire* se questi fatti possano aver influenzato le azioni del detective?»

«Io... sì. Al momento non lo so.»

Bosch avrebbe voluto appoggiare la testa sul tavolo. Si era accorto che Belk aveva smesso di scribacchiare appunti e stava semplicemente osservando lo scambio di battute fra Irving e la Chandler. Bosch tentò di scrollarsi di dosso la rabbia che provava e di concentrarsi su come Money potesse aver avuto quelle informazioni. Probabilmente aveva ottenuto il suo fascicolo personale con una mozione di acquisizione dei documenti essenziali. Ma i particolari sul conto di sua madre e della sua morte non erano contenuti nel fascicolo. Molto probabilmente si era procurata il rapporto di diligenza appellandosi al principio della libertà di informazione.

Si rese conto di essersi perso diversi minuti di interrogatorio. Riprese a seguire la deposizione, rimpiangendo di non avere un avvocato come Money Chandler.

«Vicecapo, lei o qualche investigatore degli Affari Interni siete andati sulla scena dell'uccisione?»

«No.»

«Quindi le informazioni in vostro possesso circa quanto successe là vennero fornite da membri della squadra speciale, i quali a loro volta ebbero le loro informazioni dal detective Bosch, esatto?»

«In pratica, sì.»

«Lei quindi non ha una conoscenza diretta della scena e della dislocazione probatoria: il parrucchino sotto il cuscino, i cosmetici sotto il lavandino nel bagno?»

«Esatto. Non sono stato nell'appartamento.»

«Lei crede che il parrucchino fosse effettivamente sotto il cuscino e i cosmetici nell'armadietto del bagno?»

«Sì, senz'altro.»

«Perché?»

«Era scritto così in tutti i rapporti... rapporti redatti da agenti diversi.»

«Ma tutti basati sulle informazioni fornite dal detective Bosch, esatto?»

«Fino a un certo punto. Quel posto brulicava di investigatori. Bosch non ha detto loro cosa scrivere.»

«Prima che, come lei dice, quel posto brulicasse di agenti, per quanto tempo Bosch è rimasto là dentro da solo?»

«Non lo so.»

«Questa informazione non figura su nessun rapporto di cui lei sia a conoscenza?»

«Non ne sono sicuro.»

«Non è forse vero, vicecapo, che in seguito all'uccisione del signor Church lei voleva licenziare Bosch, tanto che passò il caso all'ufficio del procuratore distrettuale perché iniziasse un procedimento penale nei confronti del detective?»

«No, è falso. La procura, come di routine, esaminò il caso. Ma trovò che, viste le circostanze, uccidendo il sospetto Bosch non aveva commesso alcun errore o irregolarità.»

Un punto a mio favore, pensò Bosch. Era il primo passo falso che la Chandler faceva con Irving.

«Cosa successe alla donna che fece la segnalazione raccolta da Bosch?

Si chiamava McQueen. Mi pare che fosse una prostituta.»

«Morì circa un anno dopo. Epatite.»

«All'epoca della sua morte era coinvolta in un'indagine a proposito dell'operato del detective Bosch?»

«Non che io sappia, e allora ero a capo della Divisione Affari Interni.»

«E i due detective degli Affari Interni che indagarono sull'uccisione? Lewis e Clarke, mi pare che si chiamassero. Non continuarono a indagare su Bosch per parecchio tempo dopo che l'uccisione era stata ufficialmente dichiarata "regolare" secondo i parametri del Dipartimento?»

Irving ci mise un po' a rispondere. Probabilmente temeva di essere attirato in una nuova trappola.

«Se hanno continuato a indagare oltre i tempi e i confini del loro mandato è stato a mia insaputa.»

«Dove sono adesso quei detective?»

«Morti anche loro. Uccisi entrambi nell'adempimento del dovere, un paio di anni fa.»

«In qualità di comandante della Divisione Affari Interni, non era forse sua prassi intraprendere indagini segrete sul conto di agenti che creavano problemi e che lei considerava potenziali candidati per il licenziamento? Il detective Bosch era uno di questi agenti?»

«La risposta a entrambe le domande è no. Inequivocabilmente, no.»

«Quali conseguenze dovette affrontare Bosch in ragione delle violazioni procedurali da lui commesse la notte in cui uccise Norman Church?»

«Fu temporaneamente sospeso e trasferito all'interno dei servizi investigativi alla Divisione Hollywood.»

«In parole povere, ciò significa che fu sospeso per un mese e retrocesso dalla squadra Rapine-Omicidi alla Divisione Hollywood, esatto?»

«Sì.»

La Chandler tornò indietro di una pagina sul suo blocco.

«Vicecapo, se nel bagno non ci fossero stati i cosmetici e dunque nessun indizio che Norman Church potesse essere qualcosa di diverso da un uomo qualunque che, sentendosi solo, aveva portato una prostituta nel suo appartamento, Harry Bosch farebbe ancora parte della Polizia? Sarebbe stato accusato di omicidio?»

«Non sono certo di avere capito la domanda.»

«Le sto chiedendo, signore, se le "prove" che secondo la Polizia collegherebbero il signor Church ai delitti hanno salvato il detective Bosch. Non solo dal licenziamento, ma anche dall'accusa di omicidio.»

Belk si alzò e abbaiò un'obiezione, poi si avvicinò alla pedana.

«Sta chiedendo di nuovo al teste di formulare una congettura, Vostro Onore. Gli sta chiedendo di ipotizzare una complessa serie di circostanze di fatto inestenti.»

Il giudice Keyes intrecciò le mani davanti a sé e si appoggiò all'indietro per riflettere. Poi bruscamente si chinò in avanti verso il microfono.

«L'avvocato Chandler sta cercando di dimostrare che le prove trovate nell'appartamento sono state falsificate. Non voglio esprimere alcun parere circa la legittimità e le probabilità di successo di questo tentativo. Ma credo che il teste possa rispondere alla domanda. Obiezione respinta.»

Dopo aver riflettuto un po', Irving disse: «Non sono in grado di rispondere. Non so cosa sarebbe successo».

11

Bosch riuscì a fumare due sigarette durante la pausa di dieci minuti che seguì alla deposizione di Irving. Nel suo controinterrogatorio Belk aveva posto solo poche domande, cercando di ricostruire una casa crollata con un martello ma senza chiodi. Il danno era fatto.

Fino a quel momento la Chandler aveva sfruttato abilmente la giornata per piantare i semi del dubbio sia intorno a Church che a Bosch. L'alibi per l'undicesimo delitto apriva la porta alla possibile innocenza di Church. E adesso aveva scovato un movente per il gesto di Bosch: vendetta per un omicidio vecchio più di trent'anni. Alla fine del processo quei semi sarebbero giunti a piena fioritura.

Ripensò a quello che la Chandler aveva detto di sua madre. Poteva aver visto giusto? Bosch non ci aveva mai riflettuto coscientemente. Era sempre là - l'idea della vendetta - che baluginava in qualche angolo della sua mente insieme ai lontani ricordi di sua madre. Ma non l'aveva mai esaminata a fondo. Perché quella notte era andato là solo? Perché non aveva richiamato uno degli altri... Mora o uno degli investigatori ai suoi ordini?

Bosch aveva sempre ripetuto a se stesso e agli altri di averlo fatto perché dubitava della storia della puttana. Ma adesso, lo sapeva, era della propria versione che cominciava a dubitare.

Bosch era talmente sprofondato in questi pensieri che non si accorse dell'arrivo della Chandler finché il bagliore del suo accendino non colpi il suo occhio. Si girò a fissarla.

«Non mi fermo molto» disse lei. «Solo mezza sigaretta.»

«Non importa.»

Lui aveva quasi finito la sua seconda.

«A chi tocca adesso?»

«A Locke.»

Lo psicologo dell'USC. Bosch annuì, anche se notò immediatamente che era una deviazione dalla sua tattica testi buoni-testi cattivi. A meno che lei non considerasse Locke un teste buono.

«Be', se la sta cavando bene» disse Bosch. «Anche se non avrà bisogno di sentirselo dire da me.»

«No, infatti.»

«Potrebbe anche vincere... probabilmente vincerà, ma in definitiva sbaglia sul mio conto.»

«Davvero?... Perché lei lo sa?»

«Sì, lo so. Io lo so.»

«Devo andare.»

Lei spense la sigaretta. Non ne aveva fumata nemmeno metà. Per Tommy *Faraway* sarebbe stato un piccolo tesoro.

Il dottor John Locke era un uomo con la barba grigia, calvo e occhialuto, cui sembrava mancare solo una pipa per completare l'immagine del professore universitario e studioso del comportamento sessuale. Testimoniò di aver offerto la sua collaborazione alla squadra speciale che indagava sul Fabbricante di bambole dopo aver letto dei delitti sui giornali. Aveva aiutato lo psichiatra del Dipartimento di Polizia a stendere i primi profili del sospetto.

«Descriva alla giuria il suo campo di esperienza» chiese la Chandler.

«Bene, sono direttore del Laboratorio di Ricerche Psicosessuali all'USC. Sono anche il fondatore di questa unità. Ho condotto numerosi studi di pratiche sessuali, parafilia e dinamica psicosessuale.»

«Che cos'è la parafilia, dottore? In termini comprensibili a noi tutti, per favore.»

«Be', in parole povere la parafilia comprende quelle che per l'opinione pubblica vengono definite come perversioni sessuali... un comportamento sessuale considerato generalmente inaccettabile dalla società.»

«Come strangolare la propria partner sessuale?»

«Sì, questo sarebbe un buon esempio, anche se su grande scala.»

Nell'aula si levò un leggero mormorio divertito e Locke sorrise. Sembrava molto a suo agio sul banco dei testimoni, pensò Bosch.

«Ha scritto articoli scientifici o libri su questi argomenti che ha nominato?»

«Sì, ho pubblicato numerosi articoli su riviste specializzate. Ho scritto sette libri su svariati soggetti, lo sviluppo sessuale dei bambini, la parafilia prepubere, studi di sadomasochismo... l'intero fenomeno del *bondage* o schiavitù sessuale, la pornografia, la prostituzione. Il mio ultimo libro riguarda casi di sviluppo infantile di assassini parafiliaci.»

«Quindi lei è uno che di queste cose se ne intende.»

«Solo come ricercatore.»

Locke sorrise di nuovo e Bosch vide che la giuria l'aveva preso in simpatia. Tutti e ventiquattro gli occhi erano puntati con espressioni cordiali verso il dottore del sesso.

«Il suo ultimo libro, quello sugli assassini, come si intitolava?»

«*Cuori neri: dentro lo stampo erotico del delitto.*»

Honey Chandler si prese un momento per guardare i suoi appunti.

«Che cosa intende per "stampo erotico"?»

«Per spiegarlo, avvocato Chandler, dovrei fare una breve digressione e illustrare i concetti basilari.»

Lei annuì.

«In genere esistono due campi, o scuole di pensiero, quando si studia la parafilia sessuale. Io sono uno psicanalista, e gli psicanalisti ritengono che la radice della parafilia in un individuo derivi da ostilità nutrite nell'infanzia. In altre parole, le perversioni sessuali - o addirittura perfino i normali interessi erotici - giungono a formarsi nella prima infanzia e poi si manifestano come espressioni esterne quando l'individuo diventa adulto. Sull'altro versante, i comportamentisti considerano la parafilia come una serie di comportamenti appresi. Per esempio, le molestie subite in casa da un bambino possono innescare in lui un comportamento simile da adulto. Le due scuole non sono poi così divergenti. In realtà sono più vicine di quanto gli psicanalisti e i comportamentisti di solito vogliano ammettere.»

Annuì e allacciò le mani con aria soddisfatta, come se avesse dimenticato la domanda originaria.

«Stava per parlarci degli stampi erotici» lo stimolò la Chandler.

«Oh sì, mi scusi, avevo perso il filo. Uh, lo stampo erotico è la definizione che io uso per indicare l'intera gamma dei desideri psicosessuali che entrano nella scena erotica ideale di ogni individuo. Vede, ognuno di noi ha una propria scena erotica ideale. Questa scena include gli attributi fisici ideali del partner, il luogo, il genere di atto sessuale, gli odori, i sapori, le

sensazioni tattili, la musica, qualunque cosa. Tutti gli ingredienti che entrano in questa creazione individuale della scena erotica perfetta. Un'autorità in questo campo, un collega della Johns Hopkins University, la definisce "mappa dell'amore". È una specie di guida per la scena ideale.»

«Bene, ora nel suo libro lei lo ha applicato agli assassini sessuali.»

«Sì, con cinque soggetti - tutti condannati per omicidio con un movente o una pratica sessuale - ho tentato di tracciare lo stampo erotico di ognuno. Ho cercato di sviscerarlo per rintracciare le singole parti fino al loro sviluppo nell'infanzia. Questi uomini avevano degli stampi erotici danneggiati, per così dire. Volevo scoprire dove era avvenuto il danno.»

«Come ha scelto i suoi soggetti?»

Belk si alzò e fece un'obiezione, avvicinandosi poi alla pedana.

«Vostro Onore, per quanto tutto questo sia affascinante non credo che abbia pertinenza con il caso in questione. Sono disposto ad accettare l'esperienza del dottor Locke in questo settore. Non credo che sia necessario ripercorrere le storie di altri cinque assassini. Questo processo riguarda un assassino che non è neppure menzionato nel libro del dottor Locke. Conosco il libro. Norman Church non vi compare.»

«Avvocato Chandler?» disse il giudice Keyes.

«Vostro Onore, l'avvocato Belk ha ragione riguardo al libro. Parla di assassini sessuali sadici. Norman Church non vi compare. Ma la sua importanza per questo caso apparirà chiara nella prossima serie di domande. Credo che l'avvocato Belk se ne renda conto e che sia questo il motivo della sua obiezione.»

«Ebbene, avvocato Belk, penso che il momento giusto per un'obiezione fosse probabilmente una decina di minuti fa. Ormai siamo lanciati in questo filone della testimonianza e ritengo che dovremmo vederlo giungere alla fine. Inoltre, lei ha ragione sul fatto che è piuttosto affascinante. Proceda, avvocato Chandler. L'obiezione è respinta.»

Belk si lasciò ricadere sulla sedia e sussurrò a Bosch: «Per me se la scopa». Lo disse a voce abbastanza alta perché la Chandler potesse sentirlo, ma non il giudice. Se lei lo sentì, non lo diede a vedere.

«Grazie, Vostro Onore» disse. «Dottor Locke, l'avvocato Belk e io siamo nel vero dicendo che Norman Church non era uno dei soggetti del suo libro?»

«Sì, è vero.»

«Quando è uscito il suo libro?»

«Solo l'anno scorso.»

«Quindi tre anni dopo la fine del caso del Fabbricante di bambole?»

«Sì.»

«Bene, avendo fatto parte della squadra speciale e avendo ovviamente familiarità con i delitti del Fabbricante di bambole, perché non ha incluso Norman Church nel suo libro? Sembrerebbe una scelta scontata.»

«Lo sembrerebbe, ma non lo era. In primo luogo Norman Church era morto. Io volevo soggetti che fossero vivi e disposti a collaborare. Ma in carcere, naturalmente. Volevo persone da poter intervistare.»

«Ma dei cinque soggetti che ha usato, solo quattro sono vivi. Cosa ci dice del quinto, un uomo di nome Alan Karps, che è stato giustiziato in Texas prima ancora che lei iniziasse il suo libro? Perché invece Norman Church non è stato scelto?»

«Perché, avvocato Chandler, Karps aveva trascorso gran parte della sua vita adulta in vari istituti. C'erano voluminose documentazioni pubbliche sulle sue cure e numerosi studi psichiatrici. Con Church non c'era nulla. Non era mai stato nei guai prima. Era un'anomalia.»

Chandler chinò gli occhi sul suo blocco e girò una pagina, lasciando che il punto da lei appena segnato galleggiasse nell'aula come una nuvola di fumo.

«Ma lei fece se non altro alcune ricerche preliminari su Church, non è vero?»

Locke esitò prima di rispondere.

«Sì, feci una ricerca molto preliminare che in pratica si ridusse a una semplice presa di contatto con la sua famiglia. Chiesi alla moglie se voleva concedermi un colloquio. Lei rifiutò. Dal momento che l'interessato era morto e non c'erano documentazioni sul suo conto - tranne i particolari degli omicidi, che mi erano già familiari - lasciai perdere. Scelsi Karps nel Texas.»

Bosch osservò la Chandler cancellare diverse domande dal suo blocco e girare alcune pagine fino a una nuova serie. Immaginò che stesse cambiando linea d'attacco.

«Mentre lavorava con la squadra speciale lei elaborò un profilo psicologico dell'assassino, esatto?» riprese la Chandler subito dopo.

«Sì» disse lentamente Locke. Si sistemò meglio sulla sedia, raddrizzandosi in previsione di ciò che sapeva stava per arrivare.

«Su cosa era basato questo profilo?»

«Su un'analisi delle scene dei delitti e del metodo usato per gli omicidi, filtrata attraverso quel poco che sappiamo sulla mente deviante. Ho rin-

tracciato alcuni attributi comuni che a mio parere potevano fare parte del bagaglio per così dire cosmetico dell'assassino... escludendo ogni gioco di parole.»

Nessuno nell'aula rise. Bosch si guardò intorno e vide che il settore degli spettatori si stava affollando. Dev'essere il migliore spettacolo di tutto il palazzo, pensò. Magari di tutto il quartiere.

«Non ha avuto molto successo, vero? Se Norman Church era il Fabbricante di bambole, voglio dire.»

«No, è vero. Ma sono cose che succedono. Si tratta solo di congetture, di ipotesi. Più che una testimonianza del mio fallimento, è una testimonianza di quanto poco sappiamo sugli esseri umani. Il comportamento di quell'uomo non ha creato il più piccolo segnale sul radar di nessuno - senza contare, ovviamente, le donne che uccideva - fino alla notte in cui è stato ucciso.»

«Lei parla come se fosse accertato che Norman Church era l'assassino, il Fabbricante di bambole. Dispone di fatti indiscutibili per sapere che ciò è vero?»

«Be', so che è vero perché è quanto mi ha detto la Polizia.»

«E se lei provasse a fare il contrario, dottore? Se lei iniziasse con quello che sa oggi di Norman Church e trascurasse ciò che le ha detto la Polizia su quelle ipotetiche prove, lei lo riterrebbe capace di ciò di cui è stato accusato?»

Belk fece per alzarsi e abbaiare un'obiezione, ma Bosch gli mise con forza una mano sul braccio e lo tenne seduto. Belk si girò a guardarlo infuriato, ma ormai Locke stava rispondendo.

«Non riuscirei lo stesso a stabilire se può essere sospettato o meno. Non ne sappiamo abbastanza su di lui. Non sappiamo abbastanza sulla mente umana in generale. Tutto quello che so è che chiunque è capace di qualunque cosa. Io potrei essere un assassino sessuale. Anche lei, avvocato Chandler. Noi tutti abbiamo uno stampo erotico, e per la maggior parte di noi è una cosa perfettamente normale. Per alcuni può essere un po' insolito ma restare solo qualcosa di scherzoso. Per altri, per quelli che si trovano all'estremo opposto, per coloro che scoprono di poter raggiungere l'eccitazione e la soddisfazione erotica solo procurando dolore, o perfino uccidendo i loro partner, è una cosa sepolta nel profondo e nel buio.»

La Chandler stava scrivendo sul suo blocco quando lui terminò la frase. Quando lei non pose subito un'altra domanda, Locke proseguì per conto suo.

«Sfortunatamente, il cuore nero non viene esibito sulla manica. Le vittime che lo vedono di solito non vivono abbastanza per parlarne in giro.»

«La ringrazio, dottore» disse la Chandler. «Non ho altre domande.»

Belk partì all'attacco senza nessuna domanda preliminare, con un'espressione concentrata sul faccione florido che Bosch non gli aveva mai visto prima.

«Dottore, gli uomini con questa cosiddetta parafilia, che aspetto hanno?»

«L'aspetto di chiunque. Non c'è nulla che possa farli riconoscere.»

«Sì, e sono sempre in caccia? Voglio dire, sempre alla ricerca di occasioni per realizzare le loro fantasie aberranti?»

«No, anzi, alcuni studi hanno mostrato che queste persone sanno ovviamente di avere gusti aberranti e cercano di tenerli sotto controllo. Quelli abbastanza coraggiosi da farsi avanti con i loro problemi conducono spesso esistenze del tutto normali con l'aiuto di terapie chimiche e psicologiche. Quelli che non lo sono, periodicamente cedono alla pressione di realizzare i loro impulsi e possono commettere un crimine. I serial killer con moventi psicosessuali rivelano spesso schemi di comportamento alquanto ripetitivi, al punto che la Polizia che ne segue le tracce può quasi prevedere con uno scarto di pochi giorni o al massimo di una settimana quando colpiranno. Questo perché l'accumularsi della tensione, la spinta ad agire, segue uno schema. E spesso si riscontrano intervalli decrescenti... l'impulso di agire si ripresenta sempre più in fretta ogni volta.»

Belk si era appoggiato al leggio con tutta la sua mole.

«Capisco, ma fra questi momenti di accumulo in cui si verificano i crimini, quest'uomo sembra condurre una vita normale oppure, che ne so, se ne resta piantato in un angolo, a tremare e sbavare?»

«No, niente del genere... almeno, finché gli intervalli non diventano talmente brevi che in pratica non esistono più. Allora si potrebbe avere una persona sempre in caccia, come lei ha detto prima. Ma fra gli intervalli c'è normalità. L'atto sessuale aberrante - lo stupro, lo strangolamento, il voyeurismo, qualunque cosa - fornisce al soggetto i ricordi con cui costruire le sue fantasie. Riuscirà a usare l'atto per fantasticare e stimolare l'eccitazione durante la masturbazione o il sesso normale.»

«Vuole dire che in pratica lui rivive l'omicidio nella sua mente per riuscire a eccitarsi sessualmente e avere normali rapporti sessuali con, diciamo, sua moglie?»

La Chandler fece un'obiezione e Belk dovette riformulare la domanda perché non pilotasse troppo la risposta del teste.

«Sì, lui rivivrà l'atto aberrante nella sua mente per riuscire a compiere l'atto che è socialmente accettabile.»

«Quindi una moglie, per esempio, potrebbe non accorgersi neppure dei reali desideri di suo marito, esatto?»

«Esatto. È accaduto spesso.»

«E una persona simile potrebbe continuare a lavorare e a incontrarsi con gli amici senza rivelare questo lato della sua personalità, esatto?»

«Esatto anche questo. Esistono ampie documentazioni di simili comportamenti nelle storie cliniche di sadici sessuali che sono giunti all'omicidio. Ted Bundy, per esempio, conduceva una doppia vita. Oppure Randy Kraft, l'assassino di decine di autostoppisti qui nella California meridionale. Potrei nominarne moltissimi altri. Vede, è proprio per questo motivo che riescono a uccidere così tante vittime prima di essere catturati, e anche allora di solito è a causa di un piccolo errore.»

«Come con Norman Church?»

«Sì.»

«Come ha già dichiarato in precedenza, lei non è riuscito a trovare o raccogliere sufficienti informazioni sul comportamento e sullo sviluppo giovanile di Norman Church per poterlo includere nel suo libro. Questo fatto modifica la sua opinione che fosse lui l'assassino indicato dalla Polizia?»

«Per nulla. Come ho detto, questi desideri possono essere facilmente mascherati sotto un comportamento normale. Queste persone sanno di avere desideri che non sono accettati dalla società. Mi creda, fanno di tutto per nasconderli. Il signor Church non era l'unico soggetto che ho preso in considerazione per il mio libro e poi ho scartato per mancanza di informazioni. Ho condotto studi preliminari su almeno altri tre serial killer che erano morti o del tutto disinteressati a collaborare, e ho dovuto scartarli per la stessa carenza di documentazione pubblica che li riguardava.»

«Prima ha menzionato che le radici di questi problemi risalgono all'infanzia. In che modo?»

«Avrei dovuto dire che "possono" risalire all'infanzia. È una scienza difficile e non c'è nulla che si possa dare per scontato. Per rispondere alla sua domanda, immagino che se conoscessi una risposta definitiva mi ritroverei senza lavoro. Ma gli psicoanalisti come me credono che la parafilia possa determinarsi attraverso traumi emotivi o fisici, o addirittura entrambi. Essenzialmente è una sintesi di questi traumi, forse di alcune determinanti biologiche e di apprendimenti sociali. È difficile individuare la causa precisa, ma noi riteniamo che si verifichi molto presto, in genere verso i cin-

que, otto anni di età. Uno dei soggetti esaminati nel mio libro era stato molestato da uno zio quando aveva tre anni. La mia tesi, opinione o come preferiate chiamarla, è che questo trauma lo abbia indirizzato sulla via che lo avrebbe fatto diventare un assassino di omosessuali. In quasi tutte le sue uccisioni ha evirato le sue vittime.»

Durante la deposizione di Locke l'aula era diventata talmente silenziosa che Bosch sentì il leggero rumore di una porta che veniva aperta sul fondo. Lanciò un'occhiata alle spalle e vide Jerry Edgar che occupava un posto nell'ultima fila. Edgar fece un cenno col capo a Harry, che sollevò gli occhi verso l'orologio a muro. Erano le quattro e quindici; nel giro di un quarto d'ora l'udienza sarebbe stata aggiornata. Bosch immaginò che Edgar stesse tornando dall'autopsia.

«È necessario che il trauma infantile alla radice delle attività criminose di un adulto sia così manifesto? In altre parole, così traumatico come una molestia sessuale?»

«Non necessariamente. Potrebbe trarre origine da tensioni emotive più tradizionali a cui il bambino è stato sottoposto. La terrificante pressione di dover fare bella figura agli occhi dei genitori, abbinata ad altri fattori. È alquanto arduo discuterne in un contesto ipotetico, in quanto esistono moltissime dimensioni della sessualità umana.»

Belk proseguì con qualche altra domanda generica sugli studi di Locke prima di concludere. La Chandler pose un paio di altre domande nel controinterrogatorio ma ormai Bosch aveva perso interesse. Sapeva che Edgar non sarebbe venuto in tribunale se non avesse avuto qualcosa di importante. Tornò a guardare un paio di volte l'orologio sul muro e controllò altre due volte l'orologio al polso. Finalmente, quando Belk disse che non aveva altro da chiedere, il giudice Keyes aggiornò il dibattimento.

Bosch osservò Locke scendere dal banco dei testimoni e uscire dal cancelletto dirigendosi verso la porta dell'aula. Un paio di reporter lo seguirono. Poi i membri della giuria si alzarono in piedi e sfilarono fuori dall'aula.

Belk si girò verso Bosch e disse: «Meglio che ti tenga pronto per domani. Ho idea che toccherà a te».

«Cos'hai trovato, Jerry?» chiese Bosch non appena ebbe raggiunto Edgar nel corridoio che portava alla scala mobile.

«Hai lasciato la macchina al Parker Center?»

«Già.»

«Anch'io. Andiamoci a piedi.»

Salirono sulla scala mobile ma non parlarono poiché era affollata di spettatori appena usciti dall'aula. Sul marciapiede, quando furono soli, Edgar tirò fuori dalla tasca della giacca un modulo bianco piegato e lo porse a Bosch.

«Okay, è tutto confermato. Le impronte di Rebecca Kaminski che Mora ha fornito combaciano con il calco della mano che abbiamo fatto alla bionda nel cemento. Vengo adesso dall'autopsia e c'è anche il tatuaggio sulla natica. Yosemite Sam.»

Bosch aprì il foglio. Era la fotocopia di un normale rapporto per la denuncia di una persona scomparsa.

«È una copia del rapporto compilato per Rebecca Kaminski, conosciuta anche come Magna Cum Loudly. Scomparsa da ventidue mesi e tre giorni.»

Bosch stava guardando il rapporto.

«Non mi sembra che ci siano dubbi» disse.

«Già, nessun dubbio. Era lei. L'autopsia conferma inoltre lo strangolamento manuale come causa della morte. Il nodo stretto sul lato destro della gola. Molto probabilmente un mancino.»

Camminarono in silenzio per mezzo isolato. Bosch era sorpreso dal calore della giornata a quell'ora del pomeriggio. Infine, Edgar parlò di nuovo.

«Adesso, ovviamente, abbiamo tutte le conferme; può sembrare una delle bambole di Church ma non esiste alcuna possibilità al mondo che sia stato lui a liquidarla, a meno di essere resuscitato... Così ho fatto qualche controllo nella libreria vicina alla Union Station. Il libro di Bremmer, *Il Fabbricante di bambole,* con tutti i particolari che potevano servire a un imitatore, è stato pubblicato in edizione rilegata diciassette mesi dopo che tu avevi steso Church. Becky Kaminski risulta scomparsa circa quattro mesi dopo l'uscita del libro. Quindi il nostro assassino può aver comprato il libro e averlo usato come una specie di manuale per farlo sembrare un delitto del Fabbricante di bambole.»

Edgar si girò a guardarlo e sorrise.

«Sei al sicuro, Harry.»

Bosch annuì ma non sorrise. Edgar non sapeva della videocassetta.

Percorsero la Temple fino a Los Angeles Street. Bosch non notava la gente intorno a lui, i senzatetto che scuotevano i loro bicchieri agli angoli. Stava quasi per attraversare Los Angeles Street davanti a un'ondata di traffico in arrivo ed Edgar dovette trattenerlo per un braccio. Mentre aspettavano il verde del passaggio pedonale, abbassò di nuovo gli occhi sul rap-

porto. Era a dir poco striminzito. Rebecca Kaminski era semplicemente uscita per un «appuntamento» e non aveva più fatto ritorno. Doveva incontrare un uomo sconosciuto allo Hyatt sul Sunset. Tutto qui. Nessun aggiornamento, nessuna informazione successiva. La denuncia era stata presentata da un uomo di nome Tom Cerrone, che il rapporto identificava come il compagno di stanza di Rebecca Kaminski a Studio City. Il semaforo passò al verde e loro attraversarono Los Angeles Street proseguendo verso il Parker Center.

«Pensi di parlare con questo Cerrone, il suo compagno di stanza?» chiese Bosch.

«Non lo so. Probabilmente sì. Mi interessa di più sapere cosa ne pensi di tutto questo, Harry. Adesso in che direzione ci muoviamo? Il libro di Bremmer è stato un fottuto best-seller. Chiunque lo abbia letto è un possibile sospetto.»

Bosch non disse nulla finché non raggiunsero il parcheggio e si fermarono vicino al chiosco dell'entrata prima di separarsi. Bosch abbassò ancora gli occhi sul rapporto e poi li sollevò verso Edgar.

«Posso tenerlo? Magari faccio una scappata da questo tipo.»

«Fai pure... C'è un'altra cosa che dovresti sapere, Harry.»

Edgar infilò la mano nella tasca interna della giacca e tirò fuori un altro pezzo di carta. Questo era giallo, e Harry capì che era una citazione.

«Me l'hanno consegnata all'ufficio del coroner. Non capisco come abbia fatto la Chandler a sapere che ero là.»

«Quando devi presentarti in tribunale?»

«Domani alle dieci. Io non ho mai avuto niente a che fare con la squadra speciale del Fabbricante di bambole, quindi sappiamo entrambi su cosa vorrà interrogarmi. La bionda nel cemento.»

12

Bosch lanciò la sigaretta nella fontana che faceva parte del monumento agli agenti di Polizia caduti in servizio e varcò le porte a vetri del Parker Center. Mostrò il distintivo a uno degli agenti dietro il banco dell'ingresso e si diresse verso gli ascensori.

C'era una linea rossa tracciata sul pavimento di piastrelle nere. Era il percorso che veniva indicato ai visitatori diretti alla sala udienze della Commissione di Polizia. C'erano anche una linea gialla per gli Affari Interni e una azzurra per gli aspiranti a una carriera nella Polizia. Per tradi-

zione, ormai, gli agenti che aspettavano l'ascensore si piazzavano regolarmente sopra la linea gialla, costringendo così i cittadini diretti alla Divisione Affari Interni - di solito per presentare lamentele - a girare loro intorno. Questa manovra era solitamente accompagnata da occhiate avvelenate che gli agenti lanciavano ai cittadini.

Ogni volta che Bosch aspettava un ascensore nell'atrio ricordava la burla di cui era stato parzialmente responsabile quando frequentava ancora l'accademia. Una mattina alle quattro, lui e un altro cadetto erano entrati al Parker Center ubriachi e tenendo nascosti sotto le giacche a vento pennelli e barattoli di vernice gialla e nera. Nel corso di un'audace e fulminea operazione, il suo compagno aveva usato la vernice nera per cancellare la linea gialla sul pavimento mentre Bosch ne dipingeva una nuova che superava gli ascensori, si spingeva in fondo all'atrio, entrava in un gabinetto maschile e conduceva dritto a un orinatoio. Quella burla li aveva resi personaggi quasi leggendari nel loro corso, perfino fra gli istruttori.

Scese dall'ascensore al terzo piano e si diresse verso la Divisione Rapine-Omicidi. Il luogo era deserto. Quasi tutti gli agenti della DRO si attenevano rigidamente al turno di servizio dalle sette alle tre. In questo modo il lavoro non intralciava tutte le altre attività secondarie che li attendevano. Gli sbirri della DRO erano la crema del Dipartimento, quindi avevano tutti gli ingaggi migliori. Scarrozzare principi sauditi in visita, servizi di sicurezza per pezzi grossi degli studi cinematografici, guardie del corpo per grossi giocatori di Las Vegas... il Dipartimento di Polizia di Las Vegas non permetteva un secondo lavoro ai suoi agenti, cosi quelle lucrose attività si riversavano sul Dipartimento di Los Angeles.

Quando anni prima Bosch era stato promosso alla Rapine-Omicidi, c'erano ancora in circolazione alcuni anziani detective di terzo grado che avevano lavorato come guardaspalle per Howard Hughes. Avevano parlato tutti dell'esperienza come se la DRO si riducesse in pratica a quello, a un modo per ottenere un impiego presso un miliardario schizzato che non aveva neanche bisogno di guardie del corpo perché non andava mai da nessuna parte.

Bosch si portò in fondo alla sala agenti e si piazzò davanti a un computer. Lo accese e, mentre aspettava che si avviasse, si accese una sigaretta e tolse di tasca il rapporto avuto da Edgar. La denuncia non era servita a nulla. Non era mai stata neppure presa in considerazione, nessuno se n'era mai occupato.

Tom Cerrone era entrato nella stazione della Divisione North Hollywo-

od e aveva segnalato la scomparsa al banco dell'ingresso. Il che significava che probabilmente la denuncia era stata scritta da una recluta in prova o da un veterano spompato e scazzato di tutto. In entrambi i casi, non era stata presa per quello che era: una denuncia per coprirsi il culo.

Cerrone diceva di essere il compagno di stanza di Rebecca Kaminski. Secondo il breve riassunto, due giorni prima della denuncia lei aveva detto a Cerrone che usciva per un appuntamento alla cieca, per incontrare un uomo di cui non sapeva il nome allo Hyatt sul Sunset Boulevard, e che sperava che quel tizio non fosse un pervertito. Non era più tornata. Cerrone si era preoccupato ed era andato alla Polizia. La denuncia era stata stesa, poi inoltrata alla squadra investigativa di North Hollywood dove era passata assolutamente inosservata, e infine spedita alla sezione Persone Scomparse alla centrale, dove quattro detective avevano l'incarico di ritrovare le sessanta persone di cui veniva segnalata la scomparsa in città in media ogni settimana.

In realtà, il rapporto era stato infilato in un mucchio di altre denunce simili e nessuno l'aveva più degnato di un'occhiata finché Edgar e il suo partner, Morg, l'avevano ritrovato. Niente di tutto ciò impensieriva Bosch, anche se chiunque avesse dedicato due minuti alla lettura di quella denuncia avrebbe dovuto capire che Cerrone non era quello che diceva di essere. Comunque, Bosch era persuaso che Rebecca Kaminski fosse già morta e sepolta nel cemento molto prima della stesura di quella denuncia. Quindi nessuno avrebbe potuto fare qualcosa in nessun caso.

Inserì il nome Thomas Cerrone nel computer e lanciò una ricerca nella rete informatica del DOJ, il Dipartimento di Giustizia della California. Come si aspettava, ottenne un riscontro. La scheda computerizzata di Cerrone, che aveva quarant'anni, mostrava che era stato arrestato nove volte in altrettanti anni per incitamento alla prostituzione e due volte per sfruttamento.

Era un pappone, Bosch lo sapeva già. Il protettore di Rebecca Kaminski. Harry vide che Cerrone stava ancora scontando trentasei mesi di libertà vigilata dopo la sua ultima condanna. Tirò fuori la sua agenda nera e fece scorrere la poltroncina fino a un tavolo con un telefono. Compose il numero del Dipartimento per la libertà vigilata della contea e fornì all'impiegata che rispose il nome di Cerrone e il numero del DOJ. Lei gli comunicò l'indirizzo attuale di Cerrone. Il pappone era calato di tono, da Studio City a Van Nuys, dopo che Rebecca era andata allo Hyatt e non era più tornata.

Dopo aver riappeso, pensò di chiamare Sylvia e si chiese se doveva dirle

che probabilmente la Chandler l'avrebbe chiamato a deporre il giorno seguente. Non era sicuro di volerla in aula, a vederlo stretto all'angolo sul banco dei testimoni da Money Chandler. Decise di non chiamarla.

L'indirizzo di Cerrone corrispondeva a un appartamento sul Sepulveda Boulevard in una zona dove le prostitute non erano troppo discrete sul modo in cui si procuravano i clienti. La luce del giorno non era ancora scomparsa e Bosch contò quattro donne scaglionate lungo una fascia che copriva due isolati. Indossavano top a schiena nuda e minishort. Al passaggio delle auto sventolavano il pollice come autostoppiste. Ma era evidente che a loro interessava solo un passaggio dietro l'angolo fino a un parcheggio dove avrebbero potuto passare agli affari.

Bosch parcheggiò lungo il marciapiede, sul lato opposto della strada rispetto ai Van-Aire Apartments dove risultava abitare Cerrone. Un paio di cifre del numero civico si erano staccate dal muro, ma nel suo insieme il numero era ancora leggibile poiché lo smog aveva tinto il resto del muro di un beige sporco. Quel posto aveva bisogno di nuova vernice, nuove persiane, di una buona dose di stucco per riempire le crepe sulla facciata e probabilmente di nuovi inquilini.

In realtà, aveva solo bisogno di essere demolito. Per ripartire da zero, pensò Bosch attraversando la strada. Il nome di Cerrone era sulla lista dei residenti accanto alla porta di sicurezza dell'ingresso, ma nessuno rispose al citofono dall'appartamento sei. Bosch accese una sigaretta e decise di aspettare un po'. Contò ventiquattro unità abitative sulla lista dei residenti. Ormai erano le sei. La gente sarebbe tornata a casa per la cena. Qualcuno si sarebbe fatto vivo.

Si allontanò dalla porta e tornò verso la strada. Sul marciapiede c'erano dei graffiti, tutti tracciati con vernice nera. I nomignoli dei ragazzi locali. C'era anche una scritta a lettere cubitali che chiedeva: SEI TU IL PROSSIMO RODDY KING? Si chiese come qualcuno potesse sbagliare a scrivere un nome che era stato sentito e stampato così tante volte.

Una donna con due bambini piccoli si avvicinò alla griglia d'acciaio della porta dal lato opposto. Bosch sincronizzò il suo avvicinamento in modo da trovarsi davanti alla porta quando lei l'aprì dall'interno.

«Ha visto in giro Tommy Cerrone?» chiese mentre la incrociava.

La donna era troppo occupata con i bambini per rispondere. Bosch entrò nel cortile per orizzontarsi e cercare una porta con il numero sei... l'appartamento di Cerrone. C'erano graffiti anche sul lastricato di cemento del

cortile, lo stemma di una banda che Bosch non riuscì a riconoscere. Trovò il numero sei al pianterreno, verso il fondo. Accanto alla porta era posato un barbecue tutto arrugginito. C'era anche una bicicletta da bambino con le rotelle laterali piazzata sotto la finestra anteriore.

La bici non quadrava. Bosch tentò di guardare dentro ma le tende erano tirate. Bussò alla porta e, com'era sua abitudine, si spostò di lato. Una donna messicana con quello che sembrava un pancione di otto mesi sotto un accappatoio rosa sbiadito venne ad aprire. Dietro la piccola donna Bosch vide un ragazzino seduto sul pavimento del soggiorno davanti a un televisore in bianco e nero sintonizzato su un canale in lingua spagnola.

«*Hola*» disse Bosch. «*Señor Tom Cerrone aquí?*»

La donna lo fissò con occhi spaventati. Sembrò accartocciarsi su se stessa, quasi volesse diventare ancora più piccola davanti a lui. Le sue braccia si sollevarono lungo i fianchi e si chiusero sopra la pancia gonfia.

«*No migra*» disse Bosch. «*Policia. Tomás Cerrone? Aquí?*»

Lei scosse negativamente la testa e cominciò a richiudere la porta. Bosch sollevò una mano per bloccarla. Lottando con il suo spagnolo le chiese se conosceva Cerrone e dov'era. Lei disse che veniva solo una volta la settimana a ritirare la posta e l'affitto. Indietreggiò di un passo e fece un gesto verso una tavolino da carte dove c'era un mucchietto di posta. In cima Bosch riuscì a distinguere una fattura dell'American Express. Per una Gold Card.

«*Teléfono? Necesidad urgente?*»

Lei abbassò gli occhi e la sua esitazione gli disse che aveva un numero.

«*Por favor?*»

Lei gli fece segno di aspettare e sparì in un'altra stanza. Mentre era via il ragazzino seduto a circa tre metri dalla porta distolse gli occhi dal televisore - Bosch vide che trasmettevano una specie di gioco a premi - e fissò lui. Bosch si sentì a disagio. Guardò altrove, verso il cortile. Quando tornò a guardare dentro casa, il ragazzino sorrideva. Aveva sollevato una mano e puntava un dito contro Bosch. Fece il suono di uno sparo e ridacchiò. Poi la madre tornò verso la porta con un pezzo di carta. Sopra c'era un numero di telefono, nient'altro.

Bosch lo copiò sul suo taccuino e poi le disse che avrebbe preso lui la posta. La donna si girò a guardare il tavolino come se la risposta al quesito su cosa fare fosse seduta lassù insieme alle buste. Bosch le disse che era tutto okay e finalmente lei sollevò il mucchietto di posta e glielo consegnò. L'espressione spaventata era tornata nei suoi occhi.

Lui fece un passo indietro e stava per allontanarsi quando si fermò e si girò a guardarla di nuovo. Le domandò quanto fosse l'affitto e lei rispose che era di cento dollari la settimana. Bosch annuì e si allontanò.

Si incamminò verso un telefono pubblico che si trovava di fronte al palazzo accanto. Chiamò il centro comunicazioni del Parker Center, diede alla centralinista il numero telefonico appena ottenuto e disse che gli serviva un indirizzo. Mentre aspettava pensò alla donna incinta e si chiese perché mai restasse lì. Le cose potevano essere peggiori nella città messicana da cui proveniva? Per alcuni, lo sapeva, il viaggio di andata era talmente difficile da rendere impensabile l'idea di un ritorno.

Mentre sfogliava la posta di Cerrone, una delle autostoppiste si avvicinò. Portava una maglietta arancione molto attillata che metteva in evidenza il seno siliconato. I suoi jeans erano stati tagliati talmente in alto sopra le cosce da lasciar pendere al di sotto le tasche bianche. In una tasca Bosch notò il profilo di una scatola di preservativi. Aveva l'aria smunta e stanca di chi batteva per droga... una donna disposta a fare qualunque cosa, in qualunque momento e in qualunque posto, pur di rifornire di crack la sua pipetta. Malgrado il suo aspetto, Bosch calcolò che non doveva avere più di vent'anni. Con sua sorpresa, lei disse: «Ehi, bello, sei in cerca di compagnia?».

Lui sorrise e disse: «Dovrai essere un po' più prudente di così, se vuoi restare fuori di gabbia».

«Oh, merda» fece lei e si girò per allontanarsi.

«Aspetta un attimo. Un attimo. Non ti conosco? Sì, ti conosco. Sei... come ti chiami, ragazza?»

«Senti, amico, io non sto parlando con te e non sto facendo niente di male, così me ne vado.»

«Aspetta. Aspetta. Non voglio niente. Ho solo pensato, capisci, che ci eravamo già incontrati. Non sei una delle ragazze di Tommy Cerrone? Già, è stato là che ti ho conosciuta.»

A sentire quel nome, la sua andatura si fece incerta. Bosch lasciò penzolare il ricevitore dal cavo e la raggiunse. Lei si fermò.

«Senti, adesso non sto più con Tommy, okay? Devo andare a lavorare.»

Gli voltò le spalle e sporse il pollice mentre un'ondata di traffico diretto a sud passava loro accanto.

«Aspetta un attimo, dimmi solo una cosa. Dimmi dove sta Tommy adesso. Ho bisogno di mettermi in contatto con lui.»

«Per cosa? Non so dove sia.»

«Una ragazza. Ricordi Becky? Un paio di anni fa. Bionda, le piaceva il

rossetto scarlatto, aveva un paio di tette come le tue. Può darsi che si facesse chiamare Maggie. Voglio trovarla e so che lei lavorava per Tom. Te la ricordi?»

«Non ero nemmeno in giro allora. Comunque non vedo Tommy da quattro mesi. E tu sei pieno di stronzate.»

Lei si allontanò e Bosch le gridò dietro: «Venti foglie».

Lei si fermò e tornò indietro.

«Per cosa?»

«Un indirizzo. Dico sul serio. Voglio parlargli.»

«Be', sgancia.»

Lui tirò fuori il denaro dal portafoglio e glielo passò. Gli venne in mente che magari la Buoncostume di Van Nuys lo stava guardando da qualche angolo nei paraggi e si chiedeva perché stesse dando un ventone a una battona.

«Prova al Grandview» disse lei. «Non so il numero ma è all'ultimo piano. Non puoi dirgli che ti mando io. Mi spaccherebbe la faccia.»

Si allontanò infilando il denaro in una delle tasche penzolanti. Non era necessario che Bosch le chiedesse dov'era il Grandview. La guardò allontanarsi e sparire in mezzo a due palazzi, probabilmente diretta a comprarsi una dose. Si domandò se avesse detto la verità e perché lui avesse pensato di darle dei soldi mentre non lo aveva fatto con la donna nell'appartamento sei. Quando ritornò al telefono penzolante la centralinista della Polizia aveva riattaccato.

Bosch rifece il numero e chiese di lei, e la centralinista gli fornì l'indirizzo del numero di telefono avuto dalla messicana. Appartamento P-1, Grandview Apartments, sul Sepulveda a Sherman Oaks. Aveva appena sprecato venti dollari per una dose di crack. Riappese.

In auto, terminò di esaminare la posta. Per metà era pubblicità, il resto fatture di carte di credito e messaggi promozionali di candidati repubblicani. C'era anche una cartolina-invito al banchetto per l'assegnazione dei premi della Adult Film Performers Guild a Reseda la settimana seguente.

Bosch aprì la fattura dell'American Express. L'illegalità di quel gesto non lo impensierì minimamente. Cerrone era un criminale che mentiva al suo agente di sorveglianza. Non ci sarebbero state lamentele da parte sua. Quel mese il pappone doveva all'American Express 1.855 dollari e 5 centesimi. La fattura copriva due pagine, e Bosch notò due addebiti per voli di linea a Las Vegas e tre per acquisti a Victoria's Secret. Bosch conosceva quel negozio, avendone sfogliato una volta il catalogo di vendita per corri-

spondenza a casa di Sylvia. In un mese, Cerrone aveva ordinato quasi 400 dollari di biancheria femminile. In pratica, l'affitto pagato dalla povera donna che occupava l'appartamento usato da Cerrone come facciata per l'agente di sorveglianza serviva a sovvenzionare i conti della biancheria delle puttane di Cerrone. Questo fece infuriare Bosch, ma gli fornì anche un'idea. I Grandview Apartments costituivano l'incarnazione dell'ideale assoluto californiano. Costruito di fianco a un centro commerciale, l'edificio offriva ai suoi inquilini l'opportunità di spostarsi con pochi passi dai loro appartamenti al centro commerciale, eliminando così il perenne intermediario indispensabile a ogni forma di cultura e interazione della California meridionale: l'automobile. Bosch infilò la macchina nel parcheggio del centro commerciale ed entrò nell'atrio dall'ingresso sul retro. Era una saletta in marmo italiano con al centro un pianoforte a coda che suonava da solo. Bosch riconobbe il pezzo come un classico di Cab Calloway, *Everybody That Comes to My Place Has to Eat.*

Sulla parete accanto alla porta di sicurezza che conduceva agli ascensori c'erano un elenco di nomi e un telefono. Il nome accanto al P-1 era Kuntz. Spiritoso, pensò Bosch, considerando la somiglianza con cunts... fighe. Sollevò il telefono e pigiò il pulsante. Rispose una voce di donna e lui disse: «UPS. Ho un pacchetto».

«Uh» disse lei. «Chi lo manda?»

«Uhm, qui dice, non riesco a leggere bene la scrittura... sembra la segretaria di Victor o qualcosa del genere.»

«Oh» disse lei, e Bosch la sentì ridacchiare. «Devo firmare?»

«Sì, signora. Mi serve una firma.»

Invece di aprirgli la porta per farlo entrare, lei disse che sarebbe scesa. Bosch rimase in attesa davanti alla porta a vetri per due minuti prima di rendersi conto che il suo trucco non avrebbe funzionato. Se ne stava là in giacca e cravatta e non aveva nessun pacchetto in mano. Voltò le spalle all'ascensore proprio mentre i battenti cromati cominciavano a schiudersi.

Fece un passo verso il pianoforte e si chinò a guardarlo come se ne fosse affascinato e non avesse notato l'arrivo dell'ascensore. Sentì la porta di sicurezza che cominciava ad aprirsi dietro di lui e si girò di nuovo.

«È lei quello dell'UPS?»

Lei era bionda e di una bellezza mozzafiato anche in jeans e camicia Oxford azzurra. I loro occhi si incontrarono e Bosch capì subito che si era accorta dell'inganno. Immediatamente cercò di richiudere la porta ma Bosch arrivò in tempo e si infilò dentro.

«Che cosa sta facendo? Non...»

Bosch le piazzò una mano sulla bocca poiché pensava che stesse per urlare. Con mezzo viso coperto, il terrore nei suoi occhi sembrò accentuarsi. A Bosch non sembrò più mozzafiato come prima.

«È tutto okay. Non ho intenzione di farle del male. Voglio solo parlare con Tommy. Saliamo.»

Lui ritirò lentamente la mano e lei non urlò.

«Tommy non c'è» disse lei con un sussurro, quasi a segnalare la sua volontà di collaborare.

«Allora possiamo aspettarlo.»

La spinse gentilmente verso l'ascensore e premette il pulsante.

La ragazza aveva detto la verità. Cerrone non c'era. Ma Bosch non dovette aspettare a lungo. Ebbe appena il tempo di dare un'occhiata all'opulento arredamento del loft con due camere da letto, due bagni e giardino privato sul tetto prima che lui arrivasse.

Cerrone varcò la porta, con una copia di *Racing Forum* in mano, proprio mentre Bosch rientrava nel soggiorno dalla terrazza che si affacciava sul Sepulveda e sulla affollata Ventura Freeway.

Dapprima Cerrone sorrise a Bosch, ma poi il viso perse ogni espressione. Era una cosa che a Bosch succedeva spesso con i farabutti. Lui pensava che fosse perché loro spesso credevano di riconoscerlo. E probabilmente era vero. Il viso di Bosch era apparso sui giornali e in televisione parecchie volte negli ultimi anni, una volta perfino quella stessa settimana. Harry era convinto che la maggior parte dei criminali che leggevano i giornali o guardavano i notiziari osservassero con molta attenzione le foto dei poliziotti. Con ogni probabilità pensavano che questo fornisse loro un vantaggio in più, qualcuno contro cui stare in guardia. E invece questo generava familiarità. Cerrone aveva sorriso come se Bosch fosse una specie di amico perso di vista da molto tempo, poi si era reso conto che probabilmente era il nemico, uno sbirro.

«Proprio così» disse Bosch.

«Tommy, mi ha costretta a portarlo su» saltò su la ragazza. «Ha chiamato al...»

«Chiudi quella bocca» abbaiò Cerrone. Poi, a Bosch, disse: «Se avevi un mandato non saresti qui da solo. Niente mandato, leva il culo di qui».

«Molto osservatore» disse Bosch. «Siediti. Ho qualche domanda.»

«Fottiti tu e tutte le domande che ti sei portato dietro. Fuori di qui.»

Bosch sedette su un divano di pelle nera e tirò fuori le sigarette.

«Tom, se io me ne vado, è per andare dal tuo agente di sorveglianza a farti sbattere di nuovo dentro per questa puttanata dell'indirizzo falso che hai messo in piedi. Al Dipartimento per la libertà vigilata storcono il naso quando un criminale racconta di abitare in un posto mentre invece vive in un altro. Specialmente quando il primo è un cesso e l'altro è il Grandview.»

Cerrone scagliò il giornale contro la ragazza.

«Visto?» sbraitò. «Visto in che merdaio mi hai infilato?»

Lei sembrò capire che non le conveniva ribattere. Cerrone incrociò le braccia e rimase in piedi nel soggiorno, senza alcuna intenzione di mettersi seduto. Era un tipo robusto e ben piantato che ormai stava cedendo al grasso. Troppi pomeriggi a Hollywood o Del Mar, seduto a sorseggiare cocktail e tenere d'occhio le puledre.

«Insomma, che cosa vuoi?»

«Voglio sapere di Becky Kaminski.»

Cerrone assunse un'espressione stupita.

«Te la ricordi? Magna Cum Loudly, la bionda con le tette che probabilmente sei stato tu a farle gonfiare. La stavi allevando nel business dei video, con qualche lavoretto esterno di contorno, poi lei ti è sparita di casa.»

«Cosa c'entra lei? È successo un sacco di tempo fa.»

«Ventidue mesi e tre giorni, a quanto mi dicono.»

«E allora? Se adesso è risaltata fuori e dice cazzate sul mio conto, non ha nessuna importanza. Portala in tribunale, bello. Vedremo...»

Bosch si alzò di scatto dal divano e gli mollò un ceffone in pieno viso, poi lo spinse sopra una sedia di pelle nera e lo rovesciò sul pavimento. Gli occhi di Cerrone schizzarono subito verso quelli della ragazza, il che rivelò a Bosch che adesso era lui il padrone della situazione. A volte il potere dell'umiliazione era più terrificante di una pistola puntata alla tempia. Il viso di Cerrone era rosso dal collo all'attaccatura dei capelli.

A Bosch bruciava il palmo della mano. Si chinò sull'uomo a terra e disse: «Lei non è saltata fuori e tu lo sai benissimo. È morta, e tu lo sapevi quando hai fatto quella denuncia di scomparsa. Cercavi solo di coprirti il culo. Voglio sapere come facevi a saperlo».

«Senti, amico, io non c'entro...»

«Però sapevi che non sarebbe più tornata. Perché?»

«Era solo un sospetto. Non si faceva vedere da due giorni.»

«I tipi come te non vanno alla Polizia per un sospetto. Gente come te non chiama gli sbirri neanche quando gli svaligiano la casa. Come ho det-

to, volevi solo proteggerti il culo. Non volevi beccarti la colpa perché sapevi che non sarebbe tornata indietro viva.»

«Va bene, va bene, era più di un sospetto, okay? È stato quel tizio. Non l'ho mai visto, ma la sua voce e alcune delle cose che ha detto... Era familiare, capisci? Poi, dopo che l'ho mandata da lui e non è tornata, ho capito. Mi sono ricordato di lui. Una volta gli avevo già mandato un'altra ragazza e l'avevano trovata morta.»

«Chi?»

«Holly Lere. Non ricordo il suo vero nome.»

Bosch lo ricordava. Holly Lere era il nome "d'arte" di Nicole Knapp. La settima vittima del Fabbricante di bambole. Tornò a sedersi sul divano e infilò in bocca una sigaretta.

«Tommy» disse la ragazza «sta fumando.»

«Chiudi la bocca» le gridò lui.

«Be', avevi detto che qui dentro si poteva fumare solo sulla ter...»

«Chiudi quel cazzo di bocca!»

«Nicole Knapp» ripeté Bosch.

«Sì, era lei.»

«Sapevi che per la Polizia era stato il Fabbricante di bambole a ucciderla?»

«Sì, e ci ho sempre pensato dopo che Becky è scomparsa e mi sono ricordato di quel tizio e di quello che aveva detto.»

«Però non lo hai detto a nessuno. Non hai chiamato la Polizia.»

«È come hai detto tu, amico, quelli come me non chiamano gli sbirri.»

Bosch annuì.

«Che cos'ha detto? Quello che ti ha chiamato, il cliente, che cos'ha detto?»

«Ha detto "Stasera ho un bisogno speciale". Entrambe le volte. Proprio così. Ha detto la stessa cosa tutt'e due le volte. E la sua voce era strana. Come se stesse parlando a denti stretti o qualcosa del genere.»

«E tu gli hai mandato la ragazza.»

«Ho messo insieme le cose solo dopo che non è tornata. Senti, amico, io ho fatto una denuncia. Ho detto agli sbirri in quale albergo era andata e loro non hanno mai fatto niente. Non sono il solo ad aver fatto una stronzata. Merda, gli sbirri avevano detto che quel tizio era stato beccato, che era morto. Pensavo che fosse sicuro.»

«Sicuro per te, o per le ragazze che spedisci sulla strada?»

«Ehi, credi che l'avrei mandata là se l'avessi saputo? Avevo investito un

mucchio di soldi su di lei, amico.»

«Ne sono più che certo.»

Bosch lanciò un'occhiata alla bionda e si chiese quanto ci sarebbe voluto prima che somigliasse a quella cui aveva regalato i venti dollari per la strada. A suo parere tutte le ragazze di Cerrone erano destinate a finire con l'aria stanca e consunta e il pollice al vento sul ciglio di una strada, oppure a essere ammazzate. Tornò a guardare Cerrone.

«Rebecca fumava?»

«Cosa?»

«Sigarette. Fumava? Vivevi con lei, dovresti saperlo.»

«No, non fumava. È un vizio disgustoso.»

Cerrone guardò la bionda e le lanciò un'occhiataccia. Bosch mollò la sigaretta sulla moquette bianca e la spense sotto una scarpa mentre si alzava. Si diresse verso la porta ma si bloccò prima di aprirla.

«Cerrone, hai presente quella donna nel buco a cui ti fai indirizzare la posta?»

«Lei cosa c'entra?»

«Non paga più l'affitto.»

«Che cosa stai dicendo?»

Si rialzò dal pavimento cercando di recuperare qualche brandello di amor proprio.

«Sto dicendo che adesso lei non paga più l'affitto. Ogni tanto andrò a controllarla. Se scopro che paga l'affitto, il tuo agente di sorveglianza riceverà una telefonata e il tuo trucchetto ti scoppierà in faccia. La libertà vigilata verrà revocata e dovrai scontare la tua pena. È duro gestire una squillo da dietro le sbarre. Solo due telefoni su ogni piano e i fratelli controllano chi li usa e per quanto tempo. Immagino che dovrai dare loro una fetta.»

Cerrone si accontentò di fissarlo in silenzio, con la rabbia che gli faceva pulsare le tempie.

«E sarà meglio che io la trovi là durante i miei controlli» aggiunse Bosch. «Se scoprissi che è tornata in Messico, ne darei la colpa a te e farei quella telefonata. Anche se scoprissi che ha comprato un fottuto appartamento in qualche condominio ti riterrei responsabile. Quindi sarà meglio che la trovi là.»

«Questa è un'estorsione» disse Cerrone.

«No, stronzo, questa è giustizia.»

Lasciò la porta aperta. Fuori nel corridoio, in attesa dell'ascensore, sentì Cerrone urlare di nuovo: «Chiudi quel cazzo di bocca!».

13

Gli strascichi dell'ora di punta serale rallentarono il suo tragitto verso la casa di Sylvia. Quando entrò, lei sedeva al tavolo della sala da pranzo con indosso un paio di jeans sbiaditi e una maglietta della Grant High School, intenta a correggere dei compiti. Uno dei corsi di inglese che teneva al liceo Grant giù nella Valle si chiamava «Los Angeles nella letteratura». Gli aveva spiegato che la finalità del corso era di far conoscere meglio la città ai suoi studenti. Quasi tutti provenivano da altri posti, da altre nazioni. Una volta gli aveva detto che i ragazzi in una delle sue classi parlavano undici diverse lingue di origine.

Lui le posò una mano sulla nuca e si chinò a baciarla. Notò che i compiti parlavano del *Giorno della locusta* di Nathanael West.

«L'hai letto?» chiese lei.

«Molto tempo fa, al liceo. L'insegnante di inglese ci ha costretti a leggerlo. Poverina, era matta.»

Lei gli allungò una gomitata nella coscia.

«Spiritoso! Cerco sempre di alternare libri tosti con altri facili. Ho assegnato anche *Il grande sonno*.»

«Avranno pensato che era quello il titolo giusto per questo mattone.»

«Vedo che oggi sei di buon umore. Allora le cose vanno bene?»

«A dire il vero, no. Là fuori sta andando tutto a puttane. Ma qui dentro... è diverso.»

Lei si alzò e si abbracciarono. Lui le accarezzò la schiena più volte, come sapeva che le piaceva.

«Come sta procedendo il caso?»

«Bene. Male. Probabilmente mi troverò in mezzo a una strada. Chissà se riuscirò a trovare un lavoro da investigatore privato. Come Marlowe.»

Lei lo allontanò.

«Di cosa stai parlando?»

«Non ne sono sicuro. C'è qualcosa. Stasera dovrò lavorarci. Prenderò il tavolo della cucina. Tu puoi restare qui con le locuste.»

«Tocca a te cucinare.»

«Allora dovrò richiamare in servizio il maggiordomo.»

«Merda.»

«Ehi, non è esattamente un linguaggio da insegnante di inglese. Che cos'hai contro i maggiordomi?»

«Niente, non importa. Va bene lo stesso.»

Lei gli sorrise. Quel rituale si ripeteva spesso. Quando era il suo turno di cucinare, lui di solito la portava a cena fuori. Vedeva che la prospettiva di una cena a base di pollo fritto non la entusiasmava, ma c'erano troppe cose in ballo, troppe cose su cui riflettere.

Quando guardava Sylvia, provava il desiderio di confessare ogni cosa cattiva che aveva fatto in vita sua. Eppure sapeva di non poterlo fare. E lo sapeva anche lei.

«Oggi ho umiliato un uomo.»

«Cosa? Perché?»

«Perché lui umilia le donne.»

«Tutti gli uomini lo fanno, Harry. Cosa gli hai fatto?»

«L'ho steso davanti alla sua donna.»

«Probabilmente se lo meritava.»

«Non voglio che domani tu venga in tribunale. Probabilmente la Chandler mi chiamerà a deporre ma non ti voglio là dentro. Non sarà un bello spettacolo.»

Lei restò silenziosa un attimo.

«Perché fai così, Harry? Perché raccontarmi tutte queste cose e poi tenere segreto il resto? Sotto certi aspetti siamo così intimi e sotto altri... Mi parli degli uomini che stendi ma non di te. Che cosa so di te, del tuo passato? Voglio che ci arriviamo, Harry. Dobbiamo riuscirci, altrimenti finiremo con l'umiliarci a vicenda. È così che per me è già finita una volta.»

Bosch annuì e abbassò lo sguardo. Non sapeva cosa dire. Era troppo appesantito da altri pensieri per poter affrontare anche quello.

«Vuoi la pastella extra croccante?» chiese alla fine.

«Certo.»

Lei tornò alle sue relazioni e lui uscì a prendere la cena.

Quando ebbero finito di mangiare, lei si rimise al lavoro al tavolo della sala da pranzo e lui aprì la sua valigetta su quello della cucina, tirando fuori i raccoglitori blu che formavano i libri del delitto. Sul tavolo aveva una bottiglia di birra ma niente sigarette. Non voleva fumare dentro casa. Almeno finché lei era sveglia.

Aprì il primo contenitore e dispose i fascicoli relativi a ognuna delle undici vittime sul tavolo. Poi si alzò con la bottiglia in mano in modo da avere una vista d'insieme. Ogni fascicolo aveva sulla prima pagina una foto dei resti delle vittime, così come erano stati rinvenuti. C'erano undici foto

di fronte a lui. Rifletté per diversi minuti sui singoli casi, poi andò in camera da letto a frugare nelle tasche del vestito che aveva indossato il giorno prima. La Polaroid della bionda nel cemento era ancora là.

La portò in cucina e la posò sul tavolo accanto alle altre. La numero dodici. Era un'orribile rassegna di corpi spezzati e oltraggiati, con i visi impiastricciati di trucco che ostentavano sorrisi falsi sotto occhi spenti. I corpi erano nudi e lividi, esposti alla luce violenta del flash.

Bosch scolò la bottiglia e continuò a guardare. Leggeva i nomi e le date dei delitti. Scrutava i visi. Tutti quanti angeli smarriti nella città della notte. Si accorse troppo tardi che Sylvia era entrata.

«Mio Dio» disse lei in un sussurro quando vide le foto. Fece un passo indietro. In una mano reggeva alcuni fogli. L'altra si era sollevata alla bocca.

«Mi dispiace, Sylvia» disse Bosch. «Avrei dovuto avvertirti di non entrare.»

«Quelle sono le vittime?»

Lui annuì.

«Cosa stai tacendo?»

«Non lo so esattamente. Cerco di far succedere qualcosa. Speravo che guardandole tutte di nuovo mi sarebbe venuta un'idea.»

«Ma come puoi guardare queste cose? Te ne stavi fermo lì a fissarle.»

«Perché devo farlo.»

Lei abbassò gli occhi sul foglio che aveva in mano.

«Che cos'è?» chiese lui.

«Niente. Uno dei miei studenti ha scritto qualcosa. Volevo leggertelo.»

«Leggi.»

Lui si avvicinò alla parete e spense la lampada appesa sopra il tavolo. Le foto e Bosch vennero avvolte dall'oscurità. Sylvia era ferma sulla soglia della cucina, illuminata dalla luce della sala da pranzo alle sue spalle.

«Leggi.»

Lei sollevò il foglio e disse: «È una ragazza. Ha scritto: "West ha previsto la fine del momento elegiaco di Los Angeles. Ha visto la città degli angeli diventare una città di disperazione, un luogo dove le speranze vengono schiacciate sotto il peso della folla impazzita. Il suo libro è stato un avvertimento"».

Sylvia sollevò gli occhi.

«Poi prosegue, ma era questa la parte che volevo leggerti. È solo una ragazzina di seconda che segue corsi avanzati, ma mi sembra che abbia colto

nel segno qui.»

Lui ammirava la sua assoluta mancanza di malizia. Il primo pensiero di Bosch fu che la ragazzina avesse copiato... se no dove avrebbe pescato una parola come "elegiaco"? Ma Sylvia andava oltre. Lei sapeva cogliere il lato bello delle cose. Vedeva nell'oscurità.

«È bello» disse lui.

«È un'afroamericana. Sale da noi con l'autobus. È una delle studentesse più in gamba del mio corso e io mi preoccupo per lei. Mi ha detto che ogni viaggio dura più di un'ora e che lei ne approfitta per leggere i libri che assegno. Ma sono in pensiero per lei. Sembra così sensibile. Forse troppo.»

«Dalle tempo e le cresceranno i calli sul cuore. Succede a tutti.»

«No, non a tutti, Harry. È questo che mi preoccupa in lei.»

Lei rimase a fissarlo nel buio per un lungo momento.

«Scusa se ti ho disturbato.»

«Tu non mi disturbi mai, Sylvia. Mi dispiace di aver portato qui questa roba. Se vuoi posso andarmene, portarla a casa mia.»

«No, Harry, ti voglio qui. Vuoi che prepari del caffè?»

«No, sto bene così.»

Lei tornò nell'altra stanza e lui riaccese la luce. Osservò di nuovo le foto. Anche se nella morte si somigliavano tutte per via del trucco applicato dal loro assassino, le donne rientravano in diverse categorie fisiche distinte per razza, taglia, colore dei capelli e così via.

Locke aveva spiegato alla squadra speciale che questo significava che l'assassino era semplicemente un predatore opportunista. Quello che gli premeva era procurarsi una vittima da inserire nel suo schema erotico. Non aveva importanza che fossero bianche o nere, purché potesse impadronirsi di loro nel modo più discreto possibile. Pescava dai fondali. Le donne di cui si impossessava erano già vittime molto prima di incontrare lui. Erano donne che avevano già ceduto i loro corpi alle mani e agli occhi privi di amore di sconosciuti. Erano là fuori ad aspettare lui. La domanda, sapeva ora Bosch, era stabilire se anche il Fabbricante di bambole fosse tuttora là fuori.

Sedette al tavolo e da una tasca del raccoglitore estrasse una mappa di West Los Angeles. La carta scricchiolò mentre lui la stendeva sopra le foto e in alcuni punti si lacerò lungo le pieghe. Gli adesivi neri e rotondi che indicavano i luoghi dove i corpi erano stati rinvenuti erano ancora al loro posto. Il nome della vittima e la data del ritrovamento erano annotati accanto a ogni dischetto nero. Solo dopo la morte di Church, gli investigatori

erano riusciti a dare un significato alla disposizione dei luoghi del delitto. Da Silverlake a Malibu, non c'era un punto del Westside che il Fabbricante di bambole non avesse insozzato con il suo macabro rituale. Tuttavia, in massima parte, i corpi erano raggruppati a Silverlake e Hollywood, con un solo cadavere a Malibu e un altro a West Hollywood.

La bionda nel cemento era stata ritrovata a Hollywood, ma più a sud di qualunque altro corpo. Era anche la sola vittima che fosse stata sepolta. Locke aveva ipotizzato che la scelta dei luoghi era stata probabilmente dettata dalla convenienza. Dopo la morte di Church questo era sembrato plausibile. Quattro dei corpi erano stati scaricati nel raggio di un chilometro e mezzo dal suo appartamento di Silverlake. Altri quattro nella zona est di Hollywood, che a sua volta non richiedeva una lunga scarrozzata.

Le date non erano servite a nulla ai fini delle indagini. Nessuno schema. All'inizio gli intervalli fra gli omicidi erano sembrati diminuire in modo regolare, poi avevano preso a variare enormemente. Il Fabbricante di bambole a volte lasciava passare cinque settimane fra due colpi, poi due settimane, poi tre. Quella pista non portava da nessuna parte e gli investigatori della squadra speciale l'avevano abbandonata.

Bosch procedette. Cominciò a leggere le note informative che erano state raccolte sulle singole vittime. Quasi tutte erano piuttosto brevi... due o tre pagine bastavano a riassumere le loro tristi esistenze. Una delle donne che di notte batteva l'Hollywood Boulevard, di giorno frequentava una scuola per estetiste. Un'altra spediva denaro a Chihuahua, in Messico, dove i suoi genitori credevano che avesse un buon lavoro come guida turistica alla famosa Disneyland. Erano emersi anche insoliti abbinamenti tra alcune di loro, ma nulla che avesse mai condotto a qualche risultato.

Tre delle prostitute del Boulevard - affette da gonorrea - andavano dallo stesso medico per le loro iniezioni settimanali. Membri della squadra speciale lo avevano tenuto sotto sorveglianza per tre settimane. Ma una notte, mentre lo sorvegliavano, il vero Fabbricante di bambole aveva caricato una prostituta sul Sunset e il suo corpo era stato trovato a Silverlake la mattina dopo.

Anche altre due vittime avevano in comune un medico, lo stesso chirurgo plastico di Beverly Hills che aveva applicato protesi al seno a entrambe. La squadra speciale era andata su di giri dopo questa scoperta. Un chirurgo plastico ricreava corpi come il Fabbricante di bambole ridisegnava i visi usando i cosmetici. Le analogie erano forti. Anche l'uomo della plastica, come era stato battezzato dagli agenti, era stato posto sotto stretta sorve-

glianza. Ma non aveva mai fatto una mossa sospetta e sembrava l'incarnazione della felicità domestica insieme a una moglie di cui aveva modellato a suo gradimento gli attributi fisici. Lo stavano ancora sorvegliando quando Bosch aveva risposto alla soffiata telefonica che aveva condotto all'uccisione di Norman Church.

Per quanto ne sapeva Bosch, nessuno dei due medici aveva mai saputo di essere sorvegliato. Nel libro scritto da Bremmer erano stati indicati con pseudonimi.

Giunto quasi a due terzi delle note informative, mentre leggeva di Nicole Knapp, la settima vittima, Bosch colse lo schema nello schema. Chissà come, prima gli era sfuggito. Era sfuggito a tutti quanti. La squadra speciale, Locke, i media. Avevano classificato tutte le vittime allo stesso modo. Una puttana è una puttana. Ma le differenze c'erano. Alcune erano passeggiatrici, altre erano accompagnatrici, che voleva dire qualche gradino più su. All'interno di questi due gruppi, alcune erano anche ballerine; una faceva lo strip consegnando i telegrammi. E due si guadagnavano da vivere nel settore pornografico - come la vittima più recente, Becky Kaminski - sia pure arrotondando con qualche servizio da squillo.

Bosch prese le foto e le note informative di Nicole Knapp, la settima vittima, e Shirleen Kemp, l'undicesima, e le tolse dal tavolo. Quelle erano le due attrici porno, note nei video rispettivamente come Holly Lere e Heather Cumhither.

Dopo di che sfogliò uno dei raccoglitori finché non trovò le note informative dell'unica sopravvissuta, la donna che era fuggita. Anche lei era un'attrice porno che occasionalmente si prostituiva. Si chiamava Georgia Stern. Il suo nome d'arte era Velvet Box. Era andata all'Hollywood Star Motel per incontrare un uomo che aveva preso accordi attraverso il servizio telefonico che lei pubblicizzava sulle pubblicazioni erotiche locali. Quando era arrivata, il cliente le aveva chiesto di spogliarsi. Lei gli aveva voltato le spalle per farlo, in una dimostrazione di pudore che pensava potesse eccitare il cliente. Poi aveva visto la cinghia di pelle della sua borsetta scenderle sopra la testa e lui aveva cominciato a strangolarla da dietro. Lei aveva lottato, come probabilmente avevano fatto tutte le vittime, ma era riuscita a liberarsi piantando una gomitata nelle costole del suo assalitore, per poi girarsi e mollargli un calcio nei genitali.

Era fuggita nuda dalla camera d'albergo, dimenticando ogni pensiero di pudore. Quando la Polizia era arrivata, l'assalitore era scomparso. C'erano voluti tre giorni perché i rapporti sull'aggressione arrivassero fino alla

squadra speciale. Intanto la camera era stata usata decine di volte - l'Hollywood Star offriva camere a ore - e non era stato più possibile raccogliere alcun indizio.

Rileggendo adesso i rapporti sull'aggressione, Bosch capì perché l'identikit tracciato da un disegnatore della Polizia con l'aiuto di Georgia Stern fosse così diverso dall'aspetto di Norman Church.

Si trattava di un altro uomo.

Un'ora più tardi, aprì uno dei raccoglitori all'ultima pagina dove aveva conservato un elenco degli indirizzi e numeri telefonici delle persone più importanti coinvolte nelle indagini. Andò al telefono a muro e compose il numero di casa del dottor John Locke. Sperò che lo psicologo non avesse cambiato numero negli ultimi quattro anni.

Locke rispose dopo cinque squilli.

«Le chiedo scusa, dottor Locke, so che è piuttosto tardi. Sono Harry Bosch.»

«Harry, come sta? Mi dispiace se oggi non abbiamo potuto parlare. Non erano le migliori circostanze per lei, ne sono certo, ma io...»

«Sì, dottore, ascolti, è saltato fuori qualcosa. Riguarda il Fabbricante di bambole. Ho alcune cose che vorrei mostrarle. Le dispiace se passo di lì?»

Ci fu un lungo silenzio prima che Locke rispondesse.

«Ha qualcosa a che vedere con questo nuovo caso di cui ho letto sul giornale?»

«Sì, con quello e con altre cose.»

«Be', vediamo, sono quasi le dieci. È sicuro di non poter aspettare fino a domani mattina?»

«Domani mattina sarò in tribunale, dottore. Per tutto il giorno. È importante. Le sarei davvero grato se mi concedesse un po' di tempo. Sarò lì prima delle undici e fuori dai piedi prima di mezzanotte.»

Locke non disse nulla e Harry si chiese se il dottore dalla voce gentile non avesse per caso paura di lui o semplicemente non volesse un poliziotto assassino in casa sua.

«Inoltre» aggiunse Bosch nel silenzio «credo che lo troverà interessante.»

«Molto bene» disse Locke.

Dopo essersi segnato l'indirizzo, Harry sistemò di nuovo tutta la documentazione dentro i due raccoglitori. Sylvia entrò in cucina dopo aver esitato sulla soglia, finché fu sicura che le foto fossero state tolte dal tavolo.

«Ti ho sentito parlare. Vai a casa sua stasera?»

«Sì, subito. Nel Laurel Canyon.»

«Cosa succede?»

Lui interruppe i suoi movimenti concitati. Aveva entrambi i raccoglitori sotto il braccio destro.

«Io... be', ci siamo lasciati sfuggire qualcosa. La squadra speciale, voglio dire. Abbiamo toppato. Ho sempre avuto il sospetto che fossero due, ma solo adesso ho avuto la conferma.»

«Due assassini?»

«Credo di sì. Voglio sentire cosa ne pensa Locke.»

«Dopo torni qui?»

«Non lo so. Sarà tardi. Pensavo di passare a casa mia. A controllare i messaggi, prendere un vestito pulito.»

«Questo fine settimana non sarai messo bene, vero?»

«Cosa... oh, già, Lone Pine, certo. Ecco, io...»

«Non importa. Ma può darsi che venga a rifugiarmi da te mentre qui si aggireranno per la casa.»

«Certo.»

Lei lo accompagnò alla porta e gliela aprì. Gli raccomandò di essere prudente e di chiamarla l'indomani. Lui promise che l'avrebbe fatto. Sulla soglia Harry esitò. Disse: «Sai, avevi ragione».

«Su cosa?»

«Su quello che hai detto degli uomini.»

14

Il Laurel Canyon è una spaccatura serpeggiante fra le Santa Monica Mountains che collega Studio City al Sunset Boulevard. Sul lato sud, dove la strada si abbassa sotto Mulholland Drive e le quattro corsie veloci si riducono a due striminziti inviti a una collisione frontale, il canyon incarna la Los Angeles più eccentrica e funky, dove bungalow hollywoodiani vecchi di quarant'anni siedono accanto a palazzoni di vetro contemporanei che a loro volta siedono a fianco di ville fastose e sgargianti. Harry Houdini si costruì un castello sui ripidi declivi di queste colline. Jim Morrison visse in una casetta di legno vicino al piccolo supermercato che ancora oggi costituisce l'unico avamposto commerciale in tutto il canyon.

Il canyon era il luogo in cui i nuovi ricchi - stelle del rock, scrittori, attori e spacciatori di droga - venivano a vivere. Sfidavano gli smottamenti di

fango e i monumentali ingorghi di traffico solo per poter chiamare "casa" il Laurel Canyon. Locke abitava sul Lookout Mountain Drive, una ripida diramazione del Laurel Canyon Boulevard che fece sbuffare alquanto la Caprice di servizio di Bosch. L'indirizzo che cercava non poteva sfuggire a nessuno, poiché ammiccava in neon azzurro dalla facciata della casa di Locke. Harry accostò al marciapiede dietro un furgone Volkswagen multicolore che doveva avere almeno venticinque anni. Il Laurel Canyon era fatto così, una distorsione temporale.

Bosch scese, gettò la sigaretta sull'asfalto e la schiacciò. Tutto era buio e silenzioso. Sentiva il motore della Caprice che ronfava nel tentativo di smaltire lo sforzo e avvertiva odore di olio bruciato salire a ondate dal telaio. Infilò un braccio nel finestrino aperto per prendere i due raccoglitori.

Nell'ora che aveva impiegato per arrivare da Locke, Bosch era riuscito a perfezionare la sua teoria dello schema nello schema. Lungo la strada si era anche reso conto che esisteva un modo sicuro per confermare i suoi sospetti.

Locke venne ad aprirgli con un bicchiere di vino rosso in mano. Era a piedi nudi e indossava un paio di jeans e una maglietta verde da chirurgo. Portava al collo un nastro di pelle con appeso un grosso cristallo rosa.

«Buona sera, detective Bosch. Entri, la prego.»

Gli fece strada lungo il corridoio dell'ingresso, fino a un'ampia stanza che faceva sia da soggiorno che da sala da pranzo. Attraverso la parete di vetro che si apriva su un patio di mattoni, si vedeva una piscina illuminata di azzurro. Bosch notò che la moquette rosa era sporca e logora, ma per il resto non era un posto malvagio per un professore universitario nonché scrittore specializzato in materie sessuali. Notò che l'acqua nella piscina era ancora increspata, come se qualcuno ci avesse nuotato da poco. E gli sembrò di fiutare nell'aria tracce stantie di fumo di marijuana.

«Bella casa» osservò Bosch. «Lo sa che siamo quasi vicini? Io abito sul versante opposto della collina. Sul Woodrow Wilson.»

«Oh, davvero? E come mai ci ha messo tanto ad arrivare?»

«Be', in realtà non ero a casa. Ero da un'amica su nel Bouquet Canyon.»

«Ah, un'amica del cuore, questo spiega l'attesa di quarantacinque minuti.»

«Scusi se l'ho tenuta in piedi, dottore. Vogliamo affrontare subito la questione così non dovrò trattenerla più del necessario?»

«Sì, la prego.»

Fece segno a Bosch di posare i raccoglitori sul tavolo da pranzo. Non gli

chiese se voleva un bicchiere di vino, un posacenere o magari un costume da bagno.

«Mi dispiace disturbarla» azzardò Bosch. «Farò in fretta.»

«Sì, lo ha già detto. Anche a me dispiace. Sono in ritardo di un giorno sulle mie ricerche per via della deposizione in tribunale, e stasera contavo di rimettermi in pari.»

Bosch notò che non aveva i capelli bagnati. Forse lui stava lavorando ed era stato qualcun altro a usare la piscina.

Locke sedette al tavolo e Bosch gli mostrò la fotocopia del biglietto lasciato dall'assassino alla stazione di Polizia il lunedì, quindi gli espose in esatto ordine cronologico le fasi delle indagini sulla bionda nel cemento.

Mentre raccontava i particolari su quest'ultima morte, Bosch vide gli occhi di Locke accendersi di interesse. Quando ebbe finito, lo psicologo incrociò le braccia e chiuse gli occhi, dicendo: «Mi lasci riflettere su questo prima di proseguire».

Restò seduto perfettamente immobile. Bosch rimase indeciso su cosa fare. Dopo venti secondi di attesa, finalmente disse: «Mentre lei riflette, posso usare il suo telefono?».

«Sì, in cucina» rispose Locke senza aprire gli occhi.

Bosch cercò il numero di Amado sull'elenco della squadra speciale in fondo al raccoglitore e lo chiamò.

Dopo essersi identificato, Bosch disse: «Scusa se ti ho svegliato. Ma le cose si stanno muovendo molto in fretta con questo nuovo caso del Fabbricante di bambole. Hai letto i giornali?».

«Sì. Ma dicevano che non era ancora sicuro che fosse stato il Fabbricante.»

«Esatto. È su questo che sto lavorando. Ho una domanda.»

«Avanti.»

«Ieri hai testimoniato sui kit di stupro prelevati da ogni vittima. Dove sono adesso? I reperti indiziari, voglio dire.»

Ci fu un lungo silenzio, poi Amado disse: «Probabilmente sono ancora in deposito. Il coroner ha stabilito di conservare gli indizi fisici per sette anni dopo la soluzione di un caso. Sai, nell'eventualità di ricorsi in appello o roba del genere. Ora, dal momento che il tuo criminale è morto, non ci sarebbe motivo di conservare ancora quella roba. Ma ci vuole un ordine del medico legale per svuotare un cassetto indiziario. Ed è probabile che il medico legale all'epoca non abbia pensato di farlo dopo che tu, uh, hai ucciso Church. Ci vuole troppa burocrazia per far funzionare bene il sistema.

Secondo me i kit sono ancora in deposito. Il custode può inoltrare una domanda di sgombero solo dopo sette anni».

«Okay» fece Bosch, con voce che lasciava trapelare la sua eccitazione. «E le condizioni del materiale? I reperti sarebbero ancora utilizzabili come prove? E per le analisi?»

«Secondo me, sono ancora buoni, non dovrebbero essere deteriorati.»

«Come stai a lavoro?»

«Ho sempre il piatto pieno. Ma adesso mi hai arpionato. Cos'è saltato fuori?»

«Devi recuperare i kit delle vittime sette e undici. Sono Nicole Knapp e Shirleen Kemp. Hai capito bene? Sette e undici.»

«Capito. Sette undici. E poi?»

«Confronta i reperti dei pettini pubici. Cerca gli stessi peli estranei in entrambi i casi, su entrambe le donne. Quanto ci vorrà?»

«Tre, quattro giorni. Dovremo spedirli al laboratorio del DOJ. Posso chiedere l'urgenza, magari avere i risultati un po' prima. Posso chiederti perché lo stiamo facendo?»

«Credo che ce ne fosse un altro. Qualcuno oltre a Church. Un imitatore, una specie di discepolo. Ha liquidato la numero sette, la undici e l'ultima di questa settimana. Credo anche che non fosse così furbo da depilarsi tutto il corpo come Church. Se scopri dei peli simili nei pettini, penso che ne avremo la conferma.»

«Be', posso dirti già adesso qualcosa di interessante su quelle due. La sette e la undici.»

Bosch restò in attesa.

«Prima di testimoniare ho ripassato tutto quanto, per rinfrescarmi la memoria, capisci? Ricordi che in aula ho detto che due delle vittime mostravano gravi lacerazioni vaginali? Be', erano quelle due, la sette e la undici.»

Bosch ci rifletté per qualche istante. Dalla sala da pranzo sentì Locke chiamare: «Harry?».

«Arrivo subito» rispose alzando il tono di voce. E ad Amado disse: «Questo è interessante».

«Significa che questo secondo tizio, chiunque sia, è molto più brutale di Church. Quelle due donne avevano subito i danni maggiori.»

In quell'attimo qualcosa scattò nella mente di Bosch. Qualcosa che il giorno prima non gli era sembrato quadrare nella deposizione di Amado. Adesso era tutto chiaro.

«I preservativi» disse.

«Cosa?»

«Hai dichiarato che ce n'era una scatola da dodici e che ne restavano solo tre.»

«Esatto! Nove usati. Se sottrai le vittime sette e undici dalla lista, ottieni nove vittime. Combacia, Harry. Okay, per prima cosa domani mi occuperò di questo. Dammi tre giorni al massimo.»

Riappesero e Bosch si chiese se quella notte Amado sarebbe riuscito a dormire.

Locke si era riempito di nuovo il bicchiere di vino ma ancora una volta non ne offrì a Bosch quando lui tornò in sala da pranzo. Bosch sedette al tavolo di fronte al dottore.

«Sono pronto a procedere» disse Locke.

«Partiamo.»

«Lei sta dicendo che il corpo rinvenuto questa settimana mostrava ogni particolare noto attribuito al Fabbricante di bambole?»

«Esatto.»

«All'infuori del fatto che qui abbiamo un nuovo metodo per l'eliminazione del cadavere. Un metodo privato, in netto contrasto con la pubblica sfida degli altri. È tutto molto interessante. Che altro?»

«Dalle testimonianze in tribunale credo che possiamo escludere Church come autore dell'undicesimo delitto. Un teste ha fornito un video...»

«Dove?»

«In aula. Era un amico di Church. È arrivato con un video che mostrava Church a una festa all'ora in cui la numero undici veniva sequestrata. Il nastro è attendibile.»

Locke annuì e rimase in silenzio. Almeno non chiudeva gli occhi, pensò Bosch. Lo psicologo si stropicciò l'ombra di barba grigia sul mento e Bosch fece lo stesso.

«Poi c'è la numero sette» proseguì Bosch.

Riferì a Locke che Cerrone, il pappone dell'ultima vittima, aveva riconosciuto la voce del cliente che l'aveva richiesta.

«L'identificazione della voce non verrebbe accettata come prova, ma supponiamo che abbia ragione. Questo collega la bionda nel cemento alla nostra settima vittima. Il video elimina Church dall'undicesimo caso. Amado, un analista nell'ufficio del coroner, non so se si ricorda di lui, dice che le vittime sette e undici presentavano ferite simili, che si distinguevano da quelle riscontrate sulle altre. Un altro particolare di cui mi sono appena

ricordato è il trucco. Dopo la morte di Church trovarono parecchi cosmetici nell'appartamento di Hyperion Street, ricorda? Corrispondevano al trucco rinvenuto su nove delle vittime. Le uniche due per le quali non c'erano cosmetici erano...»

«La sette e la undici.»

«Giusto. Quindi, ciò che abbiamo sono collegamenti multipli fra questi due casi... il sette e l'undici. Poi abbiamo un collegamento secondario con il numero dodici, la vittima di questa settimana, basato sul pappone che ha riconosciuto la voce del cliente. E poi c'è il fatto che le tre donne avevano lo stesso stile di vita. Erano tutte nel porno, e facevano marchette su appuntamento.»

«Vedo anch'io lo schema dentro lo schema» disse Locke.

«E non è finita. Adesso, aggiungiamo la nostra unica superstite, che a sua volta lavorava nel porno e nel tempo libero si prostituiva su appuntamento.»

«E ha descritto un assalitore che non somigliava per nulla a Church.»

«Esattamente. Per questo penso che non fosse Church. Io credo che queste tre donne, più la superstite, formino un gruppo di vittime di un assassino. Le restanti nove formano un altro gruppo con un altro assassino. Church.»

Locke si alzò e prese a camminare su e giù lungo un lato del tavolo. Teneva una mano sotto il mento.

«C'è altro?» chiese.

Bosch aprì uno dei raccoglitori e ne estrasse la mappa e un foglio piegato su cui aveva appuntato una serie di dati. Aprì delicatamente la mappa e la appiattì sul tavolo.

«Okay, ascolti» disse. «Chiamiamo le nove vittime Gruppo A e le tre Gruppo B. Sulla mappa ho tracciato un cerchio intorno alle località in cui sono state ritrovate le vittime del Gruppo A. Vede, se togliamo dal quadro le vittime del Gruppo B, otteniamo una concentrazione geografica interessante. Le vittime del Gruppo B sono state ritrovate a Malibu, West Hollywood e South Hollywood. Ma quelle del Gruppo A risultano concentrate nella zona est di Hollywood e a Silverlake.»

Bosch fece scorrere un dito a cerchio sulla mappa, mostrando l'area di scarico che Church aveva usato.

«E qui, quasi al centro di questa zona, c'è Hyperion Street... il covo di Church.»

Si raddrizzò e lasciò cadere il foglio piegato sulla mappa.

«Adesso qui c'è una lista degli undici delitti attribuiti originariamente a Church. All'inizio gli intervalli seguono uno schema regolare... trentun giorni, trentadue, ventotto, trentuno, trentuno? Ma poi lo schema si dissolve. Se lo ricorda? Come all'epoca ci avesse confuso le idee?»

«Sì, lo ricordo.»

«Abbiamo intervalli di dodici giorni, poi sedici, poi ventisette, trenta e undici. Non c'è più criterio. Ma adesso proviamo a separare le date del Gruppo A da quelle del Gruppo B.»

Bosch aprì il foglio. C'erano due colonne di date. Locke si sporse sopra il tavolo alla luce per riuscire a leggere. Bosch notò una linea sottile, una cicatrice, in cima al suo cranio calvo e cosparso di efelidi.

«Adesso nel Gruppo A abbiamo uno schema» continuò Bosch. «Una successione degli intervalli chiaramente riconoscibile. Abbiamo trenta giorni, trentadue, ventotto, trentuno, trentuno, ventotto, ventisette e trenta. Nel Gruppo B passano invece ottantaquattro giorni fra i due delitti.»

«Una migliore gestione dello stress.»

«Cosa?»

«Gli intervalli fra la realizzazione di queste fantasie sessuali sono dettati dall'accumulo dello stress. L'ho detto in tribunale. Più la persona interessata riesce a tenerlo sotto controllo, più lunghi risultano gli intervalli fra gli omicidi. Il secondo assassino possiede un migliore controllo dello stress. O almeno, lo possedeva allora.»

Bosch lo osservò camminare avanti e indietro. Tirò fuori una sigaretta e l'accese. Locke non disse nulla.

«Ciò che voglio sapere è se questo è possibile» disse Bosch. «Voglio dire, a lei risulta qualche precedente del genere?»

«Certo, è possibile. Il cuore nero non batte mai solo. Non deve neppure guardare oltre i confini della sua giurisdizione per trovare prove del fatto che è possibile. Pensi agli Strangolatori di Hillside. Hanno scritto perfino un libro su di loro, *Due come uno.* Consideri le somiglianze fra il *modus operandi* del Nightstalker, il cosiddetto Cacciatore Notturno, e quello dello Strangolatore del Sunset Strip nei primi anni Ottanta. In breve la risposta è sì, è possibile.»

«Ricordo quei casi, ho anche indagato su alcuni, ma qui è diverso. Gli Strangolatori di Hillside lavoravano insieme. Erano cugini. Gli altri due si assomigliavano, ma con grosse differenze. Qui si tratta di un assassino che ha copiato esattamente l'altro. In modo talmente meticoloso che noi non ce ne siamo accorti e lui l'ha fatta franca.»

«Due assassini che operano indipendentemente l'uno dall'altro ma usano esattamente la stessa metodologia.»

«Esatto.»

«Di nuovo, le ripeto che tutto è possibile. Le faccio un altro esempio: ricorda il Killer dell'autostrada, negli anni Ottanta? Era attivo sia a Orange che in altre contee di Los Angeles.»

Bosch annuì. Non aveva mai lavorato su quei casi quindi non sapeva molto in proposito.

«Be', un giorno la Polizia ha avuto un colpo di fortuna e ha fermato un veterano del Vietnam chiamato William Bonin. Sono riusciti a collegarlo ad alcuni delitti e hanno pensato che fosse responsabile anche degli altri. Bonin è stato condannato a morte ma i delitti non sono cessati. Hanno continuato a verificarsi finché un agente della stradale non ha fermato sulla *freeway* un tizio chiamato Randy Kraft che girava con un cadavere nell'auto. Kraft e Bonin non si conoscevano minimamente, eppure per un certo periodo hanno condiviso segretamente il soprannome di "Killer dell'autostrada". Ognuno agiva indipendentemente dall'altro, continuando a uccidere per conto proprio. E venendo entrambi scambiati per la stessa persona.»

Suonava molto simile alla teoria su cui Bosch stava lavorando. Locke continuò a parlare, non più infastidito dall'intrusione a tarda notte.

«Sa, nel corso delle mie ricerche a San Quentin ho conosciuto un guardiano che lavora nel braccio della morte. Lui mi ha raccontato che ci sono quattro serial killer, tra cui Kraft e Bonin, in attesa della camera a gas. Ebbene, questi quattro giocano a carte ogni giorno. A bridge. Fra tutti e quattro, hanno cinquantanove condanne per omicidio. E giocano tutti a bridge. Comunque, il punto è un altro... il guardiano dice che Kraft e Bonin pensano in modo talmente simile che come squadra sono praticamente imbattibili.»

Bosch cominciò a ripiegare la mappa. Senza sollevare gli occhi, chiese: «Kraft e Bonin uccidevano le loro vittime nello stesso modo? Nello stesso identico modo?».

«Non esattamente. Ma quello che volevo dire è che è possibile che siano in due. Però in questo caso l'imitatore è più furbo. Sapeva esattamente cosa fare per sviare le indagini altrove, per scaricare tutto su Church. Poi, quando Church è morto e la copertura è saltata, l'imitatore si è dato alla clandestinità, se così si può dire.»

Bosch sollevò lo sguardo su di lui e improvvisamente tutto quanto gli si presentò sotto una nuova prospettiva. Ma non disse nulla. Il nuovo pensie-

ro era troppo pericoloso per discuterne ora. Pose invece una domanda a Locke.

«Ma anche allora, l'imitatore ha mantenuto lo stesso programma del Fabbricante di bambole» disse. «Perché farlo, se nessuno poteva vederlo? Abbiamo sempre pensato che il fatto di lasciare i corpi in luoghi pubblici, con i visi dipinti, facesse parte del programma erotico del Fabbricante. Davamo per scontato che quella messinscena lo eccitasse. Che motivo aveva il secondo assassino di seguire lo stesso programma, se non intendeva far ritrovare il corpo?»

Locke si puntellò con entrambe le mani al tavolo e rifletté un attimo. A Bosch sembrò di udire un rumore nel patio. Guardò dalle porte finestre aperte e vide solo il ripido fianco buio della collina ergersi sopra la piscina illuminata. Ora la superficie dell'acqua era liscia. Guardò l'orologio. Era mezzanotte.

«È una buona domanda» disse Locke. «Ma non conosco la risposta. Forse l'imitatore sapeva che alla fine il corpo sarebbe venuto alla luce, che lui stesso avrebbe potuto avere il desiderio di rivelarlo al mondo. Vede, probabilmente adesso dobbiamo ipotizzare che sia stato il secondo assassino a spedire quei biglietti a lei e al giornale quattro anni fa. Questo indicherebbe una forma di esibizionismo. Stando alle apparenze, Church non avvertiva lo stesso bisogno di tormentare i suoi cacciatori.»

«L'imitatore l'ha fatta franca mollandoci stilettate.»

«Esattamente. In pratica lui non ha fatto altro che divertirsi punzecchiando i cacciatori, mentre tutta la colpa dei suoi delitti veniva addossata al vero Fabbricante. Mi segue?»

«Sì.»

«Bene, e poi cosa succede? Il vero Fabbricante, il signor Church, viene ucciso. L'imitatore non ha più una copertura. Quindi cosa fa? Continua il suo lavoro, uccide ancora, ma stavolta seppellisce la sua vittima, la nasconde sotto il cemento.»

«Sta dicendo che segue ancora l'intero programma erotico con i cosmetici e tutto il resto ma poi seppellisce la vittima in modo che nessuno possa vederla?»

«In modo che nessuno possa saperlo. Sì, segue il programma perché è questo che lo ha eccitato la prima volta. Ma non può più permettersi di lasciare i corpi in mostra perché questo rivelerebbe il suo segreto.»

«Ma allora, perché il biglietto? Perché questa settimana ha spedito alla Polizia un messaggio che poteva smascherarlo?»

Locke camminò avanti e indietro lungo il tavolo riflettendo.

«Sicurezza» disse infine. «Negli ultimi quattro anni il discepolo è diventato forte. Pensa di essere invincibile. È un tratto comune nella fase di sfaldamento della personalità di uno psicopatico. Sopraggiunge uno stato di sicurezza e invulnerabilità mentre, in pratica, lo psicopatico commette sempre più errori. Sfaldamento. Si espone sempre di più al rischio di venire scoperto.»

«Quindi, dal momento che l'ha fatta franca per quattro anni, si crede talmente intoccabile che ci spedisce un altro biglietto per stuzzicarci?»

«Esatto, ma non è solo quello. C'è l'orgoglio, il senso di paternità. Non vuole sentirsi escluso dal processo in corso sul Fabbricante di bambole, esige la sua parte di attenzione. Ha bisogno di un pubblico per le sue imprese. Non dobbiamo dimenticare che è stato l'imitatore, non Church, a spedire i primi messaggi. Così, sentendosi orgoglioso e invulnerabile - immagino che sentirsi simile a un dio sia il modo migliore per descrivere cosa pensa di se stesso - ha scritto l'ultimo messaggio.»

«Provate a prendermi.»

«Sì, un gioco vecchio quanto il mondo... E infine, potrebbe aver spedito il messaggio perché è ancora infuriato con lei.»

«Con me?»

Bosch rimase sorpreso. Non aveva mai preso in considerazione questa idea.

«Sì, lei gli ha portato via Church. Ha rovinato la sua copertura. Immagino che il biglietto e l'intervento della stampa non abbia giovato al suo caso in tribunale, vero?»

«No. Potrebbe portarmi a fondo.»

«Capisco, quindi questo potrebbe essere il modo dell'imitatore per ripagarla. La sua vendetta.»

Bosch rifletté su tutto questo per un attimo. Poteva quasi sentire l'adrenalina scorrergli nelle vene. Era mezzanotte passata ma non era per nulla stanco. Adesso aveva uno scopo. Non era più sperduto nel vuoto.

«Pensa che ce ne siano altre là fuori, non è vero?» chiese.

«Intende donne nel cemento? Sì, sfortunatamente, lo penso. Quattro anni è un lungo periodo. Temo che là fuori ce ne siano molte altre.»

«Come faccio a trovarlo?»

«Non lo so. Di solito io intervengo dopo che sono stati catturati. O dopo che sono morti.»

Bosch annuì, chiuse i raccoglitori e li mise sotto il braccio.

«Una cosa c'è, però» aggiunse Locke. «Esamini l'ambito in cui sceglie le sue vittime. Chi sono? Come arriva a loro? Se non sbaglio, ha detto che le tre che sono morte e la superstite lavoravano tutte nel porno.»

Bosch posò di nuovo i raccoglitori sul tavolo. Accese un'altra sigaretta.

«Sì, e si prostituivano anche su appuntamento» disse.

«Già. Così, mentre Church era un assassino opportunista, che mieteva vittime di ogni taglia, età o razza, il suo imitatore ha gusti più specifici.»

Bosch ripassò velocemente in esame le vittime del porno.

«Giusto, le sue vittime erano bianche, giovani, bionde e con grossi seni.»

«È uno schema piuttosto chiaro. Queste donne pubblicizzavano le loro prestazioni sulle pubblicazioni per adulti?»

«So che due lo facevano, oltre alla superstite. Non so se anche l'ultima vittima lo facesse.»

«Le altre tre avevano allegato foto agli annunci sulle riviste?»

Bosch ricordava chiaramente solo l'annuncio di Holly Lere, e quello non includeva una foto. Solo il suo nome d'arte, una casella telefonica e la promessa di un piacere sfrenato.

«Non credo. L'unico annuncio che ricordo non aveva una foto. Ma c'era il nome usato nei film porno. Quindi chiunque conoscesse i suoi film, conosceva il suo aspetto fisico.»

«Molto bene. Stiamo già disegnando un profilo del nostro uomo. È qualcuno che si serve dei video porno per scegliere le donne adatte al suo programma erotico. Poi le contatta servendosi degli annunci pubblicitari. L'ho aiutata, detective Bosch?»

«Senz'altro. Grazie per il tempo che mi ha concesso. E la prego di non farne parola con nessuno. Non sono sicuro di voler già rendere pubblica questa faccenda.»

Bosch raccolse di nuovo i raccoglitori e si diresse verso la porta ma Locke lo fermò.

«Non abbiamo ancora finito, e lei lo sa.»

Bosch si voltò.

«Cosa intende dire?» chiese, anche se lo sapeva già.

«Non ha parlato dell'aspetto più preoccupante della situazione. Il problema di come il nostro imitatore sia venuto a conoscenza della routine dell'assassino. La squadra speciale non ha divulgato tutti i particolari del programma erotico del Fabbricante di bambole. Non a quell'epoca. I dettagli sono stati tenuti segreti per evitare che i soliti mitomani sapessero esat-

tamente che cosa confessare. Era una misura protettiva. Così la squadra speciale avrebbe potuto eliminare rapidamente le confessioni fasulle.»

«E allora?»

«Allora la domanda è, come poteva conoscerli l'imitatore?»

«Non...»

«Sì, lei capisce benissimo. Il libro scritto dal signor Bremmer ha divulgato questi particolari, rendendoli disponibili a chiunque. Il che, naturalmente, potrebbe spiegare la bionda nel cemento... Ma non, come sono certo che lei avrà già capito, le vittime sette e undici.»

Locke aveva perfettamente ragione. Era ciò di cui Bosch si era reso conto poco prima. Aveva evitato di rifletterci perché temeva le implicazioni.

Locke disse: «La risposta è che il discepolo era in qualche modo al corrente di tutti i dettagli. Sono stati i dettagli a innescare la sua azione. Non deve dimenticare che qui abbiamo di fronte una persona che molto probabilmente era già in preda a gravi turbe quando si è imbattuta in un programma erotico che si confaceva ai suoi bisogni. Quest'uomo aveva già dei problemi, sia che fossero già sfociati o meno in atti criminosi da parte sua. Era un cucciolo malato, Harry, e quando ha visto lo stampo erotico del Fabbricante si è detto: "Questo sono io. Questo è ciò che voglio, ciò di cui ho bisogno per sentirmi appagato". Poi ha adottato il programma del Fabbricante di bambole e lo ha messo in atto, fino all'ultimo dettaglio. La domanda è: in che modo ci si è imbattuto? E la risposta è: vi aveva libero accesso».

Per un attimo rimasero a fissarsi in silenzio, poi Bosch parlò.

«Lei sta parlando di un poliziotto. Qualcuno della squadra speciale. Non può essere. Io c'ero. Volevamo tutti acciuffare quell'uomo. Nessuno era... eccitato da quei delitti.»

«È possibile che sia un membro della squadra speciale, Harry, soltanto possibile. Ma tenga presente che la cerchia di persone al corrente del programma andava ben oltre i membri della squadra speciale. C'erano medici legali, investigatori, agenti di pattuglia, fotografi, reporter, paramedici, perfino i passanti che avevano ritrovato i corpi... molte persone avevano accesso ai dettagli che l'imitatore avrebbe riutilizzato.»

Bosch cercò di tracciare un rapido profilo nella mente. Locke lo capì al volo.

«Dev'essere stato qualcuno dentro o intorno alle indagini, Harry. Non deve necessariamente aver giocato una parte cruciale. Può essere stato qualcuno che ha incrociato le indagini in un punto tale da consentirgli di

conoscere l'intero programma. Più di quanto fosse noto al pubblico a quell'epoca.»

Bosch non disse nulla finché Locke non lo sollecitò.

«Cos'altro deve cercare, Harry? Restringa il campo.»

«Un mancino.»

«Possibile ma non certo. Church era mancino. Il discepolo può avere usato la mano sinistra solo per rendere perfetta la copia dei delitti di Church.»

«Questo è vero, ma ci sonò anche i biglietti. Gli esperti ritenevano che li avesse scritti un mancino. Ma non erano sicuri al cento per cento. Non lo sono mai.»

«Bene, allora probabilmente mancino. Che altro?»

Bosch ci pensò per un attimo.

«Forse è un fumatore. C'era un pacchetto di sigarette nel cemento. Rebecca Kaminski, la vittima, non fumava.»

«Okay, questa è una buona idea. Sono queste le cose su cui deve riflettere per restringere il campo. È nei dettagli, Harry. Ne sono sicuro.»

Una folata di vento freddo scese dalla collina e si infilò dalle porte finestre aperte, raggelando Bosch. Era tempo di andare, di restare solo con i suoi pensieri.

«Grazie di nuovo» disse mentre si avviava per la seconda volta verso la porta.

«Che cosa farà?» chiese Locke alle sue spalle.

«Ancora non lo so.»

«Harry?»

Bosch si fermò sulla soglia e si girò a guardare Locke, con la piscina che luccicava spettrale nell'oscurità dietro di lui.

«Questo imitatore... può rivelarsi l'avversario più astuto che le sia mai capitato da molto tempo.»

«Perché è uno sbirro?»

«Perché probabilmente su questo caso ne sa quanto lei.»

Faceva freddo sulla Caprice. Di notte nei canyon scendeva un gelo cupo. Bosch girò l'auto e la condusse dolcemente giù dalla Lookout Mountain fino al Laurel Canyon. Piegò a destra e guidò verso il supermarket del canyon, dove comprò sei bottiglie di birra. Poi salì con la birra e con le sue domande su per la collina fino al Mulholland.

Raggiunse il Woodrow Wilson Drive e scese alla sua piccola casa appol-

laiata su piloni che si affacciava sul Cahuenga Pass. Non aveva lasciato nessuna luce accesa all'interno perché da quando Sylvia era entrata nella sua vita non sapeva mai quanto sarebbe rimasto via.

Aprì la prima birra subito dopo aver fermato la Caprice lungo il ciglio della strada davanti a casa. Una macchina passò lentamente e lo lasciò nell'oscurità. Osservò uno dei fasci luminosi dei riflettori di Universal City perforare le nubi sopra la sua casa. Un altro fascio rincorse il primo pochi secondi dopo. La birra gli rinfrescava la gola, ma gli procurava un peso allo stomaco, e Bosch smise di bere. Rimise la bottiglia nel cartone.

Tuttavia non era la birra, lo sapeva, a infastidirlo. Era Ray Mora. Fra tutte le persone che si erano trovate abbastanza vicine al caso da poter conoscere i dettagli del programma, era Mora quella che pugnalava lo stomaco di Bosch. Le tre vittime dell'imitatore erano attrici porno. E questo era il campo d'azione di Mora. Probabilmente le conosceva tutte. La domanda che adesso cominciava a farsi strada nella mente di Bosch era: le aveva anche ammazzate tutte? Lo infastidiva perfino pensarci, ma sapeva di doverlo fare. Mora era un punto di partenza logico. Le sue attività intersecavano facilmente entrambi i mondi: il mondo del porno e quello del Fabbricante di bambole. Era solo una coincidenza o bastava per classificare Mora come un potenziale sospetto? Bosch non ne era sicuro. Colpevole o innocente che fosse Mora, Bosch sapeva di dover procedere con molta cautela.

Dentro, la casa puzzava di chiuso. Andò subito alla porta scorrevole sul retro e la aprì. Rimase là un attimo ad ascoltare il suono sibilante del traffico che saliva dalla *freeway* in fondo al passo. Quel suono non si spegneva mai. A qualunque ora, qualunque giorno, c'era sempre traffico laggiù, sangue che correva attraverso le vene della città.

La spia sulla segreteria lampeggiava. Tre messaggi. Bosch pigiò il pulsante di ascolto e accese una sigaretta. La prima voce era quella di Sylvia: «Voglio solo augurarti la buona notte, tesoro. Ti amo e cerca di essere prudente».

La voce seguente era di Jerry Edgar: «Harry, sono Edgar. Volevo farti sapere che mi hanno tolto il caso. Irving mi ha chiamato a casa e mi ha detto di consegnare tutto quello che avevo alla Rapine-Omicidi in mattinata. A un certo tenente Rollenberger. Stai attento, amico. E occhio a ore sei».

Occhio a ore sei, pensò Bosch. Guardati le spalle. Non lo sentiva dai tempi del Vietnam. E sapeva che Edgar non c'era mai stato.

«Sono Ray» disse l'ultima voce sul nastro. «Ho riflettuto su questa fac-

cenda della bionda nel cemento e ho alcune idee che potrebbero interessarti. Chiamami in mattinata e faremo una chiacchierata.»

15

«Voglio un rinvio.»

«Cosa?»

«Devi far ritardare il processo. Dillo al giudice.»

«Di cosa cazzo stai parlando, Bosch?»

Bosch e Belk sedevano al tavolo della difesa, aspettando che iniziasse l'udienza mattutina di giovedì. Parlavano sottovoce ma concitatamente e Bosch trovava le imprecazioni di Belk troppo forzate, come se lui fosse un ragazzino delle elementari che tentasse di mostrarsi all'altezza di ragazzi più grandi.

«Sto parlando di quel testimone di ieri, Wieczorek. Aveva ragione.»

«Su cosa?»

«Sull'alibi, Belk. L'alibi per l'undicesima vittima. È autentico. Church non ha...»

«Aspetta un momento» strillò Belk. Poi con un sussurro aggiunse: «Se stai per confessarmi di aver ucciso il tipo sbagliato, non voglio sentirlo, Bosch. Non adesso. È troppo tardi».

Si girò verso il suo blocco di appunti.

«Belk, ascoltami dannazione, non sto confessando niente. Ho beccato quello giusto. Ma ci è sfuggito qualcosa. Ce n'era un altro. C'erano due assassini. Church è responsabile di nove delitti... i nove che abbiamo collegato con il raffronto dei cosmetici. Le altre due vittime, e quella che abbiamo trovato nel cemento questa settimana, sono state uccise da qualcun altro. Devi bloccare questo processo finché non sapremo esattamente quello che sta succedendo. Se la cosa saltasse fuori in tribunale metterebbe in guardia il secondo assassino, lo chiamerò l'Imitatore, e gli farebbe capire quanto gli siamo vicini.»

Belk scagliò la sua penna sul blocco e questa rimbalzò cadendo dal tavolo. Non si alzò per riprenderla.

«Te lo dico io quello che sta succedendo, Bosch. Noi non bloccheremo niente. Anche se volessi, probabilmente non potrei... il giudice le sbava dietro. Basta che lei faccia un'obiezione e stop, niente rinvio. Quindi non ho nemmeno intenzione di provarci. Devi capire una cosa, Bosch, questo è un processo. Questo è il fattore che controlla il tuo universo in questo mo-

mento. Non sei tu a controllarlo. Non puoi aspettarti di rinviare il processo ogni volta che hai bisogno di cambiare la tua versione...»

«Hai finito?»

«Sì, ho finito.»

«Belk, comprendo perfettamente quello che hai appena detto. Ma noi dobbiamo proteggere le indagini. C'è un altro assassino là fuori. E se la Chandler mette me o Edgar sul banco dei testimoni e comincia a fare domande, lui leggerà i resoconti sui giornali e saprà tutto quello che abbiamo scoperto. Allora non lo prenderemo più. Tu vuoi questo?»

«Bosch, il mio dovere è vincere questa causa. Se nel farlo, si dovesse compromettere la tua...»

«D'accordo, ma non vuoi conoscere la verità, Belk? Penso che ci siamo vicini. Ottieni un rinvio fino alla prossima settimana e per allora avremo messo insieme tutti i pezzi. Potremo venire qui e sbattere Money Chandler con il culo per terra.»

Bosch si appoggiò all'indietro, lontano da Belk. Era stanco di lottare contro di lui.

«Bosch, da quanto tempo sei un poliziotto?» chiese Belk senza guardarlo. «Vent'anni?»

C'era andato vicino. Ma Bosch non rispose. Sapeva cosa stava per sentire.

«E hai il coraggio di startene seduto lì a parlarmi di verità? Quando è stata l'ultima volta che hai visto un rapporto di polizia veritiero? Quando è stata l'ultima volta che hai scritto la pura verità sulla richiesta di un mandato di perquisizione? Non parlarmi di verità. Se vuoi la verità, vai a cercare un prete, vai dove ti pare, ma non venire a cercarla qui dentro. Dopo vent'anni di servizio dovresti saperlo, la verità non ha niente a che fare con quello che succede qui. E neanche la giustizia. Sono solo parole che ho letto in qualche testo legale nella mia vita precedente.»

Belk si girò e tirò fuori un'altra penna dal taschino della camicia.

«Okay, Belk, tu hai tutte le risposte. Vuoi che ti dica che impressione farà questa storia quando verrà fuori? Pessima. Questa è la specialità della Chandler. Sembrerà che io abbia ucciso l'uomo sbagliato.»

Belk lo ignorava, scrivendo sul suo blocco di fogli gialli.

«Razza di idiota, ce lo ficcherà in culo con tanta forza da farlo uscire dall'altra parte. Tu continui a tirare in ballo che il giudice sbava per lei, ma sappiamo tutti e due come stanno le cose. È solo una scusa per coprire il fatto che tu non sei alla sua altezza. Per l'ultima volta, chiedi un rinvio.»

Belk si alzò e fece il giro del tavolo per raccogliere la penna caduta. Dopo essersi raddrizzato, si aggiustò la cravatta e i polsini e tornò a sedere. Si piegò sopra il suo blocco e senza guardare Bosch disse: «Hai paura di lei, non è vero, Bosch? Non vuoi salire su quel banco a sentire le domande di quella troia. Hai paura di scoprire quello che sei realmente: uno sbirro a cui piace ammazzare la gente».

Solo a questo punto si girò a fissare Bosch.

«Be', è troppo tardi. Il tuo momento è arrivato e non puoi tirarti indietro. Nessun rinvio. È l'ora dello show.»

Harry si alzò e si chinò verso di lui.

«Fottiti, Belk. Io vado fuori.»

«Bella mossa» disse Belk. «Lo sai, voi altri siete tutti uguali. Ammazzate un tizio e poi entrate qui dentro convinti che solo perché portate un distintivo avete una specie di diritto divino di fare qualunque cosa vi passi per la testa. Quel distintivo è la droga più potente sul mercato.»

Bosch andò ai telefoni nel corridoio e chiamò Edgar, che rispose dal tavolo della Omicidi dopo un solo squillo.

«Ieri notte ho trovato il tuo messaggio.»

«Già, bene, non ci sono novità. Sono fuori. La DRO è arrivata stamattina e ha prelevato il mio fascicolo. Ho visto che annusavano anche intorno al tuo posto, ma non hanno preso niente.»

«Chi è venuto?»

«Sheehan e Opelt. Li conosci?»

«Sì, sono a posto. Verrai a testimoniare?»

«Sì, devo essere lì per le dieci.»

In quel momento la porta dell'Aula Quattro si aprì e l'agente giudiziario si sporse fuori facendo segno a Bosch di entrare.

«Devo andare.»

Tornato in aula, vide la Chandler alla pedana e sentì il giudice che parlava. La giuria non era ancora entrata.

«E per gli altri testi convocati?» chiese il giudice.

«Vostro Onore, il mio ufficio sta già avvertendo queste persone, sciogliendole dal loro impegno.»

«Molto bene, allora. Avvocato Belk, è pronto a procedere?»

Mentre Bosch superava il cancelletto, Belk gli passò davanti diretto alla pedana senza neppure guardarlo.

«Vostro Onore, dal momento che si tratta di una decisione alquanto inaspettata, vorrei chiedere un aggiornamento di mezz'ora per poter conferire

con il mio cliente. Dopo di che saremo pronti a procedere.»

«Molto bene, faremo così. L'udienza è sospesa per mezz'ora. E, signor Bosch? Mi aspetto di vederla al suo posto qui, la prossima volta che entrerò in quest'aula. Non mi piace spedire agenti su e giù per i corridoi quando l'imputato sa dove dovrebbe essere e quando dovrebbe esserci.»

Bosch non disse nulla.

«Chiedo scusa, Vostro Onore» rispose Belk per lui.

Si alzarono mentre il giudice lasciava l'aula e Belk disse: «Andiamo in una delle salette in corridoio».

«Cos'è successo?»

«Andiamo fuori.»

Mentre Bosch varcava la porta dell'aula, Bremmer fece il suo ingresso, reggendo penna e taccuino.

«Ehi, cosa sta succedendo?»

«Non lo so» disse Bosch. «Una sospensione di mezz'ora.»

«Harry, devo parlarti.»

«Più tardi.»

«È importante.»

In fondo al corridoio vicino ai bagni c'erano diverse stanzette per gli incontri fra avvocati e clienti, tutte grandi circa quanto le stanze degli interrogatori alla stazione di Hollywood. Bosch e Belk entrarono in una e sedettero l'uno di fronte all'altro intorno a un tavolo grigio.

«Cos'è successo?» chiese Bosch.

«La tua eroina ha dichiarato conclusa la produzione delle sue prove.»

«La Chandler ha chiuso il suo dibattimento senza chiamarmi a deporre?» A Bosch la cosa sembrava priva di senso. «Che cosa sta facendo?»

«Si sta mostrando estremamente astuta. È una mossa molto furba.»

«Perché?»

«Valuta la situazione. Lei è in un'ottima posizione. Se il processo chiudesse oggi e passasse la palla alla giuria, chi credi che vincerebbe? Vedi, lei sa che devi salire su quel banco e difendere ciò che hai fatto. Come ti ho detto l'altro giorno, vinceremo o perderemo con te. O riesci a prendere la palla e gliela ficchi in gola, o te la lasci sfuggire di mano. Lei questo lo sa, e se dovesse chiamarti a deporre dovrebbe farti le sue domande per prima, dopo di che arriverei io con le palle facili... quelle che potresti mandare fuori campo. Invece così adesso la mia scelta è fra il non chiamarti a deporre e perdere il caso, oppure chiamarti e in pratica offrirle il modo migliore di attaccarti. Molto astuta.»

«Allora cosa facciamo?»

«Ti chiamo a deporre.»

«E per il rinvio?»

«Quale rinvio?»

Bosch annuì. Non c'era modo di fargli cambiare idea. Si rese conto di aver giocato male le sue carte. Aveva affrontato Belk nel modo sbagliato. Avrebbe dovuto fargli credere che l'idea del rinvio era sua. Allora avrebbe funzionato. Invece Bosch cominciava a sentire i nervi a fior di pelle... quella sgradevole sensazione che insorgeva all'avvicinarsi dell'ignoto. La conosceva bene, l'aveva provata in Vietnam prima di calarsi per la prima volta in una galleria dei Vietcong. Era la paura che schiudeva i suoi petali come una rosa nera in fondo al suo stomaco.

«Abbiamo venticinque minuti» disse Belk. «Lasciamo perdere il rinvio e cerchiamo di stabilire come impostare la tua deposizione. Io ti condurrò lungo il sentiero. La giuria ti seguirà. Ma ricorda, devi procedere piano o li perderai. Okay?»

«Abbiamo venti minuti» lo corresse Bosch. «Ho bisogno di uscire a fumare prima di sedermi su quel banco.»

Belk continuò le sue raccomandazioni come se non lo avesse sentito.

«Ricordati, Bosch, che qui ci sono in gioco milioni di dollari. E se pensi che non ti riguardi perché non sono soldi tuoi, ricorda che c'è in ballo anche la tua carriera.»

«Quale carriera?»

Bremmer gironzolava davanti alla porta della saletta quando Bosch ne uscì venti minuti più tardi.

«Sentito tutto?» chiese Bosch.

Gli passò davanti e si diresse verso la scala mobile. Bremmer lo seguì.

«Ehi, amico, non stavo origliando. Ti stavo solo aspettando. Senti, come procede il nuovo caso? Edgar non ha voluto dirmi un cazzo. L'avete identificata o no?»

«Sì, l'abbiamo identificata.»

«Chi era?»

«Non è un mio caso, amico. Non posso parlarne. E poi, se lo dicessi a te correresti subito a riferirlo a Money Chandler, giusto?»

Bremmer si fermò di scatto.

«Come? Di cosa stai parlando?»

Poi si affrettò a raggiungere Bosch e sussurrò: «Senti, Harry, tu sei una delle mie fonti principali. Non ti fotterei mai in questo modo. Se c'è qual-

cuno che la rifornisce, quello non sono io».

Bosch si sentì in colpa per aver accusato il reporter. In fondo non aveva alcuna prova.

«Ne sei sicuro? Dici che mi sono sbagliato?»

«Assolutamente. Sei troppo prezioso per me. Non lo farei mai.»

«Okay, allora.»

Era il massimo che era disposto a concedere come scuse.

«Allora cosa puoi dirmi sull'identificazione?»

«Niente. Rimane sempre un caso che non è mio. Prova alla Rapine-Omicidi.»

«Se lo è preso la DRO? Lo hanno tolto a Edgar?»

Bosch salì sulla scala mobile e si girò verso il reporter. Fece un cenno di assenso mentre scendeva. Bremmer non lo seguì.

Money Chandler stava già fumando sulla gradinata quando Bosch uscì. Lui accese una sigaretta e le restituì l'occhiata.

«Sorpresa, sorpresa» disse.

«Cosa?»

«La chiusura del suo caso.»

«Una sorpresa solo per Belk» disse lei. «Qualunque altro avvocato se lo sarebbe aspettato. Sono quasi dispiaciuta per lei, Bosch. Quasi, non del tutto. In una causa sui diritti civili, le possibilità di vittoria sono sempre scarse, ma scontrarsi con l'ufficio legale del municipio semplifica molto le cose. Gente come Belk non potrebbe lavorare in uno studio privato... Se fosse costretto a vincere per mangiare, il suo avvocato non avrebbe tutta quella ciccia addosso. Invece, che vinca o che perda, può sempre contare sullo stipendio fisso del municipio.»

Aveva ragione, naturalmente. Ma c'era poco da fare. Bosch sorrise. Non sapeva come comportarsi. Una parte di lui la trovava di suo gradimento. Anche se aveva una pessima considerazione di lui, in qualche modo lei gli piaceva. Forse era per la sua tenacia, per la sua ira così schietta.

Forse era perché non aveva paura di parlare con lui fuori dall'aula. Bosch aveva notato con quanta circospezione Belk evitava ogni contatto con la famiglia Church. Prima di alzarsi durante le sospensioni, lui restava seduto al tavolo della difesa finché non era certo che tutti fossero usciti. Money Chandler invece non seguiva quelle regole. Era un avversario diretto e sincero.

Bosch pensò che dovesse essere un po' come quando due pugili si tocca-

vano con i guantoni prima della campana d'inizio. Cambiò argomento.

«Ho parlato con Tommy Faraday qui fuori l'altro giorno. Adesso si fa chiamare Tommy Faraway. Non ha voluto dirmi il perché. Mi ha risposto solo che giustizia è stata fatta.»

Lei sbuffò una lunga boccata di fumo azzurro e per un po' non disse una parola. Bosch guardò l'orologio. Avevano tre minuti.

«Ricorda il caso Galton?» disse lei. «Era un altro caso sui diritti civili, un uso eccessivo della forza.»

Bosch rifletté. Il nome gli era familiare ma non riusciva a inquadrarlo nella folta schiera di casi analoghi in cui si era imbattuto o di cui aveva sentito parlare nel corso degli anni.

«Era un caso con un cane, giusto?»

«Sì. André Galton. È stato prima di Rodney King, quando la città aveva ancora fiducia nella Polizia e nessuno pensava che gli abusi di potere tra i poliziotti fossero di routine. Galton era nero e guidava con una contravvenzione scaduta fra le colline di Studio City quando venne fermato dalla Polizia. Non aveva fatto niente di male, non era ricercato, aveva solo questa multa scaduta da un mese. Ma scappò. Grande mistero della vita, scappò. Salì su fino al Mulholland e lasciò la macchina in una di quelle piazzole da cui si guarda il panorama. Poi corse a perdifiato giù lungo il pendio. Non c'erano posti per nascondersi da quelle parti, ma non volle tornare su e i poliziotti non vollero scendere a prenderlo... troppo pericoloso, sostennero al processo.»

Ora Bosch ricordava la storia ma lasciò che lei la raccontasse. La sua indignazione era talmente sincera e spoglia di ogni posa avvocatesca che volle sentirla dalle sue labbra.

«Così gli sguinzagliarono contro un cane» continuò lei. «Galton perse entrambi i testicoli e riportò gravi danni alla gamba destra. Le ferite guarirono, ma lui rimase zoppo, per non parlare del resto.»

«Ed ecco entrare in scena Tommy Faraday» la stimolò Bosch.

«Già, assunse lui il caso. Era una vittoria praticamente certa. Galton non aveva fatto nulla di sbagliato all'infuori di fuggire. La reazione della Polizia non era giustificata. Qualunque giuria l'avrebbe capito. E l'ufficio legale del municipio lo sapeva. Mi sembra di ricordare che fosse Belk a seguire il caso. Offrirono un accordo di mezzo milione e Faraday rifiutò. Pensava di poter ottenere almeno tre volte tanto in un processo. Come ho detto, questo succedeva ai vecchi tempi. Era prima del 1991, prima di Rodney King. Dopo quattro giorni di dibattimento, la giuria ci mise meno di mez-

z'ora ad assolvere i poliziotti. Galton non ottenne nulla all'infuori di una gamba e un uccello morti. Dopo il verdetto uscì qua fuori e andò a quella siepe laggiù. Aveva nascosto una pistola... avvolta nella plastica, l'aveva sepolta là. Si avvicinò a questa statua e infilò in bocca la canna della pistola. Faraday stava uscendo dal tribunale in quel momento e vide tutto. Sangue sulla statua, per terra, dappertutto.»

Bosch non disse nulla. Adesso ricordava molto chiaramente il caso. Sollevò gli occhi verso la torre del municipio e osservò i gabbiani che volavano in cerchio. Si domandava sempre cosa fosse ad attirarli là. L'oceano era distante diversi chilometri ma c'erano sempre gabbiani sopra il municipio. La Chandler continuò a parlare.

«Due cose mi hanno sempre incuriosita» disse. «Prima, perché Galton scappò? E, seconda, perché nascose la pistola? E credo che la risposta a entrambe le domande sia una sola. Non aveva fiducia nella giustizia, nel sistema. Nessuna speranza. Non aveva fatto nulla di male, ma era fuggito perché era un nero e per tutta la vita aveva sentito storie di abusi di poliziotti bianchi sui neri. Il suo avvocato gli aveva garantito la vittoria al processo, ma lui nascose la pistola fuori dal tribunale perché per tutta la vita aveva sentito storie su ciò che i giurati decidevano quando si trattava della parola di un nero contro poliziotti bianchi.»

Bosch guardò l'orologio. Era ora di entrare ma non voleva allontanarsi da lei.

«Così è per questo che Tommy dice che è stata fatta giustizia» concluse lei. «Quella fu la giustizia per André Galton. In seguito Faraday trasferì tutti i suoi casi ad altri avvocati. Ne presi alcuni anch'io. E non rimise mai più piede in un'aula di tribunale.»

Lei spense ciò che restava della sua sigaretta.

«Fine della storia» disse.

«Sono sicuro che gli avvocati dei diritti civili la raccontano spesso» disse Bosch. «E adesso lei mette Church sullo stesso piano di Galton, mentre io sarei il poliziotto cattivo che ha mandato il cane giù dalla collina.»

«In un certo senso sì, detective Bosch. Anche se Church era il mostro che lei sostiene, non era giusto che morisse. Se il sistema si disinteressa degli abusi infiltri ai colpevoli, la prossima volta toccherà agli innocenti. Capisce, è per questo che devo fare ciò che sto per fare là dentro. Per gli innocenti.»

«Be', buona fortuna» disse lui.

Spense anche lui la sigaretta.

«Non ne avrò bisogno» rispose lei.

Bosch seguì il suo sguardo verso la statua sopra il punto dove Galton si era ucciso. Money Chandler la fissava come se il sangue fosse ancora là.

«Quella è la giustizia» disse lei con un cenno del capo verso la statua. «Lei non sente e non vede. Non può avvertire la nostra presenza e non ci parla. La giustizia, detective Bosch, è solo una bionda di cemento.»

16

L'aula sembrava silenziosa come il cuore di un morto mentre Bosch la attraversava per raggiungere il banco dei testimoni. Dopo aver prestato giuramento, pronunciò il suo nome per esteso e la stenografa gli chiese di compitarlo.

«H-I-E-R-O-N-Y-M-U-S B-O-S-C-H.»

Poi il giudice passò la parola a Belk.

«Ci parli un po' di lei, detective Bosch, della sua carriera.»

«Sono agente di Polizia da quasi vent'anni. Attualmente sono assegnato al tavolo della Omicidi della Divisione Hollywood. Prima di...»

«Perché lo chiamano tavolo?»

Gesù, pensò Bosch.

«Perché è come un tavolo. Sono sei scrivanie unite a formare un lungo tavolo, con tre detective su ogni lato. È sempre stato chiamato tavolo.»

«Bene, prosegua.»

«Prima di questo incarico ho passato otto anni alla squadra speciale Omicidi della Divisione Rapine-Omicidi. Prima ancora sono stato detective alla sezione Omicidi di North Hollywood e alla sezione Furti e rapine della Van Nuys. Ho svolto servizio di pattuglia per quasi cinque anni, per lo più nelle Divisioni Hollywood e Wilshire.»

Belk gli fece lentamente ripercorrere la sua carriera fino al periodo in cui era entrato nella squadra speciale incaricata delle indagini sul Fabbricante di bambole. L'interrogatorio fu lento e noioso... perfino per Bosch, e quella era la sua vita. Ogni tanto, rispondendo a una domanda, guardava verso i giurati e solo pochi sembravano guardarlo a loro volta o prestare attenzione. Bosch si sentiva nervoso e aveva le mani sudate. Aveva testimoniato in tribunale un centinaio di volte. Ma mai in propria difesa. Si sentiva accaldato anche se sapeva che l'aula era fin troppo fresca.

«Ora, dove si trovava dislocata fisicamente la squadra speciale?»

«Usavamo un locale al primo piano della stazione di Hollywood e ave-

vamo un'altra base al Parker Center. Il turno di notte, a cui ero assegnato, lavorava solitamente da Hollywood.»

«Eravate più vicini alla fonte, esatto?»

«Pensavamo di sì. Quasi tutte le vittime provenivano dalle strade di Hollywood. Molte erano state poi ritrovate in quell'area.»

«Così volevate essere al centro della scena per agire rapidamente non appena si presentava una pista, esatto?»

«Esatto.»

«La sera che ricevette la chiamata della donna di nome Dixie McQueen, in quali circostanze le arrivò la telefonata?»

«Lei chiamò alle nove zero uno, e quando la centralinista capì di cosa stava parlando, la telefonata fu trasferita alla squadra speciale a Hollywood.»

«Chi rispose?»

«Io.»

«Come mai? Lei era il supervisore del turno di notte. Non c'erano altre persone incaricate di rispondere ai telefoni?»

«Sì, c'erano, ma questa telefonata arrivò tardi. Avevano già smontato tutti. Io mi trovavo là perché stavo aggiornando il rapporto cronologico sulle indagini... dovevamo consegnarlo alla fine di ogni settimana. Ero l'unico rimasto. Risposi io.»

«Perché non chiamò rinforzi?»

«Al telefono non aveva detto abbastanza per convincermi che fosse necessario. Ci arrivavano decine di chiamate ogni giorno. Nessuna si rivelava mai di qualche utilità. Devo ammettere che andai a controllare senza credere che ne sarebbe uscito qualcosa.»

«Bene, ma se la pensava così, detective, perché andò da lei? Perché non si fece dare le informazioni al telefono?»

«La ragione principale fu che lei disse di non conoscere l'indirizzo in cui era stata con quell'uomo, ma che poteva riconoscere il posto se l'avessi accompagnata in macchina lungo Hyperion Street. Inoltre, sembrava veramente spaventata. Qualcosa doveva esserle successo. Io stavo per andarmene a casa, così pensai che avrei fatto un controllo lungo la strada.»

«Ci dica cos'è successo dopo il vostro arrivo in Hyperion Street.»

«Quando siamo arrivati, le luci nell'appartamento sopra il garage erano accese. Abbiamo anche visto un'ombra attraversare una finestra. Quindi sapevamo che il tipo era ancora dentro. È stato allora che la signorina McQueen mi ha parlato dei cosmetici nell'armadietto del bagno.»

«Questo ha significato qualcosa per lei?»

«Molto. Noi non avevamo mai rivelato alla stampa che l'assassino conservava i cosmetici delle vittime. Così, quando lei mi ha detto di aver visto quella collezione di cosmetici femminili, qualcosa è scattato. Non poteva esserselo inventato.»

Bosch bevve un sorso d'acqua dal bicchiere di carta che l'agente giudiziario gli aveva riempito in precedenza.

«Okay, e dopo cos'ha fatto?» chiese Belk.

«Ho pensato che da quando lei aveva telefonato a quando eravamo tornati insieme in Hyperion Street, lui poteva essere uscito e aver trovato un'altra vittima. C'erano buone possibilità che lassù ci fosse un'altra donna in grave pericolo. Ho deciso di agire. Sono corso di sopra.»

«Perché non ha chiamato rinforzi?»

«In primo luogo, ho pensato che non c'era tempo da perdere, che non era il caso di aspettare nemmeno per cinque minuti. Se c'era un'altra donna là dentro, cinque minuti potevano costarle la vita. In secondo luogo, non avevo un *rover* con me. Non potevo chiamare rinforzi neanche se avessi voluto...»

«Un *rover*?»

«Una radio portatile. I detective di solito le usano durante il servizio esterno. Il guaio è che non ce ne sono mai abbastanza per tutti. E visto che me ne andavo a casa non avevo voluto prenderne una perché non sarei tornato fino al successivo turno serale. Questo avrebbe voluto dire un *rover* disponibile in meno il giorno seguente.»

«Così non poteva chiedere rinforzi via radio. E ricorrere a un telefono?»

«Era una zona residenziale. Se mi fossi messo a cercare un telefono pubblico, avrei perso di vista l'appartamento. E nessuno è disposto ad aprire la porta nel cuore della notte a uno sconosciuto solo perché dice di essere della Polizia. Era tutta una questione di tempo. Non credevo che me ne restasse molto. Dovevo salire da solo.»

«Cosa successe?»

«Entrai dalla porta senza bussare. Impugnavo la pistola bene in vista.»

«L'ha spalancata con un calcio?»

«Sì.»

«Che cosa vide?»

«Prima di tutto, mi feci riconoscere. Gridai: "Polizia". Feci qualche passo nella stanza e vidi l'uomo più tardi identificato come Church in piedi accanto al letto, nudo.»

«Ha visto qualcun altro?»

«No.»

«E poi?»

«Gli ho urlato di non muoversi e ho fatto un altro passo nella stanza. All'inizio lui non si è mosso. Poi di colpo si è piegato sul letto e ha infilato una mano sotto il cuscino. Ho urlato: "No", ma lui non si è fermato. Ho visto che muoveva il braccio come se cercasse qualcosa poi ha cominciato a tirare fuori la mano. Ho sparato un colpo. L'ho ucciso.»

«A che distanza si trovava da lui?»

«Circa sei metri. Era una stanza molto grande. Eravamo ai lati opposti.»

«E lui è morto all'istante?»

«Molto velocemente. È caduto di traverso sul letto. In seguito l'autopsia ha rivelato che la pallottola era entrata sotto il braccio destro - quello con cui frugava sotto il cuscino - e aveva trapassato il torace. Gli aveva colpito il cuore ed entrambi i polmoni.»

«Dopo che lui cadde, lei che cosa fece?»

«Mi avvicinai e controllai se era vivo. Respirava ancora, così lo ammanettai. Morì pochi istanti dopo. Io sollevai il cuscino. Non c'era nessuna pistola.»

«Che cosa c'era?»

Fissando direttamente Money Chandler, Bosch disse: «Grande mistero della vita, stava cercando di tirare fuori un parrucchino».

La Chandler aveva la testa bassa ed era occupata a scrivere, ma smise subito e lo guardò, e i loro occhi si incrociarono per un attimo prima che lei dicesse: «Obiezione, Vostro Onore».

Il giudice acconsentì a stralciare il commento di Bosch sul mistero della vita. Belk pose qualche altra domanda sulla scena dell'uccisione, poi passò alle indagini su Church.

«Lei non ne faceva più parte, esatto?»

«No, come da regolamento fui assegnato al servizio d'ufficio mentre si indagava sul mio comportamento durante l'uccisione.»

«Bene, ed era tenuto informato sui risultati delle indagini su Church?»

«In linea di massima, sì. Dal momento che ero coinvolto nel suo risultato, ero tenuto informato.»

«Che cosa venne a sapere?»

«Che i cosmetici trovati nell'armadietto del bagno erano stati collegati a nove delle vittime.»

«Ha mai avuto qualche dubbio personale o saputo di dubbi di altri inve-

stigatori sul fatto che Norman Church fosse il responsabile della morte di quelle donne?»

«Di quelle nove? No, nessun dubbio. Mai.»

«Bene, detective Bosch, lei ha sentito la deposizione del signor Wieczorek secondo la quale il signor Church si trovava insieme a lui la notte in cui l'undicesima vittima, Shirleen Kemp, venne uccisa. Ha visto la videocassetta presentata come prova. Questo non ha sollevato nessun dubbio in lei?»

«Solo su quel caso. Ma Shirleen Kemp non era fra le nove donne i cui cosmetici sono stati ritrovati nell'appartamento di Church. Non esiste alcun dubbio nella mia mente o in quella di qualunque altro membro della squadra speciale sulla certezza che Church abbia ucciso quelle nove donne.»

La Chandler avanzò un'obiezione poiché Bosch aveva parlato per il resto della squadra speciale e il giudice l'accolse. Belk cambiò argomento, astenendosi così da altre pericolose incursioni nell'area delle vittime numero sette e undici. La sua strategia consisteva nell'evitare ogni riferimento a un secondo assassino, lasciando che fosse la Chandler a toccare quel tasto nel controinterrogatorio, se lo avesse voluto.

«Lei è stato sottoposto a provvedimenti disciplinari per essere entrato là senza rinforzi. Ritiene che il Dipartimento abbia affrontato correttamente la questione?»

«No.»

«Come mai?»

«Come ho spiegato, ero convinto di non avere alternative per quello che ho fatto. Se dovessi rifarlo - anche sapendo che come risultato verrei trasferito - farei la stessa cosa. Dovrei farlo. Se là dentro ci fosse stata un'altra donna, un'altra vittima, e io l'avessi salvata, probabilmente sarei stato promosso.»

Poiché Belk non pose subito un'altra domanda, Bosch ne approfittò per continuare.

«Credo che il mio trasferimento sia stato dettato da motivi di opportunità politica. Il punto chiave era che avevo sparato a un uomo disarmato. Non contava che l'uomo a cui avevo sparato fosse un serial killer, un mostro. Inoltre, avevo già sulle spalle...»

«Così può bastare...»

«Altri scontri con il...»

«Detective Bosch.»

Bosch si bloccò. Aveva chiarito come la pensava.

«In pratica lei sta dicendo che non ha alcun rimpianto in merito a ciò che è successo in quell'appartamento, esatto?»

«No, non è esatto.»

Belk parve sorpreso da quelle parole. Abbassò lo sguardo sui suoi appunti. Era evidente che si aspettava una risposta diversa. Ma si rese conto che doveva stare al gioco.

«Che cosa rimpiange?»

«Che Church abbia fatto quella mossa. Ha attirato il mio fuoco. Non potevo fare altro che reagire. Volevo mettere fine ai delitti, ma non volevo ucciderlo per riuscirci. Purtroppo le cose sono andate così. La scelta è stata sua.»

Belk si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo nel microfono prima di annunciare che non aveva altre domande.

Il giudice Keyes concesse una pausa di dieci minuti prima del controinterrogatorio. Bosch tornò al tavolo della difesa, dove Belk gli sussurrò che secondo lui se l'erano cavata bene. Bosch non replicò.

«Penso che tutto dipenderà dal tuo controinterrogatorio. Se riesci a uscirne senza danni gravi, penso che ce la faremo.»

«E se lei tira in ballo l'imitatore, e mostra il biglietto?»

«Non vedo come possa farlo. Si muoverebbe alla cieca.»

«No. Ha una fonte dentro il Dipartimento. Qualcuno le ha soffiato informazioni sul biglietto.»

«Se arriviamo a quel punto chiederò di conferire con il giudice.»

Come tattica, non era molto incoraggiante. Bosch guardò l'orologio, cercando di calcolare se aveva il tempo per una sigaretta. Ma rinunciò e tornò al banco dei testimoni. Passò dietro la Chandler, che stava scrivendo su un blocco per appunti.

«Grande mistero della vita» disse lei senza sollevare gli occhi.

«Già» fece Bosch senza guardarla.

Mentre si sedeva e aspettava, vide Bremmer entrare in aula seguito dall'inviato del *Daily News* e da un paio di reporter di altre agenzie. Qualcuno aveva sparso la voce che l'atto finale stava per incominciare. Nei tribunali federali non erano ammesse telecamere o fotografi, così una delle stazioni televisive aveva spedito sul posto un disegnatore.

Dal banco dei testimoni, Bosch osservò Honey Chandler che continuava a scrivere sul suo blocco. Immaginò che stesse preparando le domande per lui. Deborah Church sedeva al suo fianco con le mani incrociate sul tavolo, evitando accuratamente di guardarlo. Un minuto dopo i giurati entrarono e

presero posto nel loro banco. Poi uscì il giudice. Bosch tirò un profondo respiro e si preparò mentre la Chandler si avvicinava alla pedana con il blocco giallo.

«Signor Bosch,» iniziò lei «quante persone ha ucciso?»

Immediatamente Belk avanzò un'obiezione e chiese un colloquio con il giudice. Gli avvocati e la stenografa si spostarono su un lato del banco della corte e sussurrarono per cinque minuti. Bosch udì solo alcuni frammenti, quasi tutti di Belk perché era quello che parlava più forte. A un certo punto sostenne che solo una uccisione - quella di Church - era in discussione e che tutte le altre erano irrilevanti. Sentì la Chandler obiettare che quell'informazione era rilevante poiché illustrava la mentalità dell'imputato. Bosch non riuscì a sentire la risposta del giudice, ma dopo che gli avvocati e la stenografa furono tornati ai loro posti il giudice disse: «L'imputato risponda alla domanda».

«Non posso» ribatté Bosch.

«Detective Bosch, la corte le ordina di rispondere.»

«Non posso rispondere, giudice. Non so quante persone ho ucciso.»

«Lei ha combattuto in Vietnam?» chiese la Chandler.

«Sì.»

«Quali erano i suoi compiti?»

«Topo di galleria. Entravo nei tunnel nemici. A volte usavo esplosivi per distruggere gruppi di gallerie. Mi è impossibile sapere quante persone fossero là dentro.»

«D'accordo, detective, e dal momento in cui ha terminato i suoi obblighi militari ed è diventato un agente di Polizia, quante persone ha ucciso?»

«Tre, incluso Norman Church.»

«Può parlarci dei due casi che non coinvolgono il signor Church? Per sommi capi.»

«Sì, uno è stato prima di Church, l'altro dopo. La prima volta che ho ucciso qualcuno è stato durante le indagini su un omicidio. Sono andato a interrogare un uomo che ritenevo fosse un testimone. Si è rivelato essere l'assassino. Quando ho bussato al suo indirizzo, ha sparato un colpo attraverso la porta. Mi ha mancato. Ho sfondato la porta con un calcio e sono entrato. L'ho sentito correre verso il retro della casa. L'ho seguito nel cortile, dove lui stava scavalcando uno steccato. Mentre stava per saltare dall'altra parte, si è girato per spararmi di nuovo. Ho fatto fuoco per primo e lui è caduto. La seconda volta, questa dopo Church, stavo svolgendo indagini su un caso di rapina e omicidio. Io e il mio partner, un agente dell'FBI,

abbiamo avuto uno scontro a fuoco con due sospetti. Ho ucciso uno dei sospetti.»

«Così, in questi due casi, gli uomini che ha ucciso erano armati?»

«È esatto.»

«Tre uccisioni sono parecchie, anche per un veterano con vent'anni di servizio, non è vero?»

Bosch attese per una frazione di secondo che Belk si alzasse a obiettare ma il ciccione era troppo occupato a scrivere sul suo blocco. Si era lasciato sfuggire la domanda.

«Uhm, conosco poliziotti con la mia anzianità che non hanno mai nemmeno dovuto estrarre la pistola, e ne conosco altri che sono stati coinvolti in almeno sette uccisioni. Dipende dal genere di casi che si devono affrontare, è una questione di fortuna.»

«Fortuna o sfortuna?»

Questa volta Belk sollevò un'obiezione e il giudice l'accettò. La Chandler proseguì rapidamente.

«Dopo aver ucciso il signor Church mentre era disarmato, si è mai sentito a disagio per questo?»

«Non proprio. Non finché sono stato citato in giudizio e ho sentito che lei era l'avvocato.»

Ci furono delle risate in aula e perfino Honey Chandler sorrise. Dopo aver zittito la sala con un secco rintocco del suo martelletto, il giudice ordinò a Bosch di rispondere a tono e di evitare commenti personali.

«Niente di personale» disse Bosch. «Come ho detto prima, avrei preferito prendere Church vivo invece che morto. Ma volevo toglierlo dalla circolazione, in un modo o nell'altro.»

«Però lei ha predisposto l'intera manovra, tatticamente, in modo che dovesse concludersi con la sua rimozione permanente, non è così?»

«No, non l'ho fatto. Nulla è stato predisposto. Le cose sono andate per il loro verso.»

Bosch sapeva che non era il caso di mostrarsi irritato nei suoi confronti. Invece di fare denunce infuriate, la regola d'oro consisteva nel rispondere a ogni domanda come se stesse parlando con una persona che era semplicemente in errore.

«Tuttavia, lei è rimasto soddisfatto che il signor Church fosse rimasto ucciso mentre era disarmato, nudo, totalmente indifeso?»

«La soddisfazione non c'entra nulla.»

«Vostro Onore» disse la Chandler. «Posso avvicinarmi al teste con un

reperto? È contrassegnato accusa 3A.»

Consegnò copie di un foglio a Belk e al cancelliere, che lo porse al giudice. Mentre il giudice lo leggeva, Belk andò alla pedana e sollevò un'obiezione.

«Vostro Onore, se questo documento è offerto a confutazione, non vedo come possa essere ritenuto valido. Queste sono le parole di uno psichiatra, non del mio cliente.»

Honey Chandler si avvicinò al microfono e disse: «Giudice, se controlla in fondo, noterà che il documento reca la firma dell'imputato. La parte che vorrei far leggere al teste è l'ultimo paragrafo della sezione Riepilogo».

Il giudice Keyes lesse ancora un po', si passò il dorso della mano sulla bocca e disse: «Lo accetterò. Può mostrarlo al teste».

La Chandler portò un'altra copia a Bosch e gliela posò davanti senza guardarlo in viso. Poi tornò alla pedana.

«Può spiegarci di cosa si tratta, detective Bosch?»

«È un modulo usato per le liberatorie psicologiche confidenziali. Confidenziali per modo di dire, penso di dover aggiungere.»

«Sì, e a cosa si riferisce?»

«È il documento che mi consente di ritornare in servizio dopo l'uccisione di Church. Di norma è necessario essere interrogati dallo psichiatra del Dipartimento dopo essere stati coinvolti in una uccisione. Poi lui ti autorizza a riprendere il servizio.»

«Lei deve conoscerlo bene.»

«Mi scusi?»

«Avvocato Chandler, questo non è necessario» intervenne il giudice Keyes prima che Belk avesse il tempo di alzarsi.

«No, Vostro Onore. Ritiro il commento. Lei è stato autorizzato a riprendere servizio - nella sua nuova assegnazione di Hollywood - dopo il colloquio, esatto?»

«Esatto.»

«Non è forse vero che in realtà questa procedura è solo una formalità? Lo psichiatra impedisce mai a un agente di tornare in servizio per motivi psichiatrici?»

«No alla prima domanda. Non sono in grado di rispondere alla seconda.»

«Bene, proviamo a porla in un altro modo. Ha mai saputo di qualche agente che non ha potuto riprendere servizio in seguito a un colloquio psichiatrico?»

«No. Questi colloqui dovrebbero essere confidenziali, quindi dubito che avrei saputo qualcosa in ogni caso.»

«Vuole per favore leggere l'ultimo paragrafo della sezione Riepilogo sul rapporto davanti a lei?»

«Sì.»

Raccolse il foglio e cominciò a leggere. In silenzio.

«Ad alta voce, detective Bosch» sbottò lei con tono esasperato. «Pensavo che fosse implicito nella domanda.»

«Mi scusi. Dice: "In seguito alle sue esperienze di guerra e nel corpo di Polizia, tenendo soprattutto conto del suddetto episodio culminato con un esito fatale, il soggetto si è fortemente desensibilizzato rispetto alla violenza. Parla della violenza come se fosse parte integrante e normale della sua vita quotidiana, e della sua vita in generale. Pertanto, è improbabile che quanto accaduto in precedenza possa agire come deterrente psicologico nel caso in cui egli debba trovarsi di nuovo in circostanze che lo costringano a ricorrere alla forza per proteggere se stesso o altri. Ritengo che sarà in grado di agire senza esitazioni. In effetti, il colloquio con il soggetto non ha evidenziato conseguenze negative del suddetto episodio, benché il suo senso di soddisfazione per la morte del sospetto possa essere considerato inopportuno".»

Bosch posò il foglio. Notò che adesso l'intera giuria lo stava guardando. Non aveva idea di quanto utile o dannoso alla sua causa potesse rivelarsi quel rapporto.

«Il soggetto di questo rapporto è lei, esatto?» chiese la Chandler.

«Sì, sono io.»

«Lei ha appena deposto di non aver provato alcun senso di soddisfazione nell'uccidere Church, ma il rapporto dello psichiatra sostiene esattamente il contrario. Quale delle due versioni è vera?»

«Il rapporto riporta le parole dello psichiatra, non le mie. Non credo di aver mai detto niente di simile.»

«Che cosa avrebbe detto?»

«Non lo so. Non quello.»

«Allora perché ha firmato il modulo di liberatoria?»

«L'ho firmato perché volevo tornare al lavoro. Se avessi cominciato a discutere con lui sulle singole parole, non sarei più tornato a lavorare.»

«Mi dica, detective, lo psichiatra che l'ha esaminata e ha steso questo rapporto sapeva di sua madre?»

Bosch esitò.

«Non lo so» rispose infine. «Io non gliene ho parlato. Non so se fosse in possesso di altre informazioni.»

Faceva fatica a concentrarsi sulle parole, perché aveva la mente in subbuglio.

«Cosa successe a sua madre?»

Lui fissò la Chandler dritto negli occhi per un lungo istante prima di rispondere. Lei non distolse lo sguardo.

«Come è stato già detto prima, fu uccisa. Avevo undici anni. Successe a Hollywood.»

«E nessuno venne mai arrestato, esatto?»

«È esatto. Possiamo procedere con qualcosa d'altro? Questo argomento è già stato affrontato.»

Bosch lanciò un'occhiata a Belk che afferrò il messaggio e si alzò, obiettando alla linea interrogatoria ripetitiva della Chandler.

«Detective Bosch, vuole una pausa?» chiese il giudice Keyes. «Diciamo per calmarsi un po'?»

«No, giudice, sono a posto.»

«Be', mi dispiace. Non posso limitare un controinterrogatorio corretto. L'obiezione è respinta.»

Il giudice fece un cenno di assenso alla Chandler.

«Mi dispiace doverle fare domande così personali, ma, dopo la morte di sua madre, è stato suo padre ad allevarla?»

«Non le dispiace affatto. Lei...»

«Detective Bosch!» tuonò il giudice. «Questo non posso accettarlo. Lei deve rispondere alle domande che le vengono poste. Non dica nient'altro. Risponda solo alle domande.»

«No. Non ho mai conosciuto mio padre. Sono stato messo in un orfanotrofio e poi in case d'accoglienza.»

«Niente fratelli o sorelle?»

«No.»

«Così l'uomo che ha strangolato sua madre non solo le ha tolto la persona più cara, ma ha anche distrutto gran parte della sua vita?»

«Direi di sì.»

«Il delitto ha avuto qualche influenza sulla sua scelta di diventare un poliziotto?»

Bosch scoprì che non riusciva più a guardare la giuria. Sapeva di essere rosso in viso. E si sentiva come se stesse morendo sotto una lente d'ingrandimento.

«Non lo so. Non mi sono mai analizzato così profondamente.»

«Ha avuto qualcosa a che fare con la soddisfazione che lei ha provato nell'uccidere il signor Church?»

«Come ho detto prima, se c'è mai stata soddisfazione - è lei che continua a usare questa parola - è stato perché ero soddisfatto di aver chiuso il caso. Quell'uomo era un assassino. Ero soddisfatto perché l'avevamo fermato, lei non lo sarebbe stata?»

«È lei che deve rispondere alle domande, detective Bosch» disse Honey Chandler. «La domanda che adesso ho per lei è questa: ha fermato i delitti? Tutti quanti?»

Belk saltò in piedi e chiese un colloquio con il giudice. Il giudice si rivolse ai giurati: «Sembra che faremo quella pausa dopo tutto. Vi richiameremo in aula quando saremo pronti».

17

Belk chiese di discutere la sua obiezione alla domanda della Chandler lontano dalle orecchie della stampa, così il giudice decise per una riunione nelle sue stanze. Alla riunione parteciparono il giudice, gli avvocati, Bosch, la stenografa e il cancelliere. Sedettero tutti intorno all'enorme scrivania del giudice. La prima cosa che il giudice fece fu accendere una sigaretta. La Chandler e Bosch lo imitarono immediatamente. Il giudice spinse il posacenere in un angolo in modo che potessero arrivarci tutti.

«Allora, avvocato Belk, la festa è sua» disse il giudice.

«Vostro Onore, sono preoccupato per la direzione verso cui l'avvocato Chandler sta conducendo il processo.»

«Come fa a dirlo dopo una sola domanda, avvocato Belk?»

A Bosch apparve ovvio che Belk aveva obiettato troppo presto. All'infuori del biglietto, non potevano sapere di quante informazioni disponesse la Chandler. Ma Bosch pensò che con i suoi giri di parole, Belk stesse solo perdendo tempo.

«Giudice» intervenne Bosch. «Se io rispondo a quell'ultima domanda rischio di compromettere un'indagine in corso.»

Il giudice si appoggiò allo schienale della sua poltrona di pelle.

«Come mai?» chiese.

«Pensiamo che ci sia un altro assassino» rispose Bosch. «Il corpo trovato questa settimana è stato identificato ieri ed è stato accertato che la donna non poteva essere stata uccisa da Church. Era viva fino a due anni fa. Il...»

«Il metodo usato dall'assassino era identico a quello del vero Fabbricante di bambole» proseguì Belk. «La Polizia ritiene che ci sia un imitatore, qualcuno che sapeva in che modo Church uccideva e ha poi seguito lo stesso schema. Ci sono prove che suggeriscono che è l'Imitatore il responsabile della settima e dell'undicesima vittima.»

«Secondo noi, l'Imitatore deve essere una persona molto vicina all'indagine originale, qualcuno che poteva attingere a tutti i dettagli» disse Bosch.

«Se lei le permette di continuare su questa linea di domande,» si intromise Belk «la notizia apparirà su tutti i giornali e metterà in allarme l'assassino. Si sentirà braccato e noi lo perderemo.»

Il giudice rimase silenzioso mentre rifletteva.

«È tutto molto interessante e vi auguro di cuore di catturare questo Imitatore, come lo chiamate» disse infine. «Ma il problema che lei ha, avvocato Belk, è che non mi ha fornito alcun motivo legale per impedire al suo cliente di rispondere alla domanda dell'avvocato Chandler. Nessuno vuole compromettere un'indagine. Ma è stato lei a mettere il suo cliente sul banco dei testimoni.»

«Sempre che esista un secondo assassino» insinuò la Chandler. «È ovvio che ce n'è stato sempre uno solo e che non era Church. Hanno inventato questa complicata...»

«Avvocato Chandler» l'interruppe il giudice. «Questo spetta ai giurati deciderlo. Risparmi i suoi argomenti per loro. Vede avvocato Belk, questo è il suo testimone. Lei lo ha chiamato a deporre e lo ha esposto a questa linea di domande. Non so cosa dirle. Ma non ho alcuna intenzione di allontanare la stampa. Ora può smettere di scrivere, signorina Penny.»

Il giudice aspettò che la stenografa sollevasse le dita dai tasti.

«Avvocato Belk, lei ha fatto una cazzata... chiedo scusa alle signore per il linguaggio. Lui risponderà alla domanda e a quella seguente e a quella dopo ancora. Okay, si torna in trincea.»

La stenografa posò di nuovo le dita sui tasti.

«Vostro Onore, questo non può...»

«Ho preso la mia decisione, avvocato Belk. Nient'altro?»

A quel punto Belk sorprese Bosch.

«Vorremmo un rinvio.»

«Cosa?»

«Vostro Onore, la parte civile si oppone» affermò con fermezza la Chandler.

«Lo immagino» disse il giudice. «Cosa le passa per la testa, avvocato

Belk?»

«Vostro Onore, deve sospendere il processo. Almeno fino alla prossima settimana. Questo darà un po' più di tempo agli investigatori per chiudere il caso.»

«Se lo scordi, Belk. Questo è un processo, amico mio.»

Belk si alzò e si appoggiò alla scrivania.

«Vostro Onore, chiedo un'interruzione di emergenza di questo dibattimento mentre porteremo la questione in appello al nono distretto.»

«Può appellarsi a quello che vuole, ma non ci sarà nessun rinvio. Mi sembra di averglielo già detto.»

Nel silenzio che seguì tutti gli occhi si puntarono su Belk.

«E se rifiuto di rispondere?» chiese Bosch.

Il giudice Keyes lo fissò per un lungo istante, poi disse: «Allora la incolperò di oltraggio alla corte. Poi le chiederò di nuovo di rispondere e se rifiuta ancora la sbatterò in prigione. Poi, quando il suo avvocato qui presente chiederà la libertà su cauzione, dirò niente cauzione. Tutto questo avverrà là fuori davanti ai giurati e ai giornalisti. E non porrò vincoli su quello che l'avvocato Chandler deciderà di dire o non dire ai giornalisti in corridoio. Quindi, io l'avverto: se lei vuole può comportarsi da eroe, ma la storia finirà lo stesso in pasto ai media. È come ho detto pochi minuti fa all'avvocato Belk...».

«Non può fare questo» esplose improvvisamente Belk. «Non... non è giusto. Deve proteggere questa indagine. Lei...»

«Non osare mai più dirmi quello che devo fare» sibilò il giudice scandendo severamente le parole. Sembrò crescere di statura mentre Belk si accartocciò su se stesso. «Il mio unico compito è garantire il corretto svolgimento di questo processo. Tu mi stai chiedendo di passare sotto silenzio informazioni che potrebbero rivelarsi cruciali per la parte civile. E non sopporto le intimidazioni. Non sono un giudice di contea che ha bisogno del vostro sostegno a ogni elezione. Io sono nominato a vita. Smetta di scrivere, signorina Penny.»

La stenografa smise di battere sui tasti. Bosch avrebbe preferito non assistere al massacro di Belk. La testa del viceprocuratore municipale era chinata e sembrava un condannato a morte in attesa della scure.

«Quindi l'unico consiglio che posso darti è di riportare il tuo culone là fuori e trovare un cazzo di modo per parare i colpi. Perché fra cinque minuti il detective Bosch risponderà a quella domanda o dovrà consegnare pistola, distintivo, cintura e lacci delle scarpe a uno sceriffo del carcere fe-

derale. Può riprendere a scrivere, signorina Penny. Il colloquio è terminato.»

Il giudice Keyes abbassò il braccio e spense con forza la sigaretta nel posacenere. Non distolse mai gli occhi da Belk.

Mentre la processione tornava in aula, Bosch si avvicinò alle spalle della Chandler. Controllò che il giudice non fosse a portata d'orecchio e poi le disse a bassa voce: «Se sta ricevendo informazioni dall'interno del Dipartimento, brucerò la sua fonte non appena la scoprirò».

Lei non mostrò la minima incertezza. Non si voltò neppure quando disse: «Sempre che lei non sia già ridotto in cenere».

Bosch riprese il suo posto al banco dei testimoni e la giuria fu riammessa in aula. Il giudice invitò la Chandler a proseguire.

«Formulerò l'ultima domanda in un altro modo. Dopo che lei ha ucciso il signor Church, i delitti del cosiddetto Fabbricante di bambole sono cessati?»

Bosch esitò. Guardò verso il pubblico e vide che adesso i giornalisti erano aumentati... o almeno le persone che pensava fossero giornalisti.

Vide anche Sylvia, seduta da sola nell'ultima fila. Lei gli offrì un minuscolo sorriso che lui non restituì. Si chiese da quanto tempo fosse là.

«Detective Bosch?» lo sollecitò il giudice.

«Non posso rispondere alla domanda senza compromettere un'indagine in corso» pronunciò infine Bosch.

«Detective Bosch, di questo abbiamo già parlato» sbottò irritato il giudice. «Risponda alla domanda.»

Bosch sapeva che rifiutarsi di rispondere non sarebbe servito a niente. La Chandler avrebbe spiattellato tutto ai giornalisti con la benedizione del giudice. Inoltre se l'avessero sbattuto in carcere, avrebbe dovuto dire addio alle indagini. Decise di rispondere. Compose mentalmente una cauta dichiarazione mentre guadagnava tempo bevendo un lungo, lento sorso d'acqua.

«Ovviamente Norman Church ha smesso di uccidere persone dopo la sua morte. Ma c'era qualcuno... c'è ancora qualcuno là fuori. Un assassino che usa gli stessi metodi di Norman Church.»

«Grazie, signor Bosch. E quando è giunto a questa conclusione?»

«Questa settimana, quando è stato trovato un altro corpo.»

«Chi era la vittima?»

«Una donna di nome Rebecca Kaminski. Risultava scomparsa da due anni.»

«I dettagli della sua morte combaciavano con gli omicidi delle altre vittime del Fabbricante di bambole?»

«Esattamente, tranne per una cosa.»

«E quale sarebbe?»

«Lei era stata sepolta nel cemento. Nascosta. Norman Church lasciava sempre le sue vittime esposte in luoghi pubblici.»

«Nessun'altra differenza?»

«Non che io sappia al momento.»

«Quindi, dal momento che è morta due anni dopo che lei ha ucciso Norman Church, non è in alcun modo possibile che lui ne sia il responsabile.»

«Esatto.»

«Dal momento che era morto aveva un alibi perfetto, vero?»

«Esatto.»

«Come ha fatto la Polizia a trovare il corpo?»

«Abbiamo ricevuto un biglietto con le indicazioni.»

A quel punto la Chandler presentò una copia del biglietto come reperto dell'accusa 4A e il giudice Keyes l'accolse dopo aver respinto un'obiezione di Belk. Poi la Chandler ne consegnò una copia a Bosch perché la identificasse e la leggesse.

«A voce alta stavolta» disse prima che lui cominciasse. «Per la giuria.»

Bosch provò una strana sensazione nel leggere ad alta voce il biglietto dell'Imitatore nell'aula silenziosa. Quando ebbe finito, la Chandler lasciò passare un istante, perché quelle parole facessero presa, poi ricominciò.

«Quale significato dà lei a questo messaggio?»

«L'Imitatore cerca di attribuirsi il merito di tutte le uccisioni. Vuole attenzione.»

«Non potrebbe essere perché ha commesso tutti i delitti?»

«No, perché nove li ha commessi Norman Church. Le prove trovate nel suo appartamento sono irrefutabili. Non esiste alcun dubbio.»

«Chi ha trovato queste prove?»

Bosch disse: «Io».

«E questo dovrebbe bastare a cancellare tutti i dubbi, detective Bosch? Non ritiene assurda quest'idea di un secondo assassino, di un imitatore?»

«No, non è assurda. Sta succedendo. Non ho ucciso l'uomo sbagliato.»

«Non è forse vero che lei ha messo in piedi questa versione per coprire il suo errore: aver ucciso l'uomo sbagliato? Un uomo innocente, disarmato, che non aveva fatto nient'altro di male che ingaggiare una prostituta con la

tacita approvazione di sua moglie?»

«No, non è vero. Norman Church ha ucciso...»

«La ringrazio, signor Bosch.»

«...molte donne. Era un mostro.»

«Come quello che ha ucciso sua madre?»

Inconsciamente Bosch guardò verso il pubblico, vide Sylvia e distolse gli occhi. Cercò di controllarsi, di rallentare il respiro. Non aveva alcuna intenzione di lasciarsi fare a pezzi dalla Chandler.

«Direi di sì. Probabilmente erano simili. Entrambi mostri.»

«Per questo lo ha ucciso, non è vero? Sotto il cuscino non c'era nessun parrucchino. Lei lo ha ucciso a sangue freddo perché in lui ha visto l'assassino di sua madre.»

«No. Lei sbaglia. Non crede che se avessi voluto inventare una storia avrei trovato qualcosa di meglio di un parrucchino? C'era una cucina, coltelli nel cassetto. Perché avrei dovuto infilare sotto...»

«Fermi, fermi, fermi» abbaiò il giudice Keyes. «Qui stiamo andando fuori strada. Avvocato Chandler, lei ha cominciato a fare affermazioni invece di porre domande, e lei, detective Bosch, ha fatto la stessa cosa invece di rispondere. Ricominciamo da capo.»

«Sì, Vostro Onore» riconobbe la Chandler. «Non è vero, detective Bosch, che l'intera storia - addossare tutti i delitti a Norman Church - è stata tutta una messinscena che adesso le è sfuggita di mano con la scoperta della donna nel cemento?»

«No, non è vero. Non si sta rivelando niente. Church era un assassino e si è meritato quello che ha avuto.»

Bosch fece mentalmente una smorfia e chiuse gli occhi non appena le parole ebbero lasciato le sue labbra. C'era riuscita. Riaprì gli occhi e la guardò. I suoi occhi apparivano piatti e vuoti, inespressivi.

Dolcemente, lei riprese: «"Si è meritato quello che ha avuto." Sono parole sue. E da quando è stato nominato giudice, giuria e carnefice?».

Bosch bevve un altro sorso d'acqua.

«Quello che intendevo dire era che la scelta è stata sua. Qualunque cosa gli sia successa, la responsabilità finale è stata sua. Quando si mette in moto un meccanismo come quello si deve anche accettarne le conseguenze.»

«Come Rodney King si è meritato quello che ha avuto?»

«Obiezione!» urlò Belk.

«Come André Galton si è meritato quello che ha avuto?»

«Obiezione!»

«Accolta, accolta» disse il giudice. «Ora basta, avvocato Chandler, lei...»

«Non sono la stessa cosa.»

«Detective Bosch, ho accolto le obiezioni. Questo significa che non deve rispondere.»

«Non ho altre domande per il momento, Vostro Onore» disse la Chandler.

Bosch la guardò raggiungere il suo posto e lasciar cadere il blocco sul tavolo. Il ciuffo sciolto di capelli le pendeva sulla nuca. Adesso lui era sicuro che anche quel particolare faceva parte della sua esibizione. Non appena fu seduta, Deborah Church si sporse verso di lei e le strinse un braccio. Honey Chandler non sorrise e non fece nessun gesto in risposta.

Belk fece quanto poteva per riparare i danni durante il suo controinterrogatorio, chiedendo altri dettagli sull'orribile natura dei delitti, sull'uccisione di Church e sulle indagini. Ma ormai nessuno ascoltava più.

Belk risultò talmente inefficace che la Chandler non si disturbò neppure a porre altre domande quando fu il suo turno, e Bosch fu congedato dal banco dei testimoni. Il percorso fino al tavolo della difesa gli sembrò durare un'eternità.

«Il suo prossimo teste, avvocato Belk?» chiese il giudice.

«Vostro Onore, posso avere qualche minuto?»

«Certo.»

Belk si girò verso Bosch e sussurrò: «Chiuderemo l'escussione dei testimoni, sei d'accordo?».

«Non lo so.»

«Non c'è nessun altro da chiamare, a meno che tu non voglia far venire qui altri membri della squadra speciale. Diranno le stesse cose che hai detto tu e riceveranno lo stesso trattamento dalla Chandler. Preferirei evitarlo.»

«Perché non richiamiamo Locke? Lui confermerà tutto quello che ho detto sull'Imitatore.»

«Troppo rischioso. È uno psicologo, e per tutto quello che noi riusciremo a fargli ammettere come possibile lei riuscirà a fargli dire che può non esserlo. Potrebbe sfuggirci di mano. Inoltre, penso che dovremmo evitare in ogni modo di tirare in ballo la storia del secondo assassino. Serve solo a confondere la giuria e noi...»

«Avvocato Belk» si intromise il giudice. «Stiamo aspettando.»

Belk si alzò e disse: «Vostro Onore, non intendo chiamare altri testimo-

ni».

Il giudice fissò Belk per un lungo istante prima di girarsi verso i giurati e informarli che per quel giorno erano congedati, poiché gli avvocati avrebbero avuto bisogno del pomeriggio per preparare le arringhe conclusive e a lui sarebbe servito tempo per stendere le istruzioni per la giuria. Una volta che i giurati furono usciti, la Chandler andò alla pedana. Chiese un verdetto orientato a favore della parte civile, che il giudice negò. Belk fece lo stesso, chiedendo un verdetto orientato a favore dell'imputato. In tono sarcastico il giudice gli disse di sedersi.

L'aula impiegò parecchi minuti a svuotarsi, e quando uscì a sua volta Bosch trovò Sylvia nel corridoio. Intorno ai due avvocati c'era una ressa di reporter e Bosch la prese per un braccio spostandola più avanti nel corridoio.

«Ti avevo detto di non venire, Sylvia.»

«Lo so, ma ho sentito di doverlo fare. Volevo farti sapere che ero dalla tua parte in ogni caso. Harry, so cose su di te che la giuria non può sapere. Non importa in che modo lei cerca di dipingerti, io ti conosco. Questo non dimenticarlo.»

Indossava un vestito nero con un disegno bianco argento che a Bosch piaceva molto. Era bellissima.

«Da quanto tempo eri qui?»

«Quasi dall'inizio. Sono contenta di essere venuta. So che è stato orribile, ma io riesco a vedere il buono che c'è in te anche in situazioni come questa.»

Lui la fissò in silenzio per un attimo.

«Cerca di essere ottimista, Harry.»

«Quelle cose su mia madre...»

«Sì, le ho sentite. Mi ha fatto male doverle scoprire qui dentro. Harry, a che punto siamo se ci sono ancora questi segreti fra noi? Quante volte devo dirti che questo mette in pericolo ciò che abbiamo?»

«Senti,» la fermò lui «adesso non posso farlo. Occuparmi di questo e di te, di noi... è troppo in questo momento. Non è il posto giusto. Parliamone più tardi. Hai ragione, Sylvia, ma io non posso proprio... parlare. Non...»

Lei sollevò una mano e gli raddrizzò la cravatta, lisciandogliela poi sul petto.

«Va bene» disse. «Ora cosa farai?»

«Seguirò il caso. Ufficialmente o no, devo occuparmene. Devo trovare il secondo uomo, il secondo assassino.»

Lei lo guardò per qualche istante senza parlare e lui capì che probabilmente aveva sperato in una risposta diversa.

«Mi dispiace. Non posso mollare adesso. Stanno succedendo troppe cose.»

«Allora andrò a scuola. Così non perderò l'intera giornata. Viene da me stasera?»

«Ci proverò.»

«Okay, ci vediamo, Harry.»

Lui sorrise e lei si sollevò a baciarlo sulla guancia. Poi si allontanò. Bosch la stava seguendo con lo sguardo quando arrivò Bremmer.

«Vuoi parlare di questa storia? È stata una testimonianza piuttosto interessante.»

«Ho già detto tutto quello che dovevo dire.»

«Nient'altro?»

«No.»

«E la tesi della Chandler? Che c'è sempre stato un solo assassino e che Church non ha ucciso nessuno?»

«Cosa ti aspetti che dica? Sono stronzate. Ricordati una cosa, Bremmer, quello che io ho detto in aula era sotto giuramento. Quello che lei dice qua fuori no. Sono stronzate. Non cascarci.»

«Ti credo, Harry, io però devo scriverle. Lo capisci? È il mio lavoro. Senza rancore?»

«Senza rancore. Tu hai il tuo lavoro da fare. Ora io vado a fare il mio, okay?»

Si diresse verso la scala mobile. Fuori, accanto alla statua, accese una sigaretta e ne offrì una a Tommy Faraway, che stava setacciando il bidoncino pieno di sabbia.

«Che cosa succede, tenente?» chiese il barbone.

«Stanno facendo giustizia.»

18

Bosch raggiunse in auto la Divisione Centrale e parcheggiò lungo il marciapiede. Per un po' rimase in macchina a osservare due tipi - probabilmente ospiti delle celle della stazione per qualche infrazione minore e meritevoli di fiducia - intenti a ripulire il murales che ricopriva la facciata dell'edificio. Nel dipinto, una miriade di bambini bianchi, neri e marroni giocavano insieme e sorridevano a poliziotti dall'aria amichevole. Era

l'immagine di un luogo dove i bambini avevano ancora speranze. Lungo la parte inferiore del murales, qualcuno aveva scritto con lo spray nero un messaggio rabbioso: «Questa è una fottuta bugia!».

Bosch si chiese se fosse stato qualcuno del quartiere o uno sbirro. Fumò due sigarette cercando di sgombrare la mente da quanto era successo in tribunale. Si sentiva stranamente in pace all'idea che alcuni dei suoi segreti fossero stati rivelati. Ma nutriva ben poche speranze sull'esito del processo. Ormai si era rassegnato al fatto che i giurati avrebbero deciso contro di lui, che la Chandler era riuscita a convincerli che lui aveva agito, se non come un mostro, almeno in modo indesiderabile e avventato. Loro non sapevano cosa voleva dire dover decidere in una frazione di secondo se ammazzare o rischiare di venire ammazzati.

Era la solita storia. I cittadini vogliono che la Polizia li protegga, che tenga lontano il male dalle loro case. Ma quegli stessi cittadini sono i primi a gridare allo scandalo quando vedono da vicino che cosa comporta esattamente il lavoro che hanno affidato ai poliziotti. Bosch non era un seguace della linea dura. Non giustificava gli abusi di cui si era resa responsabile la Polizia nei casi di André Galton o Rodney King. Ma ne comprendeva le ragioni profonde e sapeva che in ultima analisi le azioni di quei poliziotti e le sue avevano matrici comuni.

Questioni di opportunismo politico e lassismo avevano trasformato il Dipartimento di Polizia in una sorta di organizzazione paramilitare carente di uomini e malamente equipaggiata. Mentre il numero di funzionari e alti papaveri negli uffici del Dipartimento aumentava sempre di più, i poliziotti erano talmente pochi che non avevano né il tempo né la voglia di uscire per le strade a conoscere la gente per la quale lavoravano. Di conseguenza, Bosch lo sapeva, si era creata una sorta di casta chiusa basata sul principio che chiunque non fosse un agente, era un nemico e veniva trattato come tale. Chiunque. E così si finiva con l'avere gli André Galton e i Rodney King. Si finiva con una sommossa che nessuno riusciva a controllare. Si finiva con un murales sulla facciata di una stazione di Polizia che era una fottuta bugia.

All'ingresso esibì il distintivo per entrare, quindi salì le scale fino agli uffici della Buoncostume. Sulla porta della sala agenti restò fermo qualche istante a osservare Ray Mora seduto al suo tavolo all'altro lato della stanza. Stava scrivendo qualcosa a mano e Bosch pensò che si potesse trattare di un Rapporto di Attività Giornaliere, che richiedeva poca attenzione - solo

poche righe - e non valeva il tempo necessario per alzarsi e trovare una macchina da scrivere funzionante.

Bosch notò che Mora scriveva con la destra. Ma sapeva che questo non bastava a eliminare la possibilità che fosse lui l'Imitatore. L'Imitatore conosceva tutti i dettagli e avrebbe quindi saputo che, per riprodurre perfettamente il suo modello, doveva stringere la cinghia intorno al collo della vittima dal lato sinistro. Così come avrebbe saputo di dover dipingere la croce bianca sull'alluce.

Mora sollevò la testa e lo vide.

«Harry, cosa fai là fuori?»

«Non volevo interromperti.»

Bosch si avvicinò.

«Interrompere cosa, un rapporto giornaliero? Stai scherzando?»

«Ho pensato che potesse essere importante.»

«Per me è importante per avere lo stipendio. Ho quasi finito.»

Bosch avvicinò una sedia e si accomodò. Notò che la statua del Bambino di Praga era stata mossa. Girata, per l'esattezza. Il suo viso non guardava più la nudità dell'attrice sul calendario porno. Bosch osservò Mora e si rese conto di non sapere esattamente come procedere.

«Ieri notte hai lasciato un messaggio.»

«Sì, stavo pensando...»

«A cosa?»

«Be', sappiamo che Church non ha ucciso Magna Cum Loudly per via dei tempi, giusto? Era già morto quando lei ha messo il culo nel cemento.»

«Esatto.»

«Allora, abbiamo un imitatore.»

«Esatto di nuovo.»

«Così stavo pensando... e se l'imitatore che l'ha liquidata avesse cominciato prima?»

Bosch sentì la gola che cominciava a stringersi. Cercò di non lasciar trapelare nulla. Lo fissò soltanto con occhi vuoti.

«Prima?»

«Sì. E se anche le altre due pollastrelle del porno uccise fossero state liquidate dall'Imitatore? Chi dice che deve aver cominciato dopo la morte di Church?»

Adesso Bosch si sentì completamente raggelato. Se Mora era l'Imitatore, poteva essere talmente sicuro di sé da illustrare l'intero schema a Bosch? Oppure la sua intuizione - in fondo, non era stata altro che un'ipotesi - era

completamente sballata? In entrambi i casi, era agghiacciante starsene seduto con Mora, davanti alla scrivania sepolta sotto riviste le cui copertine esibivano svariati atti sessuali, con la ragazza del calendario che sorrideva oscenamente dallo schedario verticale. Bosch si accorse che Delta Bush, l'attrice sul calendario, era bionda e pettoruta. Quadrava con lo schema. Era per questo che Mora aveva attaccato là il calendario?

«Sai, Ray,» disse, dopo aver impostato la voce su un tono piatto «stavo pensando la stessa cosa. In questo modo tutto quadra meglio, tutte le prove, voglio dire, se l'Imitatore avesse ucciso tutte e tre... Cosa ti ha spinto a pensarlo?»

Mora infilò il rapporto al quale stava lavorando in un cassetto e si appoggiò alla scrivania. Inconsciamente sollevò la mano sinistra e strinse la medaglietta dello Spirito Santo che portava al collo. La strofinò fra pollice e indice mentre si piegava di nuovo all'indietro sulla poltroncina, i gomiti sui braccioli.

Lasciò ricadere la medaglietta e disse: «Be', è stato qualcosa di cui mi sono ricordato. Una soffiata che ho ricevuto poco prima che tu inchiodassi Church. Vedi, l'ho lasciata perdere quando tu lo hai steso».

«Stai parlando di quasi quattro anni fa.»

«Già. Pensavamo tutti che fosse il capolinea, la fine del caso, quando hai beccato Church.»

«Arriva al punto, Ray, cos'è che hai ricordato?»

«Sì, certo, ecco, ricordo che un paio di giorni, forse una settimana prima del fatto, mi hanno passato una di quelle soffiate che arrivavano per telefono. Era un'attrice porno e, in quanto esperto del settore, l'hanno passata a me. Usava il nome Gallery. Proprio così, solo Gallery. Lavorava al livello più basso. Corti, spettacoli dal vivo, cabine per guardoni, telefonate erotiche. E stava iniziando a salire, ad avere il nome su qualche video. Comunque, lei disse che c'era un Tom che stava facendo il giro dei set porno su nella Valle. Sai, a guardare le riprese, a chiacchierare con i produttori, ma non era come gli altri Tom.»

«Non capisco cosa stai dicendo. Tom?»

«E l'abbreviazione di Peeping Tom, i guardoni. È così che le ragazze chiamano quei tipi che gironzolano intorno ai set. Sganciano un migliaio di dollari al produttore e possono restare a guardare le riprese. Succede spesso. C'è un sacco di gente che non si accontenta di una videocassetta, ma vuole proprio essere là e vederlo dal vivo.»

«Va bene, e allora questo tipo?»

«Be', Harry, vedi, in realtà c'è un solo motivo che spinge questa gente a gironzolare sui set. Vogliono beccarsi le pollastre fra una ripresa e l'altra. Insomma, questi tipi vogliono scopare. Oppure vogliono girare filmetti a loro volta. Vogliono entrare nel giro. Ed era questo lo strano di quel tipo. Non beccava nessuna ragazza. Se ne stava là intorno e basta. Lei, Gallery, disse che non lo aveva mai visto provarci con nessuna. Parlava con qualcuna delle ragazze ma non se ne andava mai con nessuna di loro.»

«Ed era questo a renderlo strano? Non voleva scopare?»

Mora sollevò le mani e si strinse nelle spalle come se si rendesse conto che suonava poco convincente.

«Sì, in pratica. Ma ascolta, Gallery aveva girato alcune scene insieme a Heather Cumhither e Holly Lere, le due vittime del Fabbricante di bambole, e disse che era stato proprio durante quelle riprese che aveva visto quel Tom. Per questo aveva telefonato.»

Adesso la storia risvegliò l'attenzione di Bosch. Ma non sapeva cosa pensarne. Poteva anche essere soltanto un tentativo di Mora per distogliere l'attenzione da sé, per spedire Bosch su una falsa pista.

«Non sapeva il nome di questo tipo?»

«No, il problema era questo. Ecco perché non mi ci sono tuffato subito. Avevo già una lista lunga così di soffiate da controllare quando quella ha telefonato, ma senza l'ombra di un nome non sapevo cosa fare. Alla fine me ne sarei occupato, ma pochi giorni dopo tu hai fatto fuori a Church e tutto è finito lì.»

«Hai lasciato perdere.»

«Già, l'ho mollata come una borsata di merda.»

Bosch attese. Sapeva che Mora avrebbe continuato. Aveva altre cose da dire. Dovevano esserci altre cose.

«Così, per farla breve, quando ieri ho controllato per te la scheda di Magna Cum Loudly ho visto che aveva lavorato con Gallery in alcuni dei suoi primi film. È stato questo a farmi ricordare la soffiata. Allora, seguendo una mia intuizione, cerco subito di informarmi su Gallery, chiedo in giro a gente che conosco, e scopro che Gallery è sparita dalle scene tre anni fa. Così, di colpo. Voglio dire, alla Adult Film Association conosco un grosso produttore e lui mi ha detto che è scomparsa proprio a metà di uno dei suoi film. Senza dire una parola a nessuno. E nessuno ha più sentito parlare di lei. Il produttore se la ricordava bene, perché gli era costato un sacco di soldi girare di nuovo il film. La sceneggiatura non consentiva di cambiare attrice a metà.»

Bosch rimase sorpreso dal fatto che la sceneggiatura fosse un fattore di qualche importanza in quel genere di film. Lui e Mora rimasero entrambi silenziosi per un istante, prima che Bosch parlasse.

«Così, tu pensi che potrebbe essere finita sottoterra da qualche parte? Gallery, intendo. Nel cemento come quella trovata questa settimana.»

«Già, è esattamente quello che penso. L'industria del porno è un mondo a sé, le persone che circolano non sono le stesse del cinema normale e le sparizioni sono all'ordine del giorno. Queste pollastre schizzano di continuo dentro e fuori dal mercato. Non è insolito. Prima di tutto non sono le persone più intelligenti di questo mondo. Si ficcano semplicemente in testa di fare qualcosa di diverso. Magari conoscono un tipo che secondo loro le manterrà a cocaina e caviale e non si fanno più rivedere al lavoro... finché non si accorgono di avere preso una cantonata. Nel loro insieme, non riescono a vedere più in là del prossimo pompino. Se vuoi sapere come la penso, cercano tutte un papà. Quando erano piccole sono state strapazzate e trascurate, e questo è il loro modo di dimostrare al padre che valgono qualcosa. Almeno così ho letto da qualche parte. Probabilmente è una cazzata come tutte le altre.»

Bosch non sentiva il bisogno di quella lezione di psicologia.

«Andiamo, Ray, ho un processo sulle spalle e sto cercando di schiodare questo caso. Arriva al punto. Cos'altro sai di Gallery?»

«Quello che cercavo di dire è che con Gallery la situazione è insolita perché sono passati quasi tre anni e lei non è più tornata. Vedi, tornano sempre indietro. Anche se hanno incasinato un produttore al punto da fargli girare di nuovo un film, tornano sempre indietro. Ricominciano dalla gavetta - corti, fluffing - e risalgono la china.»

«Fluffing?»

«Un fluff lavora dietro le quinte, se così si può dire. Sono ragazze che tengono caldi gli attori durante i cambi di scena, capisci cosa intendo?»

«Sì, capisco.»

Dopo aver sentito parlare di quell'industria per dieci minuti Bosch era già in preda alla depressione. Guardò Mora, che lavorava alla Buoncostume fin da quando si erano conosciuti.

«E la superstite? Hai mai controllato questa soffiata con lei?»

«Non ci ho mai pensato. Come ho detto, ho mollato tutto quando tu hai beccato Church. Credevo che la storia fosse chiusa.»

«Già, anch'io.»

Bosch tirò fuori un taccuino e annotò qualche appunto della loro conver-

sazione.

«Hai conservato qualcosa sulla telefonata? Da allora?»

«No, è tutto andato. È possibile che il rapporto originale si trovi ancora fra i documenti della squadra speciale in archivio. Ma non ti dirà di più di quello che ti ho appena detto io.»

Bosch annuì. Probabilmente Mora aveva ragione.

«Che aspetto aveva questa Gallery?»

«Bionda, bel paio di impianti... senz'altro plastica di Beverly Hills. Credo di avere qui una sua foto.»

Fece scivolare la poltroncina fino agli schedari alle sue spalle e scavò dentro uno dei cassetti, poi tornò indietro con una cartellina. Ne tirò fuori una foto pubblicitaria a colori venti per trenta. Mostrava una donna bionda in posa su una spiaggia. Era nuda. Si era depilata la zona pubica. Bosch restituì la foto a Mora e si sentì imbarazzato, come se fossero due ragazzini nel cortile della scuola a scambiarsi segreti su una delle ragazze. Gli sembrò di vedere un leggero sorriso sul volto di Mora e si chiese se lo sbirro della Buoncostume trovasse divertente il suo disagio o fosse invece qualcos'altro.

«Che razza di lavoro ti sei trovato.»

«Sì, certo, però qualcuno deve farlo.»

Bosch lo studiò un attimo. Decise di correre il rischio, di tentare di capire cosa spingeva Mora a restare abbarbicato al suo lavoro.

«Già, ma perché tu, Ray? Ormai è un sacco di tempo che lo fai.»

«Penso di essere un cane da guardia, Bosch. La Corte Suprema dice che questa roba è legale fino a un certo punto. Questo fa di me uno dei controllori. La merce deve essere controllata. Deve essere mantenuta pulita, e non è una battuta. Ciò significa che queste persone devono avere una licenza, essere maggiorenni, e nessuno deve essere costretto a fare qualcosa che non vuole fare. Passo giornate intere a frugare in mezzo a questa immondizia, cercando roba che neppure la Corte Suprema sarebbe disposta a digerire. E sai qual è il guaio, Harry? Gli standard della comunità. Los Angeles non ne ha nessuno. Sono anni che qui non si riesce più a ottenere una sola condanna per atti osceni. Ho avuto fortuna con qualche caso di minorenni, ma niente di più.»

Si interruppe un attimo prima di aggiungere: «Quasi tutti passano un anno alla Buoncostume e poi chiedono il trasferimento. È il massimo che riescono a sopportare. Questo è il mio settimo anno, amico. Non so spiegarti il perché. Immagino perché non mancano mai le sorprese».

«Sì, ma un anno dopo l'altro di questa merda. Come fai a resistere?»

Gli occhi di Mora caddero sulla statuetta sopra il tavolo.

«Sono preparato. Non preoccuparti per me.» Attese un altro istante e disse: «Non ho famiglia. Non ho più una moglie. A nessuno importa quello che faccio».

Bosch sapeva dai tempi della squadra speciale che Mora si era offerto per la squadra B, per lavorare di notte, poiché sua moglie lo aveva appena lasciato. Aveva detto a Bosch che la cosa più dura era superare le notti. Adesso Bosch si chiese se l'ex moglie di Mora fosse bionda e, in caso affermativo, che cosa avrebbe potuto significare.

«Senti, Ray, io ho pensato le stesse cose sull'Imitatore. E lei combacia, capisci? Gallery. Le tre vittime e la superstite erano tutte bionde. Church non era pignolo nelle sue scelte ma pare che l'Imitatore Lo sia.»

«Ehi, hai ragione» esclamò Mora osservando la foto di Gallery. «A questo non avevo pensato.»

«Comunque, questa soffiata vecchia di quattro anni è un punto d'inizio buono quanto qualunque altro. Potrebbero anche esserci altre donne, altre vittime. Che cos'hai per le mani al momento?»

Mora sorrise e disse: «Harry, non importa che cos'ho per le mani. È merda di cane in confronto a questo. La prossima settimana vado in vacanza, ma fino ad allora, ci lavorerò sopra».

«Hai nominato un'associazione per adulti. È...»

«La Adult Film Association, sì. È diretta da uno studio legale di Sherman Oaks.»

«Bene, hai buoni agganci là dentro?»

«Conosco il titolare dello studio. È interessato a tenere pulito il mercato, così è disposto a collaborare.»

«Puoi parlargli, chiedere in giro, cercare di sapere se qualche altra attrice è scomparsa come Gallery? Dovrebbero essere bionde e ben dotate.»

«Vuoi sapere quante altre vittime potremmo avere.»

«Esatto.»

«Ci penso io.»

«E per gli agenti e il sindacato degli attori?»

Bosch fece un cenno col capo verso il calendario con Delta Bush.

«Sentirò anche loro. Il novanta per cento del casting è in mano a due soli agenti. È un buon punto di partenza.»

«E le prestazioni su appuntamento? Tutte le donne le fanno?»

«Non le fasce più alte delle attrici, Ma quelle più in basso, sì. Vedi, le at-

trici più importanti trascorrono il dieci per cento del loro tempo a fare film e il resto in giro per il paese a ballare. Passano da uno strip club all'altro, fanno un sacco di soldi. Possono guadagnare centomila verdoni l'anno solo ballando. Quasi tutti pensano che vengano pagate una fortuna per fare porcate sui video. E sbagliano. È il ballo a rendere. Al livello inferiore ci sono le attrici quasi sconosciute, sono queste che fanno marchette su appuntamento oltre ai film e al ballo. Anche qui gira un sacco di grana. Queste pollastre portano a casa anche mille verdoni a notte.»

«Lavorano con dei protettori o cosa?»

«Sì, alcune hanno un pappone ma non è un requisito essenziale. Non è come sulla strada, dove una ragazza ha bisogno che qualcuno la protegga dai clienti cattivi e dalle altre puttane. Con i lavoretti su appuntamento, l'unica cosa che ti serve è un servizio di segreteria telefonica. La pollastra mette il suo annuncio e una foto sulle riviste a luci rosse e le chiamate arrivano. Quasi tutte hanno delle regole. Non vanno a domicilio, solo in albergo e il più delle volte in alberghi di lusso. E anche un modo per selezionare la clientela. Un buon sistema per tenere alla larga la feccia.»

Bosch ripensò a Rebecca Kaminski che era andata allo Hyatt sul Sunset. Un bell'albergo, ma la feccia era entrata ugualmente.

Quasi stesse pensando la stessa cosa, Mora disse: «Non sempre funziona, però».

«Ovviamente.»

«Allora, vedrò cosa riesco a trovare, okay? Ma già adesso, parlando solo per esperienza, non credo che saranno molte. Se un branco di donne fosse sparito all'improvviso e in modo permanente come Gallery, credo che me ne sarei accorto.»

«Hai il numero del mio cercapersone?»

Mora se lo annotò e Bosch uscì dalla sala agenti.

Stava attraversando l'atrio ed era davanti al bancone quando il cercapersone alla sua cintura suonò. Controllò il numero e vide che era il centralino di un interno, il 485. Immaginò che Mora avesse dimenticato di dirgli qualcosa. Risalì le scale fino al secondo piano ed entrò di nuovo nella sala agenti.

Mora era là con in mano la foto di Gallery e la stava fissando con aria contemplativa. Poi sollevò gli occhi e vide Bosch.

«Mi hai chiamato?»

«Io? No.»

«Oh, credevo che volessi dirmi qualcosa prima che uscissi. Devo usare un telefono.»

«Fai come a casa tua, Harry.»

Bosch andò a un tavolo e fece il numero apparso sul cercapersone. Vide Mora infilare la foto nella sua cartella. Poi lo vide mettere la cartella in una valigetta posata sul pavimento accanto alla sua poltroncina.

Una voce maschile rispose alla chiamata dopo due squilli.

«Ufficio del capo Irvin Irving, parla il tenente Felder, in cosa posso esserle utile?»

19

Come gli altri due vicecapi del Dipartimento, Irving aveva una sua sala riunioni privata al Parker Center. Era arredata con un ampio tavolo rotondo e sei sedie, un vaso con una pianta e un bancone sistemato contro la parete di fondo. Non c'erano finestre. Nella sala si poteva accedere da una porta nell'ufficio dell'aiutante di Irving o dal corridoio principale del sesto piano. Bosch fu l'ultimo ad arrivare all'incontro al vertice convocato da Irving e occupò l'ultima sedia. Sulle altre sedevano il vicecapo, affiancato in senso antiorario da Edgar e da tre uomini della Divisione Rapine-Omicidi. Bosch ne conosceva due, i detective Frankie Sheehan e Mike Opelt. Anche loro erano stati assegnati alla squadra speciale del Fabbricante quattro anni prima.

Bosch conosceva solo di nome e reputazione il terzo uomo della DRO. Il tenente Hans Rollenberger. Era stato promosso alla DRO poco dopo che Bosch ne era stato espulso. Ma amici come Sheehan lo avevano tenuto informato. Gli avevano detto che Rollenberger era un altro burocrate pignolo che evitava le decisioni controverse e pericolose per la carriera nello stesso modo in cui la gente evita i mendicanti sul marciapiede, fingendo di non vederli o sentirli. Era un arrampicatore, e di conseguenza non ci si poteva fidare di lui. Nella DRO, le truppe lo avevano già soprannominato «Hands Off» ovvero «Me ne lavo le mani», poiché era appunto quel genere di comandante. Il morale alla Rapine-Omicidi, l'unità nella quale ogni detective del Dipartimento di Polizia sognava di entrare, era probabilmente il più basso dal giorno in cui il video di Rodney King era apparso in televisione.

«Si accomodi, detective Bosch» disse cordialmente Irving. «Penso che lei conosca tutti.»

Prima che Bosch potesse ribattere, Rollenberger si alzò di scatto dalla

sedia e allungò la mano.

«Tenente Hans Rollenberger.»

Bosch gli strinse la mano, poi entrambi sedettero. Bosch notò un grosso pacco di documenti al centro del tavolo e li riconobbe subito come i fascicoli della squadra speciale sul caso del Fabbricante di bambole. I libri del delitto che Bosch conservava erano i suoi fascicoli personali. Ciò che era ammonticchiato sul tavolo era l'intera documentazione sul caso, probabilmente tirata fuori dal deposito dell'archivio.

«Siamo riuniti qui per decidere come agire in merito al caso del Fabbricante di bambole» disse Irving. «Come probabilmente il detective Edgar le avrà detto, ho intenzione di trasferire questo caso alla Divisione Rapine-Omicidi. Il tenente Rollenberger è autorizzato a utilizzare tutti gli uomini che saranno necessari. Ho anche predisposto che il detective Edgar e lei, non appena sarà libero dagli impegni in tribunale, siate assegnati al caso. Voglio risultati rapidi. Questa faccenda si sta già rivelando un incubo per le relazioni pubbliche, specie dopo la sua deposizione di oggi.»

«Sì, ecco, mi dispiace molto. Ero sotto giuramento.»

«Lo capisco. Il problema è che lei stava testimoniando su cose che solo lei sapeva. Ieri sera ho preso la decisione di assegnare alla DRO la conduzione delle indagini, ma oggi, dopo aver ascoltato il riassunto della sua deposizione, ho deciso che a occuparsene sia una squadra speciale e che le operazioni abbiano inizio al più presto. Ora, voglio che lei ci aggiorni esattamente su cosa sta succedendo, su quello che pensa, quello che sa. Poi, pianificheremo le indagini a partire da questo.»

Per un attimo tutti fissarono Bosch e lui si sentì indeciso su come iniziare. Sheehan intervenne con una domanda. Era un segnale per dirgli che secondo lui stavolta Irving giocava onestamente, che Bosch poteva sentirsi al sicuro.

«Edgar dice che è un imitatore. Che il caso Church non è da mettere in dubbio.»

«È esatto» rispose Bosch. «Church era il nostro uomo. Ma era responsabile soltanto di nove vittime, non undici. Circa a metà della sua carriera ha generato un discepolo e noi non ce ne siamo accorti.»

«Racconti» disse Irving.

Bosch lo fece. Impiegò quarantacinque minuti a raccontare la storia. Sheehan e Opelt lo interruppero più volte con varie domande. L'unica persona che non menzionò fu Mora.

Alla fine, Irving disse: «Quando ha esposto questa teoria dell'Imitatore a

Locke, lui l'ha ritenuta possibile?».

«Sì, anche se ho sempre l'impressione che lui ritenga possibile qualsiasi cosa. Mi è stato utile, però. Mi ha chiarito la situazione. Voglio che sia tenuto informato.»

«E la fuga di notizie. Potrebbe essere Locke?»

Scrollando il capo, Bosch disse: «Sono andato da lui solo ieri sera e la Chandler era al corrente di troppe cose fin dall'inizio. Sapeva che ero stato sulla scena del ritrovamento fin dal primo giorno. Oggi sembrava sapere in quale direzione ci stiamo muovendo, che esiste un imitatore. Ha un'ottima fonte che la tiene informata. Poi c'è Bremmer al *Times*, che ne è al corrente a sua volta. Lui ha un mucchio di fonti».

«Okay» disse Irving. «Bene, a parte il dottor Locke che costituisce un'eccezione, nulla di quanto verrà detto qui dentro dovrà uscire da questa stanza. Nessuno parlerà con nessuno. Voi due...» guardò sia Bosch che Edgar «non direte neppure ai vostri supervisori di Hollywood quello che state facendo.»

Era un modo diplomatico per ventilare il sospetto che potesse essere Pounds la loro gola profonda. Edgar e Bosch annuirono.

«E adesso...» Irving guardò Bosch «come procediamo?»

Senza esitare, Bosch disse: «Dovremo riesaminare le indagini. Come vi ho detto, secondo Locke si tratta di qualcuno che aveva completo accesso al caso. Che conosceva ogni singolo dettaglio e poi lo ha copiato. Una copertura perfetta. Per un po', almeno».

«Sta parlando di un poliziotto» disse Rollenberger, aprendo la bocca per la prima volta dall'inizio della riunione.

«Forse. Ma ci sono altre possibilità. In realtà la rosa dei sospetti è piuttosto ampia. Abbiamo i poliziotti, le persone che hanno ritrovato i corpi, il personale del coroner, i passanti sulle scene dei delitti, reporter, un sacco di gente.»

«Merda» sbottò Opelt. «Ci serviranno più uomini.»

«Non preoccupatevi per questo» disse Irving. «Ve li farò avere. Come possiamo restringere il campo?»

Bosch spiegò: «Le vittime ci dicono molte cose sull'assassino. Tutte, compresa la superstite, hanno più o meno le stesse caratteristiche. Bionde, prosperose, lavoravano nel porno e come attività parallela si prostituivano su appuntamento. Locke pensa che l'Imitatore abbia scelto così le sue vittime. Le vedeva nei video, poi trovava il modo di contattarle attraverso gli annunci sulle riviste per adulti».

«Come fare la spesa» osservò Sheehan.

«Già.»

«Cos'altro?»

«Non molto. Locke ha detto che l'Imitatore è molto astuto, molto più di quanto lo fosse Church. Ma che forse si sta sfaldando, come ha detto lui. Per questo ha spedito il biglietto. Nessuno avrebbe mai trovato il corpo se lui non avesse mandato il biglietto. È in una fase in cui pensa di meritare la stessa attenzione che aveva il Fabbricante. È geloso del fatto che i riflettori siano puntati su Church.»

«E le altre vittime?» chiese Sheehan. «Quante altre ce ne saranno di cui non siamo a conoscenza? Sono passati quattro anni.»

«Sì, ci sto lavorando. Locke sostiene che non può essere rimasto inattivo per tutto quel tempo.»

Tutti rimasero silenziosi mentre pensavano a quella eventualità.

«E l'FBI? Forse dovremmo chiedere il loro aiuto. Ci potrebbero inviare degli esperti» chiese Rollenberger.

Tutti lo fissarono come fosse il ragazzino che era venuto alla partita di football in pantaloni bianchi.

«Si fottano» disse Sheehan.

«Per il momento possiamo cavarcela da soli» concluse Irving.

«Cos'altro sappiamo sull'Imitatore?» chiese Rollenberger, nel tentativo di spostare l'attenzione dal suo passo falso. «Indizi fisici, altri particolari?»

«Be', dovremo rintracciare la superstite» rispose Bosch. «Aveva fornito un identikit che tutti trascurarono dopo che eliminai Church. Ma adesso sappiamo che probabilmente il suo identikit era quello dell'Imitatore. Dobbiamo trovarla e scoprire se ricorda ancora qualcosa che possa esserci utile.»

Mentre lui parlava Sheehan scavò in mezzo al pacco di fascicoli sul tavolo e recuperò l'identikit. Era molto generico e non somigliava a nessuno che Bosch conoscesse, meno che mai a Mora.

«Dobbiamo presumere che usasse travestimenti, come Church, quindi l'identikit potrebbe non servirci a molto. Ma forse la donna ricorda qualcos'altro, qualcosa nel modo di parlare o nel comportamento che potrebbe farci capire se era un poliziotto. Inoltre, ho chiesto ad Amado dell'ufficio del coroner di confrontare i kit di stupro delle due vittime che ora possiamo attribuire all'Imitatore. Ci sono buone probabilità che qui l'assassino abbia commesso un errore.»

«Si spieghi» disse Irving.

«L'Imitatore faceva tutto quello che faceva il Fabbricante di bambole, giusto?»

«Giusto» disse Rollenberger.

«Sbagliato. Faceva solo quello che all'epoca si sapeva del Fabbricante di bambole. Quello che noi sapevamo. E allora noi ignoravamo che Church era stato furbo. Che si era depilato il corpo per evitare di lasciare la minima traccia. Questo lo abbiamo scoperto soltanto dopo la sua morte, quindi anche l'Imitatore non poteva saperlo. E a quel punto aveva già fatto due vittime.»

«Quindi esiste la possibilità che quei due kit di stupro contengano prove fisiche lasciate dal nostro uomo» riassunse Irving.

«Esatto. Ho chiesto ad Amado di fare un controllo incrociato fra i due kit. Dovrebbe sapere qualcosa per lunedì.»

«Davvero molto bene, detective Bosch.»

Irving guardò Bosch e i loro sguardi si incontrarono. Era come se il vicecapo gli stesse inviando un messaggio e ricevendone uno al tempo stesso.

«Staremo a vedere» disse Bosch.

«Questo è tutto quello che abbiamo, giusto?» chiese Rollenberger.

«Giusto.»

«No.»

Era Edgar, che fino a quel momento era rimasto in silenzio. Tutti lo guardarono.

«Nel cemento abbiamo trovato - per la precisione è stato Harry a trovarlo - un pacchetto di sigarette. Caduto quando il cemento era ancora liquido. Quindi ci sono buone possibilità che appartenesse all'Imitatore. Marlboro normali. Pacchetto morbido.»

«E non potevano essere della vittima?» chiese Rollenberger.

«No» disse Bosch. «Ieri sera ho parlato con il suo manager. Ha detto che lei non fumava. È molto probabile che sia stato il nostro uomo a perderle.»

Sheehan allungò le mani davanti a sé con i polsi vicini, come in attesa delle manette.

«Eccomi qua, ragazzi» disse sorridendo. «È la mia marca.»

«Anche la mia» disse Bosch. «Ma sono in vantaggio su di te. Anch'io sono mancino. Sarà meglio che mi procuri un alibi decente.»

Gli uomini intorno al tavolo sorrisero. Bosch interruppe bruscamente il suo quando gli passò per la mente qualcosa ma al tempo stesso capì che non poteva ancora parlarne agli altri. Guardò i fascicoli ammucchiati in

mezzo al tavolo.

«Merda, tutti i poliziotti fumano Marlboro o Camel» osservò Opelt.

«È un'abitudine malsana» disse Irving.

«Sono d'accordo» convenne Rollenberger, un po' troppo velocemente.

Il commento riportò il silenzio intorno al tavolo.

«Chi è il suo sospetto?»

Era stato Irving a chiederlo. Stava fissando di nuovo Bosch con quello sguardo che Harry non riusciva a decifrare. La domanda sbalordì Bosch. Irving sapeva. In qualche modo lo sapeva. Harry non rispose.

«Detective, è chiaro che lei ha avuto un'intera giornata per riflettere su quanto sta succedendo. Inoltre ha seguito il caso fin dall'inizio. Credo che lei abbia qualcuno in mente. Ce lo dica. Ci serve un punto di partenza.»

Bosch esitò di nuovo ma alla fine disse: «Non ne sono sicuro... e non voglio...».

«Rovinare la carriera di qualcuno se si sbaglia? Sguinzagliare i cani dietro un uomo che può rivelarsi innocente? Questo è scontato. Ma non possiamo permetterle di continuare a occuparsi di questa faccenda da solo. Non ha imparato nulla da questo processo? Credo che Money Chandler abbia usato la frase "fare il cowboy" per descrivere un simile comportamento.»

Lo stavano guardando tutti. Lui pensava a Mora. Lo sbirro della Buoncostume era strano, ma era poi così strano? Nel corso degli anni Bosch era stato messo più volte sotto accusa dal Dipartimento e non voleva scaricare quel genere di fardello sulle spalle della persona sbagliata.

«Detective?» lo sollecitò Irving. «Anche se lei non avesse altro che una vaga intuizione, deve comunicarcela. Le indagini partono da intuizioni. Lei vuole proteggere quella persona, ma non servirà a niente. Prima o poi ci arriveremo. Ci dica quel nome.»

Bosch rifletté su quello che Irving aveva detto. Si domandò quale fosse il motivo che lo spingeva a mostrarsi reticente. Stava proteggendo Mora o voleva semplicemente tenerlo per sé? Rifletté qualche altro istante e finalmente disse: «Lasciatemi cinque minuti solo qui dentro con i fascicoli. Se contengono qualcosa che io penso ci sia, allora ve lo dirò».

«Signori» disse Irving «andiamo a prenderci un caffè.»

Quando la stanza si fu svuotata, Bosch fissò i fascicoli per quasi un minuto senza muoversi. Si sentiva confuso. Non sapeva cosa augurarsi, se trovare qualcosa che accusasse Mora oppure no. Ripensò a quello che Money Chandler aveva detto alla giuria sui mostri e sull'abisso oscuro in

cui vivono. Chiunque combatta i mostri, pensò, non dovrebbe stare a pensarci sopra troppo.

Accese una sigaretta e tirò più vicino il mucchio di documenti, cercando due fascicoli in particolare. La cartella con le cronologie era quasi in cima ed era sottile. In pratica costituiva solo una rapida guida alle date importanti dell'indagine. Trovò la cartella operativa della squadra speciale in fondo al mucchio. Era più spessa della prima che aveva tirato fuori poiché conteneva le tabelle dei turni settimanali degli investigatori assegnati alla squadra speciale e i moduli di approvazione degli straordinari. Quale detective di terza classe a capo della squadra B, Bosch aveva avuto anche l'incarico di tenere aggiornato il fascicolo del personale.

Con la cartella delle cronologie Bosch controllò le ore e le date in cui le prime due attrici porno erano state assassinate e le altre informazioni relative al modo in cui erano state attirate verso la morte. Poi cercò le stesse informazioni sull'unica superstite. Scrisse tutto ordinatamente su una pagina del suo taccuino.

• 17 giugno, 11 p.m.
Georgia Stern alias Velvet Box
superstite,

• 6 luglio, 11.30 p.m.
Nicole Knapp alias Holly Lere
West Hollywood,

• 28 settembre, 4 a.m.
Shirleen Kemp alias Heather Cumhither
Malibu.

Bosch aprì il fascicolo del personale e cercò le tabelle dei turni per le settimane in cui le donne erano state aggredite o assassinate. Il diciassette giugno, la notte che Georgia Stern era stata aggredita, era una domenica, ed era anche la notte libera della squadra B. Poteva essere stato Mora, ma anche qualunque altro membro della squadra.

Nel caso Knapp, Bosch fece un primo centro. Adesso sentiva l'adrenalina che scorreva più veloce ed ebbe un tremito nelle mani. Il sei luglio, il giorno che Nicole Knapp aveva ricevuto la richiesta di un appuntamento alle nove di sera ed era stata rinvenuta morta sul marciapiede della Swee-

tzer a West Hollywood alle undici e trenta, era un venerdì. Stando alla tabella, Mora avrebbe dovuto lavorare con la squadra B nel turno dalle tre a mezzanotte, ma accanto al suo nome c'era la parola "indisposto" scritta con la grafia stessa di Bosch.

Harry tirò fuori velocemente la tabella per la settimana del ventidue settembre. Il corpo nudo di Shirleen Kemp era stato trovato lungo il ciglio della Pacific Coast Highway a Malibu alle quattro di mattina del venerdì, il ventotto settembre. Bosch si accorse che non c'erano sufficienti informazioni e cercò il fascicolo con la documentazione delle indagini sulla sua morte.

Lesse rapidamente ciò che gli serviva e apprese che alle 12.55 di notte Shirleen Kemp aveva ricevuto sulla sua segreteria telefonica una richiesta di prestazioni al Malibu Inn. Quando gli investigatori erano andati all'albergo, dal registro delle telefonate avevano accertato che a quell'ora l'ospite della camera 311 aveva effettuato una chiamata. Il personale dell'albergo non aveva saputo fornire una buona descrizione del cliente della 311 e il nome che aveva dato si era rivelato falso. Aveva pagato in contanti. L'unica cosa che il portiere aveva potuto affermare con assoluta precisione era stata l'ora del suo arrivo in albergo, le 12.35 di notte. Ogni scheda di registrazione veniva punzonata con l'ora. L'uomo aveva telefonato a Heather Cumhither venti minuti dopo il suo arrivo al Malibu Inn.

Bosch ritornò alla tabella dei turni. La notte di giovedì, prima che Shirleen Kemp venisse uccisa, Mora aveva lavorato. Ma, a quanto pareva, era arrivato in anticipo e se n'era andato prima. Aveva firmato l'inizio del servizio alle 2.40 del pomeriggio e l'uscita alle 11.45 di sera.

Questo gli lasciava cinquanta minuti per spostarsi dalla stazione di Hollywood al Malibu Inn e prendere possesso della camera 311 alle 12.35 di notte di venerdì. Bosch sapeva che era possibile farcela. A quell'ora di notte il traffico sulla Pacific Coast Highway era scarso.

Poteva essere Mora.

Notò che la sigaretta che aveva appoggiato sull'orlo del tavolo si era consumata fino al filtro e aveva scolorito il bordo di formica. Velocemente fece sparire il mozzicone dentro il vaso nell'angolo e ruotò il tavolo finché il segno della bruciatura non si trovò davanti al posto occupato da Rollenberger. Poi sventolò uno dei fascicoli per disperdere il fumo e aprì la porta dell'ufficio di Irving.

«Raymond Mora.»

Sembrava che Irving avesse pronunciato il nome ad alta voce per sentire come suonava. Non disse nient'altro quando Bosch ebbe finito di raccontare ciò che sapeva. Bosch lo guardò e rimase in attesa, ma il vicecapo annusò solamente l'aria, riconobbe il fumo di sigaretta e si accigliò.

«Un'altra cosa» disse Bosch. «Locke non è stato il solo al quale ho parlato dell'Imitatore. Mora sa praticamente quasi tutto quello che ho appena detto a voi. Era nella squadra speciale, e questa settimana ci siamo rivolti a lui per identificare la bionda nel cemento. Ero giù alla Buoncostume quando mi avete chiamato sul cercapersone. Mi aveva telefonato ieri notte.»

«Che cosa voleva?» chiese Irving.

«Voleva farmi sapere che secondo lui delle undici vittime di allora, due potevano essere attribuite a un imitatore.»

«Merda» sbottò Sheehan. «Questo tipo sta giocando con noi. Se...»

«Lei cosa gli ha detto?» interruppe Irving.

«Gli ho detto che lo pensavo anch'io. E gli ho chiesto di sentire le sue fonti per vedere se riusciva ad avere notizie di altre donne scomparse o uscite bruscamente dal giro come Becky Kaminski»

«Gli ha chiesto di mettersi a lavorare su questo caso?» chiese scandalizzato Rollenberger, le sopracciglia inarcate per lo stupore.

«Ho dovuto. Era la cosa più ovvia che potevo chiedergli. Se non lo avessi fatto, avrebbe capito che avevo dei sospetti.»

«Ha ragione» disse Irving.

Il petto di Rollenberger sembrò sgonfiarsi leggermente. Non ne azzeccava una.

«Sì, ora capisco» ribatté doverosamente. «Ottimo lavoro.»

«Occorreranno altri uomini» ribadì Opelt, visto che tutti sembravano così disponibili.

«Voglio una sorveglianza su di lui da domani mattina» disse Irving. «Ci serviranno almeno tre squadre. Sheehan e Opelt ne formeranno una. Bosch, lei è impegnato in tribunale e intanto, Edgar, voglio che lei rintracci la superstite, così voi due siete esclusi. Tenente Rollenberger, di quali altri uomini può fare a meno?»

«Be', Yde è libero dal momento che Buchert è in vacanza. E Mayfield e Rutherford sono impegnati in tribunale per lo stesso caso. Posso distaccarne uno da appaiare a Yde. È tutto quello che ho, a meno che lei non voglia togliere uomini da qualche indagine ancora in...»

«No, questo no. Incarichi Yde e Mayfield. Chiederò al tenente Hilliard se può darmi qualcuno dalla Valle. Ha tre squadre impegnate da un mese

sul caso del camion delle forniture alimentari e sono impantanati. Prenderò una squadra da loro.»

«Molto bene, signore» disse Rollenberger.

Sheehan guardò Harry e fece una smorfia come se fosse sul punto di vomitare con quel tizio al comando. Bosch soffocò un sorriso. Quando un'indagine si metteva in moto, c'era sempre quel senso di vertigine tra i detective. Era l'eccitazione della caccia.

«Opelt, Sheehan, vi voglio alle costole di Mora domani mattina alle otto» disse Irving. «Tenente, voglio che organizzi un incontro con le nuove squadre in mattinata. Li aggiorni su ciò che sappiamo e mandi una squadra a dare il cambio a Opelt e Sheehan alle quattro del pomeriggio. Resteranno con Mora finché lui andrà a dormire. Se saranno necessari straordinari, li autorizzo già da ora. L'altra squadra riprenderà la sorveglianza alle otto di sabato mattina, e Opelt e Sheehan daranno loro il cambio alle quattro. Procedete con le rotazioni in questo modo. Gli agenti della sorveglianza notturna dovranno restare con lui finché saranno sicuri che è nel suo letto per passarci la notte. Non voglio errori. Se questo tipo combina qualcosa mentre lo stiamo sorvegliando, possiamo dire addio alle nostre carriere.»

«Capo?»

«Sì, Bosch?»

«Non abbiamo la certezza che farà qualcosa. Secondo Locke l'Imitatore possiede un forte autocontrollo. Non esce a caccia tutte le notti. Lui pensa che riesca a controllare i suoi impulsi e che conduca una vita praticamente normale, per colpire poi a intervalli irregolari.»

«Non abbiamo neppure la certezza di sorvegliare l'uomo giusto, detective Bosch, ma voglio tenerlo d'occhio ugualmente. Io spero che ci stiamo sbagliando clamorosamente sul conto del detective Mora. Ma le cose che lei ci ha detto sono molto più che sospetti, anche se nessuna potrebbe essere usata in tribunale. E, se si tratta di lui, dobbiamo essere pronti a fermarlo prima che possa colpire ancora. Il...»

«Sono d'accordo, signore» disse Rollenberger.

«Non mi interrompa, tenente. Qualcosa mi dice che, chiunque sia l'Imitatore, inizia a sentire la pressione. Certo, se l'è attirata addosso lui con quel biglietto. Magari pensa di poter giocare con noi come il gatto col topo. Tuttavia, sta avvertendo la pressione. E l'esperienza mi dice che quando questi individui vanno in fibrillazione, reagiscono. A volte si fanno male da soli, a volte passano all'azione. Quindi ciò che intendo dire, alla luce di quanto sappiamo su questo caso, è che voglio Mora sorvegliato anche

quando esce a prendere la posta.»

Rimasero tutti seduti in silenzio. Perfino Rollenberger, che dopo il richiamo di Irving sembrava più che mai intimorito.

«Okay, allora, avete i vostri incarichi. Sheehan e Opelt, sorveglianza. Bosch, lei si muoverà da solo fino al termine del processo. Edgar, lei si occuperà della superstite e quando ne avrà il tempo farà qualche controllo su Mora.»

«È divorziato» suggerì Bosch. «È successo poco prima che venisse formata la squadra speciale per il Fabbricante di bambole.»

«Bene, ecco il suo punto di partenza. Vada in tribunale, controlli il suo divorzio. Chissà, potremmo essere fortunati. Magari sua moglie lo ha piantato perché a lui piaceva truccarla come una bambola. Questo caso si è dimostrato fin troppo difficile, un colpo di fortuna ci farebbe comodo.»

Irving guardò tutti i visi raccolti intorno al tavolo.

«Se ci sfugge di mano, questa faccenda può causare enorme imbarazzo al Dipartimento. Ma non dovete avere riguardi per nessuno. Lasciamo che ognuno affronti in pieno le sue responsabilità... Bene, e adesso mettetevi al lavoro. Siete tutti congedati ad eccezione del detective Bosch.»

Mentre gli altri sfilavano fuori dalla saletta, a Bosch sembrò di notare un'espressione di disappunto sul volto di Rollenberger per non aver avuto l'opportunità di un incontro privato con Irving.

Quando la porta si fu richiusa, Irving rimase in silenzio per qualche istante mentre preparava mentalmente ciò che voleva dire. Nei confronti di Bosch, Irving si era sempre comportato come una sorta di padre spirituale, cercando di imporgli controllo e fermezza. Bosch aveva sempre resistito. Niente di personale, semplicemente non era la musica che gli andava di sentire.

Ma adesso Bosch avvertiva un ammorbidimento in Irving. Per il modo in cui lo aveva trattato durante la riunione, per come aveva deposto in tribunale quella settimana. Avrebbe potuto mollarlo in pasto ai lupi ma non lo aveva fatto. Eppure, Bosch non voleva riconoscerglielo. Così rimase seduto là in silenzio ad aspettare.

«Ottimo lavoro su questo caso, detective. Soprattutto con il processo e tutto il resto.»

Bosch annuì ma sapeva che il punto non era quello.

«In effetti è per questo che l'ho trattenuta. Il processo. Volevo... vediamo, come posso dire... Volevo dirle, e scusi il linguaggio, che a me non importa un beneamato cazzo di quello che deciderà la giuria o di quanto

denaro daranno a quella gente. Quei giurati non hanno la più pallida idea di cosa voglia dire trovarsi là fuori. Agire sul confine. Dover prendere decisioni che possono costare o salvare vite umane. Non basta una settimana per esaminare e giudicare accuratamente la decisione che lei ha dovuto prendere in un secondo.»

Bosch si sforzò di trovare qualcosa da dire e il silenzio sembrò trascinarsi troppo a lungo.

«In ogni modo» disse infine Irving «io credo di averci impiegato quattro anni per giungere a questa conclusione. Ma meglio tardi che mai.»

«Ehi, domani potrei usare lei per l'arringa finale.»

Il viso di Irving si contrasse in una smorfia e le mascelle muscolose si contorsero come se avesse appena messo in bocca una forchettata di crauti freddi.

«Non mi faccia parlare di questo, adesso. Voglio dire, cosa sta facendo questa città? L'ufficio legale del municipio non è altro che una scuola. Una scuola di diritto per insegnare agli avvocati a discutere un caso in giudizio. E i contribuenti pagano la retta. Ci vengono assegnate queste... queste matricole principianti che non sanno niente di diritto procedurale. Imparano dagli errori che commettono in aula nei casi più importanti, quelli che contano di più... per noi. E quando finalmente diventano bravi passano dall'altra parte e intentano causa a noi!»

Bosch non aveva mai visto Irving così eccitato. Sembrava che si fosse spogliato degli abiti inamidati che indossava in pubblico come un'uniforme. Harry era attonito.

«Mi scusi» disse Irving. «Mi sono lasciato trasportare. Comunque, le auguro buona fortuna con la giuria, ma non si lasci influenzare troppo.»

Bosch non riuscì a dire nulla.

«Vede, Bosch, mi basta mezz'ora di riunione con il tenente Rollenberger nella stessa stanza per chiedermi seriamente in che direzione sta andando questo Dipartimento. Lui non è il Dipartimento di Polizia di Los Angeles nel quale lei e io siamo entrati. È un buon manager, certo, e lo sono anch'io, o almeno credo. Ma non possiamo dimenticare di essere poliziotti...»

Bosch non sapeva cosa dire, o addirittura se doveva dire qualcosa. Sembrava che Irving stesse vaneggiando. Come se volesse dire qualcosa, ma cercasse invece qualcos'altro da dire al suo posto.

«Hans Rollenberger. Che razza di nome, eh? Scommetto che i detective della sua squadra lo chiameranno "Non mi comprometto". Ho ragione?»

«Qualche volta.»

«Sì, già, è normale. Lui... Lo sa, Harry, sono in questo Dipartimento da trentotto anni...»

Bosch annuì in silenzio. Quella situazione stava diventando sempre più bizzarra. Irving non lo aveva mai chiamato per nome prima.

«E ho fatto servizio di pattuglia a Hollywood per molti anni appena uscito dall'accademia... Quella domanda che Money Chandler mi ha fatto su sua madre. Mi ha colto di sorpresa e mi dispiace molto, Harry. Sono molto dispiaciuto per la sua morte.»

«È successo molto tempo fa.» Bosch attese un istante. Irving si stava fissando le mani, che erano allacciate sul tavolo. «Se si tratta di questo, penso...»

«Sì, in pratica è questo, ma il fatto è... quello che volevo dirle è che io ero là quel giorno.»

«Che giorno?»

«Il giorno che sua madre... ero io l'AV.»

«L'agente verbalizzante?»

«Sì, sono stato io a trovarla. Ero di pattuglia a piedi sul Boulevard e sono entrato in quel vicolo lungo la Gower. Di solito lo perlustravo una volta al giorno e l'ho trovata... Quando la Chandler mi ha mostrato quei rapporti ho riconosciuto subito il caso. Lei non conosceva il numero del mio distintivo - era proprio là sul rapporto - altrimenti avrebbe capito che ero stato io a trovarla. Immagino che quel giorno se la sarebbe spassata un mondo, se lo avesse saputo...»

Fu un duro colpo per Bosch. Adesso era lieto che Irving non lo stesse guardando. Sapeva, o pensava di sapere, cosa stava cercando di dirgli Irving. Se aveva svolto servizio di pattuglia a piedi lungo il Boulevard, allora doveva aver conosciuto la madre di Bosch prima della sua morte.

Irving sollevò gli occhi verso di lui e poi sviò lo sguardo sulla pianta nell'angolo.

«Qualcuno ha infilato un mozzicone di sigaretta nel mio vaso» disse. «È suo, Harry?»

20

Bosch si accese una sigaretta mentre con una spalla spingeva la porta a vetri dell'ingresso del Parker Center. Irving lo aveva sconvolto con la sua rivelazione. Bosch si aspettava prima o poi di imbattersi in qualcuno al Dipartimento che avesse conosciuto sua madre o che fosse al corrente del

suo caso, ma non aveva mai pensato che quella persona potesse essere Irving.

Mentre attraversava il parcheggio sud verso la Caprice, notò Jerry Edgar fermo al semaforo fra la Los Angeles e la First. Bosch guardò l'orologio e vide che erano le cinque e dieci, ora di staccare. Pensò che Edgar fosse diretto a piedi verso il Code Seven o il Red Wind per una birra prima di affrontare la *freeway.* Si disse che non era una cattiva idea. Sheehan e Opelt erano senz'altro già seduti in uno dei due bar.

Quando Bosch arrivò all'angolo, Edgar lo aveva già staccato di un isolato e mezzo risalendo a piedi la First verso il Code Seven. Bosch accelerò il passo. Per la prima volta da molto tempo, sentiva un forte desiderio di alcol. Almeno per un po' voleva dimenticare Church, Mora, la Chandler e i propri segreti, oltre a ciò che Irving gli aveva detto in sala riunioni. Ma Edgar passò davanti al manganello da poliziotto che costituiva la maniglia della porta del Code Seven senza degnarlo di un'occhiata. Attraversò la Spring e costeggiò il palazzo del *Times* in direzione della Broadway. Allora è il Red Wind, pensò Bosch.

Anche il Red Wind non era male come abbeveratoio. Avevano la Weinhard in bottiglia invece che alla spina, il che gli faceva perdere qualche punto. Un altro lato negativo era che gli yuppies della redazione del *Times* avevano un debole per quel bar e di conseguenza il posto era spesso più affollato di reporter che di poliziotti. Il grosso lato positivo, tuttavia, era che il giovedì e il venerdì dalle sei alle dieci ospitavano un quartetto musicale. Era un modo buono quanto un altro per perdersi l'ora di punta.

Ma Edgar non era diretto neanche al Red Wind. Bosch rallentò l'andatura per consentire a Edgar di recuperare il suo isolato e mezzo di vantaggio. Si accese un'altra sigaretta sentendosi a disagio davanti alla prospettiva di pedinare il collega, ma lo fece ugualmente. Cominciava ad avere un brutto presentimento.

Edgar tagliò a sinistra in Hill Street e si infilò nella prima porta sul lato est, di fronte al nuovo ingresso della metropolitana. Era la porta dell'Hung Jury, un bar accanto all'atrio del Fuentes Legai Center, un palazzo di uffici di otto piani occupato esclusivamente da studi legali. La maggior parte degli inquilini era costituita da avvocati difensori e di parte civile che avevano scelto quell'edificio anonimo se non addirittura brutto in virtù del suo principale vantaggio; si trovava a un solo isolato dal tribunale di contea e a un isolato e mezzo dal tribunale federale.

Bosch sapeva tutto questo perché glielo aveva spiegato Belk il giorno

che loro due erano venuti al Fuentes Legai Center nello studio di Honey Chandler. Bosch aveva ricevuto un'ingiunzione per rilasciare una deposizione nel caso di Norman Church.

La sensazione di disagio si tramutò in un senso di vuoto allo stomaco mentre superava la porta dell'Hung Jury per entrare nell'atrio principale del Fuentes Center. Conosceva la disposizione del bar, essendoci entrato per una birra dopo la sua deposizione con la Chandler, e sapeva che c'era un altro ingresso dall'atrio dell'edificio. Entrò nell'atrio e si infilò in una nicchia dove c'erano due telefoni pubblici e le porte dei servizi. Si avvicinò all'angolo e sbirciò cautamente nell'area del bar.

Un jukebox che Bosch non riusciva a vedere stava suonando *Summer Wind* di Sinatra, una cameriera in parrucca incipriata stava consegnando un'infornata di Martini a un gruppo di quattro avvocati seduti accanto all'ingresso sul davanti e il barista se ne stava appoggiato al bancone in penombra fumando una sigaretta e leggendo l'*Hollywood Reporter*. Probabilmente faceva l'attore o scriveva sceneggiature quando non si occupava del bar, pensò Bosch. Magari era un talent scout. Lo erano tutti in quella città.

Quando il barista si sporse in avanti per spegnere il mozzicone in un posacenere, Bosch vide Edgar seduto all'estremità più lontana del bancone con una birra davanti a sé. Un fiammifero lampeggiò nell'oscurità al suo fianco e Bosch vide Honey Chandler accendersi una sigaretta e poi lasciar cadere il fiammifero in un posacenere accanto a quello che sembrava un Bloody Mary.

Bosch si ritrasse nella nicchia, togliendosi alla vista.

Aspettò fuori, accanto al chiosco di un'edicola. Era stato chiuso per la notte. Passò il tempo respingendo mendicanti e prostitute di passaggio alla ricerca di un'ultima marchetta rispettabile prima di scendere dal centro verso Hollywood per il lavoro notturno ben più duro.

Quando finalmente vide Edgar uscire dall'Hung Jury, Bosch aveva un bel mucchietto di mozziconi davanti ai piedi. Lanciò in mezzo alla strada la sigaretta che stava fumando e si mise al riparo del chiosco per evitare che Edgar lo vedesse. Non c'era traccia della Chandler e immaginò che avesse lasciato il bar dall'altra porta, scendendo giù nel garage a prendere la macchina. Con ogni probabilità Edgar aveva saggiamente declinato l'offerta di un passaggio fino al parcheggio del Parker Center.

Mentre Edgar superava l'edicola Bosch uscì allo scoperto dietro di lui.

«Jerry, dove eri finito?»

Edgar sobbalzò come se gli avessero premuto un cubetto di ghiaccio sul collo e si girò di scatto.

«Harry. Cosa stai... ehi, ti va di bere qualcosa? Era quello che stavo per fare.»

Bosch lo fissò in silenzio lasciandolo sulle spine per qualche secondo prima di dire: «Tu hai già bevuto».

Bosch fece un passo verso di lui. Edgar aveva un'aria veramente spaventata.

«Sai cosa voglio dire. Una birra per te, giusto? E un Bloody Mary per la signora.»

«Senti, Harry, ascolta, io...»

«Non chiamarmi così. Non chiamarmi mai più Harry. Capito? Se vuoi parlare con me, chiamami Bosch. È così che mi chiamano quelli che non sono miei amici, quelli di cui non mi fido.»

«Posso spiegarti? Har... dammi la possibilità di spiegare.»

«Cosa c'è da spiegare? Mi hai fottuto e basta. Non c'è niente da spiegare. Cosa le hai detto stasera? Le hai raccontato tutto quello di cui abbiamo parlato nell'ufficio di Irving? Non credo che ne abbia bisogno. Ormai il danno è fatto.»

«No. Lei se n'è andata parecchio tempo fa. Sono rimasto là dentro da solo pensando a come venirne fuori. Non le ho detto un cazzo sulla riunione di oggi. Harry, non ho...»

Bosch fece un altro passo e con un movimento rapido sollevò la mano col palmo aperto, colpendo Edgar al petto e scagliandolo all'indietro.

«Ti ho detto di non chiamarmi così!» urlò. «Stronzo! Tu... noi lavoravamo insieme. Ti ho insegnato tutto... Adesso sono in quel tribunale a prenderlo in culo e scopro che il bastardo sei tu, tu sei la fottuta fonte.»

«Mi dispiace. Io...»

«E Bremmer? Sei stato tu a dirgli del biglietto? Era da lui che stavi andando? Andavi da Bremmer? Bene, non fare caso a me e vacci pure.»

«No, non ho parlato con Bremmer. Senti, ho fatto un errore, okay? Mi dispiace. Lei ha fottuto anche me. È stato una specie di ricatto. Non potevo... ho cercato di venirne fuori ma lei mi teneva per le palle. Devi credermi.»

Bosch lo fissò per un lungo momento. Ormai era completamente buio ma gli sembrò di vedere che gli occhi di Edgar erano lucidi nel chiarore dei lampioni. Forse stava trattenendo le lacrime. Ma per cos'erano quelle

lacrime, si domandò Bosch. Per la fine della loro amicizia? O erano lacrime di paura? Bosch avvertì la forza del suo potere su Edgar. Ed Edgar sapeva che lui lo aveva.

A voce bassa e molto piatta Bosch disse: «Voglio sapere tutto. Mi dirai quello che hai fatto».

Il quartetto al Red Wind era in pausa. Si erano seduti a un tavolo sul fondo. Era una sala scura con pannelli di legno come centinaia di altre in città. Un'imbottitura di similpelle rossa correva lungo il bordo del bancone bruciacchiato dalle sigarette e le cameriere indossavano uniformi nere con grembiulini bianchi e avevano tutte troppo rossetto scarlatto sulle labbra sottili. Bosch ordinò un doppio Jack Black liscio e una bottiglia di Weinhard. Diede anche alla cameriera i soldi per un pacchetto di sigarette. Edgar, che adesso aveva il viso di un uomo la cui esistenza si era disciolta sotto i suoi piedi, ordinò un Jack Black con acqua a parte.

«È questa dannata recessione» attaccò Edgar prima ancora che Bosch gli chiedesse qualcosa. «Il mercato immobiliare è andato a puttane. Ho dovuto piantare tutto e avevamo ancora il mutuo da pagare, e tu sai com'è, Brenda si era abituata a un cer...»

«Ficcatelo in culo. Credi che io abbia voglia di sentire che mi hai venduto perché tua moglie deve guidare una Chevy invece di una BMW? Fottiti. Tu...»

«Non è così. Io...»

«Chiudi quella bocca. Sto parlando io. Tu adesso...»

Si zittirono entrambi mentre la cameriera posava le ordinazioni. Bosch le mise un biglietto da venti sul vassoio. Non staccò mai gli occhi scuri e infuriati da Edgar.

«Adesso salta le stronzate e dimmi cos'hai fatto.»

Edgar scolò in un colpo solo il suo Jack Black e lo mandò giù con l'acqua prima di iniziare.

«Ecco, è stato lunedì pomeriggio sul tardi, dopo che eravamo stati sulla scena al Bing's e quando ero già tornato in ufficio. Là ho ricevuto una telefonata dalla Chandler. Sapeva che era saltato fuori qualcosa. Non so come lo abbia saputo, ma sapeva del biglietto e della scoperta del corpo. Forse l'aveva avvertita Bremmer o qualcun altro. Ha cominciato a farmi domande, del tipo se era stata opera del Fabbricante. Roba simile. Ho tagliato corto. Nessun commento...»

«E poi?»

«Poi, be', lei mi ha offerto del denaro. Sono indietro con due rate del mutuo e Brenda non lo sa nemmeno.»

«Cosa ti ho già detto? Non ricominciare con la storia del mutuo, Edgar. Non aspettarti comprensione da me. Mi fai solo incazzare di più.»

«Va bene, va bene. Le ho detto che ci avrei pensato. Lei ha detto che se volevo accordarmi potevo trovarla all'Hung Jury quella sera... Tu non vuoi lasciarmi spiegare il perché, ma avevo le mie ragioni e così ci sono andato. Sì, ci sono andato.»

«Sì, e ti sei fottuto a meraviglia» disse Bosch, sperando di cancellare il tono di sfida che si era insinuato nella voce di Edgar.

Aveva finito il suo Jack Black e fece un cenno alla cameriera ma lei non se ne accorse. I musicisti stavano riprendendo posto dietro i loro strumenti. Il tizio in prima fila era un sassofonista e Bosch rimpianse di non essere lì in circostanze diverse.

«Cosa le hai dato?»

«Soltanto quello che avevamo saputo quel giorno. Ma lei sapeva già quasi tutto. Le ho riferito che tu avevi detto che sembrava opera del Fabbricante. Non era molto, Har... e comunque quasi tutto è apparso sui giornali il giorno dopo. Ma non sono stato io la fonte di Bremmer per quello. Devi credermi.»

«Le hai detto che ero venuto là? Sulla scena?»

«Sì, gliel'ho detto. Cosa c'era di tanto segreto in questo?»

Bosch rifletté per alcuni minuti. Guardò la band che attaccava con un pezzo di Billy Strayhorn, *Lush Life*. Il loro tavolo era abbastanza lontano dal quartetto e la musica non era troppo forte. Gli occhi di Harry perlustrarono il resto del bar alla ricerca di qualche altro viso noto e videro Bremmer seduto al bancone a sorseggiare una birra. Era insieme a un gruppo di tizi che avevano l'aria di reporter. Uno di loro aveva perfino uno di quei taccuini lunghi che i reporter portano sempre sporgenti dalla tasca posteriore.

«A proposito di Bremmer, eccolo là. Forse vuole controllare un paio di particolari con te dopo che avremo finito.»

«Harry, non sono io la sua fonte.»

Per una volta Bosch gli lasciò passare quell'Harry. Quella scena cominciava a stancarlo. Voleva farla finita e uscire di là, andare da Sylvia.

«Quante volte hai parlato con lei?»

«Tutte le sere.»

«Ti aveva proprio stregato, vero? Dovevi vederla a ogni costo.»

«Sono stato stupido. Mi servivano i soldi. Dopo l'incontro della prima sera lei mi ha avuto in pugno. Ha detto che voleva essere aggiornata sulle indagini, altrimenti ti avrebbe detto che la sua fonte ero io e avrebbe informato gli Affari Interni. Cazzo, non mi ha nemmeno pagato.»

«Cos'è successo stasera per farla andare via così presto?»

«Ha detto che il processo era chiuso, che domani c'erano solo le arringhe finali, quindi non le importava più come procedeva il caso. Mi ha liquidato.»

«Ma non finirà qui. Questo lo sai, non è vero? Ogni volta che le servirà un controllo su una targa, un indirizzo dalla motorizzazione, il numero non in elenco di un testimone, lei ti telefonerà. Ti ha in pugno, bello.»

«Lo so. Dovrò affrontare il problema.»

«Tutto per cosa? Qual è stato il prezzo, quella prima sera?»

«Volevo una sola dannata rata del mutuo... Non posso vendere quella fottuta casa, non posso pagare il mutuo, non so cosa potrò fare.»

«E io? Non sei preoccupato per quello che farò io?»

«Sì. Sì, lo sono.»

Bosch tornò a guardare il quartetto.

«Che cosa hai intenzione di fare?» chiese infine Edgar.

Bosch non dovette pensarci, lo sapeva già. Parlò senza staccare lo sguardo dal sassofonista.

«Niente.»

«Niente?»

«Sarai tu a fare qualcosa. Non posso più lavorare con te. So che abbiamo questa faccenda con Irving ma sarà l'ultima. Dopo toccherà a te andare da Pounds e dirgli che vuoi il trasferimento da Hollywood.»

«Ma non ci sono buchi nella Omicidi da nessun'altra parte. Ho guardato il tabellone, lo sai anche tu che i posti liberi sono rari.»

«Io non ho parlato della Omicidi. Ho detto solo che chiederai un trasferimento. Chiederai la prima cosa libera, capito? Non mi importa se finisci ai furti d'auto nella Settantasettesima, prendi la prima cosa che capita.»

Adesso guardò Edgar, la cui bocca era leggermente aperta, e disse: «Questo è il prezzo che devi pagare».

«Ma io lavoro bene alla Omicidi, lo sai. Mi sono fatto in quattro per arrivarci.»

«E adesso sei fuori. Non è negoziabile. A meno che tu non voglia affrontare gli Affari Interni. Se non vai tu da Pounds, io vado da loro. Non posso più lavorare con te. È tutto qui.»

Tornò a guardare la band. Edgar rimase in silenzio e dopo pochi istanti Bosch gli chiese di andarsene.

«Esci tu per primo. Non voglio tornare insieme a te al Parker.»

Edgar si alzò e rimase accanto al tavolo per qualche secondo prima di dire: «Un giorno o l'altro, avrai bisogno di tutti gli amici che potrai trovare. Quel giorno ti ricorderai di avermi fatto questo».

Senza nemmeno guardarlo, Bosch disse: «Lo so».

Dopo che Edgar se ne fu andato, Bosch attirò l'attenzione della cameriera e ordinò un altro giro. Il quartetto si mise a suonare *Rain Check* con qualche riff improvvisato che Bosch apprezzò. Il whisky cominciava a scaldargli lo stomaco e lui si appoggiò all'indietro a fumare e ascoltare, cercando di non pensare a niente che avesse a che fare con sbirri e assassini.

Ma presto avvertì una presenza e si girò. Bremmer era in piedi accanto a lui con la sua bottiglia di birra in mano.

«Dall'espressione che aveva sulla faccia quando è uscito, non credo che Edgar tornerà. Posso sedermi con te?»

«No, non tornerà e tu puoi fare quello che vuoi, ma sono fuori servizio, fuori orario e fuori fase.»

«In altre parole, non dirai un cazzo.»

«Hai afferrato.»

Il reporter sedette e accese una sigaretta. Strizzò i piccoli occhi acuti.

«Va bene, perché anch'io sono fuori servizio.»

«Bremmer, tu sei sempre in servizio. Anche adesso, se dicessi una parola sbagliata te la ricorderesti.»

«Immagino di sì. Ma dimentichi tutte le volte che abbiamo lavorato insieme. Gli articoli che ti hanno aiutato, Harry. Poi ne scrivo uno che non ti va per il verso giusto e tutto questo viene dimenticato. Adesso sono soltanto "quel dannato reporter" che...»

«Non ho dimenticato un cazzo. Sei seduto qui, giusto? Ricordo quello che hai fatto per me e ricorderò quello che hai fatto contro di me. Alla fine, i conti sono in pareggio.»

Rimasero in silenzio per un po' ad ascoltare la musica. Il pezzo terminò proprio mentre la cameriera posava davanti a Bosch il suo terzo Jack Black doppio.

«Non sto dicendo che rivelerei la sua identità,» disse Bremmer «ma perché la mia fonte sulla faccenda del biglietto è così importante?»

«Adesso non lo è più. Allora volevo solo sapere chi stava cercando di fregarmi.»

«Questo lo hai già detto. Che qualcuno ti stava incastrando. Lo pensi veramente?»

«Non ha importanza. Che razza di articolo hai scritto per domani?»

Il reporter si raddrizzò e i suoi occhi scintillarono.

«Lo vedrai. In pratica un pezzo da tribunale. La tua deposizione su un secondo killer. Uscirà in prima pagina. Per questo sono qui. Vengo sempre a bere un goccio dopo aver centrato la prima pagina.»

«In vena di festeggiare, eh? E per mia madre? Ci hai infilato anche quella roba?»

«Harry, se è questo che ti preoccupa, lascia perdere. Non l'ho neanche nominata nel pezzo. In tutta onestà, è naturale che per te sia di interesse vitale, ma nell'ottica di un articolo di giornale ho pensato che fosse troppo interno al baseball. L'ho lasciato fuori.»

«Interno al baseball?»

«Troppo astruso, come le statistiche che quei cronisti sportivi si palleggiano in TV. Sai, del tipo quante palle veloci Left Tal dei Tali ha lanciato durante il terzo inning della quinta partita alle World Series del 1956. Mi è sembrato che la faccenda di tua madre - il tentativo della Chandler di usarla come tuo movente per aver ucciso quel tipo - fosse un po' troppo complicata.»

Bosch annuì in silenzio. Era contento che una parte della sua vita non sarebbe finita nelle mani di un milione di lettori la mattina dopo, ma cercò di non darlo a vedere.

«Però» disse Bremmer «devo avvisarti, se il verdetto ti sarà sfavorevole e i giurati cominceranno a dire che secondo loro tu lo hai ucciso per vendicare la morte di tua madre, allora dovrò usare l'informazione.»

Bosch annuì di nuovo. Gli sembrava più che onesto. Guardò l'orologio, erano quasi le dieci. Sapeva che avrebbe dovuto chiamare Sylvia e che avrebbe dovuto uscire di lì prima che iniziasse un'altra serie di brani e la musica lo ipnotizzasse un'altra volta.

Finì il suo whisky e disse: «Devo filare».

«Sì, anch'io» rispose Bremmer. «Esco con te.»

Fuori, l'aria gelida della notte affondò come una lama nel torpore alcolico che avviluppava Bosch. Salutò Bremmer e infilò le mani in tasca incamminandosi lungo il marciapiede.

«Harry, vuoi tornare a piedi fino al Parker Center? Salta su. Ho la mac-

china proprio qui.»

Bosch guardò Bremmer sbloccare le portiere della sua Le Sabre, parcheggiata di fronte al Red Wind. Bosch salì senza una parola di ringraziamento. Quando era ubriaco entrava in una fase di silenzio quasi totale e si limitava ad ascoltare.

Fu Bremmer a iniziare la conversazione.

«Quella Money Chandler è davvero un bel tipo, non credi? Sa davvero come manipolare una giuria.»

«Pensi che abbia già vinto, vero?»

«Ci manca poco, Harry. Almeno secondo me. Ma anche se sarà uno di quei verdetti dichiarativi che in questi giorni sono così popolari contro il Dipartimento di Polizia a Los Angeles, lei diventerà ricca.»

«Cosa vuoi dire?»

«Non sei mai stato prima in una corte federale, vero?»

«No. Cerco di non prenderci l'abitudine.»

«Be', in un caso di diritti civili, se vince il querelante - in questo caso la Chandler - allora l'imputato - in questo caso il municipio che ti paga lo stipendio - deve pagare anche l'onorario dell'avvocato. E ti garantisco, Harry, che domani nella sua arringa conclusiva Money dirà a quei giurati che devono semplicemente fare una dichiarazione dalla quale risulti che tu hai agito in modo sbagliato. E in questa dichiarazione basta assegnare anche un solo dollaro di danni. I giurati la vedranno come la via d'uscita più facile. Possono dire che tu hai sbagliato e assegnare un dollaro come risarcimento danni. Quello che non sapranno, perché Belk non è autorizzato a dirglielo, è che anche se il querelante vince un solo dollaro, la Chandler si farà pagare l'onorario dalla città. E quello non sarà un dollaro. Più probabilmente duecentomila. È una truffa.»

«Merda.»

«Già, questo è il sistema giudiziario.»

Bremmer si infilò nel parcheggio e Bosch indicò la sua Caprice in una delle prime file.

«Te la senti di guidare?» chiese Bremmer.

«Nessun problema.»

Bosch stava per richiudere la portiera quando Bremmer lo fermò.

«Ehi, Harry, sappiamo tutti e due che non posso rivelarti la mia fonte. Ma posso dirti chi non è. E ti dirò che è qualcuno che non ti aspetteresti mai. Capisci? Edgar e Pounds, se è a loro che stai pensando, lasciali pure perdere. Non indovineresti mai chi è stato, quindi non pensarci. Okay?»

Bosch annuì in silenzio e chiuse la portiera.

21

Dopo aver faticato a trovare quella giusta, Bosch infilò la chiave nell'accensione ma non la girò. Considerò brevemente se non era il caso di bere un po' di caffè alla tavola calda della centrale prima di mettersi alla guida. Attraverso il parabrezza guardò in su verso il monolito grigio del Parker Center. Quasi tutte le luci erano accese ma lui sapeva che gli uffici si erano svuotati. Le luci nelle sale agenti venivano sempre lasciate accese per dare l'impressione che la lotta contro il crimine non dormiva mai. Era una bugia.

Pensò al divano che tenevano in una delle stanze per gli interrogatori alla Rapine-Omicidi. Anche quella era un'alternativa alla guida. Ma poi pensò a Sylvia e a come fosse venuta in aula malgrado lui le avesse detto di non farlo. Voleva andare a casa da lei. Sì, pensò, a casa.

Posò la mano sulla chiave ma poi la lasciò ricadere di nuovo. Si strofinò gli occhi. Li sentiva stanchi e c'erano così tanti pensieri che nuotavano dentro il whisky. C'era anche il suono del sax che galleggiava là dentro. Il suo riff improvvisato sul momento.

Si sforzò di pensare a ciò che Bremmer aveva appena detto, che lui non avrebbe mai indovinato chi era la fonte. Perché aveva detto proprio così? Il solo risultato che Bremmer aveva ottenuto con quella frase era che adesso Bosch si arrovellava di più.

Non era importante, si disse. Presto tutto sarebbe finito. Appoggiò la testa al finestrino, pensando al processo e alla sua deposizione. Si chiese che impressione doveva aver fatto con gli occhi di tutti puntati addosso. Non voleva ritrovarsi più in quella posizione. Mai più. Con Honey Chandler che lo stringeva all'angolo con le parole.

Chiunque combatta i mostri, pensò. Cos'aveva detto alla giuria? Aveva parlato dell'abisso? Sì, dove vivono i mostri. È là che vivo anch'io? Nel luogo buio? Il cuore nero, ricordò allora. Locke lo aveva chiamato così. Il cuore nero non batte mai solo. Nella mente rivide la scena di Norman Church che si raddrizzava di scatto sotto l'impatto della pallottola e poi si afflosciava nudo e impotente sul letto. L'espressione nei suoi occhi mentre moriva gli era rimasta dentro. Erano passati quattro anni e quella scena era chiara come se fosse successa il giorno prima. Come mai, avrebbe voluto sapere. Perché il viso di Norman Church lo ricordava e quello di sua madre

no? Ho un cuore nero, si chiese Bosch. Anch'io?

L'oscurità scese su di lui come un'ondata e lo tirò verso il fondo. Lui era là con i mostri.

Dei colpi secchi sul vetro. Bosch aprì bruscamente gli occhi e vide accanto alla macchina l'agente di pattuglia che reggeva manganello e torcia. Harry si guardò velocemente intorno e strinse il volante posando il piede sul freno. Non gli era sembrato di guidare così male, poi si rese conto che non stava affatto guidando. Era ancora nel parcheggio del Parker Center. Allungò la mano e abbassò il finestrino.

Il ragazzo in uniforme era l'agente del parcheggio. I cadetti con il punteggio più basso in ogni classe dell'accademia venivano assegnati come primo incarico alla sorveglianza del parcheggio del Parker Center durante il turno di notte. Non era una consuetudine senza senso. Se uno sbirro non riusciva a impedire effrazioni alle auto e altri gesti criminosi nel parcheggio del suo stesso quartier generale, in quale altro posto avrebbe saputo impedire un crimine?

«Detective, si sente bene?» chiese l'agente mentre infilava di nuovo il manganello nell'anello alla sua cintura. «L'ho vista arrivare e poi salire sulla sua macchina. Poi, quando non l'ho vista partire, ho pensato di dare un'occhiata.»

«Sì» riuscì a dire Bosch. «Sì, sto bene. Grazie. Devo essermi appisolato. È stata una lunga giornata.»

«Già, lo sono tutte. Adesso sia prudente.»

«Sì.»

«Se la sente di guidare?»

«Certo. Grazie.»

«Ne è sicuro?»

«Ne sono sicuro.»

Attese che il poliziotto si fosse allontanato prima di mettere in moto. Bosch guardò l'orologio e calcolò di avere dormito per non più di mezz'ora. Ma adesso si sentiva meglio. Accese una sigaretta e uscì con l'auto in Los Angeles Street percorrendola fino all'imbocco della Hollywood Freeway.

Mentre guidava verso nord sulla *freeway* abbassò il finestrino. Aveva bisogno di aria per restare sveglio. Era una notte limpida. Dinanzi a lui, le luci delle Hollywood Hills salivano fino al cielo là dove i riflettori da due punti diversi dietro le montagne tagliavano l'oscurità. Gli sembrò una sce-

na molto bella, eppure gli trasmetteva malinconia.

Los Angeles era cambiata negli ultimi anni, ma non era questo a turbarlo. Los Angeles cambiava in continuazione ed era per questo che lui l'amava. Erano state le sommosse e la recessione a lasciare cicatrici profonde sul panorama, il panorama della memoria. Bosch non avrebbe mai dimenticato la cappa di fumo che era rimasta sospesa sopra la città e che neppure i venti della sera riuscivano a sollevare. Le immagini degli edifici in fiamme e dei saccheggiatori che la Polizia non riusciva a tenere sotto controllo. Era stata l'ora più buia del Dipartimento, che da allora non si era ancora risollevato.

Come la città del resto. Molti dei mali che avevano fatto esplodere una simile rabbia vulcanica erano rimasti intatti, nessuno li aveva curati. La città offriva tanta bellezza e al tempo stesso tanto odio. Era una città che aveva perso la fiducia, che viveva esclusivamente con le sue scorte di speranza.

Pensò a Edgar e a quello che aveva fatto. A lui e a sua moglie, alla quale Edgar non trovava il coraggio di spiegare come stavano le cose. Bosch si domandò se avesse fatto la cosa giusta. Ripensò alle parole di Edgar. Era vero, un giorno lui avrebbe avuto bisogno di ogni amico che fosse riuscito a trovare. E allora cosa era più saggio fare? Lasciare andare Edgar, come se non fosse successo nulla? Non lo sapeva, ma c'era ancora tempo. Avrebbe deciso in seguito.

Attraversando il Cahuenga Pass richiuse il finestrino. Cominciava a fare freddo. Guardò in su verso le colline a ovest e cercò di individuare la zona buia dove se ne stava appollaiata la sua casa. Si sentì felice di non dover salire lassù quella notte, di andare da Sylvia.

Arrivò là alle undici e trenta e aprì con la sua chiave. C'era una luce accesa in cucina ma tutto il resto della casa era al buio. Sylvia dormiva. Era troppo tardi per i notiziari e i soliti talk-show della notte non lo avevano mai interessato. Si tolse le scarpe nel soggiorno per non fare rumore e percorse il corridoio fino alla camera da letto.

Rimase immobile, aspettando che gli occhi si abituassero all'oscurità.

«Ciao» disse lei dal letto, anche se lui non riusciva ancora a vederla.

«Ciao.»

«Dove sei stato, Harry?»

Lo disse dolcemente e con voce ancora assonnata. Non era una sfida o un interrogatorio.

«Ho dovuto sbrigare alcune faccende, poi sono andato a bere qualcosa.»

«Hai sentito della buona musica?»

«Sì, avevano un quartetto. Non male. Suonavano Billy Strayhorn.»

«Vuoi che ti prepari qualcosa?»

«No, continua a dormire. Domani hai scuola. Se mi viene fame, posso sempre farmi qualcosa da solo.»

«Vieni qui.»

Lui si avvicinò al letto e strisciò sopra la trapunta abbassata. Sylvia sollevò una mano dietro il suo collo e lo attirò verso di sé per un bacio.

«Sì, decisamente hai bevuto qualche bicchiere.»

Lui scoppiò a ridere e lei fece lo stesso.

«Lasciami lavare i denti.»

«Aspetta un attimo.»

Lei lo tirò di nuovo verso di sé e lui le baciò la bocca e il collo. Emanava un odore dolce di sonno e profumo che a lui piaceva molto. Si accorse che non portava camicia da notte. Infilò una mano sotto il lenzuolo e le percorse con la punta delle dita il ventre piatto, poi le accarezzò i seni e il collo. La baciò ancora e infine affondò il viso fra i suoi capelli.

«Grazie, Sylvia» sussurrò.

«Di cosa?»

«Per essere venuta oggi. So quello che ho detto prima, ma per me è stato molto importante vederti là quando guardavo verso la gente. Ha significato molto.»

Fu tutto quello che riuscì a dire. Poi si alzò e andò in bagno. Si tolse gli abiti e li appese ordinatamente sulle grucce dietro la porta. Avrebbe dovuto indossarli di nuovo in mattinata.

Fece una rapida doccia, poi si fece la barba e si lavò i denti. Si guardò nello specchio mentre con le mani lisciava all'indietro i capelli bagnati. E sorrise. Potevano essere gli ultimi effetti del whisky e della birra, ma ne dubitava. Sorrideva perché si sentiva fortunato. Sentiva di non essere solo perché c'era Sylvia con lui.

Fecero l'amore come lo fanno le persone solitarie, in silenzio, cercando tanto strenuamente di compiacersi l'un l'altro da risultare quasi goffi. Eppure, per Bosch aveva un valore quasi curativo. Dopo, lei rimase distesa al suo fianco seguendo con un polpastrello il disegno del suo tatuaggio.

«A cosa stai pensando?» chiese.

«A niente. Pensieri così.»

«Dimmeli.»

Lui attese qualche istante prima di rispondere.

«Stasera ho scoperto che qualcuno mi ha tradito. Qualcuno molto vicino. E, be', stavo solo pensando che forse l'ho interpretata nel modo sbagliato. Che in realtà non aveva tradito me. Aveva tradito se stesso. E forse vivere con questo è già una punizione sufficiente. Non credo che sia necessario aggiungerci qualcosa di mio.»

Ripensò a quello che aveva detto a Edgar al Red Wind e decise che avrebbe dovuto fermarlo prima che andasse da Pounds a chiedere il trasferimento.

«Tradito come?»

«Credo che si possa chiamare collaborazione con il nemico.»

«Honey Chandler?»

«Già.»

«È una cosa grave?»

«Non troppo, credo. È solo il fatto del tradimento che conta. Mi ha ferito.»

«Non c'è niente che puoi fare? Non a lui, intendo. Per limitare i danni.»

«No. Qualunque danno ci sia stato, ormai è fatto. Ho scoperto che era stato lui solo stasera. Per caso, altrimenti non avrei mai pensato a lui. Comunque, non preoccuparti.»

Lei gli accarezzò il petto con la punta delle unghie.

«Se non sei preoccupato tu, non la sono neanch'io.»

Lui amava che lei conoscesse i limiti di quanto poteva chiedergli, e che non pensasse nemmeno di domandargli di chi stesse parlando. Si sentiva completamente a suo agio con lei. Niente preoccupazioni, niente ansie. Per lui significava essere a casa.

Stava cominciando ad appisolarsi quando lei parlò di nuovo.

«Harry?»

«Sì?»

«Sei preoccupato per domani, per il processo?»

«Non proprio. Non mi piace essere al centro dell'attenzione, starmene seduto a quel tavolo mentre tutti fanno a gara per spiegare perché pensano che ho fatto quello che ho fatto. Ma il risultato non mi preoccupa. Non significa nulla. Voglio solo che finisca e non mi importa più molto di quello che fanno. Nessuna giuria può giudicare quello che ho fatto o non ho fatto. Nessuna giuria può dirmi che avevo ragione o torto. Sai? Questo processo potrebbe durare un anno e non basterebbe a spiegare loro tutto su quella notte.»

«E il Dipartimento? A loro importa?»

Le riferì ciò che Irving gli aveva detto quel pomeriggio sugli effetti che avrebbe avuto il risultato del processo. Non le disse nulla del resto, di ciò che il vicecapo gli aveva rivelato su sua madre. Ma le parole di Irving gli attraversarono la mente e per la prima volta da quando si era infilato a letto sentì il bisogno di una sigaretta.

Tuttavia non si alzò. Scacciò l'impulso dalla mente e dopo rimasero sdraiati in silenzio per un po'. Bosch tenne gli occhi aperti nel buio. I suoi pensieri andavano da Edgar a Mora. Si chiese cosa stesse facendo l'agente della Buoncostume in quel momento. Era solo al buio? Era fuori a caccia?

«Quando oggi ti ho parlato dicevo sul serio, Harry» disse Sylvia.

«Su cosa?»

«Sul fatto che voglio sapere tutto di te, del tuo passato, le cose buone e quelle cattive. E voglio che tu sappia tutto di me... Non ignorare questa cosa. Potrebbe farci del male.»

La sua voce aveva perduto parte della precedente insonnolita dolcezza. Lui rimase in silenzio e chiuse gli occhi. Sapeva che per lei quella era una cosa importante. Sylvia sapeva per esperienza che nessuna relazione può prescindere dal passato. Una storia in cui i segreti non vengono condivisi non ha futuro. Sollevò una mano e le strofinò la nuca con il pollice. Dopo il sesso lei sapeva sempre di talco, pensò, eppure non si era nemmeno alzata per andare in bagno. Per lui questo rimaneva un mistero. Gli ci volle un po' per risponderle.

«Devi accettarmi senza un passato... Io l'ho lasciato alle spalle e non voglio tornare indietro a esaminarlo, a raccontarlo, nemmeno a rifletterci sopra. Ho passato l'intera vita ad allontanarmi dal mio passato. Mi capisci? Solo perché un avvocato può sbattermelo in faccia in un'aula di tribunale questo non significa che devo...»

«Cosa, raccontarlo a me?»

Lui non rispose. Si girò verso di lei e la baciò e l'abbracciò. Voleva solo stringerla, arretrare da quel precipizio.

«Ti amo» disse lei.

«Ti amo» disse lui.

Lei si girò a sua volta e appoggiò il viso nell'incavo del suo collo. Le sue braccia lo tennero stretto, come se fosse spaventata.

Era la prima volta che lui glielo diceva. Era la prima volta che lo diceva a qualcuno per quanto gli era possibile ricordare. Forse non lo aveva mai detto. Lo fece sentire bene, quasi una presenza palpabile, un caldo fiore

rosso cupo che si era schiuso nel suo petto. E si accorse che forse era lui a essere un po' spaventato. Come se pronunciando semplicemente quelle parole si fosse assunto una grande responsabilità. Incuteva timore ma era eccitante. Ripensò a se stesso davanti allo specchio, sorridente.

Lei rimase premuta contro di lui e Bosch sentì il suo respiro farsi più regolare mentre si addormentava.

Bosch la tenne stretta così per parecchio tempo. Adesso non riusciva a prendere sonno e con l'insonnia giunsero pensieri che lo derubarono delle buone sensazioni provate pochi minuti prima. Ripensava a quello che lei aveva detto sul tradimento e sulla fiducia. E si rendeva conto che gli impegni che avevano pronunciato quella notte sarebbero crollati miseramente se fondati sull'inganno. Capiva che lei aveva ragione. Avrebbe dovuto raccontarle chi era, che cosa era, per dare sostanza alle sue parole. Ripensò a quello che aveva detto il giudice Keyes sulle parole che erano belle e brutte già per loro conto. Bosch aveva pronunciato la parola amore. Adesso sapeva che stava a lui renderla bella oppure brutta.

Le finestre della camera da letto erano sul lato est della casa e la luce dell'alba iniziava già a filtrare dai bordi delle imposte quando finalmente Bosch chiuse gli occhi e si addormentò.

22

Bosch aveva un'aria scarmigliata e stanca quando entrò in aula venerdì mattina. Belk era già seduto e scribacchiava sul suo blocco. Sollevò gli occhi e scrutò Bosch mentre sedeva al suo fianco,

«Hai un aspetto di merda e puzzi come un portacene. E la giuria si accorgerà subito che porti lo stesso vestito e la stessa cravatta di ieri.»

«Un chiaro segno della mia colpevolezza.»

«Non fare tanto il furbo. Non si può mai sapere cosa spinge un giurato a votare in un modo o nell'altro.»

«Non mi importa molto. E poi, sei tu quello che oggi deve avere un bell'aspetto, no?»

Non era una cosa incoraggiante da dire a un uomo sovrappeso di almeno trentacinque chili e che cominciava a grondare sudore ogni volta che il giudice lo guardava.

«Cosa diavolo significa che non ti importa? Oggi ci giochiamo tutto e tu arrivi qui con l'aria di aver dormito in macchina e dici che non ti importa?»

«Sono rilassato, Belk. Chiamalo Zen e l'arte di sbattersene le palle.»

«Perché adesso, Bosch, quando due settimane fa avrei potuto trovare un accordo a cinque cifre?»

«Perché adesso mi rendo conto che ci sono cose più importanti di quello che pensano dodici dei miei cosiddetti pari. Anche se, come miei pari, per strada non mi direbbero nemmeno l'ora.»

Belk guardò l'orologio e disse: «Lasciami in pace, Bosch. Cominciamo fra dieci minuti e voglio essere pronto. Sto ancora lavorando alla mia conclusione. Sarò ancora più breve di quanto ha chiesto Keyes».

Agli inizi del dibattimento, il giudice aveva deciso che le arringhe conclusive non avrebbero dovuto superare i trenta minuti per ognuna delle parti. La Chandler avrebbe parlato per i primi venti minuti, poi sarebbe toccato all'avvocato della difesa, Belk, che avrebbe dovuto concludere la sua arringa in trenta minuti. Infine la parte civile avrebbe avuto i suoi ultimi dieci minuti. Così la Chandler avrebbe avuto la prima e l'ultima parola... un altro segno, secondo Bosch, che il sistema era decisamente contro di lui.

Bosch guardò il tavolo della parte civile e vide Deborah Church seduta là da sola, gli occhi fissi davanti a sé. Le due figlie sedevano tra il pubblico, in prima fila alle sue spalle. Honey Chandler non c'era ma c'erano fascicoli e blocchi per appunti sul tavolo. Doveva essere nei dintorni.

«Lavora alla tua arringa» disse a Belk. «Ti lascio solo.»

«Non rientrare in ritardo. Non questa volta, per favore.»

Come sperava, Honey Chandler era fuori a fumare vicino alla statua. Lei gli lanciò un'occhiata gelida, non disse una parola e si allontanò di qualche passo dal bidoncino. Indossava il completo azzurro - probabilmente il suo vestito portafortuna - e aveva il solito ciuffo di capelli biondi sciolto sulla nuca.

«Sta ripassando?» chiese Bosch.

«Non ne ho bisogno. Questa è la parte facile.»

«Lo immagino.»

«Cosa vuol dire?»

«Non lo so. Immagino che durante le arringhe sia più libera dai vincoli della legge. Non ci sono più tante regole su quello che può o non può dire. Penso che si trovi nel suo elemento.»

«Molto perspicace.»

Non disse altro. Niente a indicare che sapesse che il suo accordo con Edgar era stato scoperto. Bosch ci aveva contato quando aveva preparato

quello che stava per dirle. Dopo essersi svegliato dal suo breve sonno, aveva guardato i fatti della sera prima con mente e occhi più freschi e aveva notato qualcosa che prima gli era sfuggito. Adesso era sua intenzione giocare con lei. Le aveva lanciato un tiro morbido. Adesso ne aveva uno ad effetto.

«Quando questa faccenda sarà finita» disse «vorrei il biglietto.»

«Quale biglietto?»

«Il biglietto che le ha mandato l'Imitatore.»

Un'espressione allibita le colpì il viso ma fu poi rapidamente cancellata dall'aria di indifferenza con la quale lei lo guardava di solito. Però non era stata abbastanza svelta. Lui aveva visto lo sguardo nei suoi occhi, lei si era accorta del pericolo. Bosch capì di aver fatto centro.

«È una prova» disse.

«Non so di cosa sta parlando, detective Bosch. Ora devo tornare dentro.»

Conficcò nella sabbia del bidoncino una sigaretta fumata a metà e con un'impronta di rossetto sul filtro, poi fece due passi verso la porta.

«So tutto di Edgar. Vi ho visti insieme ieri sera.»

Questo la bloccò. Si girò a fissarlo.

«All'Hung Jury. Un Bloody Mary al banco.»

Lei soppesò la propria risposta e poi disse: «Qualunque cosa le abbia detto, sono certa che serviva a farlo apparire nella luce migliore. Al posto suo ci andrei molto cauta, se volessi renderlo pubblico».

«Non voglio rendere pubblico niente... sempre che lei mi consegni il biglietto. Occultare le prove di un crimine è di per sé un crimine. Ma questo non devo dirglielo io.»

«Qualunque cosa le abbia detto Edgar circa un biglietto è falsa. Non gli ho detto nul...»

«Non è stato lui a parlarmi del biglietto. Non era necessario. L'ho capito da solo. Lunedì lei lo ha chiamato dopo la scoperta del corpo perché sapeva già della sua esistenza e sapeva che era collegato al Fabbricante di bambole. Mi domandavo in che modo poteva saperlo, e poi è diventato tutto chiaro. Noi abbiamo trovato un biglietto ma è stato tenuto segreto fino al giorno seguente. L'unico a scoprirlo è stato Bremmer, ma nel suo articolo diceva che non era stato possibile raggiungerla per avere un suo commento. Questo perché lei era andata a incontrare Edgar. Lui ha detto che lei lo ha chiamato quel pomeriggio chiedendogli del corpo. Gli ha chiesto se avevamo ricevuto un biglietto. Questo perché lei aveva ricevuto un biglietto, avvocato. E io ho bisogno di vederlo. Se è diverso dal nostro

potrebbe rivelarsi utile.»

Lei guardò l'orologio e accese velocemente un'altra sigaretta.

«Posso ottenere un mandato di perquisizione» disse lui.

Lei fece una risatina, ma stentata e fasulla.

«Mi piacerebbe vederla chiedere un mandato. Mi piacerebbe vedere il giudice di questa città disposto a firmare un mandato che autorizza il Dipartimento di Polizia di Los Angeles a perquisire la mia casa con questo processo che compare sui giornali tutti i giorni. I giudici sono animali politici, detective, e nessuno firmerà un mandato con il rischio di ritrovarsi poi dalla parte sbagliata.»

«Ero più incline a pensare che lo tenesse in studio. Ma grazie lo stesso per avermi detto dove si trova.»

L'espressione allibita fece di nuovo capolino sul suo viso per una frazione di secondo. Aveva fatto un passo falso e forse era questo il motivo principale del suo shock. Spense la sigaretta nella sabbia dopo due boccate. Più tardi Tommy Faraway ne sarebbe stato contento.

«Iniziamo fra un minuto. Detective, io non so niente di nessun biglietto. Intesi? Niente di niente. Non esiste alcun biglietto. Se cercherà di causare problemi con questa scusa, io gliene procurerò di ben più grandi.»

«Non l'ho detto a Belk e non penso di farlo. Voglio solo il biglietto. Non riguarda in alcun modo il caso di questo processo.»

«È facile per...»

«Per me dirlo visto che non ho letto il biglietto? Sta facendo troppi passi falsi, avvocato. Meglio essere più cauti.»

Lei ignorò la frecciata e passò a un altro argomento.

«Un'altra cosa, se lei pensa che il mio... uh, accordo con Edgar sia un motivo sufficiente per avanzare una mozione di annullamento del processo o una lamentela per comportamento indegno, scoprirà che si sbaglia di grosso. Edgar ha accettato il nostro rapporto senza nessuna pressione. Anzi, è stato lui a suggerirlo. Se lei presenterà lamentele, io la citerò in giudizio per diffamazione e diramerò dei comunicati stampa in proposito.»

Bosch dubitava che fosse stato Edgar a suggerire qualunque cosa, ma lasciò correre. Lei gli lanciò la sua occhiata più gelida e assassina, poi aprì la porta e scomparve nel tribunale.

Bosch finì la sigaretta, sperando che la sua piccola recita servisse almeno a farle perdere un po' di sicurezza durante la sua arringa conclusiva. Ma soprattutto era contento di aver ottenuto una tacita conferma della sua teoria. Il discepolo le aveva spedito un biglietto.

Il silenzio che scese sull'aula quando la Chandler andò alla pedana fu come quella tranquillità carica di tensione che accompagna il momento precedente alla lettura di un verdetto. Bosch lo intrepretò in questo modo poiché il verdetto era ormai una conclusione scontata in molte delle menti raccolte nell'aula e le parole della Chandler a quel punto sarebbero servite solo come colpo di grazia. Un colpo finale, mortale.

Lei iniziò con i ringraziamenti d'obbligo ai giurati per la loro pazienza e l'attenzione che avevano dedicato al dibattimento. Si disse completamente certa che avrebbero raggiunto un verdetto giusto e imparziale.

Ogni volta che Bosch aveva sentito quella tiritera nei processi ai quali aveva partecipato come investigatore, l'aveva sempre ritenuta un'idiozia. In quasi tutte le giurie ci sono membri che hanno accettato di farne parte solo per non andare al lavoro in fabbrica o in ufficio. Ma una volta là, gli argomenti sono troppo complessi o spaventosi o noiosi e loro trascorrono le giornate cercando solo di restare svegli fra una pausa e l'altra, quando possono rinforzarsi con zucchero, caffeina e nicotina.

Dopo quel saluto di apertura, la Chandler arrivò velocemente al punto. Disse: «Ricorderete che lunedì mi sono presentata davanti a voi e vi ho mostrato la mappa del mio percorso. Vi ho detto che cosa volevo provare, che cosa dovevo provare, e ora spetta a voi decidere se ci sono riuscita. Quando rifletterete sulle testimonianze ascoltate questa settimana, penso che non avrete dubbi che ci sono riuscita. E parlando di dubbi, sarà il giudice a istruirvi in proposito, ma vorrei spendere pochi secondi per spiegarvi ancora una volta che questa è una causa civile. Non è una causa penale. Non è come Perry Mason o qualunque altra cosa abbiate visto alla TV o al cinema. In una causa civile, per pronunciarsi a favore del querelante, basta solo che una preponderanza di prove risultino a favore del querelante. Una preponderanza, che cosa significa? Significa che le prove a favore del querelante superano quelle contrarie. Una maggioranza. Può essere una maggioranza semplice, solo il cinquanta per cento più uno».

Dedicò parecchio tempo all'argomento poiché era su questo punto che il caso sarebbe stato vinto o perso. Doveva prendere dodici persone giuridicamente ignoranti - questo veniva garantito dal processo di selezione dei giurati - e ripulirle da opinioni o impressioni condizionate dai media secondo le quali i casi venivano decisi sulla base di ragionevoli dubbi o senza alcuna ombra di dubbio. Quello valeva per i casi penali. Questa era una causa civile. Nel campo civile, l'imputato perdeva i vantaggi che aveva in

quello penale.

«Provate a vederla come una bilancia. La bilancia della giustizia. E ogni prova o testimonianza introdotta possiede un suo peso, determinato dalla validità che voi le attribuite. Su un piatto della bilancia c'è il caso del querelante e sull'altro quello dell'imputato. Credo che quando vi troverete riuniti a deliberare e avrete soppesato adeguatamente le prove di questo caso, vi accorgerete senza dubbio che la bilancia è inclinata a favore del querelante. Se questo avverrà, allora dovrete pronunciarvi a favore della signora Church.»

Esauriti i preliminari, Bosch sapeva che ora lei doveva lavorare di fino sul resto, poiché in pratica il querelante stava presentando un caso in due parti, sperando di vincerne almeno una. La prima sosteneva che se anche Norman Church era il Fabbricante di bambole, un mostruoso serial killer, Bosch non aveva il diritto di fare quello che aveva fatto riparandosi dietro il suo distintivo. La seconda parte, quella che certo avrebbe partorito ricchezze smisurate se la giuria l'avesse abbracciata, sosteneva che Norman Church era un innocente e Bosch lo aveva ucciso a sangue freddo, privando la sua famiglia di un marito e padre adorato.

«Le prove presentate questa settimana vi indicano due possibili situazioni» disse la Chandler alla giuria. «E questo sarà il compito più difficile che avrete, determinare il grado di colpevolezza del detective Bosch. Non c'è dubbio che Bosch ha agito in modo avventato, violento e con il massimo disprezzo per la sicurezza e la vita umana la notte che Norman Church è stato ucciso. Le sue azioni sono imperdonabili e un uomo ha pagato con la vita. Una famiglia ha pagato con un marito e un padre. Ma voi dovete guardare oltre, dovete guardare l'uomo che è stato ucciso. Le prove - dalla videocassetta che è un alibi sicuro per uno dei delitti attribuiti a Norman Church, se non per tutti, fino alle testimonianze dei suoi cari - dovrebbero convincervi che la Polizia ha colpito l'uomo sbagliato. Se non bastasse, allora la stessa deposizione del detective Bosch sul banco dei testimoni ha rivelato chiaramente che i delitti non si sono fermati, che lui ha ucciso l'uomo sbagliato.»

Bosch vide che Belk stava scrivendo sul suo blocco. Sperò che stesse annotando tutte le cose sulla deposizione di Bosch e su altri punti che la Chandler stava comodamente trascurando di menzionare nella sua arringa.

«Infine» stava dicendo lei «dovete guardare oltre l'uomo che è stato ucciso e guardare l'assassino.»

Assassino, pensò Bosch. Aveva un suono atroce quando si riferiva a lui.

Ripeté più volte quella parola nella sua mente. Sì, aveva ucciso. Aveva ucciso prima e dopo Church, eppure essere definito semplicemente assassino senza alcuna spiegazione gli sembrò in qualche modo orribile. In quell'istante si accorse che in fondo a lui importava. Malgrado ciò che prima aveva detto a Belk, voleva che la giuria approvasse quello che lui aveva fatto. Aveva bisogno di sentirsi dire che aveva fatto la cosa giusta.

«Avete davanti un uomo» disse lei «che ha manifestato ripetutamente il suo gusto per il sangue. Un cowboy che ha ucciso sia prima che dopo l'episodio con l'inerme signor Church. Un uomo che prima spara e poi cerca le prove. Un uomo con un movente radicato nel suo profondo, che ha ucciso Church perché lo riteneva un serial killer di donne, di donne della strada... come sua madre.»

Lasciò fluttuare per un po' quella frase nell'aria fingendo di controllare alcuni appunti sul suo blocco.

«Quando tornerete in camera di consiglio, dovrete decidere se è questo il genere di poliziotto che volete nella vostra città. Un corpo di Polizia dovrebbe rispecchiare la società che protegge. I suoi agenti dovrebbero incarnare il meglio di noi tutti. Quando starete deliberando provate a chiedervi: chi incarna Harry Bosch? Quale segmento della nostra società rispecchia? Se le risposte a queste domande non vi creano problemi, allora ritornate pure qui con un verdetto a favore dell'imputato. Se invece vi preoccupano, se pensate che la nostra società meriti qualcosa di meglio dell'uccisione a sangue freddo di un potenziale sospetto, allora non avrete altra scelta che emettere un verdetto a favore del querelante.»

Qui Honey Chandler fece una pausa per andare al suo tavolo e versarsi un bicchiere d'acqua. Belk avvicinò la testa a quella di Bosch e sussurrò: «Non è male ma l'ho vista fare di meglio... L'ho anche vista andare peggio».

«La volta che le è andata peggio» sussurrò di rimando Bosch «ha vinto lei?»

Belk abbassò gli occhi sul suo blocco, rendendo la risposta ovvia. Mentre la Chandler tornava alla pedana si piegò di nuovo verso Bosch.

«Questa è la sua routine. Adesso parlerà di soldi. Dopo l'acqua, Money parla sempre di soldi.»

La Chandler si schiarì la voce e ricominciò.

«Voi dodici persone siete in una posizione rara. Avete il potere di apportare un cambiamento alla società in cui vivete. Non sono molte le persone che hanno questa opportunità. Se decidete che il detective Bosch ha sba-

gliato, in qualunque misura, e vi dichiarerete a favore del querelante, farete questo cambiamento perché manderete un messaggio chiaro, un messaggio a ogni agente di Polizia in questa città. Dal capo della Polizia e gli amministratori al Parker Center giù fino a ogni singolo agente di pattuglia all'inizio della sua carriera sulla strada, il messaggio sarà: noi non vogliamo che vi comportiate in questo modo. Noi non lo tollereremo. Ora, se decidete per un verdetto in questo senso dovrete anche stabilire i danni economici. Questo non è un impegno complicato. La parte complicata è la prima, decidere se il detective Bosch ha avuto ragione oppure ha sbagliato. I danni possono ammontare a qualunque cifra, da un dollaro a un milione di dollari o più. Non ha importanza. Quello che conta è il messaggio. Perché con il messaggio, voi renderete giustizia a Norman Church. Renderete giustizia alla sua famiglia.»

Bosch si guardò alle spalle e vide Bremmer fra il pubblico con gli altri reporter. Bremmer gli fece un sorriso sornione e Bosch tornò a girarsi. Il reporter aveva visto giusto su Money e i soldi.

Honey Chandler tornò al tavolo della parte civile, raccolse un libro e lo portò con sé alla pedana. Era vecchio e senza sovraccoperta, con la rilegatura in tela verde spelacchiata. A Bosch sembrò di vedere un marchio, probabilmente un timbro di biblioteca, sul bordo superiore delle pagine.

«Concludendo,» disse lei «mi piacerebbe affrontare una preoccupazione che potreste avere. So che forse io l'avrei, se fossi al vostro posto. E cioè, come siamo arrivati ad avere uomini come il detective Bosch a rappresentare la nostra Polizia? Bene, non credo che abbiamo la speranza di trovare una risposta e comunque è un punto che non riguarda questa causa. Ma se ricordate, all'inizio della settimana vi ho citato il filosofo Nietzsche. Vi ho letto le sue parole sul luogo oscuro che lui chiamava l'abisso. Per riassumere, lui diceva che dobbiamo stare in guardia affinché chiunque combatte i mostri per noi non diventi a sua volta un mostro. Nella società odierna non è difficile accettare che esistono mostri là fuori, piuttosto numerosi. E così non è difficile, allora, credere che un agente di Polizia potrebbe diventare un mostro a sua volta. Dopo l'udienza di ieri, ho trascorso la serata in biblioteca.»

Nel dirlo lanciò un'occhiata a Bosch, quasi a pavoneggiarsi della sua bugia. Lui rimase a fissarla e rifiutò di cedere all'impulso di guardare altrove.

«E vorrei concludere leggendo qualcosa che ho trovato, qualcosa che Nathaniel Hawthorne ha scritto sullo stesso argomento che stiamo trattando oggi. Quella voragine di tenebra dove può essere facile per una persona

fare il passo che separa dal lato sbagliato. Nel suo libro *Il fauno di marmo*, Hawthorne ha scritto: "La voragine era solamente uno degli orifizi di quel pozzo di oscurità che si stende sotto di noi... ovunque". Signore e signori, siate cauti nelle vostre decisioni e sinceri con voi stessi. Vi ringrazio.»

Il silenzio fu tale che Bosch ebbe la sensazione di sentire i suoi tacchi sulla moquette mentre tornava al suo posto.

«Signori,» disse il giudice Keyes «faremo una pausa di quindici minuti e poi ascolteremo l'avvocato Belk.»

Mentre tutti si alzavano e la giuria usciva, Belk sussurrò: «Non riesco a credere che abbia usato la parola orifizio nella sua arringa conclusiva».

Bosch lo guardò. Belk sembrava addirittura allegro ma Bosch capì che si stava semplicemente aggrappando a qualcosa, qualsiasi cosa, per prendere coraggio e prepararsi al suo turno sulla pedana. Perché Bosch sapeva che, qualunque parola avesse usato la Chandler, era stata maledettamente brava. Valutando il ciccione sudato al suo fianco, lui non provava un briciolo di sicurezza.

Bosch uscì sotto la statua della giustizia e fumò due sigarette durante la pausa, ma Honey Chandler non si fece vedere. Arrivò invece Tommy Faraway, che schioccò la lingua con approvazione quando trovò la sigaretta quasi intera che lei aveva infilato nella sabbia prima dell'inizio dell'udienza. Tommy procedette oltre senza dire una sola parola. A Bosch venne in mente che non aveva mai visto Tommy Faraway fumare uno solo dei mozziconi che recuperava dalla sabbia.

Belk sorprese Bosch con la sua arringa conclusiva. Non fu niente male. Con l'unico problema che lui non era un avvocato del calibro della Chandler. La sua chiusura fu più una reazione all'arringa della Chandler che un trattato autonomo sull'innocenza di Bosch e sull'ingiustizia delle accuse contro di lui. Disse cose come: «In tutto il gran parlare dell'avvocato Chandler sulle due possibili decisioni che potete prendere, lei ne ha completamente dimenticata una terza, e cioè che il detective Bosch ha agito in modo esperto e adeguato. Correttamente».

Segnò dei punti per la difesa ma fu anche una conferma indiretta che c'erano due decisioni possibili per il querelante. Questo Belk non lo vide ma Bosch sì. Adesso il viceprocuratore municipale stava fornendo alla giuria tre scelte, invece di due, e soltanto una comportava l'assoluzione di Bosch. In certi momenti provò l'impulso di riportare Belk al tavolo e riscrivergli il copione. Ma non poteva. Doveva starsene accucciato in silenzio come a-

veva fatto nelle gallerie in Vietnam quando le bombe fioccavano in superficie, e sperare che non ci fossero crolli.

La parte centrale dell'argomentazione di Belk fu ampiamente imperniata sulle prove che collegavano Church ai nove delitti. Martellò ripetutamente il concetto che era Church il mostro di quella storia, non Bosch, e questo le prove lo confermavano chiaramente. Avvertì i giurati che l'apparente continuazione di delitti simili non era collegata a ciò che Church aveva fatto e a come Bosch aveva reagito nell'appartamento di Hyperion Street.

Finalmente imbroccò quella che secondo Bosch era l'andatura giusta verso la fine dell'arringa. Un'inflessione di autentica ira trapelò dalla sua voce quando criticò la descrizione di Bosch fatta dalla Chandler, la semplice idea che avesse agito in modo avventato e con supremo disprezzo per la vita umana.

«La verità è che proprio la vita umana era ciò a cui il detective Bosch pensava quando ha varcato quella porta. Le sue azioni erano dettate dalla convinzione che un'altra donna, un'altra vittima, si trovasse là dentro. Al detective Bosch restava una sola scelta. Ed era quella di superare quella soglia, valutare la situazione e affrontarne le conseguenze. Norman Church è stato ucciso quando ha rifiutato di obbedire a ripetuti ordini di un agente di Polizia e ha fatto la sua mossa verso il cuscino. È stato lui a distribuire quelle carte, non Bosch, e ne ha pagato il prezzo finale. Ma pensate a Bosch in quella situazione. Riuscite a immaginare di trovarvi là? Soli? Impauriti? Esiste un unico individuo in grado di fronteggiare questo genere di situazione senza battere ciglio. È quello che la nostra società definisce un eroe. Io penso che quando tornerete in camera di consiglio e valuterete attentamente i fatti, non le accuse, di questo caso giungerete alla stessa conclusione. Vi ringrazio di cuore.»

Bosch non riusciva a credere che Belk avesse usato la parola eroe in un'arringa conclusiva, ma decise di non sollevare la questione quando il corpulento avvocato tornò al tavolo della difesa.

Invece, sussurrò: «Te la sei cavata bene. Grazie».

Honey Chandler andò alla pedana per la sua ultima tirata e promise di essere breve. Lo fu davvero.

«Potete facilmente vedere la disparità di opinioni che separa gli avvocati in questa causa. La stessa disparità che esiste fra le parole mostro ed eroe. Io sospetto, come probabilmente noi tutti, che la verità su questo caso e sul detective Bosch si trovi da qualche parte nel mezzo. Due ultime cose prima

che iniziate il vostro lavoro. Prima di tutto, voglio che teniate a mente che entrambe le parti hanno avuto qui l'opportunità di presentare i loro casi in modo completo ed esauriente. In nome di Norman Church, una moglie, un collega di lavoro, un amico, si sono fatti avanti a testimoniare sul suo carattere, sul tipo di uomo che lui era. E invece, la difesa ha scelto di far deporre un solo teste davanti a voi, il detective Bosch. Nessun altro si è fatto avanti per il detective...»

«Obiezione!» urlò Belk.

«...Bosch.»

«Si fermi qui, avvocato Chandler» tuonò il giudice Keyes.

Il viso del giudice si fece color porpora mentre rifletteva su come procedere.

«Dovrei far rientrare la giuria in camera di consiglio prima di fare ciò che sto per fare, ma credo che se qualcuno vuole giocare con il fuoco può anche accettarne le scottature. Avvocato Chandler, la ritengo colpevole di oltraggio alla corte per questa grossolana esibizione di pessimo discernimento. In data successiva parleremo delle sanzioni. Ma le garantisco che per lei non sarà una data piacevole da ricordare.»

Poi il giudice ruotò la sua poltrona verso i giurati e si chinò in avanti.

«Signore e signori della giuria, l'avvocato Chandler non avrebbe mai dovuto dire ciò che ha appena detto. Vedete, la difesa non è obbligata a presentare dei testimoni, e se decide di farlo o non farlo questo non può essere visto come un riflesso della loro colpa o della loro innocenza nella causa che avete di fronte. Questo l'avvocato Chandler lo sapeva dannatamente bene. Ha molta esperienza di pratica procedurale e potete fidarvi quando vi dico che lo sapeva. Il fatto che abbia voluto espressamente dire quanto ha detto, ben sapendo che l'avvocato Belk laggiù e io stesso avremmo fatto un salto fino al soffitto, dimostra a mio parere una scaltrezza da parte sua che io trovo disgustosa e del tutto fuori luogo in un'aula di giustizia. Inoltrerò una lamentela ufficiale presso l'ordine degli avvocati di questo stato ma...»

«Vostro Onore» intervenne la Chandler. «Mi oppongo a che lei parli di...»

«Non mi interrompa, avvocato. Rimanga zitta finché non avrò finito.»

«Sì, Vostro Onore.»

«Ho detto zitta.» Tornò a rivolgersi alla giuria. «Come stavo dicendo, ciò che succederà all'avvocato Chandler non è cosa di vostra competenza. Vedete, lei ha voluto correre questo rischio perché si sente sicura che,

malgrado qualunque cosa io possa dirvi ora, voi continuerete a pensare a quello che vi ha detto sul fatto che il detective Bosch non ha portato altri testimoni di parte a suo sostegno. Ora io vi ingiungo con la più severa ammonizione in mio potere di non pensare a questo. Quello che lei ha detto non significa nulla. Anzi, sospetto che se avessero voluto farlo, il detective Bosch e l'avvocato Belk avrebbero potuto radunare una fila di agenti di Polizia disposti a testimoniare talmente lunga che sarebbe uscita dalla porta dell'aula per arrivare fino al Parker Center. Ma non lo hanno fatto. Questa è la strategia che hanno scelto e non spetta a noi discuterla in alcun modo. In nessun modo. Qualche domanda?»

Nessuno si mosse sul banco della giuria. Il giudice girò la poltrona verso l'aula e guardò Belk.

«Ha qualcosa da dire, avvocato Belk?»

«Un istante, Vostro Onore.»

Belk si rivolse a Bosch e sussurrò: «Cosa ne pensi? È talmente gasato che potrebbe concedere un annullamento del processo. Non l'ho mai visto così incazzato. Così avremmo un nuovo processo e magari per allora questa storia dell'Imitatore sarebbe risolta».

Bosch ci pensò un attimo. Voleva che quella storia finisse e non lo attirava la prospettiva di affrontare un altro processo con la Chandler.

«Avvocato Belk?» disse il giudice.

«Penso che dovremmo continuare con quello che abbiamo» sussurrò Bosch. «Tu cosa ne dici?»

Belk annuì e disse: «Penso che forse ci ha appena regalato il verdetto».

Poi si alzò dal suo posto e disse: «Nulla per il momento, Vostro Onore».

«Adesso ne è sicuro?»

«Sì, Vostro Onore.»

«Va bene, avvocato Chandler, come ho detto affronteremo questa faccenda in seguito ma l'affronteremo. Ora può procedere, ma sia molto prudente.»

«Grazie, Vostro Onore. Prima di procedere voglio dire che mi scuso per la mia linea argomentativa. Non era mia intenzione offendere la corte. Io stavo parlando in modo estemporaneo e mi sono lasciata trasportare.»

«Infatti. Scuse accettate, ma ne riparleremo ugualmente. Procediamo. Voglio che la giuria inizi il suo lavoro subito dopo pranzo.»

Honey Chandler aggiustò la posizione del suo leggio in modo da orientarlo verso la giuria.

«Signore e signori, avete sentito voi stessi il detective Bosch sul banco

dei testimoni. Vi chiedo, infine, di ricordare che cosa ha detto. Ha detto che Norman Church ha avuto quello che si meritava. Pensate a una frase del genere pronunciata da un agente di Polizia e riflettete su cosa significa. "Norman Church ha avuto quello che si meritava." In quest'aula abbiamo visto come funziona il sistema giudiziario. I pesi e i contrappesi. Il giudice come arbitro, la giuria per decidere. Per sua stessa ammissione, il detective Bosch ha deciso che questo non era necessario. Ha deciso che non serviva un giudice. Non serviva una giuria. Ha derubato Norman Church della sua possibilità di avere giustizia. E così, in fondo, ha derubato voi. Riflettete su questo.»

Raccolse il suo blocco dal leggio e andò a sedersi.

23

La giuria si ritirò in camera di consiglio alle undici e un quarto del mattino e il giudice Keyes ordinò agli sceriffi federali di provvedere a far portare il pranzo. Disse che i giurati non dovevano essere disturbati fino alle quattro e trenta del pomeriggio, a meno che non raggiungessero prima un verdetto.

Dopo che la giuria fu uscita, il giudice ordinò che tutte le parti fossero raggiungibili per la lettura del verdetto entro quindici minuti dalla notifica del cancelliere. Questo voleva dire che la Chandler e Belk potevano rientrare nei rispettivi uffici ad aspettare. La famiglia di Norman Church veniva da Burbank e così la moglie e le due figlie scelsero di andare nello studio della Chandler. Per Bosch, la stazione di Hollywood avrebbe richiesto un tragitto superiore al quarto d'ora, ma il Parker Center distava cinque minuti a piedi. Diede al cancelliere il numero del suo cercapersone e disse che l'avrebbe trovato là.

L'ultima incombenza di cui il giudice si occupò fu l'imputazione di oltraggio alla corte nei confronti della Chandler. Fissò un'udienza per discuterne di lì a due settimane e poi batté il suo martelletto.

Prima di lasciare l'aula, Belk prese di lato Bosch e disse: «Penso che stia andando abbastanza bene ma sono nervoso. Vuoi lanciare i dadi?».

«Di cosa stai parlando?»

«Potremmo provare un'ultima volta una palla bassa con la Chandler.»

«Offrirle un accordo?»

«Già. Ho carta bianca dall'ufficio fino a cinquantamila. Per cifre superiori dovrei chiedere l'approvazione. Ma potrei lanciarle il cinquanta e vedere

se vogliono accettarlo per uscirne subito.»

«E le spese legali?»

«In caso di accordo extragiudiziale, lei dovrebbe prendere la sua fetta dai cinquanta. Conoscendola, probabilmente prenderebbe il quaranta per cento. Sarebbero ventimila dollari per una settimana di processo e una settimana di scelta dei giurati. Niente male.»

«Pensi che perderemo?»

«Non lo so. Sto solo pensando a tutte le possibilità. Non si può mai sapere cosa farà una giuria. Cinquanta bigliettoni sarebbero una via d'uscita a buon mercato. Lei potrebbe anche accettarli, dopo la mazzata che le ha dato il giudice alla fine. Adesso è lei che probabilmente ha paura di perdere.»

Bosch si rese conto che Belk non c'era arrivato. Forse era stato troppo sottile per lui.

L'intera faccenda dell'oltraggio alla corte era stato l'imbroglio finale della Chandler. Aveva commesso di proposito l'infrazione in modo che la giuria la vedesse strapazzata dal giudice. Così mostrava loro il sistema giudiziario all'opera: un'azione cattiva contrastata dall'applicazione della legge e da una severa punizione. In pratica stava dicendo loro, vedete? Questo è ciò a cui Bosch è sfuggito. Questo è ciò a cui andava incontro Norman Church, ma Bosch ha deciso invece di assumere il ruolo di giudice e giuria.

Era astuto, forse troppo.

Più Bosch ci rifletteva, più si chiedeva quanto il giudice fosse stato un attore complice e disponibile. Guardò Belk e vide che il giovane viceprocuratore sembrava non sospettare nulla di tutto questo. Al contrario, lo considerava un colpo di fortuna per loro. Probabilmente nel giro di due settimane, quando Keyes l'avrebbe lasciata andare con una multa di cento dollari e una ramanzina durante l'udienza, anche lui lo avrebbe capito.

«Puoi fare quello che vuoi» disse a Belk. «Ma lei non accetterà. Lei terrà duro fino alla fine.»

Al Parker Center Bosch entrò nella sala riunione di Irving dalla porta che dava sul corridoio. Il giorno prima Irving aveva deciso che quella che ora si chiamava squadra speciale dell'Imitatore avrebbe lavorato dalla sua sala riunioni, così il vicecapo avrebbe potuto essere tenuto aggiornato in ogni momento. Quello che nessuno aveva detto era che tenendo il gruppo lontano da una delle sale agenti si miglioravano le probabilità che le operazioni restassero segrete... almeno per qualche giorno.

Quando Bosch entrò nella sala c'erano soltanto Rollenberger ed Edgar.

Bosch notò che erano stati installati quattro telefoni e gli apparecchi erano sul tavolo rotondo. C'erano anche sei *rover* e una centralina per le comunicazioni sul tavolo, pronti a essere usati secondo le necessità. Quando Edgar alzò gli occhi e vide Bosch, subito distolse lo sguardo e sollevò un ricevitore per fare una chiamata.

«Bosch» disse Rollenberger. «Benvenuto al nostro centro operativo. È libero dal processo? Qui dentro non si fuma, a proposito.»

«Sono libero fino al verdetto ma ho un collare di quindici minuti. Successo niente? Cosa sta facendo Mora?»

«Non sta succedendo molto. Tutto tranquillo. Mora ha passato la mattinata nella Valle. È andato in uno studio legale di Sherman Oaks e poi in un paio di agenzie di attori, sempre a Sherman Oaks.»

Rollenberger stava guardando un registro sul tavolo.

«Dopo è andato in un paio di case a Studio City. C'erano dei camion davanti a queste case e secondo Sheehan e Opelt stavano girando dei film. Non si è fermato molto. Comunque, adesso è tornato alla Buoncostume. Sheehan ha fatto rapporto qualche minuto fa.»

«Abbiamo avuto i rinforzi?»

«Sì, Mayfield e Yde daranno il cambio alla prima squadra alle quattro. Poi avremo altre due squadre.»

«Due?»

«Il capo Irving ha cambiato idea e vuole una sorveglianza ventiquattr'ore al giorno. Così gli staremo alle costole anche di notte, anche se resterà in casa a dormire. Personalmente, ritengo che sia una buona idea.»

Già, specialmente perché l'ha decisa Irving, pensò Bosch, ma non lo disse. Guardò le radio sul tavolo.

«Qual è la nostra frequenza?»

«Uh, siamo su... frequenza, frequenza... oh, sì, siamo sulla cinque. Symplex cinque. È una frequenza della DWP - il Dipartimento Acqua ed Elettricità - che usano solo durante le emergenze pubbliche. Terremoti, alluvioni, roba simile. Il capo ha pensato che fosse meglio stare alla larga dalle nostre frequenze. Se Mora è il nostro uomo, potrebbe tenere un orecchio incollato alla radio.»

Secondo Bosch anche questa doveva sembrare un'ottima idea a Rollenberger, ma non glielo chiese.

«Credo che sia una buona idea muoverci sul sicuro in questo modo» disse il tenente.

«Già. Nient'altro che dovrei sapere?» Guardò Edgar che era ancora at-

taccato al telefono. «Edgar cos'ha trovato?»

«Sta ancora cercando di rintracciare la superstite di quattro anni fa. Si è già procurato una copia della sentenza di divorzio di Mora. È stato consensuale.»

Edgar riattaccò, finì di scrivere qualcosa su un taccuino e si alzò senza guardare Bosch. Disse: «Vado a bermi un caffè».

«Okay» disse Rollenberger. «Per questo pomeriggio dovremmo avere una nostra macchinetta qui dentro. Ne ho parlato con il capo e lui ha deciso di requisirne una.»

Bosch disse: «Buona idea. Credo che farò compagnia a Edgar».

Edgar percorse rapidamente il corridoio in modo da restare davanti a Bosch. All'ascensore pigiò il pulsante senza interrompere l'andatura, passò oltre e cominciò a scendere le scale. Bosch lo seguì, al piano inferiore Edgar si fermò e si girò.

«Perché mi stai seguendo?»

«Per un caffè.»

«Oh, col cazzo.»

«Hai...»

«No, non ho ancora parlato con Pounds. Sono stato un po' occupato, ricordi?»

«Bene, allora non farlo.»

«Che cosa stai dicendo?»

«Se non hai ancora parlato con Pounds, allora non farlo. Scordatelo.»

«Sul serio?»

«Già.»

Rimase là fissando Bosch, ancora scettico.

«Ti servirà di lezione. Anche a me. Io ho già imparato qualcosa. Okay?»

«Grazie, Harry.»

«No, non dire "Grazie, Harry". Di' soltanto "okay".»

«Okay.»

Scesero al piano inferiore ed entrarono nella caffetteria. Invece di tornare di sopra e parlare davanti a Rollenberger, Bosch suggerì di portare i loro caffè a un tavolo.

«Non-mi-comprometto, che sballo, amico» disse Edgar. «Ho sempre l'impressione di vedere un orologio a cucù, solo che è il cucù che viene fuori e dice "Splendida idea, capo! Splendida idea, capo!".»

Bosch sorrise ed Edgar scoppiò a ridere. Harry si rese conto di avergli tolto un gran peso dalle spalle e si sentì rincuorato da ciò che aveva fatto.

Lo fece sentire bene.

«Così, ancora niente sulla superstite?» disse.

«È la fuori da qualche parte. Ma questi quattro anni non sono stati buoni con Georgia Stern.»

«Cosa le è successo?»

«Be', leggendo la sua scheda e parlando con alcuni tipi della Buoncostume, sembra che abbia cominciato a bucarsi. Dopo, probabilmente è diventata troppo scadente per fare film. Voglio dire, chi vuole guardare un porno con una ragazza che ha buchi sulle braccia o sulle cosce o sul collo? È questo il problema con il mondo del porno per i drogati. Sei nudo, amico, non puoi nascondere quella merda. Comunque, ho parlato con Mora, solo per un contatto di routine e dirgli che la stavo cercando. In pratica è stato lui a spiegarmi come i buchi degli aghi siano il modo più veloce per uscire da quel giro. Ma non sapeva nient'altro. Credi che abbia fatto bene a parlargli?»

Bosch ci rifletté un attimo e poi disse: «Penso di sì. Il modo migliore per non farlo insospettire è comportarsi come se lui ne sapesse quanto ne sappiamo noi. Se non glielo avessi chiesto e poi lui avesse saputo da una sua fonte o da qualcun altro nella Buoncostume che la stavi cercando, allora probabilmente avrebbe scoperto le nostre carte».

«Sì, è quello che ho pensato anch'io, così stamattina l'ho chiamato e gli ho fatto qualche domanda. Per quello che ne sa, tu e io siamo i soli a lavorare su questo nuovo caso. Non sa niente della nostra squadra speciale. Per ora.»

«L'unico problema è che sapendo che tu la stai cercando, potrebbe mettersi a cercarla anche lui. Dovremo stare molto attenti a questo. Informiamo le squadre di sorveglianza.»

«Sì, ci penso io. Magari può farlo Non-mi-comprometto. Dovresti sentire quel tipo con i *rover*, sembra un fottuto capo dei boy scout.»

Bosch sorrise. Certo Non-mi-comprometto non doveva mancare di fantasia nell'uso delle designazioni per i codici radio.

«Insomma, è per questo che non lavora più nel giro dei porno» disse Edgar tornando alla superstite. «Negli ultimi tre anni risultano a suo carico un paio di arresti per possesso di droga, un paio di fermi durante retate di prostitute e molti, moltissimi arresti per uso di sostanze stupefacenti. Ha continuato a entrare e uscire. Ha sempre scontato le sue condanne, mai niente di serio. Due, tre giorni per volta. Non abbastanza per aiutarla a smettere, sembra.»

.«Dov'è che lavora?»

«Nella Valle. Ho passato quasi tutta la mattina al telefono con la loro squadra Buoncostume. Dicono che di solito batte il corridoio di Sepulveda con le altre prostitute di strada.»

Bosch ricordò la giovane donna che aveva visto due pomeriggi prima mentre rintracciava Cerrone, il manager-pappa di Rebecca Kaminski. Si chiese se non avesse visto e addirittura parlato con Georgia Stern senza neppure saperlo.

«Cosa c'è?»

«Niente. Ieri l'altro sono stato da quelle parti e mi chiedevo se non l'avessi vista. Sai, senza sapere chi era. Quelli della Buoncostume hanno detto se aveva un protettore?»

«No, a loro non risulta nessun pappone. Mi sono fatto l'idea che lei sia al gradino più basso. Quasi tutti i papponi hanno puledre migliori.»

«Quindi, la Buoncostume della Valle la sta cercando?»

«Non ancora» disse Edgar. «Oggi hanno addestramento, ma domani notte batteranno il Sepulveda.»

«Nessuna foto recente?»

«Sì.»

Edgar infilò una mano nella tasca interna della giacca sportiva e tirò fuori un mazzetto di copie di una foto segnaletica. Indubbiamente Georgia Stern aveva un aspetto logoro ed emaciato. I capelli ossigenati mostravano almeno un dito di crescita nera. Le occhiaie erano talmente marcate da sembrare incise sul suo volto con la lama di un coltello. Aveva le guance incavate e lo sguardo vitreo. Per sua fortuna doveva essersi bucata poco prima dell'arresto. Significava meno tempo in gabbia piegata in due dai dolori, in attesa spasmodica di un'altra dose.

«Questa risale a tre mesi fa. Il solito arresto per uso di stupefacenti. Ha passato due giorni al Sybil ed è uscita.»

Il Sybil Brand Institute era il carcere femminile di contea. Metà di esso era attrezzato per accogliere tossicomani.

«Senti questa» disse Edgar. «L'avevo dimenticata. Quel Dean, su alla Buoncostume della Valle, mi ha detto che era stato lui ad arrestarla in questa occasione e che mentre la registrava le ha trovato addosso un flaconcino con della polvere. Stava per aumentare l'accusa fino al possesso ma poi si è accorto che il flacone aveva una ricetta in regola. Diceva che la polvere era AZT. Sai, la roba per l'AIDS. Quella ha il virus, amico, ed è là fuori a battere la strada. A Sepulveda. Dean le ha chiesto se lo faceva con il pre-

servativo e la sua risposta è stata: "Solo quando lo chiedono".»

Bosch annuì in silenzio. La cosa non lo stupiva. L'esperienza gli aveva insegnato che quasi tutte le prostitute disprezzavano gli uomini ai quali fornivano prestazioni sessuali per denaro. Quelle che si ammalavano di AIDS lo prendevano o da un cliente o da un ago sporco, che a volte proveniva dagli stessi clienti. In entrambi i casi, Bosch pensava che rientrasse nella loro psicologia di fregarsene di trasmettere la malattia alla stessa gente che poteva averle infettate. Rientrava tutto nell'ottica per cui il male fatto veniva restituito.

«Solo quando lo chiedono» ripeté Edgar scrollando la testa. «Voglio dire, amico, è spaventoso.»

Bosch finì il suo caffè e spinse indietro la sedia. Nella caffetteria era vietato fumare e lui voleva scendere nell'atrio e uscire a fumare accanto al monumento dei poliziotti caduti in servizio. Finché Rollenberger se ne stava accampato in sala riunioni, di fumare lassù non se ne parlava neanche.

«Così...»

Il cercapersone di Bosch squittì e lui fece una smorfia. Aveva sempre sottoscritto la teoria per cui un verdetto veloce era un verdetto cattivo e pertanto stupido. Non avevano considerato attentamente le prove? Staccò l'apparecchietto dalla cintura e guardò il numero sul visore. Respirò più sollevato. Era un interno del Dipartimento.

«Credo che Mora mi stia chiamando.»

«Meglio andarci cauti. Cosa gli dirai?»

«Uh, già, mi stavo proprio chiedendo se Georgia Stern ci servirà a qualcosa se riusciremo a trovarla. Sono passati quattro anni. Lei si buca ed è malata. Chissà se sarà addirittura capace di ricordarsi dell'Imitatore.»

«Già, ci stavo pensando anch'io. Ma le mie sole alternative sono tornare a Hollywood e presentarmi a rapporto da Pounds oppure offrirmi volontario per un turno di sorveglianza su Mora. Preferisco occuparmi di questo. Stasera andrò su a Sepulveda.»

Bosch annuì.

«Non-mi-comprometto mi ha detto che hai la sentenza di divorzio. Lì non c'è niente?»

«Non molto. È stata lei a chiederlo ma poi Mora non si è opposto. Sono dieci pagine di scartoffie. C'è una sola cosa strana, e non so se significhi qualcosa o no.»

«Cosa?»

«Lei ha avanzato istanza di divorzio per i soliti motivi. Differenze in-

conciliabili, crudeltà mentale. Ma nella richiesta, lei nomina anche la perdita del consorzio maritale. Sai che roba è?»

«Niente sesso.»

«Oh. Cosa credi che voglia dire?»

Bosch ci pensò sopra per qualche secondo e disse: «Non lo so. Si sono lasciati prima del caso del Fabbricante. Forse lui lavorava con roba strana, per aggiornarsi sui delitti. Posso chiederlo a Locke».

«Sì, è quello a cui stavo pensando. Comunque, ho fatto un controllo sulla moglie alla motorizzazione e lei è ancora viva. Ma ho pensato che sarebbe stato meglio non avvicinarla. Troppo pericoloso. Potrebbe soffiargli qualcosa.»

«Già, non avvicinarti a lei. La motorizzazione ti ha spedito un fax della sua patente?»

«Sì. È bionda, un metro e sessanta, cinquanta chili. Sul fax c'era solo la foto della patente ma direi che combacia.»

Bosch annuì e si alzò.

Dopo aver preso uno dei *rover* dalla sala riunioni, Bosch andò in macchina alla Divisione Centrale e parcheggiò sul retro. Era ancora in un raggio di quindici minuti dal tribunale federale. Lasciò il *rover* in macchina e scese sul marciapiede facendo il giro dell'edificio fino all'ingresso per il pubblico sul davanti. Fece così per vedere se riusciva a individuare Sheehan e Opelt. Immaginò che avrebbero dovuto parcheggiare in modo da tenere d'occhio l'uscita del parcheggio e le eventuali partenze di Mora, ma non vide i due agenti e neppure qualche auto dall'aria sospetta.

Un paio di fari lampeggiarono brevemente dal parcheggio dietro una vecchia stazione di servizio che adesso era un chiosco per la vendita di taco, con un'insegna che diceva LA CASA DEL BURRITO KOSHER - PASTRAMI! Vide due figure nell'auto, una Eldorado grigia, e distolse lo sguardo tirando dritto.

Mora era al suo tavolo e stava mangiando un burrito che a Bosch sembrò disgustoso.

«Harry» disse lui con la bocca piena.

«Com'è?»

«È okay. Però dopo tornerò al manzo semplice. Ho voluto provarlo perché ho visto un paio di tizi della Rapine-Omicidi al chiosco dall'altra parte della strada. Uno di loro ha detto che erano venuti fin dal Parker Center per assaggiare quei taco kosher. Ho pensato di assaggiarne uno.»

«Sì, mi pare di aver sentito parlare di quel posto.»

«Be', se vuoi sapere la mia opinione, non vale la pena di venire fin qui dal Parker Center per mangiarne uno.»

Avvolse ciò che ne restava nella carta unta in cui era stato confezionato e uscì dalla sala agenti. Bosch sentì il pacchetto colpire il fondo di un cestino dei rifiuti nel corridoio, poi Mora fu di ritorno.

«Non voglio che appesti il mio cestino.»

«Allora, mi hai chiamato tu?»

«Sì, ero io. Come va il processo?»

«Sto aspettando il verdetto.»

«Merda, c'è da avere i brividi.»

Bosch sapeva per esperienza che se Mora voleva dire qualcosa, l'avrebbe detta secondo i suoi ritmi. Non sarebbe servito a nulla continuare a chiedergli perché lo aveva cercato.

Tornato sulla sua poltroncina, Mora la spinse verso gli schedari alle sue spalle e cominciò ad aprire cassetti. Da sopra la spalla, disse: «Tieni duro, Harry. Devo radunare qualcosa per te».

Impiegò un paio di minuti durante i quali Bosch lo vide aprire diversi fascicoli, tirarne fuori delle foto e raccoglierle insieme. Poi ritornò verso il tavolo.

«Quattro» disse. «Ho scovato altre quattro attrici che sono sparite in quelle che potrebbero essere definite circostanze sospette.»

«Soltanto quattro.»

«Già. A dire la verità, in giro mi hanno parlato di più di quattro pollastre. Ma solo quattro corrispondono al profilo di cui abbiamo discusso. Bionde e pettorute. C'è anche Gallery, di cui siamo già al corrente, e poi la tua bionda nel cemento. Così in tutto ne abbiamo sei. Ecco qui le nuove.»

Tese a Bosch il gruppo di foto attraverso il tavolo. Harry le esaminò lentamente. Erano stampe a colori pubblicitarie, su carta lucida, con il nome di ogni donna stampato sul bordo bianco sotto la foto. Due donne erano nude e in posa su sedie all'aperto, con le gambe spalancate. Le altre due erano state fotografate sulla spiaggia e indossavano bikini che potevano essere ritenuti illegali su quasi tutte le spiagge pubbliche. A Bosch, le donne sulle foto sembrarono quasi intercambiabili. I loro corpi erano simili. I visi avevano le stesse espressioni fasulle, con le labbra socchiuse e imbronciate che avrebbero dovuto esprimere mistero e abbandono sessuale al tempo stesso. Ognuna di loro aveva peli talmente biondi da sembrare quasi bianchi.

«Tutte Biancaneve» disse Mora, con un commento superfluo che spinse Bosch a sollevare gli occhi dalle foto per guardarlo. Lo sbirro della Buoncostume lo guardò a sua volta. «Sai, per i peli. È così che un produttore le chiama quando deve assegnare i ruoli. Dice che vuole una Biancaneve per questa o quella parte perché ha già una rossa o quello che è. Biancaneve. È come un nome da modella. Queste pollastre sono tutte intercambiabili.»

Bosch tornò a guardare le foto, preferendo evitare il rischio che i suoi occhi tradissero i suoi sospetti.

Si accorse, tuttavia, che molto di quanto Mora aveva appena detto era vero. Le principali differenze fisiche fra le donne erano i tatuaggi e le loro posizioni su ogni corpo. Ogni donna aveva un piccolo tatuaggio di un cuore o di una rosa o di un personaggio dei cartoni animati. Candy Cummings aveva un cuore appena a sinistra del pube meticolosamente rasato. Mood Indigo aveva una specie di personaggio dei cartoni appena sopra la caviglia sinistra ma Bosch non riusciva a vederlo bene a causa dell'angolazione della foto. Dee Anne Dozit aveva un cuore avvolto da un viticcio di filo spinato circa quindici centimetri sopra il capezzolo sinistro, che era perforato da un anellino d'oro. E TeXXXas Rose aveva una rosa rossa sulla mano destra, fra il pollice e l'indice.

Bosch si rese conto che ora potevano essere tutte quante morte.

«Nessuno ha più saputo niente di loro?»

«Nessuno del giro, almeno.»

«Hai ragione. Fisicamente, combaciano.»

«Già.»

«Facevano servizi su appuntamento?»

«Immagino di sì, ma non ne sono ancora sicuro. Le persone con cui ho parlato le conoscevano nell'ambiente del cinema, quindi non sapevano cosa facessero queste ragazze quando le riprese erano terminate. O almeno, così hanno detto. Il mio prossimo passo sarà sfogliare i numeri arretrati delle riviste specializzate e cercare inserzioni.»

«Nessuna data? Sai, quando sono scomparse, informazioni simili?»

«Solo in linea molto generale. Queste persone, gli agenti e i produttori, non hanno molta inclinazione per le date. Qui parliamo di ricordi, quindi ho solo un quadro molto generale. Se scopro che hanno messo inserzioni, posso restringere il campo con una buona approssimazione e avvicinarmi alle date esatte basandomi su quando sono state pubblicate per l'ultima volta. Comunque, adesso ti passo quello che so. Hai il tuo taccuino?»

Mora gli disse quello che aveva. Niente date precise, solo mesi e anni.

Aggiungendo le date approssimative in cui Rebecca Kaminski, la bionda nel cemento, Constance Calvin, che nei film era diventata Gallery, e la settima e l'undicesima vittima in origine attribuite a Norman Church erano scomparse, risultava un ciclo di sparizioni delle attricette porno circa ogni sei o sette mesi. L'ultima a scomparire era stata Mood Indigo, otto mesi prima.

«Vedi lo schema? Ormai è maturo. È là fuori a caccia.»

Bosch annuì e sollevò lo sguardo dal taccuino per guardare Mora, e pensò di notare un luccichio nei suoi occhi scuri. Pensò di vedere attraverso quegli occhi un vuoto nero all'interno. In quell'unico raggelante momento Bosch pensò di aver visto la conferma del male nell'altro uomo. Era come se Mora lo stesse sfidando ad avanzare nel buio insieme a lui.

24

Bosch dubitava di riuscire ad andare e tornare in un quarto d'ora dall'USC, ma ormai erano le due e l'alternativa consisteva nel gironzolare per la sala riunioni con Rollenberger in attesa del verdetto oppure utilizzare il tempo per fare qualcosa di utile. Optò per quest'ultima soluzione e imboccò la Harbor Freeway in direzione sud. Basandosi sul traffico che viaggiava in senso opposto, valutò che avrebbe potuto anche farcela, anche se poi trovare un parcheggio al Parker Center e raggiungere a piedi il tribunale sarebbe stata tutt'altra storia.

La University of Southern California era situata nel turbolento quartiere che circondava il Coliseum. Ma una volta varcato il cancello ed entrati nel campus era un'oasi di pace, nonostante negli ultimi anni questa pace fosse stata interrotta con frequenza sempre maggiore, al punto che perfino gli allenamenti di football dei Trojan potevano rivelarsi pericolosi. Un paio di stagioni prima, una pallottola vagante esplosa nelle vicinanze durante una delle sparatorie quotidiane aveva colpito un giovane e promettente difensore mentre si stava allenando con i compagni di squadra. Erano incidenti di questo genere che spingevano gli amministratori dell'università a lagnarsi regolarmente con il Dipartimento di Polizia e gli studenti a rimpiangere di non essersi iscritti all'UCLA, l'altra università di Los Angeles, che oltre a essere più economica si trovava nel quartiere suburbano di Westwood, relativamente tranquillo.

Bosch trovò facilmente la facoltà di psicologia grazie alla mappa che gli era stata data al cancello, ma una volta entrato nella palazzina di mattoni

non vide alcuna indicazione utile a rintracciare il dottor John Locke o il laboratorio di studi psicoormonali. Percorso un lungo corridoio, salì le scale fino al primo piano. La prima studentessa alla quale chiese dov'era il laboratorio scoppiò a ridere, apparentemente convinta che la sua domanda fosse uno scherzo, e si allontanò senza rispondere. Alla fine fu indirizzato verso il seminterrato.

Si inoltrò in un passaggio poco illuminato e finalmente trovò il laboratorio in corrispondenza della penultima porta. Una studentessa bionda era seduta dietro una scrivania nell'ingresso. Stava leggendo un enorme libro di testo. Sollevò gli occhi con un sorriso e Bosch chiese di Locke.

«Ora lo chiamo. La sta aspettando?»

«Non si può mai sapere con uno strizzacervelli.»

Lui sorrise, ma lei non afferrò la battuta.

«No, non l'ho avvertito del mio arrivo.»

«Be', il professor Locke è impegnato con gli studenti per tutto il giorno. Non dovrei disturbarlo...»

Poi alzò gli occhi e vide il distintivo che lui teneva in mano.

«Lo chiamo subito.»

«Gli dica che c'è Bosch e che mi bastano pochi minuti.»

La ragazza parlò al telefono con qualcuno, poi attese in silenzio per qualche secondo, disse «Okay» e riappese.

«Il dottor Locke sarà qui fra qualche istante.»

Lui la ringraziò e andò a sedersi su una delle sedie accanto alla porta. Si guardò intorno. Alla parete c'era un tabellone con annunci scritti a mano e fissati con puntine al fondo di sughero. Erano quasi tutti messaggi di studenti che cercavano un compagno di stanza.

Nella stanza c'era un'altra scrivania, oltre a quella occupata dalla studentessa, ma al momento era vuota.

«Fa parte del suo curriculum?» chiese Bosch. «Deve mettere a disposizione qualche ora qui come segretaria?»

Lei alzò gli occhi dal testo.

«No, è un lavoro come un altro. Io studio psicologia infantile ma è difficile trovare qualcosa da fare nel mio Dipartimento. Questo posto era libero, anche perché a nessuno piace stare qui, nel seminterrato.»

La porta sull'altro lato della stanza si aprì ed entrò Locke. Portava un paio di jeans e una maglietta colorata. Allungò la mano verso Bosch e Harry notò il cordino di pelle legato intorno al polso.

«Harry, come va?»

«Bene. E lei? Mi dispiace fare irruzione in questo modo ma. mi chiedevo se aveva qualche minuto libero. Ho alcune informazioni su quella faccenda di cui le ho parlaro l'altra notte.»

«Nessun disturbo. Mi creda, mi sembra un sogno mettere le mani su un caso reale. L'insegnamento può diventare noioso.»

Disse a Bosch di seguirlo e lasciarono la stanza, percorrendo un corridoio fino a una serie di uffici. Locke gli fece strada verso l'ufficio sul fondo. Dietro la scrivania c'era una serie di scaffali che contenevano libri di testo e tesi di laurea. Locke si lasciò cadere su una poltroncina imbottita e appoggiò un piede sulla scrivania. Sul piano era accesa una lampada da tavolo verde, e l'unica altra luce proveniva da una piccola finestra posta molto in alto sulla parete di destra. Ogni tanto la luce dalla finestrella si oscurava, quando qualcuno passava davanti, coprendo il chiarore del sole, in una specie di eclissi.

Alzando a sua volta gli occhi verso la finestra, Locke disse: «A volte mi sembra di lavorare in una segreta, qui sotto».

«Credo che anche la studentessa là fuori la pensi nello stesso modo.»

«Melissa? Be', mi sembra naturale. Ha scelto di specializzarsi in psicologia infantile e non riesco a convincerla a passare al mio Dipartimento. Comunque, dubito che sia venuto al campus per ascoltare le storie di vita delle studentesse, anche se forse non le farebbe male.»

«Magari un'altra volta.»

L'olfatto disse a Bosch che qualcuno aveva fumato in quella stanza, anche se non vedeva posacenere in giro. Tirò fuori le sigarette senza chiedere il permesso.

«Lo sa, Harry, con l'ipnosi potrei risolverle il problema.»

«No, grazie, dottore. Una volta mi sono ipnotizzato da solo e non ha funzionato.»

«Davvero? Lei è uno dei pochi in grado di praticare l'ipnosi al Dipartimento di Polizia di Los Angeles? Ho sentito parlare di quell'esperimento, ma i giudici lo hanno bocciato, non è vero?»

«Già, non hanno voluto accettare la testimonianza di persone sottoposte a ipnosi. Sono l'ultimo a cui è stata insegnata la tecnica, almeno credo.»

«Interessante.»

«Comunque, ci sono stati degli sviluppi da quando abbiamo parlato l'ultima volta e ho pensato che sarebbe stato bene farle visita, per vedere cosa ne pensa. Lei mi ha dato una bella dritta con quell'idea del porno, chissà che non le venga in mente qualcos'altro.»

«Prima di tutto, vuole un caffè?»

«Lo prende anche lei?»

«Non se ne parla.»

«Niente caffè, allora. Abbiamo trovato un sospetto.»

«Davvero?»

Tolse il piede dalla scrivania e si piegò in avanti. Sembrava veramente interessato.

«Aveva un piede in due scarpe, come ha detto lei. È assegnato alla squadra speciale e la sua area di competenza è il mercato della pornografia. Preferisco non fare nomi...»

«Capisco. È semplicemente sospettato, non è stato accusato di nulla. Non si preoccupi, detective, la nostra è una conversazione privata. Parli pure liberamente.»

Bosch scosse la cenere nel cestino della carta accanto alla scrivania di Locke.

«Gliene sono grato. Insomma, lo stiamo sorvegliando per vedere come si comporta. Ma a questo punto la faccenda si complica. Dal momento che è l'uomo di punta del Dipartimento per quello che riguarda l'industria del porno, per noi la cosa più naturale sarebbe quella di andare da lui a chiedere consigli e informazioni.»

«Certo, se non lo faceste, lui comincerebbe senz'altro a sospettare che c'è qualcosa che non quadra.»

Locke si alzò e prese a camminare avanti e indietro per la stanza. Infilò le mani in tasca e poi le tirò fuori di nuovo. Aveva gli occhi fissi nel vuoto, immerso nelle sue riflessioni.

«Continui, questa storia mi piace. Cosa le avevo detto? Due attori che recitano lo stesso ruolo. Il cuore nero non batte mai solo»

«Be', come ho detto, per noi era naturale rivolgerci a lui e lo abbiamo fatto. Avevamo il sospetto che, dopo la scoperta del corpo, questa settimana, potessero esserci altre vittime. Altre donne che avevano lavorato in quell'ambiente.»

«Così gli avete chiesto di fare un controllo? Eccellente.»

«Sì, gliel'ho chiesto ieri. E oggi lui mi ha fornito altri quattro nomi. Avevamo già il nome della bionda nel cemento e di un'altra. Così, sommando le prime due - le vittime numero sette e undici del Fabbricante di bambole - adesso abbiamo un totale di otto donne. Il sospettato è stato messo sotto sorveglianza, quindi sappiamo che ha fatto tutte le mosse necessarie alla individuazione dei quattro nomi nuovi.»

«Mi sembra ovvio. Sia che sapesse o meno di essere sorvegliato, avrà cercato di comportarsi normalmente. Lui conosceva già quei nomi, ma doveva fare come se niente fosse. È un segno di quanto sia astuto...»

Si interruppe, infilò le mani in tasca e corrugò la fronte fissando il pavimento.

«Ha detto sei nomi nuovi più i primi due?»

«Esatto.»

«Otto omicidi in meno di cinque anni. È possibile che ce ne siano stati altri?»

«Era quello che volevo chiederle. Il numero ci è stato fornito dal sospettato. Secondo lei potrebbe aver mentito? Potrebbe averci dato un numero inferiore alla realtà, solo per depistarci?»

Locke riprese a camminare ma aspettò almeno mezzo minuto prima di riprendere a parlare. «A istinto direi di no. No, credo che abbia detto la verità. Dovete tenere presente che quest'uomo si ritiene superiore alla Polizia. Quindi è possibile che su alcuni aspetti del caso sia assolutamente sincero.»

«Non sappiamo con precisione quando sono stati commessi gli omicidi. Sembra che abbia rallentato il ritmo dopo che il Fabbricante di bambole è stato ucciso. Quando ha iniziato a nascondere i corpi, a seppellirli, gli intervalli si sono allungati, passando dai due mesi del periodo del Fabbricante a sette mesi. Forse anche di più. L'ultima sparizione risale quasi a otto mesi fa.»

Locke alzò gli occhi dal pavimento a guardare Bosch.

«Le cose si sono mosse parecchio, di recente» disse. «Il processo sui giornali. Il biglietto che ha spedito. Il suo coinvolgimento come detective nel caso. Finirà per scoprirsi, Harry. Non lo perda di vista.»

Si girò a guardare il calendario appeso alla parete accanto alla porta. Sopra il riquadro con i giorni del mese c'era un disegno che rappresentava una specie di labirinto. Locke cominciò a ridere. Bosch non ne capì il motivo.

«Cosa c'è?» chiese.

«Gesù, questo fine settimana c'è anche la luna piena.» Si voltò verso Bosch. «Posso partecipare alla sorveglianza?»

«Cosa?»

«Mi faccia venire. Osservare dal vivo la tecnica di caccia di un sadico sessuale è un'opportunità straordinaria. Potrebbe farmi ottenere dei fondi per la ricerca dalla John Hopkins. Potrebbe...» i suoi occhi si illuminarono

mentre fissava la finestrella «...farmi uscire da questa fottuta segreta!»

Bosch si alzò. Stava pensando di aver commesso un errore. Lui era venuto a chiedere aiuto, non a fare di Locke lo strizzacervelli dell'anno.

«Senta, questo non è un esperimento, stiamo parlando di un assassino. Non ho intenzione di fare nulla che possa compromettere le indagini. Una sorveglianza è un'operazione delicata. Se poi si considera che il nostro uomo è un poliziotto, le cose diventano ancora più difficili. Non posso farla partecipare, non me lo chieda nemmeno.»

Locke abbassò gli occhi con l'aria di un ragazzino che ha subito un rimprovero. Lanciò un'ultima occhiata alla finestrella e tornò dietro la scrivania. Sedette e le sue spalle si afflosciarono.

«Capisco» disse in tono pacato. «Mi scusi, Harry. Mi sono lasciato trasportare. La cosa importante è fermare quest'uomo. Penseremo dopo a studiarlo. Dunque, un ciclo di sette mesi. È davvero impressionante.»

Bosch scosse la cenere dalla sigaretta e tornò a sedersi.

«Be', non lo sappiamo con certezza, considerando la fonte. Potrebbero esserci altre vittime.»

«Ne dubito.»

Locke si pizzicò la parte alta del naso e si appoggiò allo schienale. Chiuse gli occhi e non si mosse per parecchi secondi.

«Non sto dormendo, mi sto solo concentrando.»

Bosch l'osservò per qualche istante. Era una scena bizzarra. Poi notò che allineati su un ripiano appena sopra la testa di Locke c'erano i libri che lo psicologo aveva scritto. Erano parecchi, tutti con il suo nome in costa. C'erano anche diversi doppioni. Vide cinque copie di *Cuori neri,* il libro che Locke aveva citato durante la sua deposizione in aula, e tre copie di un altro, intitolato *Vita sessuale della principessa del porno.*

«Ha scritto anche sul mondo del porno?»

Locke aprì gli occhi.

«Be', sì. Quel libro l'ho scritto prima di *Cuori neri.* Lo ha letto?»

«No.»

Lui richiuse gli occhi.

«Naturale. Malgrado il titolo in realtà è un libro di testo. L'ultima volta che ho sentito il mio editore, mi ha detto che era stato distribuito nelle librerie di centoquarantasei università, inclusa la Hopkins. È uscito da due anni, è alla sua quarta ristampa e non ho ancora visto un soldo. Le farebbe piacere leggerlo?»

«Sì.»

«Be', uscendo di qui passi dalla libreria studentesca. Lì lo vendono. È caro, devo avvisarla. Trenta dollari. Ma credo che possa permetterselo. Devo inoltre avvertirla che è piuttosto esplicito.»

Bosch rimase male che Locke non gli avesse offerto una delle sue copie. Forse era un modo infantile per ripagarlo del suo rifiuto di farlo partecipare alla sorveglianza. Si chiese cosa avrebbe pensato Melissa, la laureanda in psicologia dell'infanzia, di un simile comportamento.

«C'è un'altra cosa sul nostro uomo di cui volevo parlarle.»

Locke aprì gli occhi, ma non si mosse.

«Ha divorziato circa un anno prima che iniziassero i delitti del Fabbricante. Dalla sentenza di divorzio risulta che, secondo la moglie, non avevano più rapporti. Mi domando che importanza possa avere nel quadro generale.»

«Avevano smesso di farlo, eh?»

«Immagino. C'era nella sentenza.»

«Potrebbe essere significativo. Ma in tutta onestà, noi strizzacervelli sappiamo trovare un modo per far quadrare qualsiasi comportamento con la diagnosi che formuliamo. Potrebbe essere interessante capire se l'impotenza riguardava solo i rapporti con la moglie. Forse lei non faceva più parte del suo mondo erotico.»

«Quindi, secondo lei, questo non è un motivo sufficiente a rimettere in discussione i nostri sospetti su quest'uomo?»

«Al contrario. Anzi, potrebbe essere un'altra prova del fatto che il sospettato ha subito profondi mutamenti psicologici. La sua sessualità si sta evolvendo.»

Bosch ci rifletté sopra mentre tentava di visualizzare Mora in quel contesto. L'agente della Buoncostume passava ogni giorno in mezzo allo sgargiante mondo della pornografia. Forse sua moglie aveva smesso di interessarlo.

«Non ha altri suggerimenti da darmi? Qualcosa che possa aiutarci? Non abbiamo niente su di lui. Nessun elemento di prova. Non possiamo arrestarlo. Possiamo solo tenerlo d'occhio. Ed è un rischio. Se lo perdiamo...»

«Potrebbe uccidere.»

«Esatto.»

«E a quel punto vi trovereste di nuovo senza prove.»

«C'è qualcosa in particolare che dovrei cercare?»

«Dove?»

«A casa sua.»

«Ah, capisco. Pensa di fargli visita a casa? Con la scusa del lavoro? Ma non sarà in grado di muoversi liberamente.»

«Potrei riuscirci, se qualcun altro lo tenesse occupato. Andrò con qualcuno.»

Locke si piegò in avanti, gli occhi spalancati. La sua eccitazione era visibile.

«E se lei lo tenesse occupato mentre io penso a dare un'occhiata in giro? Sono un esperto, Harry. Mentre voi parlate, chiederei di usare il bagno. Saprei meglio di lei dove...»

«Lasci perdere, dottor Locke. È fuori discussione. Troppo pericoloso. Ora, vuole aiutarmi o no?»

«D'accordo. Di nuovo, mi spiace. Se divento così eccitato all'idea di entrare nella casa di quest'uomo, è perché penso che quasi certamente abbia messo da parte degli oggetti che lo aiutano ad alimentare le sue fantasie, permettendogli di diradare il ritmo degli omicidi.»

«Capisco.»

«I sette mesi tra un crimine e l'altro sono un ciclo insolitamente lungo. Mi creda, durante quei sette mesi gli impulsi che lo spingono ad agire non si assopiscono. Sono là, sempre presenti. Ricorda la mia testimonianza?»

«Certo.»

«Ebbene, lui avvertirà sempre il bisogno di soddisfare il suo modello erotico. Di portarlo a compimento. E come fa a resistere sei, sette o forse otto mesi? La risposta è semplice: ha dei trofei. Sono i ricordi delle conquiste passate. Per conquiste intendo gli omicidi. Ha messo da parte degli oggetti che gli ricordano quello che ha fatto e che lo aiutano a ridare vita alle fantasie. Non è come uccidere realmente, ma può servirgli ugualmente per tenere a bada l'impulso di agire. Sa benissimo che più tempo farà passare tra un omicidio e l'altro, minori saranno le probabilità di essere catturato. Se i suoi conti sono esatti, dovremmo essere ormai all'ottavo mese. Questo significa che sta forzando i limiti, pur tentando di mantenere il controllo. Al tempo stesso abbiamo il biglietto, segno del suo desiderio di non essere trascurato. È come se dicesse, io sono meglio del Fabbricante. Io continuo! E se non mi credete, andate a controllare cosa ho lasciato nel cemento al tale indirizzo. Il biglietto rivela la sua dissociazione e la terribile lotta che sta conducendo per controllare i suoi impulsi!»

Bosch schiacciò la sigaretta contro l'interno del cestino e la lasciò cadere dentro.

Tirò fuori il taccuino e disse: «Gli indumenti delle vittime non sono mai

stati ritrovati. Potrebbero essere questi i trofei che usa?».

«Può darsi, ma metta via il taccuino, Harry. È qualcosa di più semplice. Ricordi che il vostro uomo ha scelto le sue vittime dopo averle viste in un video. Quale modo migliore di un video per mantenere vive le sue fantasie? È questo che dovete cercare a casa sua, Harry. E una videocamera.»

«Ha registrato su video le uccisioni» disse Bosch.

Non era una domanda. Stava solo ripetendo le conclusioni di Locke, preparandosi a ciò che lo aspettava.

«Non possiamo esserne certi» disse Locke. «Ma io sarei pronto a scommetterci. Ricorda Westley Dodd?»

Bosch scosse negativamente il capo.

«Il tizio che hanno giustiziato un paio di anni fa nello stato di Washington. Lo hanno impiccato... a dimostrazione di quanto sia vero il proverbio che dice "chi la fa, l'aspetti". Era un assassino di bambini. Li impiccava nel suo armadio. E usava una Polaroid. Dopo il suo arresto la Polizia ha trovato un album di foto tenuto con molta cura, con tutte le Polaroid dei bambini che aveva ucciso. Si era anche preso il disturbo di mettere a ogni foto una didascalia. Roba davvero nauseante. Ma per quanto disgustoso potesse essere, le assicuro che quell'album fotografico ha salvato la vita ad altri bambini. Già, perché poteva usarlo per indulgere alle sue fantasie senza metterle in atto.»

Bosch annuì per indicare che capiva. Da qualche parte in casa di Mora avrebbe trovato un video o magari una galleria fotografica che avrebbe rivoltato lo stomaco alla maggior parte della gente. Ma era ciò che lo teneva tranquillo addirittura per otto mesi di seguito.

«E Jeffrey Dahmer?» continuò Locke. «Si ricorda di lui? Il serial killer di Milwaukee? Anche a lui piaceva fare il fotografo. Scattava foto ai cadaveri, a parti di cadaveri. È questo che l'ha aiutato a sfuggire alla Polizia per anni. Poi ha cominciato a conservare i corpi, ed è stato il suo errore.»

Rimasero in silenzio per alcuni secondi. La mente di Bosch si riempì delle orribili immagini dei morti che aveva visto. Si strofinò gli occhi come se servisse a cancellarle.

Prima di lasciare il campus Bosch si fermò alla libreria studentesca. Trovò una pila di copie del libro di Locke nel settore psicologia e studi sociali. La prima in cima al mucchio era tutta consumata ai bordi. Doveva essere stata sfogliata parecchio. Bosch prese la seconda.

Quando la ragazza alla cassa prese il libro per vedere il prezzo, le pagine

si aprirono sulla foto in bianco e nero di una donna che eseguiva una fellatio a un uomo. La ragazza arrossì ma non come Bosch.

«Scusi» fu l'unica cosa che lui trovò da dire.

«È okay, l'ho già visto prima. Il libro, voglio dire.»

«Già.»

«Terrà un corso su questo il prossimo semestre?»

Bosch si rese conto che essendo troppo vecchio per sembrare uno studente, doveva essere almeno un professore per avere un valido motivo per comprare quel libro. Pensò che giustificare il proprio interesse come agente di Polizia sarebbe sembrata una scusa poco credibile e avrebbe attirato su di lui più attenzione di quanta ne desiderava.

«Sì» mentì.

«Davvero, e che corso è? Potrei seguirlo.»

«Be', ecco, non ho ancora deciso. Sto ancora formulando un...»

«E lei come si chiama? Lo cercherò sui programmi.»

«Uh... Locke. Dottor John Locke, psicologia.»

«Oh, ha scritto lei il libro. Bene, cercherò il corso. Grazie e buona giornata.»

Gli diede il resto. Lui la ringraziò e uscì con il libro in un sacchetto.

25

Bosch fu di ritorno al tribunale federale poco dopo le quattro. Mentre aspettavano che il giudice Keyes entrasse in aula a congedare la giuria per il fine settimana, Belk gli sussurrò che durante il pomeriggio aveva chiamato l'ufficio della Chandler, offrendo al querelante cinquantamila dollari per abbandonare la causa.

«Ti ha detto di ficcarteli in culo.»

«Per la verità non è stata così educata.»

Bosch sorrise e guardò verso il tavolo della parte civile. Honey Chandler stava sussurrando qualcosa alla moglie di Church, ma si accorse dello sguardo di Bosch. Smise di parlare e lo fissò a sua volta. Per quasi mezzo minuto ingaggiarono un adolescenziale duello a chi avrebbe abbassato per primo gli occhi, e la sfida era ancora in corso quando la porta si aprì e il giudice Keyes ne uscì, salendo sul suo banco.

Disse al cancelliere di fare entrare la giuria. Chiese se c'era qualcosa di cui qualche giurato voleva parlare e, visto che nessuno si faceva avanti, ricordò ai giurati che non dovevano leggere resoconti giornalistici della cau-

sa o guardare notiziari televisivi. Poi ordinò a tutte le parti interessate di ripresentarsi in aula alle nove e trenta di lunedì mattina, quando la seduta sarebbe ripresa.

Bosch salì sulla scala mobile subito dietro la Chandler. Dietro di loro, a due scalini di distanza, c'era Deborah Church.

«Avvocato?» disse a bassa voce per non farsi sentire dalla vedova. La Chandler si girò, aggrappandosi al corrimano per mantenere l'equilibrio.

«La giuria è andata, ormai non c'è più nulla che possa cambiare le cose» disse lui. «Norman Church in persona potrebbe aspettarci giù nell'atrio e noi non potremmo dirlo ai giurati. Quindi, perché non mi consegna il biglietto? Questa causa può anche essere conclusa, ma c'è sempre un'indagine in corso.»

Honey Chandler non aprì bocca durante il resto della discesa. Ma nell'atrio disse a Deborah Church di uscire, che lei l'avrebbe raggiunta subito. Poi si girò verso Bosch.

«Le ripeto che non esiste alcun biglietto.»

Bosch sorrise.

«Abbiamo già superato questa fase, ricorda? Lei ha fatto uno scivolone. Ha detto...»

«Non importa quello che ho detto. Senta, se quel tipo mi avesse mandato un biglietto, sarebbe stata solo una copia di quello che avevate già ricevuto voi. Non avrebbe sprecato tempo a scriverne uno nuovo.»

«Apprezzo che lei mi dica almeno questo, ma anche una copia potrebbe esserci utile. Potrebbero esserci delle impronte. Potremmo risalire al negozio in cui ha comprato la carta.»

«Detective Bosch, quante volte avete trovato impronte sulle altre lettere che lui ha spedito?»

Bosch non rispose.

«Come immaginavo» disse lei. «Le auguro un buon fine settimana.»

Si girò e spinse la porta per uscire. Bosch lasciò passare qualche secondo, infilò una sigaretta in bocca e uscì a sua volta.

Sheehan e Opelt erano in sala riunioni e stavano aggiornando Rollenberger sul loro turno di sorveglianza. Anche Edgar era seduto al tavolo e ascoltava. Bosch vide che aveva una foto di Mora davanti a sé. Era una foto frontale, come quelle che il Dipartimento scattava tutti gli anni ai poliziotti per rinnovare il tesserino di riconoscimento.

«Se succede qualcosa, non è certo durante il giorno» stava dicendo She-

ehan. «Forse stanotte avranno più fortuna.»

«Va bene» disse Rollenberger. «Fate il vostro rapporto, poi andate pure. Ne avrò bisogno perché alle cinque ho una riunione con il capo Irving. Ma ricordate, stanotte restate a disposizione. Ci servono tutti gli uomini. Se Mora comincia a comportarsi in modo strano voglio che andiate a dare man forte a Mayfield e Yde.»

«D'accordo» disse Opelt.

Mentre Opelt sedeva davanti all'unica macchina da scrivere requisita da Rollenberger, Sheehan riempì due tazze di caffè dalla macchinetta che era comparsa sul bancone dietro il tavolo rotondo in un momento imprecisato del pomeriggio. Non era granché come poliziotto ma certo sapeva allestire un Centro Operativo, pensò Bosch. Si versò anche lui una tazza e raggiunse Sheehan ed Edgar al tavolo.

«Mi sono perso quasi tutto» disse a Sheehan. «Ma a quanto pare, non è successo niente.»

«Esatto. Dopo la tua visita, è tornato nella Valle nel pomeriggio e si è fermato in diversi uffici e magazzini a Canoga Park e Northridge. Abbiamo gli indirizzi se li vuoi. Erano tutti distributori di materiale pornografico. Non si è mai fermato più di mezz'ora, ma non sappiamo cosa abbia fatto. Poi è tornato in sede, ha lavorato un po' in ufficio ed è andato a casa.»

Bosch immaginò che Mora fosse alla ricerca di altre eventuali vittime, magari informandosi sull'uomo misterioso che Gallery aveva descritto quattro anni prima. Chiese a Sheehan dove viveva Mora e annotò sul taccuino l'indirizzo sulla Sierra Bonita Avenue. Voleva avvertire Sheehan di quanto fosse andato vicino a far saltare l'operazione al chiosco dei taco, ma non voleva farlo davanti a Rollenberger. Gliene avrebbe parlato più tardi.

«Niente di nuovo?» chiese a Edgar.

«Ancora niente sulla sopravvissuta» rispose Edgar. «Fra cinque minuti esco per andare a Sepulveda. Lassù le ragazze lavorano molto durante l'ora di punta, magari la vedo e la carico.»

Dopo aver sentito gli aggiornamenti degli altri, Bosch riferì ai detective le informazioni avute da Mora e quello che ne pensava Locke. Alla fine, Rollenberger commentò le notizie con un fischio.

«Ragazzi, il capo dovrebbe esserne informato subito. Forse vorrà raddoppiare la sorveglianza.»

«Mora è un poliziotto» disse Bosch. «Più uomini mettiamo a sorvegliarlo, maggiore è il rischio che lui li noti. Se si accorge che lo teniamo d'occhio, possiamo dire addio a tutta l'operazione.»

Rollenberger ci pensò su e annuì, poi disse: «Comunque dobbiamo informare il capo degli sviluppi. Sentite, non andatevene ancora per un po'. Vedo se riesco a parlargli con un po' di anticipo, così sapremo come procedere».

Si alzò e andò a bussare alla porta che dava nell'ufficio di Irving. Poi l'aprì e scomparve all'interno.

«Quella merda» disse Sheehan quando la porta si fu richiusa. «Va a fargli un po' di respirazione bocca a bocca.»

Tutti scoppiarono a ridere.

«Ehi, voi due» disse Bosch a Sheehan e Opelt. «Mora mi ha parlato del vostro piccolo incontro al chiosco dei taco.»

«Merda!» esclamò Opelt.

«Credo che abbia bevuto la storiella del burrito kosher» disse Bosch e scoppiò a ridere. «Finché non ne ha assaggiato uno! Non riusciva a capire perché voi due eravate venuti fin lì dal Parker Center per mangiare una di quelle schifezze. Ha buttato via metà del suo. Così se vi vede ancora, farà due più due. Guardatevi il culo.»

«Senz'altro» disse Sheehan. «Quella cazzata del burrito è stata un'idea di Opelt. Lui...»

«Cosa volevi che gli dicessi? Il tizio che stiamo sorvegliando si avvicina improvvisamente alla macchina e dice: "Cosa succede, ragazzi?". Ho dovuto inventargli qualcosa...»

La porta si aprì e Rollenberger rientrò nella stanza. Andò al suo posto ma non si sedette. Appoggiò invece entrambe le mani sul tavolo e si chinò con espressione severa in avanti come se avesse appena ricevuto ordini da Dio.

«Ho aggiornato il capo sulla situazione. È molto soddisfatto dei risultati ottenuti in sole ventiquattr'ore. Lo preoccupa la possibilità di perdere di vista Mora, soprattutto con quello che ha detto lo strizzacervelli sul fatto che sono passati i fatidici otto mesi, ma non vuole modificare la sorveglianza. Aumentare il numero degli uomini vorrebbe dire raddoppiare le probabilità che Mora si accorga di qualcosa. Penso che abbia ragione.»

Edgar tentò di trattenere una risata, ma non ci riuscì. Gli uscì qualcosa che sembrava uno starnuto.

«Detective Edgar, cosa c'è di tanto divertente?»

«Mi scusi, ma credo che mi stia venendo un raffreddore. Continui, la prego.»

«Be', è tutto. Procediamo come stabilito. Informerò le altre squadre di

sorveglianza di quello che ha saputo Bosch. Rector e Heikes inizieranno il turno a mezzanotte, poi i presidenti daranno loro il cambio domani mattina alle otto.»

I presidenti erano due poliziotti della Rapine-Omicidi che si chiamavano Johnson e Nixon. Odiavano quel soprannome, soprattutto Nixon.

«Sheehan, Opelt, voi ricominciate domani alle quattro. Avete la serata di sabato, quindi tenete gli occhi aperti. Bosch, Edgar, lavorerete ancora per conto vostro. Vedete cosa riuscite a trovare. Tenete acceso il cercapersone. Potrebbe essere necessario radunare tutta la squadra con un breve preavviso.»

«Lo straordinario è approvato?» chiese Edgar.

«Per tutto il fine settimana. Ma se lavorate, voglio vedere i risultati. Solo sgobboni per questa operazione, niente scrocconi. D'accordo, è tutto.»

Rollenberger sedette e accostò la sedia al tavolo. Bosch immaginò che fosse per nascondere un'erezione, visto che si eccitava tanto a fare il direttore di scena. Poi tutti uscirono nel corridoio e si diressero verso l'ascensore.

«Chi viene a bere stasera?» chiese Sheehan.

«Chi non viene, dovresti chiedere» rispose Opelt.

Bosch arrivò a casa alle sette, dopo aver bevuto un'unica birra al Code Seven e aver scoperto che l'alcol era l'esatto contrario di un eccitante dopo gli eccessi della sera prima. Chiamò Sylvia e le disse che non era ancora stato raggiunto il verdetto. Aggiunse che voleva fare una doccia e cambiarsi d'abito e che sarebbe stato da lei alle otto.

Aveva ancora i capelli bagnati quando lei gli aprì la porta. Sylvia lo abbracciò e rimasero stretti a baciarsi nell'ingresso per molto tempo. Quando si scostarono lui vide che indossava un vestito nero con una profonda scollatura e l'orlo che si fermava una decina di centimetri sopra le ginocchia.

«Com'è andata oggi?»

«Bene. Cosa ci fai vestita così?»

«Ti porto fuori a cena. Ho già prenotato.»

Lei gli andò vicina e lo baciò sulla bocca.

«Harry, la notte scorsa è stata la migliore che abbiamo passato insieme. Anzi, la migliore che ho mai passato con qualcuno. E non tanto per il sesso. Se è per questo, ci è riuscito meglio altre volte.»

«Migliorare è sempre possibile. Che ne dici di un po' di allenamento prima di cena?»

Lei sorrise e gli disse che non c'era tempo.

Scesero in macchina lungo la Valle e percorsero il Malibu Canyon fino al Saddle Peak Lodge. Era un vecchio padiglione di caccia e il menu era l'incubo di ogni vegetariano. Tutta carne, dalla selvaggina al bufalo. Presero entrambi una costata e Sylvia ordinò una bottiglia di Merlot. Bosch sorseggiò lentamente il vino. Trovò la cena e la serata meravigliose. Parlarono poco, ma si scambiarono molti sguardi.

Quando tornarono a casa, Sylvia abbassò il termostato e accese il fuoco nel camino del soggiorno. Lui rimase a guardarla; non era mai stato molto bravo ad accendere fuochi. Anche con il condizionatore al massimo la stanza diventò molto calda. Fecero l'amore sopra una coperta stesa davanti al camino. Erano perfettamente rilassati e si muovevano in grande sintonia.

Dopo, lui guardò il riflesso del fuoco sul velo di sudore che le imperlava il seno. Glielo baciò, poi vi appoggiò la testa per ascoltarle il cuore. Il battito era forte e faceva da contrappunto al suo. Chiuse gli occhi e cominciò a pensare a quello che avrebbe dovuto fare per evitare di perdere quella donna.

Il fuoco era ormai ridotto a poche braci quando si svegliò nell'oscurità. Si sentiva un suono stridulo e lui aveva molto freddo.

«Il tuo cercapersone» disse Sylvia.

Lui strisciò verso il mucchio di vestiti vicino al divano, rintracciò l'origine del suono e lo fece tacere.

«Dio, che ore sono?» disse lei.

«Non lo so.»

«Che spavento. Ricordo quando...»

Non andò oltre. Bosch capì che era stata sul punto di raccontargli una storia che riguardava suo marito. Doveva aver deciso che era meglio lasciar fuori i ricordi, ma qualcosa le era sfuggito. Bosch si chiese suo malgrado se Sylvia e il marito avessero mai alzato il condizionatore in una notte d'estate per fare l'amore davanti al caminetto.

«Non chiami?»

«Certo. Oh, sì. Sto solo cercando di svegliarmi.»

Infilò i pantaloni e andò in cucina. Accostò la porta scorrevole per evitare che la luce le ferisse gli occhi. Guardò l'orologio a muro. Segnava l'una e mezzo. Si rese conto che avevano dormito soltanto un'ora. Gli erano sembrati giorni.

Il numero aveva un prefisso locale, ma non lo riconobbe. Jerry Edgar rispose a metà del primo squillo.

«Harry?»

«Sì.»

«Scusa il disturbo, amico, soprattutto visto che non sei a casa.»

«Fa lo stesso. Cosa c'è?»

«Sono a Sepulveda appena a sud della Roscoe. Ce l'ho qui, amico.»

Bosch capì che stava parlando della ragazza che si era salvata.

«Che cosa ti ha detto? Ha visto la foto di Mora?»

«No, amico, non è in macchina. Sta battendo davanti a me.»

«Be', allora perché non la carichi?»

«Perché sono solo. Ho bisogno di aiuto. Se cerco di beccarla da solo quella magari mi morde o chissà cosa. Ha l'AIDS, lo sai.»

Bosch rimase in silenzio. Al telefono sentiva le auto sfrecciare vicino a Edgar.

«Ehi, amico, mi dispiace. Non dovevo chiamarti. Ho pensato che forse ci tenevi a esserci anche tu. Telefonerò alla Van Nuys e mi farò mandare un paio di agenti. Passa una buona...»

«Lascia perdere, arrivo. Dammi mezz'ora. Sei stato lì tutta la sera?»

«Sì. L'ho cercata dappertutto, ma l'ho vista solo adesso.»

Bosch riattaccò, chiedendosi se Edgar l'avesse veramente individuata in quel momento, dopo ore di ricerche, o se stesse cercando di rimpinguare la busta degli straordinari. Tornò nel soggiorno. La luce era accesa e Sylvia non era più sulla coperta. Era andata a letto.

«Devo uscire» disse lui.

«L'avevo immaginato, è per questo che ho deciso di trasferirmi qui. Non è romantico dormire da sola sul pavimento davanti a un camino spento.»

«Sei arrabbiata?»

«Neanche per sogno, Harry.»

Lui si chinò a baciarla e lei gli passò la mano sulla nuca.

«Cercherò di tornare.»

«D'accordo. Puoi abbassare il condizionatore mentre esci? Me ne sono dimenticata.»

Edgar aveva parcheggiato davanti a un Winchell's Donuts, Bosch si fermò dietro di lui e salì sulla sua macchina.

«Cosa stavi facendo, Harry?»

«Lei dov'è?»

Edgar indicò l'altro lato della strada, a circa un isolato e mezzo. All'incrocio fra la Roscoe e Sepulveda c'era una panchina alla fermata dell'auto-

bus con due donne sedute e altre tre in piedi.

«È quella con gli short rossi.»

«Sicuro?»

«Sì, sono arrivato fino al semaforo e le ho dato una bella occhiata. È lei. Il problema è che potremmo suscitare un vespaio se cercassimo di caricare proprio lei. Anche le altre stanno lavorando. Gli autobus interrompono il servizio all'una.»

Bosch vide la ragazza con gli short rossi sollevarsi la maglietta mentre un'auto le passava davanti. L'auto frenò ma, dopo un attimo di indecisione, il conducente proseguì per la sua strada.

«Come le sta andando?»

«Ha avuto un unico cliente qualche ora fa. Se lo è portato in quel vicolo dietro il minimarket e gli ha fatto il servizio là dentro. A parte quello è rimasta all'asciutto. È troppo malconcia per chi ha delle pretese.»

Edgar rise. E bravo Edgar, pensò Bosch, e così l'aveva appena trovata! Be', concluse, meno male che non mi ha chiamato mentre il fuoco era ancora acceso.

«Allora, qual è il tuo piano?»

«Pensavo che potresti risalire fino alla Roscoe e girare a sinistra. Poi entri nel vicolo dall'altra parte e mi aspetti là. Io la raggiungo a piedi e le dico che voglio una sveltina, così lei mi porta nel vicolo. A quel punto l'agguantiamo. Ma attento alla bocca. Potrebbe anche sputare.»

«Okay, facciamola finita.»

Dieci minuti più tardi Bosch era accucciato dietro il volante della macchina ferma nel vicolo, quando Edgar arrivò a piedi dalla strada. Era solo.

«Allora?»

«Ha capito che ero uno sbirro.»

«Merda, perché non l'hai bloccata e basta? Se ti ha riconosciuto non c'è niente da fare. Anche se ci provassi io capirebbe che sono uno sbirro.»

«No, era una balla, non mi ha riconosciuto.»

«Cosa diavolo stai dicendo?»

«Non ha voluto venire e basta. Mi ha chiesto se avevo dell'eroina e quando le ho detto di no, niente droghe, lei ha detto che non andava con i cazzi di colore. Te lo immagini, Harry? Non mi chiamavano così da quando ero bambino, a Chicago.»

«Non preoccuparti, aspetta qui. Ci penso io.»

«Maledetta puttana.»

Bosch scese dall'auto e disse: «Edgar, datti una calmata. È una puttana e

una tossica, Cristo santo. Te ne frega qualcosa?».

«Harry, tu non hai idea di cosa voglia dire. Lo vedi come mi guarda Rollenberger? Quel fottuto tedesco.»

«Ehi, hai ragione, non prendertela con me.»

Si tolse la giacca e la gettò nell'auto. Poi si sbottonò i primi tre bottoni della camicia e si incamminò verso la strada.

«Torno subito. Tu farai meglio a nasconderti. Se quella vede uno di colore potrebbe non entrarci, nel vicolo.»

Chiesero in prestito una stanza alla squadra investigativa della Divisione Van Nuys. Bosch conosceva il posto poiché aveva lavorato lì alle rapine dopo aver ottenuto il distintivo di detective.

Fu subito chiaro che l'uomo che Edgar aveva visto infilarsi nel vicolo con Georgia Stern poche ore prima non era un cliente. Era uno spacciatore e lei doveva essersi fatta una dose nel vicolo. Forse aveva pagato il buco con il sesso, ma questo non rendeva lo spacciatore un cliente.

A prescindere da chi fosse lui e cosa avesse fatto lei, quando Bosch ed Edgar la portarono dentro era completamente fatta e quindi del tutto inutile. Aveva gli occhi spenti e le pupille dilatate e lo sguardo perso in lontananza.

I capelli erano spettinati e le radici nere erano più lunghe che nella foto di Edgar. Sotto l'orecchio sinistro c'era una zona irritata, come capita spesso ai tossicomani che hanno l'abitudine di strofinarsi nervosamente lo stesso punto. La parte superiore delle braccia era magra come le gambe della sedia su cui sedeva. Il suo stato di deterioramento fisico era accentuato dalla maglietta, di molte taglie superiore alla sua. Guardandole il collo scoperto, Bosch notò i buchi dell'eroina. Notò anche che, malgrado l'aspetto emaciato, conservava due belle tette, gonfie e sode. Silicone, pensò, e per un attimo rivide il corpo essiccato della bionda nel cemento.

«Signorina Stern?» cominciò Bosch. «Georgia? Sa perché si trova qui? Ricorda che cosa le ho detto in macchina?»

«Me lo ricordo.»

«Allora, ricorda la notte in cui quell'uomo ha tentato di ucciderla? Più di quattro anni fa? Il diciassette di giugno. Lo ricorda?»

Lei annuì con aria sognante e Bosch si chiese se capisse quello che le stava dicendo.

«Il Fabbricante di bambole, ricorda?»

«Lui è morto.»

«È vero, ma dobbiamo farle lo stesso qualche domanda sull'uomo che l'ha aggredita. Ci ha aiutati a farne l'identikit, ricorda?»

Bosch aprì sul tavolo il foglio che aveva prelevato dai fascicoli dell'indagine. Il disegno non somigliava a Church e neppure a Mora, però sapevano che il Fabbricante aveva fatto ricorso a parecchi travestimenti e pertanto era logico supporre che lo stesso avesse fatto il suo imitatore. Senza contare che era sempre possibile che qualche particolare, chissà, magari gli occhi penetranti di Mora, fosse rimasto ancorato nella memoria.

Lei fissò a lungo l'identikit.

«È stato ucciso dagli sbirri» disse. «Se lo meritava.»

Anche se veniva da una puttana, Bosch trovò confortante il commento. Ma lui sapeva qualcosa che lei ignorava, e cioè che in questo caso non avevano a che fare con il Fabbricante.

«Adesso le mostreremo alcune foto. Hai il pacco da sei, Jerry?»

Georgia Stern sollevò di colpo gli occhi e Bosch si accorse del suo errore. Lei aveva pensato che stesse parlando di birra, ma un pacco da sei nella terminologia poliziesca indicava una serie di sei foto di tipo segnaletico che venivano mostrate a vittime e testimoni. Di solito la serie comprendeva le foto di cinque sbirri e di un sospetto, con la speranza che il testimone indicasse il sospetto. Questa volta il pacco comprendeva le foto di sei sbirri. Mora era il secondo.

Bosch le allineò sul tavolo e Georgia le fissò a lungo. Poi scoppiò a ridere.

«Cosa c'è?» chiese Bosch.

Lei indicò la quarta foto.

«Credo di averci scopato una volta. Ma pensavo che fosse uno sbirro.»

Bosch vide Edgar scrollare il capo. La foto che lei aveva indicato era quella di un agente sotto copertura della Squadra Narcotici della Divisione Hollywood, tale Arb Danforth. Se i ricordi della ragazza erano esatti, Danforth doveva aver allargato il suo raggio d'azione alla Valle estorcendo prestazioni sessuali alle prostitute. Bosch pensò che forse le pagava con eroina sequestrata a qualche spacciatore. Ciò che la ragazza aveva appena detto avrebbe dovuto essere segnalato alla Divisione Affari Interni, ma sia Edgar che Bosch erano perfettamente consapevoli che nessuno dei due lo avrebbe fatto. Sarebbe stato come suicidarsi di fronte a tutto il Dipartimento. Nessun agente di pattuglia si sarebbe più fidato di loro. Tuttavia, Bosch sapeva che Danforth era sposato e che la prostituta era sieropositiva. Decise che avrebbe fatto arrivare a Danforth un messaggio anonimo, consi-

gliandoli di farsi fare un esame del sangue.

«E gli altri, Georgia?» disse Bosch. «Guardi i loro occhi. Gli occhi non cambiano quando qualcuno si traveste. Guardi bene gli occhi.»

Mentre lei si chinava per osservare le foto da vicino, Bosch guardò Edgar che scrollò la testa. Non sarebbe servito a niente, gli stava comunicando, e Bosch annuì per dirgli che lo sapeva. Dopo quasi un minuto, lei raddrizzò la testa di colpo perché incominciava ad appisolarsi.

«Va bene, Georgia, qui non c'è niente, vero?»

«No.»

«Non lo vedi?»

«No. È morto.»

«Okay, è morto. Tu rimani qui. Usciamo un attimo a parlare in corridoio. Torniamo subito.»

Fuori, decisero che sarebbe valsa la pena di fermarla con l'accusa di uso di stupefacenti e di spedirla al Sybil Brand, per riprovare a interrogarla quando gli effetti della droga si fossero attenuati. Edgar era entusiasta dell'idea e si offrì di accompagnarla. Bosch sapeva benissimo che l'unica ragione di tanta disponibilità erano i soldi in più nella busta degli straordinari e non il desiderio di aiutare la donna a disintossicarsi. La compassione non c'entrava niente.

26

Sylvia aveva accostato le pesanti tende della camera, impedendo alla luce di entrare. Quando Bosch si svegliò, solo nel letto, prese il suo orologio dal comodino e vide che erano già le undici. Aveva sognato, ma al risveglio il sogno era arretrato nell'oscurità e lui non era riuscito ad afferrarlo in tempo. Restò sdraiato per quasi un quarto d'ora tentando di ricordarselo, ma ormai era svanito.

Di tanto in tanto sentiva i rumori prodotti da Sylvia che riordinava la casa. Capiva che lei cercava di fare piano ma la sentiva lo stesso. Udì aprirsi la porta sul retro poi lo scroscio dell'acqua che veniva versata sulle piante in vaso lungo l'intero porticato. Non pioveva da almeno sette settimane.

Alle undici e venti il telefono suonò e Sylvia rispose dopo il primo squillo. Ma Bosch sapeva che era per lui. I suoi muscoli si tesero mentre aspettava che lei venisse a chiamarlo. Sette ore prima, mentre stavano lasciando la Van Nuys, aveva dato a Edgar il numero di Sylvia.

Ma lei non si fece viva e quando lui si rilassò riuscì a sentire qualche

frammento di conversazione. Sembrava che stesse dando consigli a uno studente. Dopo un po' ebbe l'impressione che si fosse messa a piangere.

Bosch si alzò, si vestì e uscì dalla camera ravviandosi i capelli. Lei era seduta al tavolo di cucina, con il cordless all'orecchio. Stava tracciando cerchi sul ripiano del tavolo con un dito e piangeva davvero. Non si era sbagliato.

«Cosa c'è?» le sussurrò.

Lei sollevò una mano facendogli segno di aspettare. Lui obbedì. Rimase a guardarla mentre parlava.

«Ci sarò, signora Fontenot, mi faccia solo sapere l'ora e l'indirizzo... sì... sì, lo farò. Di nuovo, non so dirle quanto sia addolorata. Beatrice era una brava ragazza e un'ottima studentessa. Ero molto orgogliosa di lei. Oh, mio Dio...»

Una nuova ondata di lacrime iniziò, mentre riattaccava. Bosch le si avvicinò e le posò una mano sul collo.

«Una tua studentessa?»

«Beatrice Fontenot.»

«Cosa le è successo?»

«È morta.»

Lui si chinò e la strinse. Lei continuò a piangere.

«Questa città...» iniziò a dire, ma non terminò la frase. «È quella che ha scritto il pezzo sul *Giorno della locusta* che ti ho letto l'altra sera.»

Bosch se lo ricordava. Sylvia aveva detto di essere preoccupata per lei. Avrebbe voluto consolarla ma sapeva che non c'era nulla da dire. Questa città, pensò.

Passarono la giornata in casa, sbrigando lavoretti insoliti, facendo pulizie. Bosch tolse i ceppi carbonizzati dal camino, poi raggiunse Sylvia che stava lavorando in giardino, a togliere erbacce e a raccogliere i fiori per un bouquet che voleva portare alla signora Fontenot.

Lavorarono fianco a fianco, in silenzio. Ogni tanto Sylvia mormorava qualcosa. Disse che era stata una pallottola vagante, sparata da un'auto in corsa sulla Normandie. Disse che era successo la sera prima e che la ragazza era stata portata al Martin Luther King Jr. Hospital, dove avevano diagnosticato la morte cerebrale. In mattinata avevano staccato le macchine e proceduto all'espianto degli organi per la donazione.

A metà pomeriggio Sylvia andò in cucina a preparare un sandwich con insalata di uova e un altro al tonno. Li tagliò in due e ne mangiarono metà

a testa. Preparò del tè ghiacciato con fette di arancia. Disse che dopo le costate enormi della sera prima non voleva mai più mangiare carne. Fu l'unico tentativo di fare dello spirito in tutta la giornata, ma nessuno sorrise. Dopo lei mise i piatti nell'acquaio e li lasciò lì senza lavarli. Invece si girò e si appoggiò al ripiano fissando il pavimento.

«La signora Fontenot ha detto che il funerale sarà la settimana prossima, probabilmente mercoledì. Credo che ci andrò con tutta la classe.»

«Mi sembra una buona idea. Alla sua famiglia farà piacere.»

«I fratelli maggiori sono spacciatori. La ragazza mi aveva detto che vendono crack.»

Harry non disse nulla. Capì che probabilmente la ragazza era morta per questo. Dopo la tregua nella guerra fra bande, lo spaccio a South Central aveva perso la sua struttura di comando. C'erano molte invasioni di campo. Molte sparatorie improvvisate, molti innocenti uccisi.

«Penso che chiederò a sua madre di leggere il suo compito durante il servizio funebre. O dopo. Forse capiranno che perdita è stata.»

«Probabilmente lo sanno già.»

«È vero.»

«Perché non provi a riposarti un po'?»

«Forse hai ragione. Tu che intenzioni hai?»

«Ho alcune cose da sbrigare. Devo fare qualche telefonata. E stasera dovrò uscire, non per molto, spero. Tornerò appena posso.»

«Me la caverò, Harry.»

«Bene.»

Bosch fece capolino in camera da letto verso le quattro e vide che dormiva profondamente. Notò anche che il cuscino era umido di lacrime.

Percorse il corridoio fino all'altra camera da letto, che veniva usata come studio. C'erano una scrivania e un telefono. Chiuse la porta per non disturbare Sylvia.

La prima chiamata fu alla squadra investigativa della Settantasettesima Strada. Chiese della Omicidi e gli passarono un detective che si identificò come Hanks. Non disse il nome di battesimo e comunque Bosch non lo conosceva. Bosch si identificò a sua volta e chiese del caso Fontenot.

«Perché ti interessa, Bosch? Sei della Hollywood, hai detto?»

«Sì, e l'interesse è soltanto personale. Questa mattina la signora Fontenot ha chiamato l'insegnante della ragazza. L'insegnante è un'amica mia. Adesso è sconvolta e io sto cercando di sapere cos'è successo.»

«Senti, non sono qui per consolare la gente. Non ho tempo da perdere.»

«In altre parole, non hai in mano niente.»

«Tu non hai mai lavorato al Settantasettesimo, vero?

«No. Adesso mi dirai che razza di quartiere difficile è il vostro.»

«Ehi, fottiti, Bosch. Quello che voglio dirti è che a sud della Pico non esiste niente che assomigli a un testimone. L'unico modo per risolvere un caso è avere fortuna e trovare qualche impronta, oppure avere ancora più fortuna e vedere un tizio che entra qui e dice: "Scusate, sono stato io". E vuoi sapere quante volte succede?»

Bosch non rispose.

«Ascolta, l'insegnante non è l'unica persona sconvolta, okay? Questa è una brutta storia. Ce n'è un mucchio, di brutte storie, ma alcune sono più brutte di altre. E questa è una di quelle. Una ragazzina di sedici anni che ci resta secca mentre è in casa a badare al fratellino. Stava leggendo un libro quando l'hanno colpita.»

«Hanno sparato da una macchina?»

«Proprio così. Dodici buchi nel muro e una pallottola nella nuca.»

«Non se ne è accorta, vero?»

«No, deve essere morta sul colpo.»

«La pallottola era destinata a uno dei fratelli maggiori, giusto?»

Hanks rimase in silenzio per un paio di secondi. Bosch sentì una radio gracchiare nella sala agenti.

«Questo come lo sai, te l'ha detto l'insegnante?»

«La ragazza le aveva detto che i fratelli spacciavano crack.»

«Davvero? Stamattina gironzolavano intorno al Martin Luther King piagnucolando come chierichetti. Darò una controllata, Bosch. C'è altro che posso fare per te?»

«Sì. Il libro. Cosa stava leggendo?»

«Vuoi sapere il titolo?»

«Sì.»

«Era *Il grande sonno.* Ed è quello che ha avuto lei, amico.»

«Potresti farmi un favore, Hanks.»

«Che cosa sarebbe?»

«Se ne parli a qualche giornalista, lascia fuori la faccenda del libro.»

«Cosa vuoi dire?»

«Lasciala fuori e basta.»

Bosch riappese. Restò seduto allo scrittoio vergognandosi di se stesso, perché quando Sylvia gli aveva parlato della ragazza lui era rimasto scetti-

co nei confronti delle sue prestazioni scolastiche.

Dopo qualche minuto di riflessione, prese in mano di nuovo il telefono e chiamò l'ufficio di Irving. Risposero a metà del primo squillo.

«Pronto, qui è l'ufficio del vicecapo Irving del Dipartimento di Polizia di Los Angeles. Parla il tenente Hans Rollenberger, in cosa posso esservi utile?»

Bosch pensò che Rollenberger fosse in attesa di una chiamata dello stesso Irving e quindi avesse snocciolato l'intera formula che figurava sul manuale ma abitualmente veniva ignorata da tutti.

Bosch riattaccò senza dire una parola e rifece il numero, per dar modo al tenente di esibirsi nuovamente nel suo ritornello.

«Sono Bosch. Volevo sapere come vanno le cose.»

«Bosch, hai chiamato tu qualche istante fa?»

«No, perché?»

«Niente. Sono qui con Nixon e Johnson. Hanno appena staccato e adesso con Mora ci sono Sheehan e Opelt.»

Bosch notò che Rollenberger non osava chiamarli i presidenti mentre erano nella stessa stanza insieme a lui.

«Successo niente oggi?»

«No. Il soggetto ha trascorso la mattina in casa, poi poco fa è salito di nuovo nella Valle per andare a ispezionare altri magazzini. Niente di sospetto.»

«Adesso dove si trova?»

«A casa.»

«Ed Edgar?»

«Edgar è stato qui. È andato al Sybil a interrogare la ragazza. Ieri notte l'ha trovata ma pare che fosse troppo sballata per una conversazione. Adesso ci sta riprovando.»

Poi, a voce più bassa, disse: «Se lei identifica Mora, ci muoviamo?».

«Non credo che sarebbe una buona idea. Non è sufficiente. Finiremmo solo per scoprirci.»

«Esattamente come la vedo io» disse Rollenberger a voce più alta, in modo che i presidenti capissero chi guidava il ballo. «Gli resteremo incollati e saremo là quando farà la sua mossa.»

«Sperando che la faccia. Come andiamo con le squadre di sorveglianza? Fanno rapporti regolari?»

«Assolutamente. Si tengono in contatto continuo via radio. Sono al corrente di ogni spostamento del soggetto. Stasera mi fermerò fino a tardi.

Non so perché, ma qualcosa mi dice che stiamo arrivando al dunque.»

Bosch svegliò Sylvia alle cinque, poi restò seduto sul letto a massaggiarle la schiena e il collo per una mezz'ora. Dopo lei si alzò e andò a fare una doccia. I suoi occhi sembravano ancora insonnoliti quando entrò nel soggiorno. Indossava un vestito scollato di cotone grigio e aveva i capelli biondi legati in una coda di cavallo.

«Quando devi andare?»

«Fra poco.»

Non gli chiese dove fosse diretto né lui glielo disse.

«Vuoi che ti prepari una zuppa o qualcos'altro?» le chiese.

«No, sto bene. Per il momento non ho fame.»

Il telefono suonò e Harry andò a rispondere in cucina. Era una giornalista del *Times* che aveva avuto il numero dalla signora Fontenot. La giornalista voleva parlare con Sylvia.

«A che proposito?» chiese Bosch.

«Be', la signora Fontenot mi ha detto che la signora Moore apprezzava molto sua figlia. Stiamo preparando un grosso articolo su questa storia e ho pensato che la signora Moore forse ha qualcosa da dire.»

Bosch la pregò di restare in linea e andò da Sylvia. Le riferì la conversazione con la giornalista e Sylvia disse subito che voleva parlarle.

Rimase al telefono un quarto d'ora. Bosch ne approfittò per andare in macchina, dove accese la radio e la sintonizzò sulle frequenze della Polizia. Non sentì nulla.

Premette il pulsante di trasmissione e disse: «Squadra Uno?».

Passarono alcuni secondi e stava quasi per riprovarci, quando sentì la voce di Sheehan.

«Chi è?»

«Bosch.»

«Cosa c'è?»

«Cosa fa il nostro uomo?»

La voce di Rollenberger si sovrappose a quella di Sheehan.

«Qui Caposquadra, siete pregati di usare le vostre designazioni in codice quando trasmettete.»

Bosch fece una smorfia. Quel tipo era un vero stronzo.

«Caposquadra, qual è la mia designazione?»

«Siete la Squadra Sei, qui Caposquadra, passo.»

«Crrrraaacccca, sei un pagliaccio.»

«Ripetere, prego.»

«Ripetere?»

«L'ultimo messaggio, non si è sentito bene.»

La voce di Rollenberger aveva un tono frustrato. Bosch sorrideva. Dalla radio giungevano suoni ripetuti, clic clic clic, e capì che era Sheehan a premere il pulsante di chiamata in segno di approvazione.

«Ho chiesto chi altri c'è nella mia squadra.»

«Squadra Sei, al momento operate da solo.»

«Allora non dovrei avere un altro codice? Perché non facciamo Solo Sei, magari?»

«Boh... uh, Squadra Sei, siete pregati di non trasmettere a meno che non vi servano informazioni o dobbiate fornirne.»

«Crrrraaacccca!»

Bosch posò per un attimo la radio e scoppiò a ridere. Aveva le lacrime agli occhi e si rese conto che dopotutto non c'era niente di così comico. Forse era solo un modo per scaricare la tensione accumulata quel giorno. Riprese il microfono e chiamò di nuovo Sheehan.

«Squadra Uno, il soggetto si sta muovendo?»

«Affermativo, Solo... cioè, Squadra Sei.»

«Dove si trova?»

«È al Ling's Wings fra la Hollywood e Cherokee.»

Mora stava mangiando in un fast-food. Bosch capì che non avrebbe avuto abbastanza tempo per fare quello che aveva in mente, visto che si trovava a mezz'ora d'auto da Hollywood.

«Squadra Uno, che aria tira? Stasera resterà fuori?»

«Tira aria buona. Sembra che abbia intenzione di rimorchiare.»

«Ci sentiamo più tardi.»

«Crrrraaacccca!»

Quando tornò dentro si accorse che Sylvia aveva pianto ancora ma il suo umore sembrava migliorato. Era seduta in cucina e stava bevendo una tazza di tè.

«Ne vuoi anche tu, Harry?»

«No, grazie. Devo andare.»

«Va bene.»

«Cosa hai detto alla giornalista?»

«Tutto quello che mi è venuto in mente. Spero che ne tiri fuori un bell'articolo.»

«È possibile.»

Si rese conto che Sylvia stava meglio perché aveva parlato della ragazza. Si era sempre meravigliato di come le donne avessero bisogno di parlare delle persone care che non c'erano più. Gli era capitato innumerevoli volte, quando gli era toccato di annunciare alla famiglia che qualcuno era morto. Le donne, per quanto sconvolte dal dolore, volevano parlare. Si rese conto che aveva conosciuto Sylvia proprio in un'occasione del genere. Era andato a comunicarle la morte di suo marito ed erano rimasti lì, in cucina, a parlare. Fin dall'inizio, Bosch era rimasto profondamente affascinato da lei.

«Te la caverai mentre sono fuori?»

«Non preoccuparti, Harry. Mi sento già meglio.»

«Cercherò di tornare il più presto possibile, ma non posso dirti quando. Mangia qualcosa.»

«Okay.»

Sulla porta, si baciarono e Bosch provò l'impulso prepotente di di restare con lei e tenerla stretta. Finalmente si staccò.

«Sei una donna molto buona, Sylvia. Ho paura di non meritarti.»

Lei gli andò vicina e gli mise una mano sulla bocca.

«Non dire questo, Harry.»

27

La casa di Mora era a Sierra Linda, vicino al Sunset. Bosch accostò al marciapiede a mezzo isolato di distanza e osservò la casa mentre fuori diventava buio. La strada era costeggiata su entrambi i lati da villette con un porticato sul davanti e abbaini che sporgevano dai tetti spioventi. Bosch pensò che doveva essere passato almeno un decennio da quando la strada era stata graziosa come il nome spagnolo suggeriva. Ora molte case erano in rovina. La villetta accanto a quella di Mora era abbandonata, con assi inchiodate sopra la porta e le finestre. Su altri pezzi di terreno, i proprietari avevano preferito impiegare i loro soldi installando una recinzione metallica invece di dare una mano di vernice. Quasi tutte le case avevano sbarre alle finestre, perfino a quelle degli abbaini. In uno dei vialetti c'era un'auto senza ruote appollaiata su ceppi di cemento.

L'ultimo rapporto che Bosch aveva sentito diceva che Mora si trovava in un bar chiamato Bullet, nei pressi del Boulevard. Bosch c'era stato e cercò di visualizzare Mora seduto al bancone. Era un posto buio con un paio di insegne al neon, due tavoli da biliardo e un televisore imbullonato al soffit-

to sopra il bancone. Non era un locale per farsi un bicchiere alla svelta. Bosch immaginò che Mora si stesse carburando per la serata.

Mentre il cielo si faceva color porpora, osservò le finestre di Mora ma nessuna luce si accese dietro i vetri. Bosch sapeva che Mora era divorziato ma ignorava se ora avesse una compagna. Guardando la casa buia ne dubitava.

«Squadra Uno?» disse Bosch nel microfono.

«Squadra Uno.»

«Qui è Sei, come sta il nostro ragazzo?»

«Sempre ad alzare il gomito. Che programmi hai per la serata, Sei?»

«Sto gironzolando per casa. Fatemi sapere se vi serve qualcosa, o se comincia a muoversi.»

«D'accordo.»

Si chiese se Sheehan e Opelt avessero afferrato cosa intendeva dire e sperò che Rollenberger non lo avesse capito. Si sporse verso il cassetto del cruscotto e ne tirò fuori il suo astuccio di grimaldelli, che infilò nella tasca sinistra del giubbotto. Poi abbassò il volume al minimo e si infilò la radio nell'altra tasca. Dal momento che il giubbotto aveva la scritta LAPD a grosse lettere gialle sulla schiena, l'aveva indossato al contrario.

Scese, chiuse a chiave la portiera ed era ormai pronto ad attraversare la strada quando sentì gracchiare la radio. Riaprì la portiera e risalì in macchina. Alzò il volume.

«Cosa dicevi, Uno? Non ti ho sentito.»

«Il soggetto si sta muovendo. Procede verso ovest sull'Hollywood.»

«A piedi?»

«Negativo.»

Merda, pensò Bosch. Rimase seduto in macchina per altri quarantacinque minuti mentre Sheehan segnalava gli spostamenti apparentemente casuali di Mora, su e giù per l'Hollywood Boulevard. Si domandò cosa stesse facendo. La caccia sulle strade non rientrava nel profilo del secondo assassino. L'Imitatore, per quanto ne sapevano, lavorava esclusivamente negli alberghi. Era là che attirava le sue vittime. C'era qualcosa che non quadrava.

La radio rimase silenziosa per una decina di minuti, poi Sheehan riprese a trasmettere.

«Sta scendendo verso lo Strip.»

Il Sunset Strip costituiva un altro problema. Si trovava a Los Angeles ma appena a sud iniziava West Hollywood, che rientrava sotto la giurisdi-

zione dello sceriffo. Se Mora avesse agito lì, potevano esserci problemi di giurisdizione. E Rollenberger aveva un sacrosanto terrore dei problemi giurisdizionali.

«Adesso è sul Santa Monica Boulevard.»

Quello era West Hollywood. Bosch si aspettò da un momento all'altro un intervento via radio di Rollenberger, che arrivò puntuale.

«Squadra Uno, qui Caposquadra. Cosa sta facendo il soggetto?»

«Se non sapessi il resto della storia, direi che sta setacciando Boystown.»

«Va bene, Squadra Uno, tenetelo d'occhio ma evitate ogni contatto. È fuori dai nostri confini. Contatterò l'ufficio dello sceriffo e li informerò.»

«Non abbiamo in programma nessun contatto.»

Passarono cinque minuti. Bosch guardò un uomo che accompagnava il cane a fare un giretto lungo il Sierra Linda. Il tizio si fermò per consentire all'animale di fare i suoi bisogni sul prato riarso davanti alla casa abbandonata.

«Tutto a posto» disse la voce di Sheehan. «Siamo tornati a casa.»

Intendeva dire che Mora era tornato dentro i confini di Los Angeles.

«Uno, dove sta andando?» chiese Bosch.

«Sempre a Santa Monica, in direzione est. Ha superato il La Brea... no, adesso procede a nord lungo il La Brea. Forse sta tornando a casa.»

Bosch si abbassò sul sedile nel caso che Mora avesse imboccato la strada. Rimase in ascolto mentre Sheehan riferiva che l'agente della Buoncostume stava procedendo verso est sul Sunset.

«Ha appena superato il Sierra Linda.»

Mora non sarebbe rientrato. Bosch si raddrizzò. Per cinque minuti ci fu silenzio.

«Sta andando al Dome» disse infine Sheehan.

«Al Dome?» ripeté Bosch.

«Il cinema sul Sunset subito dopo il Wilcox. Ha parcheggiato. Sta prendendo un biglietto e adesso entra. Deve aver ingannato il tempo per aspettare l'inizio dello spettacolo.»

Bosch cercò di visualizzare mentalmente l'area. Il Dome era uno dei cinema più famosi di Hollywood.

«Squadra Uno, qui Caposquadra. Voglio che vi dividiate. Uno di voi entrerà con il soggetto, l'altro resterà in macchina, passo.»

«Roger. Qui Squadra Uno, passo e chiudo.»

Il Dome distava una decina di minuti dal Sierra Linda. Bosch calcolò

che al massimo aveva un'ora e mezzo per ispezionare la casa, a meno che Mora non fosse uscito prima della fine del film.

Scese di nuovo velocemente dall'auto, attraversò la strada e si avvicinò alla villetta di Mora. L'ampio porticato ammantava di oscurità la porta d'ingresso. Bosch bussò e mentre aspettava si girò a guardare la casa di fronte. C'erano luci accese a pianterreno e vide il bagliore azzurrognolo di un televisore che filtrava dalle tende di una delle camere al primo piano.

Non rispose nessuno. Fece un passo indietro e osservò le finestre sul davanti. Non c'era traccia di un sistema di allarme. Sbirciò fra le sbarre che coprivano le finestre di quello che doveva essere il soggiorno. Esaminò gli angoli del soffitto, cercando le spie di un rilevatore di movimento. Come si aspettava, non trovò nulla. Tutti gli sbirri sapevano che la migliore difesa era una buona serratura o un cane cattivo. O magari entrambi.

Tornò alla porta, aprì l'astuccio e tirò fuori la torcia stilo. Sull'estremità luminosa aveva incollato un pezzo di nastro isolante nero, per ottenere solo un sottile fascio di luce. Si inginocchiò a ispezionare le serrature alla porta. Mora aveva installato un chiavistello a scatto e un comune pomolo con serratura a chiave. Bosch si infilò in bocca la torcia stilo e puntò il raggio luminoso sul chiavistello. Poi si mise al lavoro. Era una buona serratura con dodici denti, e impiegò dieci minuti a farla girare. A quel punto il sudore gli grondava dalla fronte e gli bruciava gli occhi.

Tirò fuori la camicia dai pantaloni e si asciugò il viso. Asciugò anche i grimaldelli, e lanciò una rapida occhiata alla casa di fronte. Nessun movimento. Si voltò e puntò la torcia sul pomolo. Poi sentì arrivare un'auto. Spense la torcia e strisciò dietro la ringhiera del portico finché l'auto non passò oltre.

Tornato alla porta strinse col palmo della mano il pomolo e si mise a lavorare sulla serratura, finché non si accorse che il pomolo non era bloccato. Lo girò e la porta si aprì. La serratura non era stata chiusa. Aveva senso, tutto sommato. Il deterrente era il chiavistello a scatti. Se uno scassinatore avesse superato quello, la seconda serratura sarebbe stato uno scherzo da ragazzi. Perché disturbarsi a chiuderla?

Rimase immobile nell'ingresso perché gli occhi si abituassero all'oscurità. Quando era in Vietnam, nei tunnel, riusciva a vedere al buio nel giro di quindici secondi. Adesso ci impiegava più tempo. Era fuori allenamento, pensò. Oppure stava invecchiando. Si fermò nell'ingresso per quasi un minuto. Quando le ombre cominciarono a prender forma, disse a voce abbastanza alta: «Ehi, Ray? Sei in casa? Hai lasciato la porta aperta. C'è qual-

cuno?».

Nessuna risposta. Mora non poteva avere un cane, non con gli orari che faceva e nessun altro che se ne potesse occupare.

Bosch fece qualche passo all'interno della casa e guardò le sagome scure dei mobili, in soggiorno. Non era la prima volta che si intrufolava in una casa buia, ma la sensazione che provava era sempre nuova, un senso di euforia, timore e panico, tutto insieme. Avvertiva uno strano senso di potere che sapeva di non poter descrivere a nessun altro.

Per un breve istante il panico ebbe la meglio e minacciò il suo delicato equilibrio. Un titolo cubitale lampeggiò nella sua mente - POLIZIOTTO SORPRESO DURANTE UN'EFFRAZIONE - ma se ne sbarazzò velocemente. Pensare al fallimento significava invitarlo a concretizzarsi. Vide la scala e si diresse da quella parte. Pensava che Mora avrebbe conservato i suoi trofei in camera da letto o vicino a un televisore, così decise di cominciare da lì.

Il primo piano era diviso in due camere da letto separate da un bagno. La camera di destra era stata trasformata in una sorta di piccola palestra. C'era un assortimento di macchine cromate che comprendeva un vogatore, una cyclette e un congegno che Bosch non riconobbe. C'erano una rastrelliera con pesi manuali e una pedana per flessioni con sbarra trasversale. Su una parete della stanza c'era uno specchio che andava dal pavimento al soffitto. Era incrinato al centro, più o meno all'altezza del viso.

Bosch guardò l'orologio. Era già passata mezz'ora da quando Mora era entrato nel cinema. Tirò fuori la radio.

«Uno, cosa sta facendo?»

«È ancora dentro. A te come butta?»

«Sempre qui a girare per casa. Chiamate se avete notizie.»

«Niente di interessante alla TV?»

«Non ancora.»

Poi si udì di nuovo la voce di Rollenberger.

«Squadre Uno e Sei, lasciate perdere le chiacchiere e usate la radio solo per messaggi pertinenti. Passo e chiudo.»

Né Bosch né Sheehan lo degnarono di una risposta.

Bosch percorse il corridoio dirigendosi verso l'altra camera. Era qui che Mora dormiva. Il letto era sfatto e su una sedia accanto alla finestra era stato buttato un mucchio di vestiti. Bosch staccò un pezzo di nastro dalla torcia per avere un campo visivo più ampio.

Sulla parete sopra il letto vide un ritratto di Gesù, con gli occhi rivolti

verso il basso e il sacro cuore visibile nel petto. Bosch si avvicinò al comodino e puntò brevemente la torcia su una foto incornicata, accanto alla sveglia. Mostrava Mora insieme a una giovane donna bionda. La sua ex moglie, pensò. Aveva i capelli ossigenati e il tipo fisico delle vittime. Bosch si domandò se Mora non stesse per caso continuando a uccidere la sua ex moglie. Sul comodino, dietro la foto, c'era un santino. Era un'immagine del Bambino Gesù, con un'aureola dorata che si allargava dietro la testa.

Il cassetto del comodino conteneva per lo più cianfrusaglie innocue: carte da gioco, flaconi di aspirina, occhiali da lettura, preservativi - non la marca preferita dal Fabbricante - e una piccola agenda telefonica. Bosch sedette sul letto e sfogliò l'agenda. C'erano i nomi di parecchie donne, ma nessuno che fosse associato ai casi del Fabbricante di bambole o dell'Imitatore.

Richiuse il cassetto e spostò la torcia verso il ripiano inferiore. Qui trovò un pacco di riviste pornografiche. Bosch calcolò che fossero almeno una cinquantina, con copertine che illustravano accoppiamenti di ogni tipo. Ne sfogliò qualcuna e notò un segno tracciato con un pennarello sopra ogni copertina, come quello che aveva visto tracciare da Mora sulle riviste in ufficio. Mora si portava il lavoro a casa. O si era portato dietro le riviste per qualche altro motivo?

Guardando le riviste, Bosch avvertì una tensione all'inguine e uno strano senso di colpa lo invase. Cosa mi succede? si domandò. Sto approfittando della situazione? Rimise a posto il mucchio di riviste. Sapeva che erano troppe per sfogliarle tutte e cercare su quelle pagine i volti delle vittime dell'Imitatore. E anche se le avesse trovate, cosa avrebbe provato?

Contro la parete di fronte al letto c'era un alto armadio di quercia. Bosch ne aprì le ante e all'interno trovò un televisore e un videoregistratore. Sopra il televisore erano impilate tre cassette da centoventi minuti. Aprì i due cassetti sottostanti e nel primo trovò un'altra cassetta. Il secondo conteneva una collezione di video acquistati in negozio. Ne tirò fuori un paio, ma lasciò perdere. Non aveva abbastanza tempo. La sua attenzione tornò a focalizzarsi sulle quattro cassette usate per la registrazione domestica.

Accese televisore e videoregistratore e controllò che non ci fosse già un nastro inserito. Niente. Infilò una delle cassette. Vide solo una serie di disturbi elettrostatici. Spinse il pulsante dell'avanzamento veloce e restò a guardare mentre i disturbi continuavano fino al termine del nastro. Impiegò quindici minuti a visionare velocemente le tre cassette trovate sopra il

televisore. Erano tutte vuote.

Curioso, pensò Bosch. Avrebbe scommesso che i nastri erano stati usati almeno una volta poiché non erano più nelle custodie di cartone e avvolti nella plastica, come li vendevano in negozio. Anche se non possedeva un videoregistratore, sapeva che di solito la gente non cancellava le proprie registrazioni. Le sostituiva con altre nuove, registrandole sullo stesso nastro. Perché Mora aveva sprecato tempo a cancellare quello che c'era su quei nastri? Fu tentato di prendere uno dei nastri vuoti per farlo analizzare, ma decise che sarebbe stato troppo rischioso. Probabilmente Mora si sarebbe accorto della sparizione.

L'ultima cassetta casalinga, quella nel primo cassetto, non era vuota. Conteneva scene riprese all'interno di una casa. Una bambina giocava con un animale di peluche sul pavimento. Attraverso la finestra alle sue spalle Bosch vedeva un cortile coperto di neve. Poi un uomo entrò nell'inquadratura e abbracciò la bambina. Sulle prime Bosch pensò che fosse Mora. Poi l'uomo disse: «Gabrielle, di' allo zio Ray quanto ti piace il cavallino».

La bambina strinse forte il cavallo di peluche e urlò: «Tantissimo».

Bosch tirò fuori il nastro, lo rimise nel cassetto superiore dell'armadio e poi estrasse entrambi i cassetti per guardare sotto. Non c'era altro. Salì in piedi sul letto per guardare sopra l'armadio e non vide nulla nemmeno là. Spense tutti gli apparecchi e rimise tutto a posto come l'aveva trovato. Guardò l'orologio. Era passata quasi un'ora.

L'armadio a muro conteneva file ordinate di vestiti. Sul pavimento erano sistemate otto paia di scarpe, con le punte rivolte verso l'interno. Non trovò nulla di interessante e ritornò in camera. Diede una rapida occhiata sotto il letto e nel cassettone, senza risultato. Scese le scale e guardò velocemente in soggiorno; non c'era alcun televisore. Nemmeno in cucina né in sala da pranzo.

Bosch si avviò verso il retro della casa. In fondo al corridoio c'erano tre porte e l'intera zona aveva l'aria di essere stata aggiunta in anni recenti. Sul soffitto del corridoio c'erano le griglie di un condizionatore, e le tavole di pino bianco sotto i piedi erano molto più nuove di quelle di quercia che ricoprivano il pavimento a pianterreno.

La prima porta dava su una lavanderia. Bosch aprì rapidamente gli armadietti sopra la lavatrice ma non trovò nulla di insolito. La porta accanto conduceva in un bagno con impianti molto più recenti di quelli al piano superiore.

L'ultima porta era quella di una camera da letto al cui centro spiccava un

letto a baldacchino. Il copriletto rosa dava alla stanza un tocco di femminilità. Si sentiva anche un lieve profumo. Eppure, non sembrava una stanza vissuta. Era come se fosse stata preparata in attesa di qualcuno. Bosch si chiese se Mora avesse una figlia, che studiava magari in un college lontano, oppure se quella era la camera che la moglie aveva usato prima del divorzio.

Sopra un carrello, in un angolo, c'erano un televisore e un videoregistratore. Bosch si avvicinò e fece scattare il supporto per i video. Era vuoto, tranne per un oggetto rotondo di metallo delle dimensioni di un disco da hockey. Bosch lo raccolse e lo esaminò, ma non capì cosa fosse. Lo rimise al suo posto e richiuse il supporto.

Frugò nel cassettone laccato di bianco ma nel primo cassetto trovò solo della biancheria femminile. Nel secondo trovò una scatola con diversi cosmetici. C'era anche un barattolo di plastica con una crema per il viso. I contenitori del trucco erano troppo grandi per stare in una borsetta e quindi non potevano provenire da nessuna delle vittime dell'Imitatore.

Negli ultimi tre cassetti non c'era nulla. Bosch si guardò allo specchio sopra il cassettone e vide che stava sudando di nuovo. Era dentro da troppo tempo.

Aprì la porta dell'armadio a muro, che era grande quanto uno stanzino e si buttò di lato, irrigidendosi dalla paura. Si acquattò accanto alla porta ed estrasse la pistola.

«Ray! Sei tu?»

Nessuno rispose. Vide l'interruttore della luce, lo premette e si spostò verso la soglia restando chinato, la pistola puntata contro l'ombra che aveva intravisto quando aveva aperto la porta.

Quasi subito allungò una mano e spense la luce. Sul ripiano sopra la sbarra dei vestiti c'era una palla di polistirolo bianco coperta da una parrucca di lunghi capelli neri. Bosch trattenne il fiato ed entrò nello stanzino. Esaminò la parrucca senza toccarla. E questa cosa c'entra, si chiese. Si girò verso destra e trovò altri capi di biancheria femminile accanto ad alcuni vestiti leggeri di seta appesi alle grucce. Per terra c'era un paio di scarpe rosse con tacchi a spillo.

Sull'altro lato dell'armadio, dietro alcuni vestiti ancora chiusi nei sacchi di plastica di una lavanderia, c'era un cavalletto fotografico. Sentì una scarica di adrenalina. Alzò gli occhi e si mise a cercare fra le scatole sui ripiani. Una scatola era contrassegnata con caratteri giapponesi e lui la tirò giù con cautela, stupito di quanto pesava. Aprendola, trovò una videocamera e

un piccolo videoregistratore.

La videocamera era piuttosto grande, simile a quelle che aveva visto usare dagli operatori dei notiziari televisivi. Possedeva una batteria portatile ad alta potenza e uno stroboscopio, ed era collegata al videoregistratore con un cavo coassiale lungo un paio di metri. Il registratore era munito di uno schermo e di comandi per il montaggio delle sequenze.

Bosch trovò strano che Mora possedesse un'attrezzatura così costosa, ma non sapeva che conclusione trarne. Si chiese se l'agente della Buoncostume l'avesse sequestrata a qualche produttore di film porno e non l'avesse consegnata al deposito prove. Premette il pulsante che apriva il supporto della cassetta ma lo trovò vuoto. Rimise tutta l'attrezzatura nella scatola e la sistemò di nuovo sul ripiano, continuando a chiedersi perché un uomo con una simile videocamera avesse solo cassette vuote. Mentre dava un'altra rapida occhiata all'interno dell'armadio, pensò che le cassette trovate finora potevano essere state cancellate di recente. In questo caso, Mora doveva essersi accorto che lo sorvegliavano.

Guardò l'orologio. Settanta minuti. Stava forzando i tempi.

Mentre chiudeva la porta dell'armadio e si voltava, colse la propria immagine riflessa nello specchio sopra il cassettone. Si girò bruscamente verso la porta. Fu allora che vide la fila di faretti montati sopra una canalina che correva sulla parete sopra la porta della camera. Non ebbe bisogno di voltarsi per capire che erano puntati verso il letto.

Diede un'altra occhiata all'orologio, pur sapendo che ormai era giunto il momento di andarsene, e si diresse verso la porta.

Mentre attraversava la stanza guardò un'ultima volta il televisore e il videoregistratore e si accorse di aver dimenticato qualcosa. Si inginocchiò velocemente davanti al carrello e accese il video. Pigiò il pulsante di espulsione e una cassetta venne sputata fuori. La spinse di nuovo all'interno e premette il riavvolgimento rapido. Poi accese il televisore e tirò fuori la radio portatile.

«Uno, come procede?»

«Il film è finito e la gente sta uscendo. Sto cercando di individuarlo.»

C'era qualcosa che non andava. Nessun film durava così poco. E lui sapeva che il Dome non era un cinema multisala. Davano un film alla volta. Quindi Mora era entrato dopo che il film era già iniziato. Sempre che ci fosse entrato. Una sensazione di allarme gli guizzò in corpo.

«Sicuri che sia finito, Uno? È là dentro soltanto da un'ora.»

«Stiamo entrando!»

C'era panico nella voce di Sheehan. Allora Bosch capì. Opelt non aveva seguito Mora nel cinema. Avevano detto a Rollenberger che si sarebbero divisi ma non avevano obbedito. Non potevano farlo. Il giorno prima Mora aveva visto Sheehan e Opelt al chiosco dei burrito di fronte alla Divisione Centrale. Nessuno dei due avrebbe potuto entrare in un cinema senza correre il rischio che l'agente della Buoncostume lo vedesse per primo. In questo caso, Mora avrebbe capito subito di essere sorvegliato.

Il riavvolgimento del video si spense con un clic. Bosch rimase accucciato immobile. Sapeva che erano stati scoperti. Mora era uno sbirro. Aveva capito di essere tallonato. La sosta al cinema era stata solo un trucco.

Premette il pulsante dell'avviamento.

Questo nastro non era stato cancellato. La qualità dell'immagine era migliore di quella che Bosch aveva visto nelle cabine di X MARKS THE SPOT quattro sere prima. Il nastro aveva tutte le caratteristiche tecniche di un film porno professionale. Inquadrata al centro del televisore c'era l'immagine del letto a baldacchino sul quale due uomini erano impegnati a fare sesso con una donna. Bosch guardò per qualche secondo e premette l'avanzamento veloce mentre l'immagine era ancora sullo schermo. Gli attori sul video cominciarono a muoversi a velocità accelerata come in una comica di altri tempi. Bosch guardò mentre si scambiavano più volte gli accoppiamenti. Infine, tornò alla velocità normale e osservò gli attori.

La donna non aveva niente in comune con il tipo fisico delle vittime dell'Imitatore. Portava la parrucca nera. Era anche molto magra e molto giovane. Anzi, non era neppure una donna... almeno per la legge. Bosch dubitava che avesse più di sedici anni. Anche uno dei suoi partner era giovane, forse suo coetaneo. Bosch non ne era sicuro, però era certo che il terzo partecipante fosse Ray Mora. Non girava mai il viso verso la videocamera ma Bosch l'aveva riconosciuto. E vedeva anche la medaglietta d'oro, quella raffigurante lo Spirito Santo, che gli sobbalzava sul petto. Spense il video.

«Peccato, l'ho dimenticata.»

Ancora inginocchiato davanti al televisore, Bosch si girò. Ray Mora era in piedi dietro di lui con una pistola puntata contro il suo viso.

«Ehi, Ray.»

«Grazie per avermelo ricordato.»

«Lascia perdere. Senti, Ray, perché non metti...»

«Non guardarmi.»

«Cosa?»

«Non voglio che mi guardi! Girati, guarda lo schermo.»

Bosch obbedì guardando lo schermo vuoto.

«Sei mancino, vero? Tira fuori la pistola con la destra e falla scivolare verso di me.»

Bosch eseguì lentamente. Gli sembrò che Mora raccogliesse la sua pistola da terra.

«Voi cazzoni pensate che sia io l'Imitatore.»

«Senti, Ray, non ho intenzione di mentirti. Ti stavamo controllando, tutto qui... adesso so che ci sbagliavamo. Tu...»

«I ragazzi dei burrito kosher. Qualcuno dovrebbe insegnargli come si pedina un fottuto sospetto. Non sanno un cazzo... Ci ho messo un po', ma poi ho capito che c'era sotto qualcosa.»

«Così ci siamo sbagliati sul tuo conto, giusto, Mora?»

«E hai bisogno di chiederlo, Bosch? Dopo quello che hai appena visto? La risposta è sì, voi altri avevate la testa ficcata nel culo. Di chi è stata l'idea di sorvegliarmi? Eyman? Leiby?»

Eyman e Leiby erano i due capi della Buoncostume.

«No. Sono stato io.»

Una lunga pausa di silenzio fece seguito a questa confessione.

«Allora forse dovrei farti saltare la testa qui dove siamo. Sarebbe mio diritto, no?»

«Ascolta, Ray...»

«No!»

Bosch si stava girando, ma interruppe il movimento e tornò a fissare il televisore.

«Se lo fai, Ray, la tua vita cambierà per sempre.»

«È cambiata non appena ti sei intrufolato qui dentro, Bosch. Perché non dovrei arrivare alla conclusione più logica? Liquidarti e poi sparire.»

«Perché sei un poliziotto, Ray.»

«Già. Ma sarò ancora un poliziotto se ti lascio andare? Vuoi dirmi che sistemerai tutto al posto mio?»

«Ray, non so cosa dirti. Quei ragazzi sul video sono minorenni. Ma questo lo so soltanto grazie a una perquisizione illegale. Se metti via quella pistola, possiamo trovare una via d'uscita.»

«Sul serio, Harry? Dici che tornerà tutto come prima? Il distintivo è la sola cosa che ho. Non posso rinunciare...»

«Ray. Io ti...»

«Taci! Chiudi quella bocca! Sto cercando di pensare.»

Bosch sentì la sua rabbia colpirlo alla schiena.

«Conosci il mio segreto, Bosch. Come cazzo ti fa sentire?»

Bosch non aveva una risposta. I pensieri gli si accavallavano in testa, cercava di pensare alla mossa seguente, alla frase seguente, e fece una smorfia al suono della voce di Sheehan che usciva dalla radio nella sua tasca.

«Lo abbiamo perso. Non è nel cinema.»

C'era una nota acuta di urgenza nella voce di Sheehan.

Bosch e Mora rimasero in silenzio, ascoltando.

«Cosa intendete dire, Squadra Uno?» disse la voce di Rollenberger.

«Questo chi è?» chiese Mora.

«Rollenberger, della DRO» rispose Bosch.

Sheehan rispose: «Il film è finito dieci minuti fa. La gente è uscita ma lui no. Sono entrato, e lui non c'è. La sua macchina è ancora qui, ma lui è sparito».

«Non avevo detto che uno di voi due doveva seguirlo dentro?» abbaiò Rollenberger, con la voce venata di panico.

«Lo abbiamo fatto, ma lo abbiamo perso» disse Sheehan.

«Bugiardo» disse Mora. Passò un attimo di silenzio poi aggiunse: «Adesso, probabilmente cominceranno a setacciare gli alberghi. Per colpa loro, adesso sono io l'Imitatore».

«Sì» disse Bosch. «Ma loro sanno che sono qui, Ray. Dovrei chiamarli.»

Come se lo avesse sentito, Sheehan si rifece vivo.

«Squadra Sei?»

«Questo è Sheehan, Ray. Il Sei sono io.»

«Rispondi. Attento a quello che fai, Harry.»

Bosch estrasse lentamente la radio di tasca e l'accostò alla bocca. Premette il pulsante di trasmissione.

«Uno, l'avete trovato?»

«Negativo. Ha tagliato la corda. Cosa danno alla TV?»

«Niente. Stasera non c'è niente.»

«Allora dovresti uscire di casa e venire a darci una mano.»

«Lo sto già facendo» disse rapidamente Bosch. «Dove siete?»

«Squadra Sei, qui è il capo, abbiamo bisogno di voi. Stiamo radunando la squadra speciale per localizzare il sospetto. Tutte le unità convergano sul parcheggio del Dome.»

«Sarò lì fra dieci minuti. Passo e chiudo.»

Abbassò il braccio lungo il fianco.

«Un'intera squadra speciale, eh?» disse Mora.

Bosch abbassò lo sguardo e annuì.

«Senti, Ray, quelli erano messaggi in codice. Sanno che sono venuto a casa tua. Se non arrivo al Dome nel giro di dieci minuti verranno a cercarmi qui. Che cosa vuoi fare?»

«Non lo so... ma immagino di avere almeno quindici minuti per decidere, no?»

«Certo, Ray. Fai con calma. Non commettere errori.»

«Per questo è troppo tardi» disse lui, quasi con rimpianto. Poi aggiunse: «Ecco cosa devi fare. Tira fuori la cassetta».

Bosch espulse il nastro e lo alzò sopra la spalla sinistra, porgendolo a Mora.

«No, no, devi farlo tu, Harry. Apri l'ultimo cassetto e tira fuori il magnete.»

Ecco che cos'era quel disco da hockey. Bosch posò la cassetta sul ripiano accanto al televisore e allungò una mano per prendere il magnete. Sentendo quanto pesava, si chiese quante probabilità avesse di scagliarlo contro Mora prima che lui potesse sparare.

«Non farlo. Moriresti prima di provarci» disse Mora, intuendo cosa aveva in mente. «Sai cosa farne.»

Bosch passò il magnete sopra la superficie della cassetta.

«Adesso mettila dentro e vediamo com'è andata» ordinò Mora.

«Okay, Ray. Come vuoi tu.»

Bosch infilò la cassetta nel videoregistratore e spinse il pulsante dell'avviamento. Lo schermo si riempì di vibrazioni luminose tra il grigio e l'azzurrino. Premette l'avanzamento veloce e i disturbi continuarono. Il nastro era stato completamente cancellato.

«Bene» disse Mora. «Così dovrebbe bastare. Quello era l'ultimo nastro.»

«Non ci sono più prove, Ray. Adesso sei al sicuro.»

«Ma tu lo sai. E glielo dirai, non è vero, Harry? Lo dirai agli Affari Interni. Lo dirai a tutti. Non sarò mai al sicuro, quindi non dire stronzate. Lo sapranno tutti quanti.»

Bosch non rispose. Dopo un istante gli sembrò di sentire lo scricchiolio del pavimento. Quando Mora parlò, la sua voce era molto vicina alle sue spalle.

«Lascia che ti dia un consiglio, Harry... Nessuno in questo mondo è quello che dice di essere. Nessuno. Non quando è chiuso dentro la sua stanza con la porta chiusa a chiave. E nessuno conosce veramente gli altri, anche se è convinto del contrario. Il meglio che puoi sperare è di conoscere

te stesso. E certe volte, quando ci riesci, quando vedi sul serio come sei, devi guardare da un'altra parte...»

Poi ci fu silenzio. Bosch tenne gli occhi sullo schermo del televisore e gli parve di scorgere delle ombre che si formavano e si disintegravano fra i disturbi. Sentì il chiarore grigio-azzurro bruciargli in fondo agli occhi e capì che era l'inizio di un'emicrania. Sperò di riuscire a vivere abbastanza per godersela tutta.

«Con me sei sempre stato a posto, Harry. Io...»

Ci fu un rumore in corridoio, poi si udì un grido.

«Mora!»

Era la voce di Sheehan. Di colpo fu seguita da una luce che inondò la stanza. Bosch sentì la vibrazione di una serie di passi pesanti sul pavimento di legno, poi Mora gridò mentre veniva bloccato. Bosch staccò il pollice dal pulsante di trasmissione della radio e si tuffò sulla destra, fuori dalla mischia. In quell'istante uno sparo esplose nella stanza e gli parve il rumore più forte che avesse mai sentito.

28

Non appena Bosch riaccese la radio, Rollenberger si fece sentire quasi immediatamente.

«Bosch! Sheehan... Squadra Uno! Cosa sta succedendo? Fate subito rapporto!»

Dopo una lunga pausa di silenzio, Bosch rispose con tono pacato.

«Qui Squadra Sei. Capo, è un codice venti. Le consiglio di venire.»

«A casa di Mora? Cosa... ci sono stati degli spari?»

«Capo, le consiglio di restare in collegamento. A tutte le squadre, l'ordine di intervento al Dome è annullato. Unità Cinque, sei in ascolto?»

«Qui Cinque» rispose Edgar.

«Cinque, potresti raggiungermi a casa del soggetto?»

«Vengo subito.»

«Passo e chiudo.»

Bosch spense la radio prima che Rollenberger potesse nuovamente intervenire.

Il tenente impiegò mezz'ora per spostarsi dal centro operativo del Parker Center alla casa sulla Sierra Linda. Quando arrivò, Edgar era già sul posto ed era stato concordato un piano. Bosch aprì la porta di casa proprio men-

tre il tenente stava arrivando. Rollenberger entrò con il viso arrossato dalla rabbia e dalla confusione.

«Allora, Bosch, cosa diavolo sta succedendo? Lei non aveva l'autorità per disdire la chiamata, annullando il mio ordine.»

«Ho pensato che meno persone sapevano quello che era successo, meglio sarebbe stato, tenente. Ho chiamato solo Edgar. Ho pensato che bastavamo noi a occuparci della faccenda...»

«Di cosa sta parlando, Bosch? Cosa sta succedendo?»

Bosch lo fissò per un attimo prima di rispondere, poi con voce calma disse: «Uno degli uomini affidati al suo comando ha condotto una perquisizione illegale nella residenza del sospetto. È stato colto in flagrante quando l'uomo è sfuggito alla sorveglianza che lei aveva organizzato. Ecco cos'è successo».

Rollenberger reagì come se lo avessero schiaffeggiato.

«È impazzito, Bosch? Dov'è il telefono? Voglio...»

«Chiami pure Irving, ma in questo caso può scordarsi di comandare in futuro una qualunque squadra speciale. Può scordarsi un sacco di altre cose.»

«Stronzate! Io non c'entro niente in questa faccenda. Lei ha ricominciato a fare di testa sua e si è fatto beccare. Dov'è Mora?»

«In una stanza al piano di sopra, ammanettato a una macchina per i pesi.»

Rollenberger passò in rassegna i volti degli altri. Sheehan, Opelt, Edgar. Tutti lo fissavano con espressione impassibile. Bosch continuò: «Se lei non ne sapeva nulla, tenente, allora dovrà provarlo. Tutto ciò che è stato detto stanotte per radio è stato registrato parola per parola giù al centro comunicazioni della Polizia. Io ho detto chiaramente che ero qui in casa, e lei mi ha ascoltato. Ha perfino parlato con me».

«Bosch, tu stavi parlando in codice, io non... non sapevo...»

Improvvisamente Rollenberger fece un balzo verso Bosch, le mani tese verso il suo collo. Bosch era pronto e reagì con più determinazione. Piantò entrambe le mani contro il petto dell'altro e lo mandò a sbattere contro la parete del corridoio. Un quadro si staccò dal muro e cadde a terra con un tonfo.

«Bosch, razza di idiota, adesso la sorpresa è rovinata» disse Rollenberger mentre si afflosciava contro la parete. «È stata una...»

«Non era necessaria nessuna sorpresa. È l'uomo sbagliato. Credo. Ma dobbiamo esserne sicuri. Vuole aiutarci a perquisire questo posto e pensare

a come mettere a tacere la faccenda, o preferisce chiamare il capo e raccontargli in che modo ha gestito l'operazione?»

Bosch si spostò di lato, poi aggiunse: «Il telefono è in cucina».

La perquisizione durò più di quattro ore. Lavorando in cinque, metodicamente e in silenzio, frugarono ogni stanza, ogni cassetto, ogni armadietto. Gli scarsi elementi di prova che raccolsero sul detective Ray Mora vennero posati sul tavolo della sala da pranzo. Per tutto quel tempo il padrone di casa rimase nella stanza al piano di sopra, ammanettato a una delle sbarre cromate della macchina dei pesi. Gli vennero concessi meno diritti di quelli che sarebbero stati riconosciuti a un assassino arrestato nella propria casa. Niente telefonate. Niente avvocato. Niente lettura dei diritti. Era sempre così quando gli sbirri indagavano su altri sbirri.

Di tanto in tanto, mentre erano ancora agli inizi della perquisizione, sentivano Mora che li chiamava. Più spesso chiamava Bosch, alcune volte Rollenberger. Ma nessuno andò da lui, finché Sheehan e Opelt, preoccupati che i vicini lo sentissero e chiamassero la Polizia, salirono a imbavagliarlo con un asciugamano e qualche giro di nastro isolante.

Ma il silenzio degli uomini impegnati nella perquisizione non era causato tanto dalla preoccupazione dei vicini, quanto dalle tensioni fra loro. Benché Rollenberger fosse visibilmente infuriato con Bosch, gran parte del nervosismo nasceva dal fatto che Sheehan e Opelt avevano mandato a puttane l'operazione, con il risultato che Mora aveva colto Bosch in flagrante. Anche la casa di Bosch era stata violata in modo pressoché identico almeno un paio di volte - per quanto ne sapeva lui - nei periodi in cui era stato oggetto di indagini da parte degli Affari Interni.

Quando ebbero finito, sul tavolo della sala da pranzo erano ammucchiati i nastri porno comprati in negozio e le riviste, l'attrezzatura video, la parrucca, gli indumenti femminili e l'agendina telefonica di Mora. C'era anche il televisore, colpito dalla pallottola sparata da Mora durante la colluttazione. A quel punto Rollenberger era ormai abbastanza calmo, forse perché durante quelle ore - oltre a frugare la casa - aveva avuto modo di riflettere sulla sua situazione.

«Va bene» disse, quando anche gli altri quattro si raccolsero intorno al tavolo per osservare il bottino. «Prima di tutto, siamo sicuri che Mora non è il nostro uomo?»

Rollenberger si guardò intorno e i suoi occhi si fermarono su Bosch.

«Cosa ne pensi, Bosch?»

«Ha già sentito la mia storia. Lui lo ha negato, e quello che c'era sull'ultimo nastro prima che me lo facesse cancellare non combacia per niente con quello che sappiamo dell'Imitatore. Era sesso consensuale, anche se il ragazzo e la ragazza erano chiaramente minorenni. Non è lui l'Imitatore.»

«E allora che cos'è?»

«Qualcuno che ha dei problemi. Credo che lavorando troppo tempo alla Buoncostume sia rimasto contagiato e abbia iniziato a farsi i suoi filmetti.»

«Li vendeva?»

«Non lo so. Non credo. Non c'è niente che lo faccia pensare. E nel video che ho visto non cercava nemmeno troppo di nascondersi. Penso che fosse roba personale. Non lo faceva per soldi.»

Nessuno disse nulla, così Bosch continuò.

«Penso che a un certo punto si sia accorto di essere sorvegliato e così ha cominciato a liberarsi delle prove. Stasera probabilmente stava giocando con chi lo pedinava, cercando di capire perché gli stavamo addosso. Si è sbarazzato di quasi tutte le prove, ma scommetto che se qualcuno si mettesse a lavorare con quell'agendina verrebbe tutto a galla. Alcuni di quei numeri sono contrassegnati solo con dei nomi di battesimo. Basterebbe rintracciarli e probabilmente arriveremmo ai minorenni che ha usato nei suoi video.»

Sheehan fece il gesto di raccogliere l'agenda.

«Lasciala dov'è» disse Rollenberger. «Se c'è qualcuno che continua questa indagine, sono quelli degli Affari Interni.»

«E come faranno?» chiese Bosch.

«Cosa vuoi dire?»

«È tutto frutto di un albero avvelenato. La perquisizione e il resto. È tutto illegale. Non possiamo procedere contro Mora.»

«E non possiamo neanche lasciargli portare un distintivo» disse caparbio Rollenberger. «Quell'uomo dovrebbe finire in prigione.»

Il silenzio che seguì fu spezzato dalla voce rauca ma forte di Mora dal piano di sopra. In qualche modo si era liberato del bavaglio.

«Bosch! Bosch! Voglio fare un accordo, Bosch. Ti consegnerò...» cominciò a tossire «...ti consegnerò lui, Bosch. Mi senti? Mi senti?»

Sheehan si diresse verso le scale. «Stavolta» disse «glielo lego così stretto che quel cazzone si strozzerà.»

«Aspetta un attimo» disse Rollenberger.

Sheehan si bloccò sotto l'arco che conduceva alla scala.

«Cosa sta dicendo?» disse Rollenberger. «Chi è che vuole consegnare?»

Guardò Bosch, che si strinse nelle spalle. Aspettarono, con Rollenberger che fissava il soffitto, ma Mora rimase in silenzio.

Bosch si avvicinò al tavolo e raccolse l'agendina. Disse: «Credo di avere un'idea».

Il puzzo del sudore di Mora riempiva la stanza. Sedeva sul pavimento, le mani dietro la schiena e ammanettate alla macchina dei pesi. L'asciugamano che gli era stato fissato alla bocca era scivolato intorno al collo e adesso sembrava un collare. La parte anteriore era bagnata di saliva e Bosch immaginò che Mora lo avesse allentato lavorando di mascella.

«Bosch, toglimi queste manette.»

«Non ancora.»

Rollenberger si fece avanti.

«Detective Mora, lei ha dei problemi. C'è...»

«Voi avete dei problemi. Lei soprattutto. Tutto questo è illegale. Come pensa di spiegarlo? Sa cosa penso di fare? Assumerò quella puttana della Chandler e farò causa al Dipartimento per un milione di dollari.»

«Non ti servirà a niente un milione di dollari quando sarai dietro le sbarre, Ray» disse Bosch.

Sollevò l'agendina di Mora in modo che l'agente della Buoncostume potesse vederla.

«Questa verrà consegnata agli Affari Interni e saranno loro a lavorarci sopra. Tutti questi nomi e numeri, ci sarà pure qualcuno disposto a parlare. Qualcuno che probabilmente è minorenne. Pensi che ti abbiamo trattato male? Aspetta che comincino quelli degli Affari Interni. Il caso lo costruiranno loro, Ray. E ci riusciranno senza la perquisizione di stanotte. Per quella ci sarà solo la tua parola contro la nostra.»

Bosch colse un rapido movimento negli occhi di Mora e capì di avere fatto centro. Mora aveva paura dei nomi di quell'agendina.

«Quindi» disse Bosch «che genere di accordo avevi in mente, Ray?»

Mora distolse lo sguardo dall'agendina, spostandolo prima su Rollenberger e poi su Bosch, per riportarlo infine su Rollenberger.

«Può fare un accordo?»

«Prima devo sentire cosa vuoi» disse Rollenberger.

«Okay, la cosa è questa. Io ne esco pulito e vi consegno l'Imitatore. So chi è.»

Bosch era scettico, ma non disse nulla. Rollenberger lo guardò e Bosch scrollò la testa.

«Lo so» disse Mora. «Il guardone di cui ti ho parlato. Non era una stron-

zata. Ho saputo oggi chi è. E tutto combacia.»

Bosch cominciò a prenderlo più sul serio. Incrociò le braccia, lanciando una veloce occhiata a Rollenberger.

«Chi è?» disse Rollenberger.

«Prima l'accordo.»

Rollenberger andò alla finestra e scostò le tendine. Stava passando la mano a Bosch, che avanzò di un passo e si accucciò di fronte a Mora.

«L'accordo è questo. Prendere o lasciare. Tu mi dici il nome e consegni il distintivo al tenente Rollenberger. Presenti immediatamente le dimissioni. Ti impegni a non fare causa al Dipartimento o a nessuno di noi individualmente. In cambio, ne esci pulito.»

«Come faccio a sapere che voi...»

«Non lo sai. E noi come facciamo a sapere che rispetterai la tua parte dell'accordo? La tua agendina resta a me, Ray. Prova a fotterci e finisce in mano agli Affari Interni. Accetti?»

Mora lo fissò senza parlare. Alla fine, Bosch si alzò e si mosse verso la porta. Rollenberger lo seguì e disse: «Togligli le manette, Bosch. Poi portatelo al Parker e incriminatelo per aggressione a un agente di Polizia, violenza sessuale a minorenni, incitamento alla prostituzione e qualunque altra cosa vi venga in mente...».

«Accetto» sbottò Mora. «Ma non ho nessuna garanzia.»

Bosch si girò a guardarlo.

«Esatto, non ce l'hai. Il nome?»

Mora guardò Bosch e poi Rollenberger.

«Liberatemi.»

«Il nome, Mora» disse Rollenberger. «Te lo chiedo per l'ultima volta.»

«È Locke. Quel fottuto strizzacervelli. Razza di stronzi, avete sospettato di me e per tutto questo tempo è stato lui a manovrare la partita.»

Bosch fu colto di sorpresa ma quasi subito cominciò a rendersi conto che non era un'ipotesi improbabile. Locke sapeva tutto del Fabbricante di bambole, combaciava con il profilo dell'Imitatore.

«Era lui il guardone?»

«Sì, era lui. Me lo ha detto oggi un produttore. Se ne andava in giro dicendo che stava scrivendo un libro e così riusciva ad avvicinare le ragazze. Poi le uccideva, Bosch. Per tutto il tempo che ha giocato al dottore con te, ha continuato ad andare in giro e a uccidere.»

Rollenberger si girò verso Bosch e disse: «Cosa ne pensi?».

Bosch lasciò la stanza senza rispondere. Scese le scale e uscì a passo

svelto dalla casa dirigendosi verso la sua macchina. Il libro di Locke era sul sedile posteriore dove Bosch lo aveva lasciato dopo averlo acquistato. Mentre rientrava in casa notò che i primi accenni dell'alba cominciavano a illuminare il cielo.

Bosch aprì il libro sul tavolo della sala da pranzo di Mora e si mise a sfogliarlo finché non giunse alla pagina intitolata *Nota dell'autore.* Al secondo paragrafo, Locke aveva scritto: «Il materiale alla base di questo libro è stato raccolto nell'arco di tre anni durante una serie di colloqui con innumerevoli interpreti di film per adulti, molte delle quali hanno chiesto di restare anonime o di essere citate solo con il loro nome d'arte. L'autore desidera ringraziare loro e gli uffici di produzione presso i quali questi colloqui hanno avuto luogo».

L'uomo misterioso. Bosch capì che Mora poteva avere ragione sostenendo che Locke era l'uomo che Gallery aveva segnalato alla prima squadra speciale quattro anni prima. Cominciò a sfogliare l'indice analitico del volume e fece scorrere un dito lungo i nomi. Velvet Box era citata. Come pure Holly Lere e Magna Cum Loudly.

Bosch fece un rapido esame mentale del coinvolgimento di Locke nel caso. Come sospetto quadrava senz'altro, per le ragioni che lui stesso aveva addotto nei confronti di Mora. Aveva sempre tenuto un piede in entrambe le scarpe, per usare una sua espressione. Aveva avuto accesso a tutte le informazioni sui delitti del Fabbricante e, contemporaneamente, aveva svolto ricerche per un libro sulla psicologia delle attrici dell'industria pornografica.

Bosch cominciò a sentire un brivido di eccitazione, ma più che altro era furioso. Mora aveva detto una cosa esatta. Era stato Locke a manovrare la partita, al punto da spingere la Polizia sulla pista dell'uomo sbagliato. Se Locke era l'Imitatore, si era preso gioco di lui in maniera perfetta.

Rollenberger spedì Sheehan e Opelt a casa di Locke per metterlo subito sotto sorveglianza. «Stavolta non fate cazzate» disse, recuperando in parte il suo ruolo.

Poi annunciò che ci sarebbe stata una riunione della squadra speciale a mezzogiorno di domenica, ovvero sei ore più tardi. Disse che avrebbero discusso se chiedere un mandato di perquisizione per la casa e l'ufficio di Locke, decidendo anche la strategia da seguire. Mentre si avviava alla porta, Rollenberger guardò Bosch e disse: «Vai a liberare Mora. Dopo, farai meglio a dormire qualche ora. Ne avrai bisogno».

«E lei, tenente? Come pensa di affrontare Irving con questa storia?»

Rollenberger stava fissando il distintivo dorato che aveva in mano. Era quello di Mora. Lo chiuse nel pugno e lo infilò nella tasca della giacca sportiva. Poi guardò Bosch.

«Questi sono affari miei, non credi, Bosch?»

Quando gli altri se ne furono andati, Bosch ed Edgar salirono le scale verso la piccola palestra. Mora rimase in silenzio ed evitò di guardarli mentre gli toglievano le manette. Loro non dissero nulla e lo lasciarono là, con l'asciugamano avvolto intorno al collo come un cappio, a fissare la sua immagine frastagliata nello specchio a muro incrinato.

Quando raggiunse la sua macchina, Bosch accese una sigaretta e guardò l'orologio. Segnava le 6:20 e lui era troppo su di giri per andarsene a casa a dormire. Salì in auto e tirò fuori di tasca la radio.

«Frankie, ci sei?»

«Sì» rispose Sheehan.

«Vedi niente?»

«Siamo appena arrivati. Nessun segno di vita. Non sappiamo se è in casa o no. La serranda del garage è abbassata.»

«Okay, allora.»

A Bosch venne un'idea. Raccolse il libro di Locke e tolse la sovraccoperta. La ripiegò e se la mise in tasca, poi accese il motore.

Dopo una sosta per una tazza di caffè, Bosch arrivò al Sybil Brand Institute verso le sette. Per via dell'ora dovette chiedere l'autorizzazione del comandante di turno per avere un colloquio con Georgia Stern.

Capì subito che stava male non appena la portarono nella stanza degli interrogatori. Rimase seduta ingobbita con le braccia piegate davanti a sé.

«Ti ricordi di me?» chiese lui.

«Amico, devi farmi uscire di qui.»

«Non posso. Ma posso farti ricoverare. Potrai mettere il metadone nel tuo succo d'arancia.»

«Voglio uscire.»

«Ti farò portare in clinica.»

Lei abbassò il capo, sconfitta. Iniziò a oscillare leggermente, avanti e indietro. Bosch provò un senso di pietà. Ma sapeva che non poteva farci nulla. C'erano cose più importanti, e lei non poteva essere salvata.

«Ti ricordi di me?» le chiese ancora. «Ieri notte?»

Lei annuì.

«Ti abbiamo mostrato delle foto, ricordi? Ne ho un'altra.»

Mise sul tavolo la sovraccoperta del libro. Lei fissò a lungo la foto di Locke.

«Allora?»

«L'ho già visto. Una volta abbiamo parlato.»

«Di cosa?»

«Dei film. Era... penso che fosse un intervistatore.»

«Un intervistatore?»

«Voglio dire una specie di scrittore. Ha detto che era per un libro. Gli ho detto di non usare mai nessuno dei miei nomi, ma poi non ho controllato.»

«Georgia, pensa a quattro anni fa. Pensaci bene. È una cosa molto importante. Potrebbe essere lui quello che ti ha aggredita?»

«Vuoi dire il Fabbricante? Il Fabbricante di bambole è morto.»

«Lo so. Credo che sia stato qualcun altro ad aggredirti. Guarda la foto. È stato lui?»

Lei osservò la foto e scrollò la testa.

«Non lo so. Mi hanno detto che era stato il Fabbricante, così ho dimenticato che faccia aveva dopo che lo hanno ucciso.»

Bosch si appoggiò all'indietro. Era tutto inutile.

«Mi farai andare lo stesso in clinica?» chiese lei timidamente, dopo aver notato il suo mutamento di umore.

«Sì. Vuoi che gli dica che hai il virus?»

«Quale virus?»

«L'AIDS.»

«E perché?»

«Per farti avere le medicine che ti servono.»

«Io non ho l'AIDS.»

«Senti, so che l'ultima volta che la Buoncostume della Van Nuys ti ha beccata avevi dell'AZT nella borsetta.»

«Quello mi serve come protezione. L'ho avuto da una mia amica che è ammalata. Mi ha dato il flacone e io ci ho messo dentro dell'amido.»

«Cosa significa, protezione?»

«Non voglio lavorare per un pappone. Arriva uno stronzo e ti dice che adesso è il tuo uomo, così io gli faccio vedere quella merda e dico che ho il virus, capisci, e quello taglia la corda. Nessuno vuole avere a che fare con una sieropositiva. Fa male agli affari.»

Fece un sorrisetto astuto e Bosch cambiò idea sul suo conto. Poteva ancora salvarsi, dopo tutto. Aveva le carte in regola per sopravvivere.

La sala agenti della squadra investigativa della stazione di Hollywood era completamente deserta, il che non era insolito alle nove di mattina di una domenica. Dopo aver rubato una tazza di caffè dall'ufficio di guardia mentre il sergente era occupato a studiare la mappa sul muro, Bosch andò al tavolo della Omicidi e chiamò Sylvia ma non ebbe risposta. Si chiese se fosse fuori a occuparsi del giardino o se fosse uscita, magari a prendere il giornale della domenica per leggere il pezzo su Beatrice Fontenot.

Bosch si appoggiò allo schienale della poltroncina. Non sapeva quale sarebbe stata la sua prossima mossa. Usò la radio per avere notizie da Sheehan e si sentì ripetere che non c'erano stati movimenti nella casa di Locke.

«Credi che dovremmo andare a bussare?» chiese Sheehan.

Non si aspettava una risposta e Bosch non gliela offrì spontaneamente. Ma iniziò a rifletterci e gli venne un'altra idea. Decise che sarebbe andato a casa di Locke per saggiare il terreno. Gli avrebbe propinato la storia di Mora per vedere come reagiva.

Gettò la tazza di plastica vuota nel cestino e controllò la sua casella nello scaffale della posta. Vide che dentro c'era qualcosa. Prese tutto e ritornò verso il suo tavolo con tre moduli rosa su cui venivano segnati i messaggi telefonici e una busta bianca. Guardò i messaggi e li liquidò uno per volta infilzandoli sul suo spunzone, per occuparsene più tardi. Due erano di giornalisti televisivi e uno di un viceprocuratore che chiedeva informazioni su un caso. Tutte le telefonate risalivano a venerdì.

Poi guardò la busta e provò un brivido, come se una gelida biglia di acciaio gli stesse rotolando lungo la spina dorsale. Fuori c'era soltanto il suo nome, ma la scritta in stampatello era inconfondibile. Lasciò cadere la busta sul tavolo, aprì il cassetto e frugò fra i taccuini, le penne e i fermagli fino a che trovò un paio di guanti di gomma. Dopo di che aprì cautamente il messaggio dell'Imitatore.

Quando ormai in polvere sarà il suo corpo
Penserai ancora a quello che ti ho tolto
La bellezza dalle chiome dorate
Rubata alle tue mani insanguinate.

La truccherò come una bambolina
Ma prima quel che ho fatto, be', indovina
E dopo forse me ne andrò lontano

Lasciando te quaggiù a cercarmi invano.

Poverina, annaspava in cerca d'aria
Nel corso di quel rito che non varia
E nei sussulti un nome pronunciava
Quello di Bosch, ma lui non arrivava.

Attraversò di corsa l'ufficio del comandante, buttando quasi a terra lo sbalordito sergente di turno, e urlò: «Chiama il detective Jerry Edgar! Digli di accendere subito la radio. Lui capirà».

29

Raggiungere la *freeway* fu snervante, al punto che, per la tensione, Bosch ebbe l'impressione che la pressione gli fosse arrivata alle stelle. La pelle attorno agli occhi gli tirava e il viso gli era diventato rovente. All'Hollywood Bowl doveva esserci qualche spettacolo domenicale e il traffico sulla Highland era praticamente immobile. Bosch tentò di imboccare una strada laterale ma la stessa idea l'avevano avuta anche quelli che andavano al Bowl. Era ormai imbottigliato nel traffico quando si diede dell'idiota per aver dimenticato di attivare il lampeggiante e la sirena. Era passato tanto di quel tempo dall'ultima volta che aveva dovuto arrivare di corsa da qualche parte, che gli era uscito di mente.

Dopo aver sbattuto il lampeggiante sul tettuccio e acceso la sirena, le auto cominciarono ad aprirsi davanti a lui. Aveva appena imboccato la Hollywood Freeway e stava dirigendosi a nord, attraverso il Cahuenga Pass, quando la voce di Jerry Edgar si levò dalla radio portatile, posata sul sedile accanto al suo.

«Harry Bosch?»

«Sì, Edgar, ascolta. Chiama il dipartimento dello sceriffo, stazione di Valencia, e di' che mandino subito un'auto a casa di Sylvia con codice tre. Digli di accertarsi che lei stia bene.»

Un codice tre significava luci e sirena, un'emergenza. Diede a Edgar l'indirizzo.

«Telefona subito e poi richiamami.»

«Okay, Harry. Cosa sta succedendo?»

«Sbrigati, ti ho detto!»

Tre minuti dopo Edgar era di nuovo alla radio.

«Stanno andando. Che cosa c'è?»

«Anch'io sono diretto là. Ascoltami bene adesso, devi andare alla Divisione. Ho lasciato un biglietto sul mio tavolo. È dell'Imitatore. Mettilo via, poi chiama Rollenberger e Irving e informali di quello che sta succedendo.»

«Ma cosa sta succedendo?»

Bosch dovette spostarsi sulla corsia centrale per evitare di andare a sbattere contro una macchina che si era immessa sulla strada da uno svincolo laterale. Il conducente non l'aveva visto e Bosch sapeva di andare troppo veloce perché la sirena fornisse un preavviso sufficiente.

«Il biglietto contiene un'altra poesia. Il testo parla di Sylvia. Dice che vuole portarmela via. A casa sua non risponde nessuno, ma forse siamo ancora in tempo. Probabilmente pensava che avrei trovato il biglietto lunedì, andando al lavoro.»

«Arrivo subito. Cerca di essere prudente, amico. E stai calmo.»

C'era poco da star calmi, pensò Bosch. Pensò a quello che Locke gli aveva detto dell'Imitatore, che era infuriato e voleva vendicarsi di lui per aver eliminato il Fabbricante. Ma Sylvia no. Non sarebbe riuscito a vivere con quel pensiero.

Prese la radio dal sedile.

«Squadra Uno?»

«Sì» rispose Sheehan.

«Andate a prenderlo. Se è in casa, arrestatelo.»

«Ne sei sicuro?»

«Vi ho detto di arrestarlo.»

C'era una sola macchina di fronte alla casa di Sylvia. Quando Bosch si fermò, vide un vicesceriffo in uniforme in piedi sui gradini dell'ingresso, la schiena rivolta alla porta. Sembrava che montasse di guardia alla casa. Come se stesse proteggendo una scena del crimine.

Mentre scendeva, Bosch avvertì una fitta lancinante sul lato destro del petto. Rimase immobile per un attimo e il dolore si placò. Attraversò il prato di corsa, tirando fuori il distintivo mentre correva.

«Dipartimento di Los Angeles, che cos'ha trovato?»

«È chiusa a chiave. Ho fatto il giro, le porte e le finestre sono intatte. Sembra che in casa non ci sia...»

Bosch lo superò e si servì della sua chiave per aprire la porta. Passò correndo da una stanza all'altra, cercando le tracce di una colluttazione. Non

trovò nulla. Il vicesceriffo aveva ragione. In casa non c'era nessuno. Bosch andò a guardare nel garage e vide che la Cherokee di Sylvia non c'era.

Non contento, fece una perlustrazione più approfondita, aprendo gli armadi e guardando sotto i letti. Il vicesceriffo era in piedi nel soggiorno quando Bosch uscì dal reparto notte.

«Posso andare?» gli chiese l'uomo. «Mi hanno distolto da una chiamata che sembra un po' più importante di questa.»

Bosch notò il tono seccato e annuì. Lo seguì all'esterno e prese la radio dalla macchina.

«Edgar, ci sei?»

«Cos'hai trovato, Harry?»

C'era un'autentica nota di paura nella sua voce.

«Qui non c'è nulla. Nessuna traccia.»

«Sono alla stazione, vuoi che faccia partire una richiesta di ricerca?»

Bosch gli descrisse Sylvia e la sua Cherokee per il bollettino che sarebbe stato trasmesso a tutte le auto di pattuglia.

«Lo faccio trasmettere subito. La squadra speciale si sta radunando. Ci sarà anche Irving e ci incontreremo qui. Non possiamo far altro che aspettare.»

«Io resterò qui per un po'. Tienimi informato... Squadra Uno, ci siete?»

«Qui Squadra Uno» disse Sheehan. «Siamo davanti alla porta. In casa non c'è nessuno. Restiamo appostati. Se si fa vedere, lo prendiamo.»

Bosch rimase seduto nel soggiorno con le braccia piegate davanti a sé per più di un'ora. Adesso capiva perché Georgia Stern aveva assunto quella posizione al Sybil Brand. Era comoda. Eppure, il silenzio della casa gli logorava i nervi. Fissava il telefono portatile che aveva posato sul tavolino da caffè, in attesa che squillasse, quando sentì una chiave girare nella serratura dell'ingresso. Balzò in piedi ed era già nell'atrio quando la porta si aprì ed entrò un uomo. Non era Locke. Era qualcuno che Bosch non conosceva.

Senza esitare Bosch lo raggiunse e lo sbatté contro la porta.

«Lei dov'è?» gridò.

«Cosa... Cosa vuole?» esclamò l'uomo.

«Lei dov'è?»

«Doveva far vedere un'altra casa a Newhall. Sono venuto io al posto suo. La prego, mi lasci andare!»

Bosch afferrò al volo la situazione, mentre il cercapersone attaccato alla cintura lanciava il suo segnale stridulo. Si allontanò di un passo dall'uomo.

«È l'agente immobiliare?»

«Lavoro per la signora. Ma lei cosa ci fa qui? Non dovrebbe esserci nessuno in casa.»

Bosch staccò il cercapersone dalla cintura e vide che segnava il suo numero di casa.

«Devo fare una telefonata.»

Tornò nel soggiorno. Alle sue spalle sentì l'agente immobiliare che diceva: «Faccia pure! Ma cosa diavolo sta succedendo?».

Bosch compose il numero e Sylvia rispose dopo un solo squillo.

«Stai bene?» le chiese.

«Certo. Dove sei?»

«A casa tua. Dove sei stata?»

«Sono andata a prendere una torta e l'ho portata ai Fontenot con i fiori che avevo colto in giardino. Mi sembrava il caso di...»

«Sylvia, ascoltami. La porta è chiusa a chiave?»

«Cosa? Non lo so.»

«Metti giù il telefono e vai a controllare. Assicurati che anche la porta scorrevole della veranda sia chiusa. E quella che dà in garage.»

«Harry, cosa sta...»

«Sbrigati, Sylvia!»

Tornò dopo circa un minuto. La sua voce suonava molto timorosa.

«Okay, è tutto a posto.»

«Bene. Adesso ascolta, ora arrivo lì, ci metterò una mezz'ora. Nel frattempo non aprire la porta a nessuno e non fare il minimo rumore. Hai capito?»

«Mi stai spaventando, Harry.»

«Lo so. Hai capito bene quello che ho detto?»

«Sì.»

«D'accordo.»

Bosch rifletté un attimo. Cos'altro poteva dirle?

«Sylvia, ancora una cosa. Voglio che tu vada all'armadio vicino alla porta d'ingresso. Sul ripiano c'è una scatola bianca. Prendila e tira fuori la pistola. Ci sono delle cartucce nella scatola rossa dentro l'armadietto sopra il lavello in cucina. La scatola rossa, non quella blu. Carica la pistola.»

«Non sono capace... che cosa me ne faccio di una pistola?»

«Ci riuscirai, Sylvia. Carica la pistola e aspettami. Se qualcuno si presenta alla porta e non sono io, nasconditi.»

Lei non disse una parola.

«Arrivo subito. Ti amo.»

Mentre Bosch procedeva sulla Freeway, Edgar lo chiamò per radio per dirgli che Sheehan e Opelt non avevano ancora avvistato Locke. I due presidenti erano stati spediti all'università, ma Locke non era nemmeno nel suo ufficio.

«Resteranno appostati lì. Sto già lavorando a un mandato di perquisizione per la casa. Ma non credo che ci siano i presupposti.»

Bosch sapeva che aveva ragione. L'identificazione di Locke da parte di Mora, come l'uomo che si era aggirato sui set dei film porno, e i nomi di tre delle vittime contenuti nel suo libro non erano elementi sufficienti per perquisire la sua casa.

Disse a Edgar che aveva localizzato Sylvia e che ora stava andando da lei. Terminata la conversazione, si rese conto che il suo viaggio dai Fontenot poteva averle salvato la vita. C'era una sorta di simmetria in tutto questo. Una vita persa, una vita salvata.

Prima di aprire la porta di casa sua annunciò ad alta voce che era arrivato, poi girò la chiave e fu accolto dalle braccia tremanti di Sylvia. La tenne stretta e disse alla radio: «Qui tutto a posto». Poi la spense.

Sedettero sul divano e Bosch le raccontò tutto quello che era successo da quando si erano visti l'ultima volta. Capì dal suo sguardo che sapere cosa stava succedendo la spaventava molto più che l'esserne all'oscuro.

Sylvia, a sua volta, gli spiegò che aveva dovuto uscire perché l'agenzia immobiliare aveva fissato per quel giorno l'appuntamento per gli eventuali compratori. Per questo era andata a casa di Bosch dopo aver fatto visita ai Fontenot. Lui le disse di essersi completamente dimenticato della vendita della casa.

«Forse dopo quello che è successo oggi dovrai trovarti un altro agente immobiliare» disse lui.

Risero insieme per scaricare la tensione.

«Mi dispiace» disse lui. «Non dovevi essere coinvolta.»

Dopo questa frase rimasero seduti in silenzio per qualche minuto. Lei si appoggiò a lui come se fosse esausta.

«Perché lo fai, Harry? Perché affronti tutto questo... questi crimini orrendi, i mostri che li commettono. Perché continui a farlo?»

Lui ci rifletté ma sapeva che non c'era risposta e che lei non se ne aspettava una.

«Non voglio restare qui» disse dopo un po'.

«Dopo le quattro possiamo tornare a casa mia.»

«No, andiamocene via subito.»

La suite di due camere al Loews Hotel di Santa Monica offriva una sterminata veduta dell'oceano al di là dell'ampia spiaggia. Era il tipo di sistemazione che includeva due accappatoi di spugna e cioccolatini avvolti in stagnola dorata sui cuscini del letto. L'ingresso della suite si apriva sul quarto pianerottolo di un atrio di cinque piani con una parete di vetro che si affacciava sull'oceano e catturava l'intero arco del tramonto.

C'era una veranda con due sdraio e un tavolo e si fecero portare là il pranzo dal servizio in camera. Bosch aveva con sé la radio, ma la tenne spenta. Voleva mantenere i contatti durante le ricerche, ma per quel giorno si era ritirato dalle operazioni.

Aveva chiamato, parlando con Edgar e poi con Irving. Aveva detto loro che sarebbe rimasto con Sylvia, anche se, a quel punto, appariva improbabile che l'Imitatore potesse tentare una mossa. Comunque non avevano bisogno di lui; l'intera squadra speciale era stata mobilitata, in attesa che Locke si facesse vivo.

Irving gli aveva detto che i presidenti avevano contattato il preside della facoltà di psicologia all'USC il quale, a sua volta, si era messo in contatto con una delle assistenti di Locke. Stando alle dichiarazioni di quest'ultima, Locke aveva menzionato che avrebbe trascorso il fine settimana a Las Vegas, alloggiando allo Stardust. Il lunedì non aveva lezioni, quindi non sarebbe tornato fino a martedì.

«Abbiamo verificato allo Stardust» disse Irving. «Locke aveva una prenotazione, ma non si è presentato.»

«E per il mandato di perquisizione?»

«Abbiamo già avuto tre rifiuti da tre giudici diversi. Non ci sono prove sufficienti per un'autorizzazione. Dovremo lasciar maturare le cose. Intanto, sorveglieremo sia la casa che l'ufficio. Preferisco che tutto rimanga così finché non si farà vivo e potremo parlargli.»

Bosch avvertì il dubbio nella voce di Irving. Si chiese in che modo Rollenberger gli avesse spiegato il nuovo corso delle indagini e come i sospetti si fossero focalizzati su Locke.

«Pensa che ci sbagliamo?»

Si accorse che anche nella sua voce vibrava una nota dubbiosa.

«Non lo so. Abbiamo scoperto come è arrivato il biglietto. È stato lasciato sul banco dell'ingresso durante la serata di sabato. L'agente di servizio è

andato a prendersi un caffè alle nove, poi ha dovuto sbrigare qualcosa per il comandante di guardia e al suo ritorno lo ha trovato sul banco. Ha incaricato qualcuno di infilarlo nella sua casella. L'unica certezza che abbiamo è che ci siamo sbagliati sul conto di Mora. Il problema è che potremmo sbagliarci ancora. Per ora abbiamo solo delle supposizioni. Stavolta voglio procedere con un po' più di cautela.»

Il messaggio era che, con l'implicazione di Mora, Bosch li aveva lanciati su una falsa pista.

«E se il viaggio a Las Vegas fosse una copertura? Nel biglietto allude all'intenzione di tagliare i ponti. Forse Locke sta fuggendo.»

«Forse.»

«Non dovremmo diramare un bollettino di ricerca, chiedere un mandato di arresto?»

«Credo che dovremo aspettare almeno fino a martedì, detective. Dobbiamo dargli la possibilità di tornare. Sono solo altri due giorni.»

Era chiaro che Irving intendeva procedere con cautela. Voleva aspettare gli eventi per essere sicuro sulla strada da prendere.

«Okay, mi farò sentire più tardi.»

Dormicchiarono finché non fu buio, poi Bosch accese la televisione per vedere se qualcosa di ciò che era successo nelle ultime ventiquattr'ore fosse filtrato all'esterno.

Sembrava di no, ma a metà di un notiziario Bosch smise di saltellare fra i canali. Il pezzo che lo aveva bloccato era un aggiornamento sull'uccisione di Beatrice Fontenot. Una foto della ragazza, il viso incorniciato da treccioline, apparve sul lato destro dello schermo.

La commentatrice bionda disse: «Oggi la Polizia ha annunciato l'identificazione di un sospetto nella morte della sedicenne Beatrice Fontenot. L'uomo che stanno cercando sarebbe uno spacciatore di droga rivale dei fratelli maggiori di Beatrice, ha dichiarato il detective Stanley Hanks. Ha aggiunto che i colpi sparati contro la casa della famiglia Fontenot erano con ogni probabilità destinati ai fratelli. Purtroppo una pallottola ha colpito alla testa Beatrice, una studentessa con un eccellente curriculum alla Grant High School, nella Valle. I funerali sono stati fissati in settimana».

Bosch spense il televisore e guardò Sylvia, che se ne stava appoggiata alla parete contro due cuscini. Nessuno dei due fece commenti.

Dopo una cena in camera, che consumarono in silenzio, fecero la doccia a turno. Bosch entrò per secondo e mentre il getto d'acqua gli punzecchia-

va la testa decise che era giunto il momento di uscire allo scoperto, di raccontarle tutto di sé. Si fidava di lei, del desiderio più volte espresso di sapere tutto su di lui. Era consapevole del fatto che, se avesse tenuto per sé i suoi segreti, avrebbe messo a repentaglio quello che stavano costruendo giorno per giorno. Sapeva che affrontare lei sarebbe stato come affrontare se stesso. Doveva accettare quello che era stato e ciò che era diventato se voleva essere accettato da lei.

Erano avvolti negli accappatoi bianchi, lei sulla poltrona accanto alla porta scorrevole della veranda, lui in piedi accanto al letto. Da dietro le spalle di Sylvia, attraverso la porta a vetri, vedeva la luna piena spandere il suo riflesso ondulato sul Pacifico. Non sapeva come iniziare.

Lei sfogliava una rivista dell'hotel piena di suggerimenti per turisti, tutte cose che gli abitanti del luogo non facevano mai. Sylvia la chiuse e la posò sul tavolo. Lo guardò e poi distolse lo sguardo. Cominciò a parlare prima che lui potesse dire una sola parola.

«Harry, voglio che tu vada a casa.»

Lui sedette sul bordo del letto, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e si passò le dita fra i capelli. Non aveva idea di quello che le stava passando per la mente.

«Cosa vuoi dire?»

«Troppa morte. Harry, in questo fine settimana ho riflettuto tanto che adesso non riesco più a pensare. Ma so che dobbiamo restare separati per un po' di tempo. Devo rimettere ordine nella mia vita.»

«Due giorni fa hai detto che il nostro problema era la mancanza di confidenza. Adesso stai dicendo che non vuoi saperne niente di me.»

«Non sto parlando di te. Parlo del tuo lavoro.»

Lui scosse la testa.

«Sono la stessa cosa, Sylvia. Dovresti saperlo.»

«Senti, sono stati due giorni faticosi. Mi serve solo un po' di tempo per decidere quello che è bene per me. Per noi. Credimi, sto pensando anche a te. Non sono sicura di essere la donna giusta per te.»

«Lo sei, Sylvia.»

«Ti prego, non dirlo. Non rendermi le cose più difficili. Io...»

«Non voglio tornare a vivere come quando tu non c'eri, Sylvia. È l'unica cosa che so.»

«Harry, non voglio ferirti e non ti chiederei mai di cambiare per me. Ti conosco e sono convinta che nemmeno se volessi riusciresti a cambiare.

Così... devo decidere se sono in grado di venire a patti con questo tipo di vita, di accettare te... Ti amo, Harry, ma mi serve tempo...»

Si era messa a piangere. Bosch se ne avvide guardandola nello specchio. Avrebbe voluto alzarsi e stringerla a sé, ma sapeva che sarebbe stata la mossa sbagliata. Era lui la causa delle sue lacrime. Ci fu un lungo silenzio, durante il quale entrambi rimasero seduti, ognuno chiuso nel suo dolore. Lei teneva gli occhi abbassati e le mani strette in grembo. Lui guardò verso l'oceano e vide un peschereccio infrangere il sentiero luminoso lasciato dalla luna per dirigersi verso le Channel Islands.

«Dimmi qualcosa» proruppe infine lei.

«Farò tutto quello che vuoi» disse lui. «Questo lo sai.»

«Andrò in bagno finché non sarai uscito.»

«Sylvia, voglio avere la certezza che sei al sicuro. Lasciami dormire nell'altra stanza. Domattina troveremo un'altra sistemazione. Allora me ne andrò.»

«No. Sappiamo tutti e due che non succederà nulla. Quell'uomo, Locke, probabilmente è già lontano. Sta scappando da te, Harry. Non preoccuparti, non mi succederà niente. Domani andrò a scuola con un taxi, non voglio correre rischi. Lasciami solo un po' di tempo.»

Poi si alzò e gli passò accanto velocemente diretta in bagno. Lui alzò un braccio ma lei si lasciò sfiorare senza fermarsi. Quando la porta si chiuse, la sentì estrarre dei fazzolettini di carta dal dispenser. Poi la sentì piangere.

«Ti prego, Harry, vattene» disse lei dopo un po'. «Ti prego.» Poi la sentì aprire l'acqua, come per coprire il suono della sua voce se lui avesse parlato. Bosch si sentì un idiota a starsene seduto là con quell'accappatoio lussuoso. Se lo tolse rabbiosamente, strappandolo.

Quella notte prese una coperta dal bagagliaio della Caprice e si preparò un letto improvvisato sulla sabbia, a un centinaio di metri dall'albergo. Ma non riuscì a dormire. Restò seduto con le spalle all'oceano e gli occhi sulle tende tirate della porta scorrevole. Attraverso la parete a vetri dell'atrio poteva vedere anche l'ingresso della suite. Se qualcuno si fosse avvicinato, se ne sarebbe accorto. Sulla spiaggia faceva freddo, ma lui non aveva bisogno della brezza gelata per rimanere sveglio.

30

Lunedì mattina Bosch entrò in aula con dieci minuti di ritardo. Aveva

aspettato che Sylvia salisse sul taxi e partisse diretta a scuola, prima di tornare a casa e indossare lo stesso abito che aveva usato venerdì. Ma quando entrò, trafelato, si accorse che il giudice Keyes non era seduto dietro il suo banco, né la Chandler era dietro il tavolo della parte civile. La vedova di Church era sola, e guardava dritta davanti a sé come se stesse pregando.

Harry sedette accanto a Belk e disse: «Cosa succede?».

«Stavamo aspettando te e la Chandler. Adesso aspettiamo solo lei. Il giudice non è mi sembrato molto contento.»

Bosch vide il cancelliere alzarsi dal suo tavolo e bussare alla porta delle stanze del giudice. Poi la signorina Rivera infilò dentro la testa e lui la sentì dire: «Il detective Bosch è arrivato. La segretaria della signora Chandler non è ancora riuscita a rintracciarla».

Fu allora che Bosch cominciò a sentire un senso di costrizione al petto. Cominciò a sudare. Come aveva fatto a non capirlo? Si piegò in avanti e affondò il viso fra le mani.

«Devo fare una telefonata» disse, e si alzò in piedi.

Belk si girò, probabilmente per dirgli di non muoversi, ma fu zittito dall'apertura della porta dietro il banco del giudice. Keyes uscì a passo deciso e disse: «Restate seduti».

Prese posto e disse al cancelliere di fare entrare la giuria. Anche Bosch sedette.

«Procederemo anche in assenza dell'avvocato Chandler. Ci occuperemo del suo ritardo in un secondo tempo.»

I giurati sfilarono dentro l'aula e il giudice chiese loro se avevano qualcosa da dire. Nessuno parlò. «Va bene, allora potete tornare in camera di consiglio. Lo sceriffo federale verrà in seguito a prendere disposizioni per il pranzo. A proposito, questa mattina l'avvocato Chandler ha avuto un problema di agenda ed è per questo che non la vedete al tavolo della parte civile. Vi prego di non tenere in alcun conto il fatto. Vi ringrazio.»

I giurati uscirono di nuovo dall'aula. Il giudice disse ai presenti di restare per altri quindici minuti in aula, poi ingiunse al cancelliere di proseguire le ricerche dell'avvocato Chandler. Detto questo, si alzò e tornò nel suo ufficio.

Bosch rapido uscì dall'aula. Raggiunse il primo telefono libero e contattò il centro comunicazioni. Fornì nome e numero di distintivo, poi chiese alla centralinista di dare inizio a una ricerca urgente alla motorizzazione per trovare l'indirizzo di Honey Chandler. Disse che avrebbe aspettato all'apparecchio.

La radio si rifiutò di funzionare finché non fu uscito dal garage sotterraneo del tribunale. Appena sbucato in Los Angeles Street riprovò e si mise in comunicazione con Edgar. Gli diede l'indirizzo che aveva ottenuto, Carmelina Street, a Brentwood.

«Ci troviamo là.»

«Parto subito.»

Stava imboccando la Santa Monica Freeway quando il suo cercapersone suonò. Guardò il numero e non lo riconobbe. Uscì dalla Freeway e accostò davanti a un emporio, al cui esterno c'era un telefono.

«Aula Quattro» disse la donna che rispose alla sua chiamata.

«Sono il detective Bosch, qualcuno mi ha cercato?»

«Sì, noi. La giuria ha emesso il verdetto. Deve tornare subito.»

«Come sarebbe a dire? Ero lì adesso. Come hanno fatto...»

«A volte capita, detective Bosch. Probabilmente hanno raggiunto un accordo venerdì e poi hanno deciso di lasciar passare il fine settimana nel caso che qualcuno cambiasse idea. In questo modo restano a casa un altro giorno dal lavoro.»

Tornò in macchina e riprese la radio.

«Edgar, mi senti?»

«Uh, non tanto bene. Cosa c'è?»

«Devo tornare indietro. Hanno raggiunto un verdetto. Puoi occupartene da solo?»

«Certo. Cosa devo fare?»

«L'indirizzo corrisponde alla casa della Chandler. Lei è bionda e oggi non si è presentata in tribunale.»

«Ho afferrato il quadro.»

Bosch non avrebbe mai pensato che un giorno si sarebbe augurato di vedere Honey Chandler in aula, eppure era proprio così. Ma lei non c'era. Un uomo che non riconobbe era seduto accanto alla vedova Church.

Mentre si avvicinava al tavolo della difesa, Bosch vide che un paio di reporter, incluso Bremmer, erano già in aula.

«Quello chi è?» chiese a Belk indicando l'uomo accanto alla vedova.

«Dan Daly. Keyes lo ha agguantato in corridoio per farlo sedere con la donna durante la lettura del verdetto. La Chandler non si è più fatta sentire. Non riescono a trovarla.»

«Qualcuno è andato a casa sua?»

«Non lo so. Penso che abbiano telefonato. Cosa te ne importa? Dovresti essere preoccupato per il verdetto.»

Il giudice Keyes entrò e prese posto. Rivolse un cenno col capo al cancelliere, che fece entrare la giuria. Mentre sfilavano all'interno dell'aula nessuno dei giurati guardò Bosch, ma quasi tutti lanciarono un'occhiata di sottecchi all'uomo seduto accanto a Deborah Church.

«Signori, siamo daccapo» iniziò il giudice. «Un problema di agenda ha impedito all'avvocato Chandler di essere presente. L'avvocato Daly ha accettato di sedere al suo posto. A quanto ho capito avete raggiunto un verdetto.»

Le dodici teste annuirono e Bosch vide finalmente un uomo che lo guardava. Ma poi distolse gli occhi. Bosch si sentiva battere forte il cuore e non era sicuro che la causa fosse l'imminente lettura del verdetto o la sparizione di Honey Chandler.

«Posso avere il vostro verbale?»

Il presidente della giuria consegnò uno spesso fascio di fogli all'agente giudiziario che li portò al cancelliere, che a sua volta li passò al giudice. Questi inforcò gli occhiali da lettura e poi esaminò con tutto comodo i documenti. Finalmente riconsegnò i fogli al cancelliere e disse: «Renda pubblico il verdetto».

La signorina Rivera fece una rapida lettura mentale, poi attaccò.

«In merito alla suddetta causa, alla domanda se l'imputato Hieronymus Bosch abbia privato Norman Church dei suoi diritti civili, destinati a proteggerlo da perquisizioni e arresti illegali, noi ci pronunciamo a favore del querelante.»

Bosch non si mosse. Guardò verso gli scranni dei giurati e vide che adesso tutti lo stavano fissando. Poi spostò gli occhi su Deborah Church e la vide afferrare il braccio dell'uomo che le stava accanto e sorridere. Stava girando quel sorriso trionfante verso Bosch quando Belk gli strinse il braccio.

«Non preoccuparti» sussurrò. «Sono i danni che contano.»

Il cancelliere continuò.

«La giuria assegna pertanto al querelante quale risarcimento compensativo dei danni il versamento della somma di un dollaro.»

Bosch sentì Belk sussurrare un gioioso «Sì!» sottovoce.

Guardò Deborah Church e vide che la precedente espressione di trionfo spariva dal suo viso e gli occhi si spegnevano. A Bosch sembrava tutto surreale, come se stesse assistendo a uno spettacolo, ma al tempo stesso

fosse sul palcoscenico insieme agli attori.

Il giudice Keyes iniziò il suo pistolotto di ringraziamento alla giuria, dicendo ai giurati che avevano esercitato i loro compiti costituzionali e che dovevano essere fieri di averli svolti e di essere americani. Bosch cercò di non ascoltarlo e restò seduto dov'era. Gli venne in mente Sylvia e pensò che avrebbe voluto raccontarle tutta la scena.

Il giudice picchiò il martelletto e i giurati sfilarono fuori dall'aula per l'ultima volta. Poi anche lui lasciò il banco e a Bosch parve di notare un'espressione seccata sul suo viso.

«Harry» disse Belk. «È un verdetto dannatamente favorevole.»

«Davvero? Non lo so.»

«Be', la giuria non ha fatto che convalidare quello che noi avevamo già ammesso, e cioè che avevi commesso un errore entrando là in quel modo, ma che eri già stato punito dal tuo Dipartimento. Sotto il profilo del diritto, la giuria ha deciso che non avresti dovuto sfondare la porta. Ma l'entità del risarcimento significa che ti hanno creduto.»

Batté sulla schiena di Bosch. Probabilmente si aspettava che lo ringraziasse, ma la cosa non avvenne.

«E per la Chandler?»

«Be', questo è il punto più spinoso. La giuria ha dato ragione alla parte civile quindi noi dovremo pagare il suo onorario. Probabilmente chiederà centottanta, duecentomila dollari. E probabilmente ci accorderemo per novanta. Non è male, Harry. Niente affatto male.»

«Devo andare.»

Bosch si alzò, facendosi strada tra la folla che si accalcava all'uscita dell'aula. Si avvicinò alla scala mobile e appena salito cominciò a trafficare per estrarre l'ultima sigaretta dal pacchetto. Bremmer saltò sul gradino dietro il suo, con il taccuino aperto in mano.

«Congratulazioni, Harry» disse.

Bosch lo guardò. Il reporter sembrava sincero.

«Per cosa? Hanno detto che sono una specie di coglione che non sa niente di diritti costituzionali.»

«Be', però ne esci con l'esborso di un dollaro. Non è andata male.»

«Già, forse...»

«Allora, qualche commento ufficiale? Immagino che la faccenda del coglione costituzionale sia ufficiosa, giusto?»

«Sì, te ne sarei grato. Uh, sai cosa facciamo, lascia che ci pensi sopra un attimo. Devo andare ma ti chiamo più tardi. Perché non torni su a parlare

con Belk? Lui sì che ha bisogno di vedere il suo nome sui giornali.»

Una volta uscito accese la sigaretta e tolse di tasca la radio.

«Edgar, ci sei?»

«Sono sul posto.»

«Come va?»

«Meglio che ti sbrighi, Harry. Ci stanno saltando dentro tutti quanti.»

Bosch gettò via la sigaretta.

Non erano riusciti a tenere nascosta la cosa. Quando Bosch arrivò alla casa in Carmelina Street, c'era già un elicottero di qualche televisione che girava in cerchio sopra di loro e le troupe di altri due canali televisivi a terra. In breve il luogo sarebbe diventato un circo. Lo spettacolo avrebbe avuto due grandi star: l'Imitatore e Honey Chandler.

Bosch fu costretto a parcheggiare piuttosto lontano perché auto e furgoni avevano già intasato entrambi i lati della strada. Gli agenti incaricati di controllare i parcheggi stavano appena iniziando a posare i segnali luminosi sull'asfalto e a chiudere la strada al traffico.

La proprietà era stata delimitata con strisce di plastica gialla. Bosch firmò il foglio delle presenze e passò sotto le strisce gialle. Era una villetta a due piani in stile Bauhaus costruita sul fianco di una collina. Dall'esterno, Bosch immaginò che le alte finestre al primo piano dovessero offrire un'ampia vista delle case sottostanti. Contò due camini. Era un edificio signorile in un quartiere signorile abitato da avvocati e professori dell'UCLA. Mentre entrava rimpianse di non avere una sigaretta.

Edgar era fermo appena oltre la porta in un'anticamera con il pavimento di mattonelle. Parlava al cellulare e probabilmente stava chiedendo rinforzi alle Relazioni Esterne per tenere a bada i giornalisti. Vide Bosch e gli indicò la scala.

Bosch salì al piano superiore. C'era un ampio corridoio sul quale si affacciavano quattro porte. Un gruppo di detective era raccolto davanti alla porta più lontana e ogni tanto qualcuno lanciava un'occhiata all'interno. Bosch si avvicinò.

In un certo senso aveva addestrato la sua mente a pensare come quella di uno psicopatico. Praticava una sorta di oggettivazione quando si trovava sulla scena di un delitto. I morti non erano persone, erano oggetti. Era così che si costringeva a guardarli. Era anche l'unico modo per svolgere il suo lavoro. L'unico modo per sopravvivere. Ma, ovviamente, era più facile da dire che da fare. E spesso Bosch non ci riusciva.

Come membro della squadra speciale incaricata del caso del Fabbricante di bambole, aveva visto sei delle ultime vittime attribuite al serial killer. Le aveva viste *in situ,* come si diceva... nella situazione in cui erano state rinvenute. Non era stata un'esperienza facile. Quelle vittime sembravano alludere a un senso di impotenza così forte da stroncare anche gli sforzi più accaniti a non farsi coinvolgere. E sapere che venivano dalla strada aveva solo peggiorato le cose. Come se le torture inflitte loro dall'assassino non fossero altro che l'ultima goccia in una vita di sofferenze e di oltraggi.

Abbassò lo sguardo sul corpo nudo e seviziato di Honey Chandler e nessuna difesa mentale poté impedire all'orrore che aveva davanti di marchiargli a fuoco l'anima. Per la prima volta in tutti gli anni che aveva passato alla Omicidi, provò il desiderio di chiudere gli occhi e di allontanarsi.

Ma non lo fece. Rimase là con gli altri uomini che guardavano in basso con gli occhi spenti e un'aria di falsa indifferenza. Sembrava un raduno di serial killer. Qualcosa lo fece ripensare alla partita a bridge nel penitenziario di San Quentin che Locke aveva menzionato. Un quartetto di psicopatici seduti intorno a un tavolo, con più omicidi sulla coscienza di quante erano le carte con cui giocavano.

Honey Chandler era stesa a faccia in su, le braccia spalancate. Il viso era stato truccato in modo vistoso. Il trucco mascherava in gran parte il colorito cianotico. Una cinghia di pelle, tagliata da una borsa che giaceva rovesciata sul pavimento, era stretta con forza intorno al suo collo, annodata sul lato destro come se a serrarla fosse stato un mancino. In sintonia con i casi precedenti, l'assassino aveva portato via tutti i lacci e l'eventuale bavaglio di cui si era servito.

Ma c'era qualcosa che esulava dalla routine. Una certa dose di improvvisazione che l'Imitatore doveva essersi concesso, ora che non agiva più mimetizzandosi dietro il Fabbricante di bambole. Il corpo della Chandler era costellato di bruciature di sigaretta e segni di morsi. Alcuni erano circondati da ematomi violacei, il che significava che le torture si erano verificate mentre lei era ancora viva.

Rollenberger era dentro la stanza e impartiva ordini, indicando perfino al fotografo le angolazioni che gli interessavano. Anche Nixon e Johnson erano con lui. Bosch si rese conto, come forse prima di lui Honey Chandler, dell'estremo oltraggio infintole dall'assassino, e cioè che il suo corpo nudo sarebbe rimasto esposto per ore allo sguardo di uomini che in vita l'avevano disprezzata. Nixon sollevò gli occhi, vide Bosch e uscì dalla stanza.

«Harry, cosa ti ha fatto pensare a lei?»

«Oggi non si è fatta viva in tribunale. Ho pensato che valesse la pena di controllare. Ora so che la bionda del biglietto era lei. Peccato che non ci abbia pensato subito.»

«Già.»

«Abbiamo l'ora della morte?»

«Sì, approssimativa. Il tecnico del medico legale dice che risale almeno a quarantotto ore fa.»

Bosch annuì. Quindi era già morta quando lui aveva trovato il biglietto. Questo rendeva le cose appena più sopportabili.

«Saputo niente di Locke?»

«Nada.»

«Vi occuperete tu e Johnson di questo caso?»

«Sì, Rollenberger lo ha assegnato a noi due. È stato Edgar a scoprirla, ma lui è già stato l'uomo di punta nel caso della settimana scorsa. So che sei stato tu a inciamparci per primo, ma immagino che Non-mi-compromетto abbia pensato al tribunale e...»

«Non preoccuparti per questo. Che cosa volete che faccia?»

«Dimmelo tu. Che cosa vuoi fare?»

«Voglio restarne fuori. Lei non mi andava a genio, ma in un certo senso mi piaceva, capisci cosa voglio dire?»

«Credo di sì. È una gran brutta storia. Hai notato che ha cambiato stile? Le bruciature e le morsicature sono una novità.»

«Sì, l'ho notato. Nient'altro?»

«No, che io sappia.»

«Vorrei dare un'occhiata al resto della casa. L'avete già esaminata?»

«Non abbiamo avuto il tempo. Solo un'occhiata veloce in giro. Usa i guanti e fammi sapere cosa trovi.»

Bosch si diresse verso una delle scatole di attrezzature allineate lungo la parete del corridoio e ne estrasse un paio di guanti di plastica.

Sulla scala, Irving gli passò accanto senza una parola, i loro occhi si incrociarono soltanto per un secondo. Quando arrivò nell'ingresso, vide altri due vicecapi fermi sui gradini. Non facevano niente, si limitavano a starsene lì con aria seria e preoccupata per esser certi di comparire nei notiziari televisivi. Bosch notò che dietro le strisce di plastica il numero dei reporter e degli operatori continuava a crescere.

Si guardò intorno finché trovò lo studio della Chandler. Era in una stanzetta accanto al soggiorno. In due pareti erano state incassate delle scaffalature piene di libri. C'era un'unica finestra e si affacciava sul giardinetto.

Infilò i guanti e cominciò a frugare nei cassetti della scrivania. Non trovò quello che cercava, ma capì che la scrivania era già stata ispezionata da qualcuno. I cassetti erano ingombri di documenti, ammucchiati confusamente, e nel complesso la stanza non aveva quell'ordine meticoloso con cui la Chandler aveva tenuto il suo tavolo in aula.

Controllò il sottomano. Il biglietto dell'Imitatore non c'era. C'erano due libri sulla scrivania, il *Black's Law Dictionary* e il Codice Penale della California. Sfogliò le pagine di entrambi ma niente biglietto. Si appoggiò all'indietro sulla poltroncina di pelle e alzò gli occhi verso le due pareti di libri.

Calcolò che avrebbe impiegato almeno due ore a controllarli tutti, per di più senza la certezza di trovare il biglietto. Poi notò il dorso verde e spelacchiato di un libro sul penultimo scaffale, vicino alla finestra. Lo riconobbe. Era quello da cui la Chandler aveva letto un brano durante la sua arringa finale. *Il fauno di marmo.* Si alzò e andò a prenderlo.

Il biglietto era là, piegato al centro del libro. Come pure la busta in cui era arrivato. Bosch non si era sbagliato. Il biglietto era una fotocopia del messaggio lasciato alla stazione di Polizia il lunedì precedente, il giorno delle dichiarazioni di apertura in tribunale. Solo la busta era diversa. Non era stata consegnata a mano, ma spedita per posta. Il timbro postale risaliva al sabato prima delle arringhe iniziali.

Comunque, non sarebbero riusciti a cavarne nulla di utile. Ci sarebbero state troppe impronte, con tutti i dipendenti delle poste che l'avevano maneggiata. Decise che il biglietto avrebbe avuto scarso valore come prova.

Lasciò lo studio, reggendo biglietto e busta con le dita guantate. Tornò di sopra per trovare un tecnico che infilasse il tutto in una busta di plastica per i reperti. Diede un'occhiata in camera da letto e vide il tecnico del medico legale e due portantini che stavano aprendo una sacca di plastica sopra una lettiga. L'esposizione pubblica di Honey Chandler stava per concludersi. Edgar gli si avvicinò dopo aver letto il biglietto, che il tecnico stava etichettando.

«Ha spedito a lei lo stesso biglietto? Perché?»

«Voleva essere sicuro che, nel caso fosse sfuggito a noi, poteva contare su di lei per rendere pubblica la cosa.»

«Se lei aveva il biglietto fin dall'inizio, perché ha voluto il nostro con un'ingiunzione del tribunale?»

«Forse ha pensato che le sarebbe tornato più utile. Costringere la Polizia a consegnarlo lo avrebbe reso più attendibile agli occhi della giuria. Se lo

avesse presentato lei, il mio avvocato avrebbe potuto farlo escludere, con la scusa che era estraneo alla causa. Non lo so. È solo un'opinione.»

Edgar annuì. «A proposito» disse Bosch «come sei entrato?»

«La porta d'ingresso non era chiusa a chiave. Non c'erano graffi sulla serratura né altri segni di effrazione.»

«L'ha fatto entrare lei. Sta succedendo qualcosa. Lui sta cambiando. Adesso morde e brucia. Sta commettendo degli errori. Qualcosa gli sta prendendo la mano. Perché ha scelto lei, invece di cercare come al solito le sue vittime sulle riviste pornografiche?»

«Peccato che sia Locke il nostro fottuto sospetto. Sarebbe stato bello chiedergli cosa significa tutto questo.»

«Detective Harry Bosch!» chiamò una voce da sotto. «Harry Bosch!»

Bosch si affacciò in cima alla scala e guardò in basso. Un giovane agente di pattuglia, quello che si occupava delle firme di presenza, era fermo nell'ingresso e guardava in su.

«Giù al nastro c'è un tizio che vuole entrare. Dice che è uno strizzacervelli che lavora con voi.»

Bosch guardò Edgar. I loro occhi si incontrarono. Poi tornò a guardare l'agente di pattuglia.

«Come si chiama?»

L'agente abbassò lo sguardo sul suo foglio e lesse: «John Locke, dell'USC».

«Fallo entrare.»

Bosch cominciò a scendere la scala e fece segno a Edgar di avvicinarsi. «Lo porto nello studio» disse. «Informa Non-mi-compromетto e poi vieni giù.»

Bosch invitò Locke ad accomodarsi sulla poltroncina dietro la scrivania, mentre lui restava in piedi. Dalla finestra alle spalle dello psicologo, Bosch vide la stampa raccogliersi in un gruppo serrato in attesa di incontrare qualcuno delle Relazioni Esterne.

«Non tocchi niente» lo avvertì Bosch. «Che cosa ci fa qui?»

«Sono venuto appena ho saputo» disse Locke. «Ma non mi aveva detto che stavate sorvegliando il sospetto?»

«Infatti. Era l'uomo sbagliato. Come lo ha saputo?»

«L'ho sentito per radio mentre ero in macchina e sono venuto subito qui. Non conoscevo l'indirizzo esatto ma, arrivato in Carmelina Street, non è stato difficile trovarlo. Bastava seguire gli elicotteri.»

Edgar si infilò nella stanza e chiuse la porta.

«Il detective Jerry Edgar, questo è il dottor John Locke.»

Edgar annuì, ma non gli tese la mano. Rimase indietro, appoggiato alla porta.

«Dov'è stato? E da ieri che la cerchiamo.»

«A Las Vegas.»

«E perché è andato a Las Vegas?»

«Per giocare, che altro? Sto anche pensando di scrivere un libro sulle prostitute legalizzate che lavorano nelle cittadine a nord di... Senta, non stiamo sprecando tempo? Vorrei vedere il corpo *in situ.* Poi potrei darvi un'opinione in merito.»

«Il corpo è già stato rimosso, dottore» disse Edgar.

«Davvero? Merda. Forse potrei esaminare la scena e...»

«Per il momento c'è anche troppa gente lassù» disse Bosch. «Forse in seguito. Cosa ne pensa dei morsi? E delle bruciature di sigarette?»

«È questo che avete trovato stavolta?»

«Già, e lei non apparteneva al mondo della pornografia» aggiunse Edgar. «E lui è venuto qui, non è stata lei ad andare da lui.»

«Sta cambiando rapidamente. Come se stesse perdendo il controllo. Oppure c'è una forza ignota che lo spinge ad agire così.»

«Di che genere?»

«Non lo so.»

«Abbiamo tentato di raggiungerla a Las Vegas, ma in albergo non c'era.»

«Oh, lo Stardust? Be', arrivando ho visto il nuovo MGM che avevano appena inaugurato e ho deciso di provarlo.»

«C'era qualcuno con lei?» chiese Bosch.

Un'espressione stupita comparve sul viso di Locke.

«Che cosa...»

Poi capì. Scrollò la testa.

«Harry, sta scherzando?»

«No. Forse è lei che ci sta prendendo in giro.»

«Credo che lei...»

«No, aspetti un momento. Credo che sia meglio leggerle i suoi diritti prima di procedere oltre. Jerry, hai una scheda?»

Edgar tirò fuori il portafoglio e ne estrasse una schedina di plastica bianca con il testo stampato sopra. Cominciò a leggere. Sia Edgar che Bosch li conoscevano a memoria, ma un comunicato interno del Dipartimento suggeriva che era meglio leggerli direttamente. Questo rendeva più difficile a

un avvocato difensore attaccare in aula la procedura con cui si era svolto l'arresto.

Mentre Edgar leggeva, Bosch guardò dalla finestra la folla di reporter raccolta intorno a uno dei vicecapi. Vide anche Bremmer. Ma quello che diceva il vicecapo non doveva essere molto interessante se il reporter non stava annotando nulla. Se ne stava ai margini del branco e fumava. Probabilmente attendeva le notizie vere dai pezzi grossi, Irving e Rollenberger.

«Sono in arresto?» chiese Locke quando Edgar ebbe finito.

«Non ancora» disse Edgar.

«Dobbiamo soltanto chiarire alcune cose» aggiunse Bosch.

«È una situazione che mi irrita profondamente.»

«Lo capisco. Ora, vuole darci qualche chiarimento su questo viaggio a Las Vegas? C'era qualcuno con lei?»

«Dalle sei di venerdì fino a quando sono sceso dalla mia auto in fondo all'isolato, dieci minuti fa, con me c'è stata una persona per ogni minuto di ogni giorno, tranne le volte in cui sono andato in bagno. Tutto questo è ridicolo...»

«E chi è questa persona?»

«Una mia amica. Si chiama Melissa Mencken.»

Bosch ricordò la ragazza di nome Melissa che fungeva da segretaria nell'anticamera del laboratorio.

«Quella che vuole laurearsi in psicologia infantile? La bionda che sta davanti al suo ufficio?»

«Esatto» rispose Locke con riluttanza.

«E lei ci confermerà che siete sempre rimasti insieme per tutto il tempo? Stessa camera, stesso albergo, tutto quanto insieme?»

«Sì. Vi confermerà ogni cosa. Stavamo appunto tornando quando abbiamo sentito la notizia alla radio. Lei mi sta aspettando in macchina. Andate a parlarle.»

«Che tipo di macchina?»

«La Jaguar azzurra. Senta, Harry, vada a parlarle e chiariamo questo pasticcio. Se non spargerà ai quattro venti la notizia che ero insieme a una studentessa, io non dirò una parola di questo... questo interrogatorio.»

«Questo non è un interrogatorio, dottore. Mi creda, se dovessimo interrogarla, si accorgerebbe della differenza.»

Fece un cenno col capo a Edgar, che scivolò fuori per andare a rintracciare la Jaguar. Quando furono soli, Bosch scostò dalla parete una sedia con lo schienale alto e sedette di fronte alla scrivania, in attesa.

«Cos'è successo al sospetto che stavate seguendo, Harry?»

«Gli abbiamo parlato.»

«E questo cosa vorrebbe...»

«Non importa.»

Rimasero seduti in silenzio per quasi cinque minuti, finché Edgar ficcò dentro la testa e fece segno a Harry di uscire.

«Combacia tutto, Harry. Ho parlato alla ragazza e mi ha dato la stessa versione. In macchina c'erano anche le ricevute delle carte di credito. Li hanno registrati all'MGM sabato alle tre. C'era una ricevuta di un pieno di benzina a Victorville, con l'ora stampigliata. Le nove di sabato mattina. Victorville è distante... quanto?... un'ora di macchina? Sembra che fossero per strada quando la Chandler è stata liquidata. Inoltre, la ragazza dice che hanno passato insieme anche la notte di venerdì, in quella sua casa fra le colline. Possiamo fare altri controlli, ma penso che ci abbia detto la verità.»

«Be'...» disse Bosch, senza completare il pensiero. «Perché non vai di sopra a informare gli altri che sembra pulito? Voglio portarlo su a dare un'occhiata in giro, se ci tiene ancora a farlo.»

«D'accordo.»

Bosch tornò nello studio e si sedette di nuovo di fronte alla scrivania. Locke lo osservò.

«Allora?»

«La ragazza è troppo spaventata, Locke. Non se la sente di confermare la sua storia. E temo che stia dicendo la verità.»

«Che cosa cazzo sta dicendo?» urlò Locke.

Bosch lo osservò. La sorpresa sul suo viso, l'espressione di terrore, era tutto troppo genuino. Adesso Bosch sapeva che il dottore era innocente. Si sentiva dispiaciuto, però avvertiva una perversa sensazione di potere per aver sottoposto Locke a quel piccolo inganno.

«Lei è a posto, dottor Locke. Dovevo solo averne la certezza. Immagino che solo nei film il criminale faccia ritorno sulla scena del delitto.»

Locke tirò un profondo respiro e abbassò gli occhi. Bosch pensò che somigliava a un conducente che si fosse appena fermato sul ciglio della strada a riprendere fiato dopo essere scampato a uno scontro frontale con un camion.

«Dannazione, Bosch, per un attimo mi sono sentito preda di un incubo, lo sa?»

Bosch annuì. Lui se ne intendeva di incubi.

«Edgar è andato di sopra a spianarle la strada. Chiederà al tenente se lei può salire per dirci la sua opinione sulla scena. Sempre che lo voglia ancora.»

«Eccellente» disse lui, ma non c'era molta eccitazione nella sua voce.

Poi rimasero in silenzio. Bosch tirò fuori le sigarette e trovò il pacchetto vuoto. Lo rimise in tasca per non lasciare falsi indizi nel cestino della carta. Non se la sentiva di parlare ancora con Locke. Preferì guardare dalla finestra l'attività in mezzo alla strada. Il branco dei media si era disperso dopo il primo comunicato. Adesso alcuni reporter stavano registrando i loro servizi con la «casa della morte» alle spalle. Bosch vide Bremmer che intervistava i vicini sul lato opposto della strada e scriveva frettolosamente sul suo taccuino.

Poi Edgar entrò e disse: «Di sopra sono pronti».

Locke si alzò e fissò i due detective.

«Andate a farvi fottere» disse. «Tutti e due. Ecco, dovevo dirlo. E ora, dimentichiamo tutto e mettiamoci al lavoro.»

Attraversò la stanza dirigendosi verso Edgar. Bosch lo fermò sulla porta.

«Dottor Locke?»

Lui si girò verso Bosch.

«Quando acciufferemo questo tizio, non resisterà alla tentazione di vantarsi, vero?»

Locke rifletté un attimo poi disse: «Sì, sarà molto soddisfatto di sé. Potrebbe essere molto duro per lui restare in silenzio, è possibile che non ci riesca».

Poi Edgar e Locke uscirono, e Bosch rimase per qualche istante ancora a guardare dalla finestra prima di alzarsi.

Quando uscì, alcuni reporter che lo conoscevano si accalcarono contro il nastro giallo e presero a urlargli delle domande.

Bosch passò sotto il nastro e disse che non poteva fare commenti ma che il capo Irving sarebbe uscito presto. Questo sembrò placarli temporaneamente e lui si incamminò verso la macchina.

Non aveva visto Bremmer con gli altri, ma non si stupì. Lasciava sempre che il branco partisse alla carica e facesse il suo numero, poi arrivava lui, solo soletto, a ottenere ciò che voleva. Bosch non si sbagliava. Arrivato alla macchina, Bremmer gli sbucò davanti.

«Stai già staccando, Harry?»

«No, devo solo andare a prendere una cosa.»

«È molto brutta, là dentro?»

«In via ufficiale o privata?»

«Come preferisci tu.»

«In via privata, sì, là dentro è molto brutta. In via ufficiale, nessun commento.»

Aprì la portiera e si sporse all'interno dell'auto fingendo di cercare qualcosa nello scomparto del cruscotto.

«Come lo chiamate questo nuovo?»

Bosch si raddrizzò.

«L'Imitatore. Anche questo in via privata. Chiedilo a Irving.»

«Bel nome. Orecchiabile.»

«Già, immaginavo che a voi giornalisti sarebbe piaciuto.»

Bosch tolse di tasca il pacchetto di sigarette vuoto, lo accartocciò e lo gettò in macchina, poi chiuse la portiera.

«Dammi una sigaretta, ti spiace?»

«Certo.»

Bremmer tirò fuori un pacchetto morbido di Marlboro dalla tasca della giacca sportiva e ne fece uscire una con uno scatto del polso. Poi gliela accese con uno Zippo. Usando la sinistra.

«Questa è una città infernale, Harry.»

«Già. Proprio vero...»

31

Alle sette e trenta di quella sera, Bosch sedeva dentro la Caprice nel parcheggio sul retro di Santa Vibiana, in centro. Dal punto in cui si trovava aveva la visuale su mezzo isolato di Second Street, fino all'angolo con la Spring. Ma non riusciva a vedere il palazzo del *Times*. Non aveva importanza, però. Sapeva che Bremmer avrebbe dovuto attraversare l'incrocio fra la Second e la Spring per raggiungere uno dei parcheggi per i dipendenti. Lo stava aspettando.

Dopo aver lasciato la villa di Honey Chandler, Bosch era tornato a casa sua e aveva dormito due ore. Poi aveva continuato a camminare avanti e indietro pensando a Bremmer e cercando di trovare delle affinità con la figura dell'assassino. Chiamò Locke e gli pose qualche altra domanda generale sulla psicologia dell'Imitatore. Ma non gli parlò di Bremmer. Non ne parlò con nessuno, pensando che non poteva concedersi un terzo errore. Elaborò un piano, poi passò alla Divisione Hollywood per fare il pieno e

prendere l'attrezzatura che gli serviva.

E ora stava aspettando. Sotto i suoi occhi una processione continua di senzatetto sfilava lungo Second Street. Erano diretti verso la Los Angeles Mission, pochi isolati più avanti, per avere un pasto e un letto. Molti portavano su di sé o dentro carrelli del supermercato tutto quello che possedevano.

Bosch non distolse mai gli occhi dall'incrocio ma la sua mente vagava lontana. Pensò a Sylvia e si chiese cosa stesse facendo in quel momento, a cosa stesse pensando. Sperava che non ci avrebbe messo molto a decidere, poiché il suo istinto di sopravvivenza aveva già cominciato ad agire. Stava già contemplando gli aspetti positivi di un'eventuale rottura. Cominciava a ripetersi che lei lo rendeva debole. Non aveva pensato immediatamente a lei quando aveva trovato il biglietto dell'Imitatore? Sì, Sylvia lo aveva reso vulnerabile. Aveva cominciato a dirsi che forse, tutto sommato, era meglio lasciarla andare.

Il battito del suo cuore accelerò leggermente quando vide Bremmer sbucare dall'angolo e incamminarsi verso i parcheggi. Mise subito in moto e uscì in Second Street risalendo verso la Spring.

A un isolato di distanza Bremmer entrò nel garage usando una tessera magnetica e Bosch rimase a osservare la rampa di uscita. Dopo cinque minuti una Toyota Celica blu uscì dal garage e rallentò mentre il conducente controllava il traffico sulla Spring. Era Bremmer. La Celica si infilò sulla Spring e Bosch la seguì.

Bremmer si diresse a ovest ed entrò a Hollywood. Fece una sosta a un supermercato e ne uscì un quarto d'ora dopo con un sacchetto della spesa. Poi proseguì fino a un quartiere di villette monofamiliari subito a nord degli studi Paramount. Imboccò un vialetto che portava a una casa con i muri decorati a stucco e parcheggiò nella rimessa sul retro. Bosch accostò al marciapiede a una certa distanza e aspettò.

Tutte le case della zona erano costruite secondo tre modelli di base. Era uno di quei quartieri pretenziosi spuntati in città dopo la seconda guerra mondiale, con case accessibili ai militari in congedo. Adesso probabilmente ci sarebbe voluta la paga di un generale per comprarne una. A questo avevano pensato gli anni Ottanta. L'esercito di occupazione degli yuppie aveva ormai assunto il controllo dell'area.

Ogni prato esibiva un piccolo cartello metallico piantato nell'erba. Erano di tre o quattro diverse società specializzate in impianti di sicurezza, ma

dicevano tutti la stessa cosa. RISPOSTA ARMATA. Era l'epitaffio della città. A volte Bosch pensava che avrebbero dovuto togliere l'insegna di Hollywood dalla collina e sostituirla con quelle due parole.

Bosch attese che Bremmer girasse sul davanti per controllare la cassetta della posta oppure accendesse le luci in casa. Poiché, dopo cinque minuti, non si era verificata nessuna delle due cose, scese e si avvicinò al vialetto, tastandosi automaticamente la giacca sul fianco per assicurarsi di avere la sua Smith & Wesson. Era là, ma non la tolse dalla fondina.

Il vialetto era privo di illuminazione e nel buio del garage Bosch riuscì a scorgere solo il debole riflesso delle luci rosse di coda dell'auto di Bremmer. Del giornalista nessuna traccia.

Uno steccato di legno alto quasi due metri correva lungo il lato destro del vialetto, separando la proprietà di Bremmer da quella del vicino. Alcuni rami di buganvillea in fiore si sporgevano sopra il vialetto e Bosch sentì il debole suono di un televisore acceso nella casa accanto. Mentre avanzava fra lo steccato e la casa di Bremmer verso il garage, Bosch si rendeva conto di essere completamente vulnerabile. Ma sapeva anche che estrarre la pistola a quel punto non gli sarebbe stato di alcun aiuto. Raggiunse il garage e si fermò davanti all'imboccatura buia. In piedi, sotto un vecchio cesto da pallacanestro, disse: «Bremmer?».

Non si udì alcun suono tranne il ticchettio del motore ancora caldo. Poi, dietro di sé, Bosch sentì il lieve scricchiolio di una scarpa sul cemento. Si girò. Bremmer era là, con il sacchetto della spesa in mano.

«Cosa stai facendo?» chiese Bosch.

«È quello che dovrei chiedere io.»

Bosch tenne d'occhio le sue mani mentre parlava.

«Non mi hai più chiamato. Così sono passato io.»

«Chiamato per cosa?»

«Volevi un commento sul verdetto.»

«Eri tu che dovevi chiamarmi. Ricordi? Non importa, il pezzo è già in stampa. E comunque il verdetto è finito in secondo piano dopo gli ultimi sviluppi. L'articolo sull'Imitatore uscirà in prima pagina.»

Bosch fece qualche passo verso di lui.

«Allora perché non sei al Red Wind? Credevo avessi detto che andavi sempre a bere qualcosa quando imbroccavi la prima pagina.»

Reggendo il sacchetto con il braccio destro, Bremmer infilò la mano sinistra nella tasca della giacca ma Bosch sentì solo un rumore di chiavi.

«Stasera non me la sentivo. In fondo Honey Chandler mi piaceva, sai?

Perché sei qui, Harry? Ho visto che mi seguivi.»

«Non mi chiedi di entrare? Forse possiamo berci quella birra e brindare al tuo pezzo in prima pagina.»

«Già, è un evento da festeggiare.»

Si fissarono nell'oscurità.

«Cosa ne dici? Della birra.»

«Certo» disse Bremmer. Si girò e andò alla porta sul retro, facendo scattare la serratura. Infilò dentro una mano e premette gli interruttori che accendevano la luce sopra la porta e nella cucina. Poi si tirò da parte e con il braccio libero fece segno a Bosch di entrare per primo.

«Dopo di te. Va' in soggiorno e mettiti comodo. Prendo un paio di bottiglie e ti raggiungo.»

Bosch attraversò la cucina e percorse il breve corridoio che portava al soggiorno. Non si sedette e preferì restare accanto alla tenda tirata sull'ampia finestra della facciata. La scostò e guardò in strada, osservando le case di fronte. Non c'era nessuno. Nessuno lo aveva visto entrare. Si chiese se non avesse commesso un errore a recarsi lì.

Abbassò gli occhi sull'antiquato radiatore sotto la finestra, sfiorandolo con una mano. Era freddo. Le sue spire di ferro erano state verniciate di nero.

Rimase là per qualche secondo, poi si girò a osservare il resto della stanza. Era arredata con gusto, nelle tonalità del grigio e del nero. Bosch sedette sul divano di pelle. Sapeva che se avesse arrestato Bremmer in casa avrebbe potuto compiere una rapida ispezione delle stanze. Se avesse scoperto qualche elemento incriminante, avrebbe solo dovuto tornare lì con un mandato. Questo doveva saperlo anche Bremmer, come giornalista giudiziario. Perché mi ha lasciato entrare? si chiese Bosch. E cominciò a sentirsi meno sicuro del suo piano.

Bremmer arrivò con due bottiglie ma senza bicchieri, e si sedette alla destra di Bosch sulla poltrona che faceva il paio con il divano. Bosch osservò per un lungo istante la sua bottiglia. C'era una bolla che sporgeva dall'estremità del collo. La bolla scoppiò e lui alzò la bottiglia dicendo: «Al tuo servizio in prima pagina».

«Al mio servizio» brindò Bremmer di rimando. Non sorrideva. Bevve un sorso e posò la bottiglia sul tavolino.

Bosch si riempì la bocca con la bevanda, ma aspettò a buttarla giù. La birra era ghiacciata e gli procurò un senso di fastidio ai denti. Non gli risultava che il Fabbricante di bambole o l'Imitatore avessero mai drogato le

rispettive vittime. Guardò Bremmer e i loro occhi si incrociarono per un attimo, poi deglutì. La birra aveva un ottimo sapore.

Piegandosi in avanti, con i gomiti sulle ginocchia, tenne la bottiglia nella mano destra e fissò Bremmer, che lo guardava a sua volta. Dopo aver parlato con Locke sapeva che l'Imitatore non avrebbe confessato nulla spinto da un eventuale bisogno di liberarsi la coscienza. Non aveva una coscienza. L'unico sistema per farlo parlare era ricorrere all'inganno, fare leva sul suo orgoglio di assassino. Sentì ritornare la propria sicurezza. Lanciò a Bremmer un'occhiata bruciante.

«Che cosa c'è?» chiese calmo il reporter.

«Dimmi che lo hai fatto per i tuoi articoli, o per un libro. Per restare una testa sopra gli altri, per avere un best seller. Ma non dirmi che sei il fottuto svitato che dice lo strizzacervelli.»

«Di cosa stai parlando?»

«Saltiamo le stronzate, Bremmer. Sei tu, lo sappiamo tutti e due. Se no perché starei qui a sprecare il mio tempo con te?»

«Stai dicendo che sono io l'Imitatore? Sei matto?»

«Lo sei o no? È questo che voglio sapere.»

Bremmer rimase a lungo in silenzio. Bosch si immaginò il suo cervello che passava in rassegna tutte le possibili risposte, come un computer alla ricerca di un file nascosto. Finalmente parlò e i suoi occhi misero di nuovo a fuoco Bosch.

«Credo che dovresti andartene, Harry.» Si alzò dalla poltrona. «È chiaro che questa storia ti ha messo sotto pressione...»

«Sei tu quello che sta andando a pezzi, Bremmer. Hai commesso degli errori. Un mucchio di errori.»

Tutt'a un tratto Bremmer si tuffò addosso a Bosch, ruotando il busto in modo da colpirlo con la spalla sinistra e bloccarlo così sul divano. Bosch sentì l'aria lasciargli bruscamente i polmoni e rimase seduto senza più forza, mentre Bremmer gli infilava le mani sotto la giacca per prendergli la pistola. Poi Bremmer si rialzò, togliendo la sicura e puntando l'arma contro il viso di Bosch.

Dopo un lungo silenzio durante il quale i due uomini non fecero altro che fissarsi, Bremmer disse: «Ammetto un'unica cosa: hai risvegliato il mio interesse. Ma prima di procedere con questa discussione, c'è qualcosa che devo fare».

Bosch fu assalito da un senso di sollievo, ma si sforzò di non darlo a vedere. Cercò invece di stamparsi in volto un'espressione di terrore. Fissò

con occhi sbarrati la pistola. Bremmer si chinò su di lui e passò la sua mano pesante sul torace di Bosch, poi sotto l'inguine e intorno ai fianchi. Non trovò microfoni.

«Scusa il contatto così intimo» disse. «Ma tu non ti fidi di me e io non mi fido di te, giusto?»

Bremmer si raddrizzò e fece qualche passo indietro, sedendosi sulla poltrona.

«Adesso, anche se non è necessario, voglio ricordarti che sono io in vantaggio. Quindi rispondi alle mie domande. Quali errori avrei commesso? Dimmi dove ho sbagliato, Harry, o ti pianto una pallottola in un ginocchio.»

Bosch lo provocò restando in silenzio per qualche istante mentre pensava a come procedere.

«Va bene» disse infine. «Cominciamo dall'inizio. Quattro anni fa ti sei dedicato anima e corpo al caso del Fabbricante di bambole. Sono stati i tuoi articoli sui primi delitti a spingere il Dipartimento a creare una squadra speciale. Come giornalista avevi accesso a tutte le informazioni, inclusi anche i referti delle autopsie. Potevi contare su fonti dirette, tra cui me e una buona metà degli sbirri della squadra speciale. Quello che voglio dire è che sapevi tutto quello che faceva il Fabbricante. Eri al corrente di ogni particolare, compreso quello della croce sull'unghia del piede. Più tardi, quando il Fabbricante è morto, te ne sei servito per il tuo libro.»

«È vero, sapevo tutto. Ma non significa nulla, Bosch. Non ero l'unico a sapere.»

«Oh, adesso siamo passati a Bosch? Niente più Harry? È la pistola a darti questo senso di superiorità?»

«Fottiti, Bosch. Sei uno stupido. Non hai niente in mano. Cos'altro avresti? Lo sai, questa storia è fantastica. Si merita un capitolo a sé nel libro che sto scrivendo sull'Imitatore.»

«Cos'altro avrei, mi chiedi? Ho la bionda nel cemento. Sapevi che ti erano cadute le sigarette mentre versavi il cemento? Non ti ricordi? Stavi tornando a casa, ti è venuta voglia di fumare e hai messo la mano in tasca ma le sigarette non c'erano più. Come Becky Kaminski, erano rimaste là dentro ad aspettarci. Un pacchetto morbido di Marlboro. È la tua marca, Bremmer. E questo è l'errore numero uno.»

«È una marca molto comune. Ti faccio i miei auguri se pensi di andare in procura con questo.»

«Ci sono anche tanti mancini in giro, come te e l'Imitatore. Anch'io sono

mancino, ma c'è dell'altro. Vuoi sentirlo?»

Bremmer stava guardando la finestra, e non rispose. Poteva essere un trucco, pensò Bosch. Forse voleva che lui cercasse di strappargli la pistola.

«Ehi, Bremmer!» quasi urlò. «C'è dell'altro.»

Il giornalista si girò di scatto e tornò a fissare Bosch.

«Oggi, in tribunale, hai detto che avrei dovuto essere contento perché i danni chiesti dalla giuria ammontavano solo a un dollaro. Ma l'altra sera, quando stavamo bevendo insieme, mi hai spiegato nei dettagli in che modo la Chandler avrebbe potuto succhiare centomila dollari e magari anche di più con un solo dollaro di risarcimento dalla giuria. Te lo ricordi? Il che mi induce a pensare che questa mattina, quando ti sei complimentato con me per l'esiguità del risarcimento, sapevi già che la Chandler era morta e non avrebbe potuto incassare il suo onorario. Lo sapevi perché eri stato tu a ucciderla. Errore numero due.»

Bremmer scosse la testa come se avesse di fronte un bambino. La bocca della pistola si abbassò verso lo stomaco di Bosch.

«Ehi, amico, guarda che cercavo solo di sollevarti l'umore quando ti ho parlato, okay? Nessuna giuria accetterebbe mai delle deduzioni di questo tipo.»

Bremmer gli rivolse un sorriso gelido, sollevando di nuovo la pistola.

«Tutto qui, Bosch? È tutto quello che hai?»

«Il meglio l'ho tenuto per ultimo.»

Accese una sigaretta, senza distogliere gli occhi da Bremmer.

«Ricordi come hai torturato Honey Chandler, prima di ucciderla? Non puoi averlo dimenticato. L'hai presa a morsi. E l'hai bruciata. Be', oggi tutti in quella stanza si sono chiesti perché l'Imitatore stesse cambiando, perché avesse modificato i suoi schemi. Locke, lo strizzacervelli, era il più sorpreso di tutti. Gli hai davvero mandato in tilt il cervello, amico. E questo mi è quasi piaciuto, Bremmer. Però, vedi, lui non sapeva quello che sapevo io.»

Lasciò galleggiare quell'esca per qualche secondo. Sapeva che Bremmer avrebbe abboccato.

«E tu cosa sapevi, Sherlock?»

Bosch sorrise. Aveva riacquistato il pieno controllo della situazione.

«Sapevo perché lo avevi fatto. Semplice, volevi indietro il tuo biglietto, non è così? Ma lei non voleva dirti dov'era. Vedi, lei sapeva che sarebbe morta sia consegnandoti il biglietto che tacendo, così ha tenuto duro, ha resistito a tutto e non ha aperto bocca. Quella donna era una dura e alla fine è stata lei a fregarti, Bremmer, non io.»

«Quale biglietto?» disse debolmente Bremmer dopo una lunga pausa.

«Quello che rappresenta il tuo più grosso errore. Non lo hai trovato. È una casa grande da frugare, soprattutto quando hai una donna morta stesa sul letto. Sarebbe stato difficile spiegare cosa stavi facendo, se qualcuno fosse capitato da quelle parti. Ma non preoccuparti, l'ho trovato io. Peccato che tu non legga Hawthorne. Era là, tra le pagine di un suo romanzo. Un vero peccato. Ma come ho detto, lei ti ha fregato. Forse a volte la giustizia esiste.»

Bremmer non trovò niente da ribattere. Bosch lo guardò e capì che se la stava cavando bene. Ce l'aveva quasi fatta.

«Lei aveva conservato anche la busta, nel caso tu te lo stia chiedendo. Ho trovato anche quella. E così ho cominciato a pormi qualche domanda. Perché l'assassino l'aveva torturata per farsi consegnare un biglietto identico a quello che aveva lasciato per me? Poi ho capito. Tu non volevi il biglietto. Volevi la busta.»

Bremmer abbassò gli occhi a guardarsi le mani.

«Come me la sto cavando? Sei ancora interessato alla storia?»

«Non ne ho idea» disse Bremmer, alzando lo sguardo. «Per quello che mi riguarda stai solo farneticando.»

«Be', devo solo preoccuparmi di avere qualcosa di sensato da offrire al procuratore, non credi? Così gli spiegherò che la poesia sul biglietto sembrava una risposta al tuo articolo pubblicato sul giornale di lunedì, il giorno che è iniziato il processo. Ma il timbro postale risale al sabato precedente. Ecco il punto. Come faceva l'Imitatore a scrivere una poesia piena di riferimenti a un articolo di giornale due giorni prima che l'articolo fosse pubblicato? La risposta è una sola: l'Imitatore conosceva già il contenuto dell'articolo. Questo spiega anche come mai tu hai parlato del biglietto nell'articolo del giorno seguente. Eri tu la tua fonte, Bremmer. E questo è l'errore numero tre.»

Il silenzio che seguì fu così totale che Bosch riuscì a sentire il lieve sibilo proveniente dalla bottiglia di birra di Bremmer.

«Stai dimenticando qualcosa» disse finalmente Bremmer. «Sono io che ho in mano la pistola. A chi altri hai raccontato questa storia assurda?»

«Tanto per concludere» disse Bosch «la nuova poesia che mi hai lasciato questo fine settimana era solo una copertura. Volevi far credere allo strizzacervelli e a tutti gli altri che avevi ucciso la Chandler per fare un favore a me, giusto?»

Bremmer non disse nulla.

«Così nessuno avrebbe capito il vero motivo per cui ti eri occupato di lei. Che era quello di recuperare la busta... Merda, lei ti conosceva bene, quindi è probabile che ti abbia invitato a entrare quando hai bussato alla sua porta. La familiarità genera pericolo, Bremmer.»

Bremmer non disse nulla.

«Rispondi a una sola domanda, Bremmer. Mi incuriosisce il fatto che tu abbia consegnato personalmente un biglietto e abbia spedito l'altro per posta. Lo so, come giornalista potevi passare inosservato alla stazione di Polizia, lasciare la busta sul banco e nessuno si sarebbe ricordato di te. Ma perché spedirla alla Chandler? È stato un errore... per questo sei andato da lei e l'hai uccisa. Ma perché lo hai fatto?»

Il reporter guardò Bosch per un lungo momento. Poi abbassò gli occhi sulla pistola quasi per rassicurarsi di avere il controllo della situazione e di poterne uscire in qualsiasi momento. Ma Bosch sapeva di averlo in pugno.

«Quel pezzo doveva uscire sabato, era già stato programmato. Ma quello stronzo di caporedattore lo ha ritardato, pubblicandolo lunedì. Quel sabato, avevo già spedito la lettera prima di guardare il giornale. È stato il mio unico errore. Ma tu ne hai commesso uno molto più grande.»

«Oh, davvero? E quale sarebbe?»

«Sei venuto qui da solo...»

Adesso fu Bosch a non dire nulla.

«Perché sei venuto qui solo, Bosch? È così che hai fatto con il Fabbricante? Ci sei andato da solo per poterlo uccidere a sangue freddo?»

Bosch rifletté un attimo.

«È una buona domanda.»

«Be', allora questo è stato il tuo secondo errore. Pensare che io fossi un avversario da poco come lui. Lui non era niente. Lo hai ucciso e quindi meritava di morire. Ma adesso sei tu che meriti di morire.»

«Dammi la pistola, Bremmer.»

Lui scoppiò a ridere come se Bosch gli avesse appena raccontato una barzelletta.

«Tu credi...»

«Quante sono? Quante sono le donne sepolte là fuori?»

Gli occhi di Bremmer si accesero di orgoglio.

«Un buon numero. Sufficiente a soddisfare i miei bisogni speciali.»

«Quante? E dove sono?»

«Non lo saprai mai. Sarà il tuo ultimo dispiacere. Il fatto di non saperlo e di essere stato battuto.»

Bremmer alzò la pistola, puntandola verso il cuore di Bosch. Poi premette il grilletto.

Bosch osservò i suoi occhi mentre lo scatto metallico echeggiava nella stanza. Bremmer premette di nuovo il grilletto, e poi ancora. Lo stesso risultato, mentre il terrore cresceva nei suoi occhi.

Bosch infilò due dita in un calzino ed estrasse il caricatore di riserva. Strinse la mano intorno al caricatore e con un unico movimento si alzò dal divano e mollò un pugno alla mascella di Bremmer. L'impatto catapultò il giornalista all'indietro contro lo schienale della poltrona, che si rovesciò facendolo ruzzolare a terra. La Smith & Wesson gli sfuggì di mano e Bosch la raccolse velocemente, espellendo il caricatore vuoto e infilando l'altro.

«Alzati! Alza quel cazzo di culo!»

Bremmer obbedì.

«Cosa farai adesso, mi ucciderai? Un'altra tacca per la tua pistola?»

«Questo dipende da te, Bremmer.»

«Cosa vuoi dire?»

«Sto dicendo che mi piacerebbe molto farti saltare la testa, ma perché questo succeda dovrai essere tu a fare la prima mossa. Proprio come con il Fabbricante di bambole. La scelta è stata sua.»

«Senti, Bosch, non voglio morire. Tutto quello che ho detto era soltanto un gioco. Ti prego, portami al carcere della contea e tutto verrà risolto. Ti prego.»

«Quelle donne ti pregavano così quando stringevi la cinghia intorno al loro collo? Ti imploravano? Di farle vivere o di farle morire? E con Honey Chandler come è andata? Anche lei ti ha implorato di ucciderla pur di farla finita?»

«Portami al carcere della contea. Arrestami e portami là.»

«Allora sbattiti contro quel muro, ciccione del cazzo, e metti le mani dietro la schiena.»

Bremmer obbedì. Bosch gli si avvicinò, ma quando gli chiuse le manette intorno ai polsi notò che le spalle di Bremmer si stavano rilassando come se lui si sentisse al sicuro. Poi il giornalista cominciò a dimenare le braccia, strusciando i polsi contro le manette.

«Lo vedi?» disse. «Mi sto procurando delle escoriazioni. Se mi uccidi adesso, le vedranno e capiranno che è stata un'esecuzione. Non sono un idiota come Church, che puoi macellare come un animale.»

«Hai ragione, tu conosci tutti i trucchi, non è vero?»

«Già. Adesso portami al carcere della contea. Sarò fuori domani, prima che tu ti svegli. Lo sai cosa sono le tue idee? Solo le speculazioni folli di un poliziotto che ama fare il cowboy. Una giuria federale lo ha appena riconosciuto, Bosch. Non funzionerà. Non hai nessuna prova.»

Bosch lo fece girare per averlo di fronte, con il viso a poco più di mezzo metro dal suo, e i loro fiati che sapevano di birra a mescolarsi insieme.

«Sei stato tu, non è vero? E pensi di riuscire a cavartela, non è così?»

Bremmer lo fissò e Bosch vide di nuovo il lampo di orgoglio nei suoi occhi. Locke aveva visto giusto. L'uomo gongolava, voleva vantarsi di quello che aveva fatto. E non riuscì a tacere pur sapendo che la sua vita poteva dipendere da quello che diceva.

«Sì» ammise con una voce bassa, strana. «Sono stato io. E me la caverò. Aspetta e vedrai. E quando sarò fuori, penserai a me ogni notte della tua vita.»

Bosch annuì.

«Ma questo io non l'ho mai detto, Bosch. Sarà la tua parola contro la mia. Un poliziotto cowboy... non arriveremo mai in tribunale. Non potrebbero permettersi di mandarti sul banco dei testimoni.»

Bosch avvicinò il suo viso a quello di Bremmer e sorrise.

«Per fortuna ho registrato tutto.»

Bosch andò verso il radiatore ed estrasse il microregistratore che aveva nascosto. Lo tenne sul palmo della mano per mostrarlo a Bremmer. Gli occhi di Bremmer si incupirono dalla rabbia. Bosch era riuscito a incastrarlo.

«Bosch, quel nastro è inammissibile in tribunale. È assolutamente illegale. Non ero stato informato dei miei diritti. Non me li hai letti!»

«Te li leggerò ora. Fino a questo momento non eri in stato di arresto. Non sono obbligato a informarti dei tuoi diritti finché non ti arresto. Conosci anche tu la procedura.»

Bosch lo guardava sorridente, godendosi l'effetto delle sue parole.

«Andiamo, Bremmer» disse quando si fu stancato del suo trionfo.

32

Leggendo l'articolo di Bremmer sull'omicidio di Honey Chandler, Bosch pensò all'ironia del destino. Aveva consegnato il giornalista al carcere della contea con un'imputazione che escludeva ogni possibilità di cauzione poco prima di mezzanotte, senza avvertire l'ufficio delle Relazioni Esterne. La notizia non era ancora trapelata quando era stato dato il visto si stampi,

e adesso il giornale recava in prima pagina un articolo su un omicidio, scritto dallo stesso assassino. A Bosch la cosa parve divertente. Sorrise mentre lo leggeva.

L'unico che Bosch aveva informato era stato Irving. In un colloquio telefonico di quasi mezz'ora gli aveva raccontato ogni singola mossa intrapresa, descrivendo nei particolari tutto quello che l'aveva condotto all'arresto. Irving non si era sbilanciato in congratulazioni, né l'aveva rimproverato perché Bosch aveva agito da solo. L'avrebbe fatto in seguito, in un senso o nell'altro, a seconda degli sviluppi della situazione.

Alle nove di quella stessa mattina, Bosch si trovava seduto davanti alla scrivania di un viceprocuratore distrettuale presso il tribunale penale, giù in centro. Per la seconda volta nel giro di otto ore descrisse minuziosamente quanto era successo e insieme ascoltarono il nastro della sua conversazione con Bremmer. Il viceprocuratore, un certo Chap Newell, prese appunti mentre ascoltava il nastro. Spesso aggrottava la fronte o scrollava la testa perché l'audio non era buono. Il radiatore aveva provocato una sorta di eco metallica, da cui le voci uscivano falsate. Comunque, le parole più importanti erano perfettamente udibili.

Newell aveva l'aria di essere uscito dall'università due o tre anni prima. Dal momento che l'arresto non era ancora stato annunciato dai giornali o dalle televisioni, il caso non aveva attirato l'attenzione dei procuratori più anziani ed era finito nelle mani di Newell semplicemente perché lui era di turno.

Quando il nastro finì, Newell prese qualche altro appunto per dare l'impressione di uno che sapeva quello che stava facendo e poi alzò lo sguardo su Bosch.

«Non mi ha detto se ha trovato qualcosa in casa sua.»

«Non ho trovato niente, ma l'ho perquisita molto rapidamente. Adesso c'è una squadra con un mandato, che sta conducendo una ricerca più accurata.»

«Bene, spero che trovino qualcosa.»

«Be', qui avete già il necessario per mettere in piedi un processo.»

«Già. Ha fatto un ottimo lavoro.»

«Se è lei a dirmelo, è un bel complimento.»

Newell lo fissò socchiudendo le palpebre. Non era certo su come interpretare le parole di Bosch.

«Ma, ecco...»

«Ma cosa?»

«Be', senza dubbio qui abbiamo del materiale molto interessante, ma...»

«Ma cosa?»

«Sto considerando i fatti dal punto di vista di un avvocato della difesa. La realtà è che si tratta di una serie di coincidenze. L'indiziato è mancino, fuma, conosceva molti dettagli sul Fabbricante di bambole. Ma queste cose non costituiscono prove concrete. Sono elementi che possono riguardare molte altre persone.»

Bosch si accese una sigaretta.

«La prego, non...»

Lui tirò una boccata e soffiò il fumo attraverso la scrivania.

«...lasciamo perdere.»

«Cosa ne pensa del biglietto e del timbro postale?»

«È un ottimo punto, ma non è sufficiente. Un buon avvocato potrebbe convincere una giuria a considerarlo solo un'altra coincidenza. Potrebbe confondere le acque, è questo che sto cercando di dire.»

«E per il nastro, Newell? Abbiamo la sua confessione su nastro. Cos'altro le...»

«Però durante la confessione lui sconfessa la confessione.»

«Ma non alla fine.»

«Senta, io non prevedo di usare la registrazione.»

«Che cosa sta dicendo?»

«Ha capito cosa sto dicendo. Ha confessato prima che gli leggesse i suoi diritti. Potrebbe esserci un sospetto di coercizione.»

«Non c'è stata alcuna coercizione. Sapeva che ero uno sbirro e sapeva quali erano i suoi diritti sia che glieli leggessi o meno. Teneva una fottuta pistola puntata contro di me. Quelle dichiarazioni le ha fatte spontaneamente. Al momento dell'arresto gli ho letto i suoi diritti.»

«Ma lui l'ha perquisita in cerca di eventuali microfoni. È una chiara indicazione del desiderio che le sue parole non venissero registrate. Inoltre, ha fatto la sua dichiarazione più compromettente dopo che lei lo ha ammanettato, ma prima che gli leggesse i suoi diritti. Questo potrebbe rivelarsi rischioso.»

«Lei userà la registrazione.»

Newell lo fissò piuttosto a lungo. Due chiazze rosse apparvero sulle sue guance giovanili.

«Non si trova in una posizione tale da potermi dire che cosa fare, Bosch. Inoltre, se questo è tutto quello che abbiamo, finiremmo in corte d'appello, perché se Bremmer ha un avvocato degno di questo nome è là che lui ci

porterà. Qui a Los Angeles potremmo farcela perché metà dei nostri giudici hanno lavorato negli uffici della procura, ma se arrivassimo alla corte d'appello o alla corte suprema, il risultato non sarebbe così sicuro. È questo che vuole? Aspettare un paio di anni e poi vedere il caso sgonfiarsi? Oppure vuole procedere correttamente sin dall'inizio?»

Bosch si protese in avanti e fissò furente il giovane procuratore.

«Mi stia a sentire, stiamo ancora lavorando su questo caso. Non abbiamo finito. Ci saranno altre prove. Ma dobbiamo arrivare a un'imputazione, altrimenti dovremo lasciarlo andare. Abbiamo meno di quarantotto ore per farlo. Perché se non formuliamo adesso un'imputazione precisa che escluda la libertà su cauzione, lui si prenderà un avvocato e riuscirà a ottenerla. Il giudice non confermerà il mio arresto, se voi non avrete già formulato un'imputazione. Quindi dovete farlo subito. Troveremo tutte le prove che vi servono per sostenerla.»

Newell annuì come se fosse d'accordo, ma poi disse: «Il problema è che io preferisco avere il pacchetto completo, e cioè tutto quello su cui possiamo contare, quando registro un caso. Questo per sapere come lavorare sull'accusa fin dall'inizio. Dobbiamo sapere se dovremo accontentarci di un accordo o se procedere a testa bassa».

Bosch si alzò e andò verso la porta aperta dell'ufficio. Uscì in corridoio e guardò la targhetta di plastica con il nome affissa sul muro. Poi tornò dentro.

«Bosch, cosa sta facendo?»

«Che strano. Pensavo che lei fosse solo un addetto al protocollo. Non sapevo che fosse anche un procuratore abilitato alla pubblica accusa in un'aula di tribunale.»

Newell lasciò cadere la matita sul blocco. Il suo viso si coprì di chiazze rosse.

«Senta, io sono un addetto al protocollo. Ma rientra nelle mie responsabilità assicurarmi di avere le carte in regola fin dall'inizio. Potrei depositare un'imputazione per ogni caso che entra da quella porta, ma il punto non è questo. Il punto è avere prove solide e credibili. È per questo che sono pignolo, Bosch. Io...»

«Quanti anni ha?»

«Come?»

«Mi dica la sua età.»

«Ventisei anni. Questo cosa significa...»

«Stammi a sentire, stronzetto. Non chiamarmi mai più per cognome. Io

mi occupavo di casi come questo molto prima che tu aprissi il tuo primo libro di diritto e continuerò a farlo molto dopo che ti sarai trasferito a Century City con la tua Saab decappottabile e la tua arietta da sputasentenze. Puoi chiamarmi detective o detective Bosch, puoi perfino chiamarmi Harry. Ma non chiamarmi mai più Bosch, capito?»

La bocca di Newell si era spalancata.

«Capito?»

«Certo.»

«Un'altra cosa... troveremo altre prove e le troveremo al più presto. Ma, nel frattempo, tu registrerai un'imputazione di omicidio di primo grado per Bremmer, tale da escludere la libertà su cauzione, perché noi ci assicureremo, signor Newell, che quel pezzo di merda non riveda mai più la luce del sole. Poi, quando avremo le altre prove e se tu sarai ancora qui a occuparti di questo caso, registrerai l'imputazione di omicidio plurimo sulla base dei collegamenti fra i vari delitti. In nessuna fase dovrai preoccuparti del cosiddetto pacchetto completo che consegnerai all'avvocato dell'accusa in tribunale. Sarà lui a prendere le decisioni di sua competenza. Perché sappiamo tutti e due che in realtà tu sei solo un impiegato, un passacarte che protocolla quello che altri gli portano. Se tu ne sapessi abbastanza per startene anche soltanto seduto di fianco a un procuratore in aula, non saresti qui. Hai qualche domanda?»

«No» disse l'altro in fretta.

«No, cosa?»

«Nessuna domanda, detective Bosch.»

Bosch fece ritorno nella sala riunioni di Irving e passò il resto della mattinata lavorando alla richiesta di un mandato per prelevare a Bremmer campioni di peli, sangue e saliva, oltre a un calco dentale.

Prima di portarlo in tribunale partecipò a una breve riunione della squadra speciale dove tutti riferirono i rispettivi risultati.

Edgar disse di essere stato al Sybil Brand e di aver mostrato a Georgia Stern, che era ancora trattenuta là, una foto di Bremmer. La donna non aveva saputo identificarlo come il suo aggressore, ma non aveva neppure escluso che fosse stato lui.

Sheehan disse che lui e Opelt avevano mostrato la foto segnaletica di Bremmer al proprietario del deposito del Bing's, ma anche lui non aveva voluto affermare con certezza che Bremmer fosse uno degli affittuari di due anni prima. Era passato troppo tempo da allora e i suoi ricordi erano

troppo sbiaditi per spedire un uomo nella camera a gas.

«Quel tizio è un cacasotto» disse Sheehan. «Secondo me ha riconosciuto Bremmer, ma si è lasciato prendere dalla strizza. Ci riproveremo domani.»

Rollenberger chiamò i presidenti con la radio e quelli riferirono che in casa di Bremmer non era ancora saltato fuori nulla. Niente video, niente corpi, niente di niente.

«Io dico che dovremmo chiedere un mandato per scavare nel cortile, sotto le fondamenta.»

«Lo faremo, se sarà necessario» rispose Rollenberger per radio. «Intanto, continuate a cercare.»

Infine, Yde riferì via radio che gli avvocati del *Times* si erano messi in azione e che lui e Mayfield non erano ancora riusciti ad avvicinarsi al tavolo di Bremmer in redazione.

Rollenberger concluse dicendo che Heikes e Rector erano impegnati a indagare sul passato di Bremmer e che Irving aveva fissato una conferenza stampa alle cinque per parlare del caso con i media. Se qualcuno avesse scoperto nuovi elementi, doveva informarlo prima di quell'ora.

«È tutto» disse Rollenberger.

Bosch si alzò per andarsene.

Il reparto medico al piano di massima sicurezza del carcere della contea ricordava a Bosch il laboratorio di Frankenstein. C'erano catene su ogni letto e anelli imbullonati alle pareti per legare i pazienti. Le luci erano chiuse in griglie d'acciaio per impedire che i pazienti staccassero le lampadine e le usassero come armi. Un tempo le piastrelle erano state bianche ma con il passare degli anni si erano arrese a un deprimente giallo sporco.

Bosch ed Edgar si fermarono sulla soglia di una delle stanze con sei letti e rimasero a guardare mentre Bremmer, disteso sul sesto letto, riceveva un'iniezione di pentothal destinata a renderlo più collaborativo. Si era rifiutato di obbedire all'ingiunzione del tribunale di consegnare uno stampo dentale e campioni di sangue, saliva e peli.

Quando la droga cominciò a fare effetto, il medico aprì la bocca del giornalista, vi inserì due pinze per tenerla aperta e premette un blocchetto quadrato di argilla contro i denti anteriori superiori. Ripeté la stessa procedura con quelli inferiori. Quando ebbe finito, tolse le pinze. Bremmer sembrava addormentato.

«Se gli chiedessimo qualcosa adesso direbbe la verità, giusto?» chiese Edgar. «Quello che gli hanno dato non è il siero della verità?»

«In teoria sì» disse Bosch. «Ma probabilmente ci costerebbe l'annullamento del processo.»

I blocchetti grigi con le impronte dei denti vennero sistemati dentro contenitori di plastica. Il medico li chiuse e li consegnò a Edgar. Dopo di che effettuò un prelievo di sangue, passò un tampone di cotone dentro la bocca di Bremmer e tagliò dei ciuffetti di peli dalla testa, dal torace e dal pube. Infilò i campioni in altrettante buste che finirono a loro volta dentro una scatoletta di cartone simile a quelle usate nei fast-food per i bocconcini di pollo.

Bosch prese la scatola ed entrambi uscirono, lui diretto all'ufficio del medico legale per incontrare Amado, l'analista, ed Edgar alla volta della Cal State Northridge per vedere lo specialista che aveva collaborato alla ricostruzione della bionda nel cemento.

Alle cinque meno un quarto, erano di nuovo riuniti nella sala riunioni tranne Edgar. Stavano gironzolando, in attesa della conferenza stampa di Irving. Non c'erano state novità dopo mezzogiorno.

«Dove credi che abbia nascosto tutta la roba, Harry?» chiese Nixon mentre si versava del caffè.

«Non lo so, Probabilmente ha affittato un box chissà dove. Se ha registrato dei video, dubito che avrebbe voluto separarsene. Deve avere un nascondiglio da qualche parte. Troveremo quella roba.»

«E le altre donne?»

«Sono da qualche parte là fuori. Se salteranno fuori sarà solo per un colpo di fortuna.»

«Oppure perché Bremmer ha confessato» disse Irving. Era appena entrato.

Nella stanza si respirava un senso di soddisfazione generale. Malgrado gli scarsi progressi della giornata, nessuno dubitava che avevano finalmente preso l'uomo giusto.

Alle cinque meno cinque, mentre Irving stava rileggendo per l'ultima volta alcuni dei rapporti che gli erano stati consegnati quel giorno, Edgar si fece vivo alla radio. Rollenberger rispose alla chiamata.

«Che cosa c'è, Squadra Cinque?»

«Harry è lì?»

«Sì, Squadra Cinque, la Squadra Sei è presente. Che cosa avete?»

«Ho il pacco regalo. I denti del sospetto combaciano perfettamente con i segni sulla vittima.»

«Roger, Squadra Cinque.»

In sala riunioni si levò un grido collettivo di gioia e ci fu un nutrito scambio di pacche sulla schiena. «Lo teniamo per le palle» esclamò Nixon.

Irving raccolse le sue carte e si avviò verso la porta sul corridoio. Ci teneva a essere puntuale. Prima di arrivare alla soglia passò accanto a Bosch.

«Congratulazioni, Bosch. Grazie.»

Bosch fece solo un cenno con il capo.

Qualche ora dopo Bosch era di nuovo al carcere della contea. L'orario di visita era scaduto e gli agenti di sorveglianza non vollero saperne di fare uscire Bremmer dalla sua cella. Così, Bosch dovette entrare da solo nel settore di massima sicurezza, tenuto d'occhio dagli agenti sul sistema di telecamere a circuito chiuso. Avanzò lungo la fila di celle fino alla 636 e si affacciò alla griglia metallica della finestrella quadrata tagliata nella porta di acciaio massiccio.

Bremmer era in isolamento, quindi era dentro da solo. Era sdraiato di schiena sulla branda inferiore, le mani intrecciate dietro la testa e non si accorse di Bosch. Gli occhi erano aperti e fissi verso l'alto. Bosch riconobbe quello stato di estraniazione che aveva già visto per un attimo la sera prima. Accostò la bocca alla griglia.

«Bremmer, giochi a bridge?»

Bremmer lo guardò, muovendo solo gli occhi.

«Cosa?»

«Ti ho chiesto se giochi a bridge.»

«Che cosa cazzo vuoi, Bosch?»

«Sono passato solo per dirti che poco fa ne hanno aggiunte altre tre a quella dell'imputazione di stamattina. Collegamento dei casi. Ti sei beccato la bionda nel cemento e le due di prima, quelle che avevamo addossato al Fabbricante. Inoltre hai un'accusa di tentato omicidio, nei confronti di quella che è sopravvissuta.»

«Oh, bene, e qual è la differenza? Smontata un'accusa verranno smontate anche le altre. Mi basta solo uscire dal caso Chandler e tutte le altre imputazioni cadranno una dopo l'altra.»

«Solo che non andrà così. Abbiamo i tuoi denti, Bremmer, che valgono quanto le impronte digitali. E abbiamo il resto. Torno adesso dall'ufficio del medico legale. I tuoi peli pubici sono identici a quelli trovati sulle vittime sette e undici... e tu sai cosa significa. Dovresti pensare a un accordo, Bremmer. Dicci dove sono le altre e probabilmente ti lasceranno vivere.

Per questo ti ho domandato se sapevi giocare a bridge.»

«Questo cosa c'entra?»

«Be', ho sentito che a San Quentin ci sono dei ragazzi che a bridge se la cavano molto bene. Sono sempre in cerca di giocatori nuovi. Probabilmente li troverai simpatici, avete molto in comune.»

«Perché non mi lasci in pace, Bosch?»

«Lo farò. Lo farò. Ma perché tu lo sappia, amico, quei ragazzi sono nel braccio della morte. Però questo non deve preoccuparti, quando arriverai là avrai un bel po' di tempo per giocare. Qual è il periodo medio di attesa? Otto, dieci anni prima che mandino qualcuno nella camera a gas? Mica male. A meno che, naturalmente, tu non sia disponibile a un accordo.»

«Non ci sarà nessun accordo, Bosch. Vattene.»

«Vado. Credimi, è bello poter uscire da questo posto. Ci vediamo allora, okay? Sai, fra otto o dieci anni. Io sarò là, Bremmer. Quando ti legheranno alla sedia. Guarderò attraverso il vetro quando il gas comincerà a sollevarsi. Poi uscirò e racconterò ai giornalisti come sei morto. Dirò loro che te ne sei andato urlando, che come uomo non eri granché.»

«Fottiti, Bosch.»

«Fottiti tu. Ci vediamo, Bremmer.»

33

Dopo l'incriminazione formale di Bremmer avvenuta nella mattinata di martedì, Bosch ottenne il resto della settimana libero.

Trascorse il tempo ciondolando per casa, sbrigando lavoretti strani e prendendosela comoda. Sostituì la ringhiera di legno sulla veranda posteriore con nuovi travetti di quercia trattati contro le intemperie. E comprò anche dei cuscini nuovi per le sedie e la sdraio sulla veranda.

Riprese a leggere le pagine sportive del *Times*, segnandosi le valutazioni statistiche riguardanti i cambi di giocatori e le loro prestazioni all'interno delle varie squadre.

E di tanto in tanto lesse anche alcuni dei numerosi articoli che il *Times* pubblicava nelle pagine della cronaca cittadina su quello che ormai stava diventando famoso in tutto il paese come il caso dell'Imitatore. Ma in realtà quei pezzi non lo interessavano molto. Ne sapeva fin troppo. L'unico motivo di interesse erano i particolari su Bremmer che stavano venendo a galla. Il *Times* aveva spedito un inviato nel Texas, dove Bremmer era cresciuto in un sobborgo di Austin. Dai vecchi fascicoli del tribunale dei mi-

norenni e dalle chiacchiere dei vicini il giornalista aveva ricavato una storia appetitosa. Bremmer era stato allevato da una madre nubile; suo padre, un musicista di blues itinerante, faceva visita al figlio una volta o due all'anno. La madre veniva descritta dai vicini di allora come una donna molto autoritaria e spesso crudele.

All'età di tredici anni, Bremmer era stato sospettato di aver incendiato il capanno degli attrezzi di un vicino di casa. I vicini dicevano che sua madre lo aveva punito come se avesse realmente commesso il misfatto, vietandogli di uscire dalla loro minuscola casa per il resto dell'estate. Sempre stando ai vicini, più o meno nello stesso periodo, nel quartiere erano avvenute numerose sparizioni di animali domestici, anche se nessuna era mai stata imputata al giovane Bremmer. Adesso i vicini sembravano fare a gara nell'addossargli ogni genere di guaio.

Un anno dopo l'incendio del capanno, la madre di Bremmer era morta di etilismo e il ragazzo era stato affidato a un istituto statale, dove i giovani dovevano portare giacca e cravatta durante le lezioni, anche quando il termometro segnava le temperature massime. La storia proseguiva dicendo che Bremmer aveva collaborato a uno dei giornali studenteschi dell'istituto, iniziando così la carriera giornalistica che in seguito lo avrebbe condotto a Los Angeles.

Era una storia indubbiamente succulenta per persone come Locke, che l'avrebbero usata per speculare sulle ragioni per cui il Bremmer bambino aveva indotto il Bremmer adulto a fare le cose che aveva fatto. Bosch ne rimase solamente intristito. Non poté fare a meno, tuttavia, di osservare a lungo la foto della madre che il *Times* aveva pescato da qualche parte. Nell'istantanea era in piedi davanti alla porta di una casetta bruciata dal sole, con una mano sulla spalla di un giovane Bremmer. Aveva capelli biondi ossigenati, una figura provocante e un seno prorompente. Anche il trucco sul viso era eccessivo, pensò Bosch mentre fissava la foto.

Oltre agli articoli su Bremmer, l'altro pezzo che lesse e rilesse diverse volte apparve nelle pagine di cronaca del *Times* di giovedì. Era il resoconto dei funerali di Beatrice Fontenot. Sylvia era citata nell'articolo. L'insegnante della Grant High School, si diceva, aveva letto brani di un compito della ragazza durante la funzione. C'era anche una foto in cui si vedeva la madre di Beatrice, con il volto rigato di lacrime. Bosch tenne quella pagina sui tavolo accanto alla sdraio, per rileggerla tutte le volte che vi si sedeva.

Quando non ne poteva più di stare in casa, prendeva la macchina e andava. Scendeva dalle colline e vagava senza meta attraverso la Valle. Era capace di passare quaranta minuti al volante per andare a mangiarsi un hamburger a un chiosco. Essendo cresciuto in quella città, Bosch amava percorrerla in auto, conoscerne ogni strada e ogni angolo. Un paio di volte capitò davanti alla Grant High School, ma non gli riuscì mai di vedere Sylvia. Pensare a lei lo faceva sentire male dentro, ma sapeva che non poteva avvicinarsi più di così. Toccava a lei fare la prima mossa, lui doveva solo aspettare.

Il venerdì pomeriggio, al ritorno dal suo giro in auto, vide lampeggiare la spia della segreteria telefonica e la speranza lo fece sussultare. Pensò che Sylvia lo avesse visto passare in macchina e che lo avesse chiamato sapendo quanto avesse bisogno di lei. Ma era solo Edgar che gli chiedeva di richiamarlo.

Alla fine, si decise a farlo.

«Harry, ti stai perdendo tutto!»

«Sì, e che cosa?»

«Be', oggi qui abbiamo avuto gli inviati di *People*.»

«Ti ammirerò in copertina.»

«Scherzavo. Però abbiamo dei grossi sviluppi.»

«Racconta.»

«Tutta questa pubblicità ci è servita a qualcosa. Una signora di Culver City si è fatta viva per dirci di aver riconosciuto Bremmer. Aveva affittato un box da lei sotto il nome Woodward. Abbiamo chiesto un mandato e stamattina l'abbiamo aperto.»

«Bene.»

«Locke aveva ragione. Registrava su video. Abbiamo trovato le cassette. I suoi trofei.»

«Gesù.»

«Già. Se restava qualche dubbio, adesso non ce n'è più nemmeno l'ombra. Abbiamo sette cassette e la videocamera. Non ha registrato le prime due vittime, quelle che pensavamo fossero del Fabbricante. Ma ci sono i video di altre sette, comprese la Chandler e Magna Cum Loudly. Quel bastardo ha registrato ogni cosa. È roba da vomitare. Stanno lavorando all'identificazione delle altre cinque vittime, ma sembra che siano quelle sulla lista di Mora. Gallery e le altre quattro divette porno.»

«Cos'altro c'era nel box?»

«Tutto. Abbiamo tutto quanto. Manette, cinghie, bavagli, un coltello e

una Glock calibro nove. L'intero armamentario per uccidere. Deve aver usato la pistola per tenerle a bada. Per questo non c'erano tracce di lotta a casa della Chandler. Secondo noi gliela teneva puntata contro, finché non le aveva ammanettate e imbavagliate. Dai video, sembra che tutti gli omicidi siano avvenuti a casa di Bremmer, nella camera da letto sul retro. Tranne quello della Chandler, ovviamente. Lei è stata uccisa in casa sua... Quelle cassette, Harry, non riuscivo a guardarle.»

Harry poteva immaginarlo. Visualizzò le scene e avvertì un inatteso sfarfallio nel cuore, come se si fosse staccato e stesse sbattendo contro le costole, simile a un uccello che tentasse di fuggire dalla sua gabbia.

«Comunque, il procuratore è stato informato e il grosso sviluppo è che Bremmer si è deciso a parlare.»

«Davvero?»

«Già, quando ha sentito che avevamo i video e tutto il resto, pare che abbia incaricato il suo avvocato di trovare un accordo. In cambio dell'ergastolo senza possibilità di usufruire della libertà su parola ci dirà dove sono i corpi e permetterà agli strizzacervelli di studiarlo per capire come funziona la sua mente bacata. Dal canto mio vorrei che lo schiacciassero come una mosca.»

Bosch rimase silenzioso. Bremmer sarebbe vissuto. Sulle prime non seppe cosa pensarne. Poi si accorse che poteva anche accettarlo. Non si era dato pace al pensiero che quelle donne non sarebbero mai state trovate. Per questo era andato in carcere il giorno che le imputazioni erano state registrate. Sia che le vittime avessero delle famiglie a cui importava qualcosa di loro oppure no, lui non voleva che restassero laggiù nell'abisso nero dell'ignoto.

Non era un cattivo accordo, decise Bosch. Bremmer non sarebbe morto, ma la sua vita sarebbe stata anche peggio della camera a gas. E questa era giustizia, dopotutto.

«Insomma,» disse Edgar «ho pensato che ci avresti tenuto a saperlo.»

«Certo.»

«È una cosa strana, lo sai? Che fosse Bremmer. Ancora più strana che se fosse stato Mora. Un giornalista! E pensare che io lo conoscevo.»

«Già, eravamo in molti a conoscerlo. Immagino che nessuno conosca veramente una persona, anche se pensa il contrario.»

«Già. Ci vediamo, Harry.»

Più tardi, quel pomeriggio, se ne stava sulla veranda sul retro, appoggia-

to alla nuova ringhiera, osservando il panorama e riflettendo sul cuore nero. Il suo battito era talmente forte da influenzare quello di un'intera città. Sapeva che sarebbe sempre stato in sottofondo, a dare il ritmo alla sua stessa vita. Bremmer sarebbe stato rinchiuso a vita, nascosto da qualche parte per sempre, ma Bosch sapeva che dopo di lui ne sarebbe venuto un altro. E poi un altro ancora. Il cuore nero non batte mai solo.

Accese una sigaretta e pensò a Honey Chandler, sovrapponendo all'ultima immagine che aveva di lei la sua figura mentre pontificava in aula. Quello sarebbe sempre stato il suo posto, nella mente di Bosch. Nella sua furia c'era stato qualcosa di assoluto e di puro... come la fiammella azzurra di un fiammifero prima che si spenga per conto proprio. Nonostante gli fosse stata nemica, l'aveva stimata.

La sua mente divagò verso la statua che ornava la scalinata del tribunale. Una bionda di cemento, l'aveva chiamata lei. Bosch si domandò cos'avesse pensato la Chandler della giustizia. Lui sapeva che non esisteva giustizia senza speranza. Chissà se le era rimasta un po' di speranza, alla fine. Lui pensava di sì. Come la fiammella azzurra che si attenuava fino a sparire, la speranza nella giustizia doveva averla accompagnata fino all'ultimo. Era stato questo a permetterle di battere Bremmer.

Non sentì Sylvia finché lei non arrivò sulla veranda. Bosch alzò gli occhi e la vide, e avrebbe voluto andare subito da lei ma si trattenne. Indossava un paio di jeans e una camicia di cotone azzurra. Gliel'aveva regalata lui per il suo compleanno e lo prese come un segno di buon auspicio. Immaginò che venisse da scuola, dove le lezioni erano cessate solo un'ora prima per il fine settimana.

«Ho chiamato il tuo ufficio e mi hanno detto che non eri in servizio. Così ho pensato di passare a vedere come stavi. Continuo a leggere articoli su questo caso.»

«Sto bene, Sylvia. E tu?»

«Anch'io.»

«E noi come stiamo?»

Lei fece un sorrisetto.

«Harry, non lo so come stiamo. Forse sono qui proprio per questo.»

Ci fu un silenzio impacciato, mentre lei si guardava intorno e poi abbassava lo sguardo verso la vallata. Bosch spense la sua sigaretta e la lasciò cadere in un vecchio barattolo di caffè che teneva accanto alla porta.

«Ehi, cuscini nuovi.»

«Già.»

«Harry, devi sforzarti di capire perché mi serviva un po' di tempo. È...»

«Lo capisco.»

«Lasciami finire. Ho ripassato questo discorsetto un sacco di volte e vorrei avere l'opportunità di farlo. Volevo solo dire che sarà molto difficile per me, per noi, se decidiamo di continuare. Sarà difficile affrontare il nostro passato, i nostri segreti, e soprattutto il lavoro che fai, quello che porti a casa con te...»

Bosch aspettò che continuasse. Sapeva che non aveva finito.

«So che non è il caso di ricordartelo, ma io ci sono già passata prima con un uomo che amavo. E ho visto tutto andare in rovina finché... tu sai com'è finita. C'è stato molto dolore, per tutti e due. Così devi capire perché avevo bisogno di fare un passo indietro e guardare noi due da una certa distanza.»

Lui annuì ma lei non lo stava guardando. Il fatto che non lo guardasse in viso lo preoccupava più delle sue parole. Però non riusciva a parlare. Non sapeva cosa dire.

«Tu conduci una battaglia molto dura, Harry. Penso alla tua vita, al fatto che sei un poliziotto. Eppure, malgrado tutto, sono cose di te che mi piacciono molto.»

Adesso lei lo guardava.

«Io ti amo, Harry. Voglio tentare di tenere in vita questo amore perché è una delle cose più belle di tutta la mia vita. So che sarà difficile. Ma le difficoltà potrebbero anche rendere il nostro rapporto migliore.»

Allora lui le si avvicinò.

«È possibile» le disse.

Si tennero stretti a lungo, il viso di lui premuto contro quello di lei, ad annusare il profumo dei suoi capelli e della sua pelle.

Dopo un po' si separarono, ma solo per sedersi insieme sulla sdraio. Rimasero là in silenzio, abbracciati, finché il cielo cominciò a scurirsi, tingendosi di viola sopra le San Gabriel Mountains. Bosch sapeva che tra loro c'erano ancora i segreti che lui si portava dentro, ma per il momento potevano aspettare. E lui voleva evitare ancora per un po' di sprofondare nel luogo buio della solitudine.

«Vuoi andare via questo fine settimana?» le chiese. «Potremmo fare una gita su a Lone Pine. Passare la notte in una capanna di tronchi.»

«Sarebbe meraviglioso. Mi farebbe... ci farebbe bene.»

Poco dopo lei aggiunse: «Però non credo che riusciremo a trovarne una libera, Harry. Sono così poche, e di solito il venerdì sono già prenotate tut-

te».

«Ne ho prenotata una anch'io.»

Lei si girò in modo da guardarlo negli occhi. Fece un sorriso malizioso e disse: «Oh, così lo sapevi. Te ne stavi qui ad aspettare che io tornassi. Niente notti insonni, niente sorpresa».

Lui non sorrise. Scrollò la testa e per alcuni istanti guardò la luce morente riflessa sui fianchi occidentali delle San Gabriel.

«Non lo sapevo, Sylvia» disse. «Lo speravo.»

FINE